

Cerchio Ifior

Annali del Cerchio

2010

edizione privata

Indice

gennaio 2010

Domande alle Guide 5

Sommario: Riflettere sui grandi temi 5

23 gennaio 2010

Incontro con le Guide 7

Sommario: terzo incontro sulla rabbia 7

27 febbraio 2010

Incontro con le Guide 37

Sommario: quarto incontro sulla rabbia 37

3 aprile 2010

Incontro con le Guide 77

Sommario: quinto incontro sulla rabbia. 77

15 maggio 2010

Incontro con le Guide 103

Sommario: gli Archetipi Transitori 103

12 giugno 2010

Incontro con le Guide 121

Sommario: rabbia, aggressività e Archetipi Transitori 121

giugno 2010

Domande alle Guide 153

luglio 2010

Domande alle Guide 155

Sommario: Il riflesso di se stessi. 155

16 ottobre 2010

"La rabbia sociale, la violenza e le atmosfere". 159

ottobre 2010

Domande alle Guide 181

Sommario: Lo spirito guida 181

20 novembre 2010

Incontro con le Guide 185

Sommario: Conclusione del ciclo sulle emozioni e la rabbia . . 185

novembre 2010

Domande alle Guide 199

Sommario: Fare ciò che si sente - La cristallizzazione. 199

dicembre 2010

Domande alle Guide 205

Sommario: Cominciare da poco e da vicino 205

Domande alle Guide

Sommario: Riflettere sui grandi temi

D - «Partiamo invece dal microcosmo, dal punto che se non si è arrivati a comprendere se stessi andare a riflettere sulla cosmologia è inutile, fuorviante, tipico dell'Io e, conoscendo l'insegnamento, anche un po' deprimente.»(Margeri) Mi chiedo cosa volevi dire con la frase che ho citato. Significa che può essere deprimente riflettere sulla cosmologia così come la presenta l'insegnamento?

Certamente no, il significato era ben altro!

Intendevo dire che chi conosce l'insegnamento (e specialmente chi ritiene di averlo veramente compreso) non deve perdere di vista il poco e da vicino (cioè se stesso) per gettarsi a capofitto nel tanto e lontano come può essere la parte cosmologica dell'insegnamento, perché se non si ha compreso la prima parte la seconda finisce col diventare un'arma in più per l'Io, usata per non guardare la trave nel proprio occhio, compensando con l'idea della grandezza quelle che sono le personali pochezze.

E questo non era detto soltanto per Flavio, ma per tutti, perché è un comportamento comune.

Se ci pensi le Guide, ultimamente, stanno parlando approfonditamente della rabbia, quindi di qualcosa inerente ognuno di voi nel qui e ora, e hanno lasciato da parte tutta la sezione più complessa dell'insegnamento filosofico. Vorrà ben dire qualcosa, no?

D - «Se non ricordo male avevi chiesto a F. di farsi conoscere di più perché sapevi poco di lui. Ma tu pensi di averlo fatto per quanto ti riguarda?» (Margeri) Non mi interessa prendere le difese di F., ma a me è sembrato che spesso ci abbia parlato di se stesso.

Vedete come le parole possono essere usate come armi, quando le si usa consapevolmente?

Se leggi bene quello che ho detto, io non ho detto che non ha mai

parlato di se stesso.

Gli ho solo chiesto se ritiene di averlo fatto, dando a lui la possibilità di dire anche un semplice sì.

D - Comunque a me non sembra che farsi conoscere di più sia un prerequisito per poter interagire in maniera proficua nella ML. Tu cosa ne pensi?"

Non sarà un prerequisito, ma, secondo me, può facilitare la comunicazione.

E' sempre più facile parlare a viso aperto con qualcuno di cui, magari si conoscono le miserie (che so, 10 rapporti di presunto amore falliti o le proprie paure e i propri tormenti e via dicendo), perché questo li fa sentire più alla pari, rendendo più facile non solo comunicare ma anche cercare di perdonare e di comprendere quando l'altro dice o fa qualche cosa che, secondo noi, non è adeguato alle varie situazioni.

D'altra parte la psicologia, la psicanalisi e la stessa medicina hanno tra le prime forme di contatto col paziente l'anamnesi, cosa che mi sembra più che giusta per aiutare l'interazione.

Spero di essermi spiegata e a presto.

Un caloroso abbraccio (Margeri)

23 gennaio 2010

Incontro con le Guide

Sommario: terzo incontro sulla rabbia

La pace sia con tutti voi, figli.

Eccoci qui, ancora un anno assieme, inaspettato un po' per tutti, in fondo. Mi piacerebbe sapere se voi vi siete chiesti il perché di queste riunioni e dell'andamento di queste riunioni. Conoscendovi, penso di no; e, allora, vorrei ricordarvelo un attimo io.

Abbiamo deciso di continuare a intervenire per, questa volta, non portare nuovi concetti, nuove teorie, ma per cercare di fornire a tutti voi, a tutti coloro che leggeranno le nostre parole in qualche maniera, il modo di osservare come quanto noi abbiamo speso in discorsi in questi più di 30 anni non è soltanto fatto di teorie, ma è possibile applicarlo anche in pratica, nella vita di tutti i giorni; perché vedete, figli nostri, la filosofia è bella, è importante, interessante, è coinvolgente, però, per quello che riguarda la vostra vita, ha un'importanza soltanto relativa.

Certamente, può aiutarvi a conoscere alcune meccaniche, puoi fornirvi i mezzi per comprendere di più voi stessi, ma quello che è veramente importante – l'abbiamo sempre detto e lo ripetiamo anche questa sera – è riuscire a vivere la vostra vita, le esperienze che vi arrivano, nel modo giusto, nel modo migliore a mano a mano che vi avvicinate ad esse.

Ecco che queste riunioni, per questo ciclo – chiamiamolo ancora così; mi ricorda i bei tempi – basato sulla "rabbia" servono proprio a cercare di farvi comprendere come, con tanta buona volontà e tanto coraggio, è possibile avvicinarsi a comprendere qualche cosa di più di voi stessi, non applicando soltanto i concetti filosofici ma anche applicando la più semplice delle osservazioni.

Per questo motivo, il fratello Scifo è partito dall'esame della rabbia rispetto al corpo fisico: perché è la cosa più vicina a voi. Tutto il resto, poi, sarà una conseguenza.

Io mi auguro che voi questo lo teniate sempre presente e ricordia-

te che, se partecipate, se avete – come voi pensate spesso – “la fortuna” di poter essere presenti con costanza a queste riunioni, questo significa che dovete mettere tutto l’impegno che riuscite a mettere per cercare di rendere utile il nostro venire fra di voi; anche perché ricordate che costa fatica a tutti, non soltanto a voi; e quindi perché sprecare le energie, le fatiche di tutti quanti quando è possibile, queste energie, farle servire a qualcosa di utile prima di tutto per voi stessi e poi per chi vi sta accanto? Certo, potete uscire da questi incontri e dimenticare tutto quello che è stato detto, oppure potete accontentarvi di farvi raccontare da chi vi sta accanto magari le sue considerazioni, ma non è la stessa cosa che se le considerazioni le fate voi. Questo fa parte della vostra crescita, dovrebbe essere uno stimolo in più per aiutarvi a vivere meglio la vostra vita, quella vita che così spesso sembra opprimervi, essere difficile e pesante; eppure dovrete arrivare prima o poi a comprendere che se la vostra vita vi appare, vi sembra, la sentite così pesante, così opprimente, è perché non avete capito ancora qualcosa. E, allora, quando vi viene offerto il modo per capire, non evitatelo, cercate di farlo vostro, in modo da rendere utile tutto quello che l’esistenza vi propone.

Che la pace sia con tutti voi, figli. (Moti)

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi!

Allora, come andiamo in questo nuovo anno? Siete più contenti, rilassati, tranquilli? Devo impostare un incontro divertente, un incontro pesante, un incontro di bastonate?.. perché allora potrei cambiare un po’!

D – Abbiamo il libero arbitrio di scegliere?

Chiaramente, il programma è già tutto fatto, quindi non lascerò certamente in mano a voi quello che dovrò dire!... anche perché vi ho osservato in quest’ultimo periodo – voi e tutti quelli che parlano di quello che noi andiamo dicendo – e mi sembra che abbiate perso di vista molte cose. Mi sembra, per esempio, che non abbiate riflettuto abbastanza su quello che riguarda la rabbia e il corpo fisico; siete arrivati a parlare di “rabbia e archetipi” chiedendovi se la rabbia è un archetipo; cosa decisamente fuor di luogo nonché completamente assurda e improponibile. Per troncare sul nascere una discussione di quel genere, posso dire che la rabbia non è un archetipo. “Ma perché?”, direte voi. Io intanto direi che non avete ancora ben compreso cos’è un’emozione. La rabbia è un’emozione, creature?

D – Sì.

E cos’è un’emozione?

D – No.

È un'emozione del corpo astrale o è un'emozione del corpo fisico?... Ho sentito un "no"; dimmi.

D – Potrebbe essere che la rabbia è una reazione ad una emozione.

Ohh, la prima della classe stai diventando, cara! Sei l'unica che si è posta questo quesito! Quelle che voi definite emozioni – solitamente e comunemente – in realtà non sono le emozioni, ma sono le reazioni che voi avete all'interno del piano fisico; che avete definito emozioni nel vostro linguaggio perché non volevate altro modo migliore per definirle, ma le emozioni non appartengono al piano fisico, le reazioni appartengono al piano fisico. Ricordate, figli!

D - Le emozioni, in realtà, appartengono a qualche altro piano di esistenza, a un altro corpo, appartengono al corpo astrale (giusto?) che è proprio quello preposto – come sempre diciamo noi, con una frase ormai tipica – a gestire e a permettere di esprimere le emozioni, le sensazioni, i desideri. Giusto? (Non lo dico più "giusto?" perché così rendo meno pesante il discorso; anche perché, tutte le volte rispondere sì, sembra di essere in chiesa!)

Ora, se ci pensate bene, nella definizione di "corpo astrale" ho detto che il corpo astrale non è quello che provoca le emozioni, è quello che permette di gestire, di esprimere le emozioni; e mi sembra che son due cose abbastanza diverse! Allora, a questo punto, forse è meglio ri-ragionare un attimo su tutto: com'è il cammino dell'evoluzione all'interno dell'individuo?... Domanda da 100 milioni! Volete "l'aiuto da casa", una telefonata o "50 & 50"?... non so... L'emozione, creature, come può essere definita nella maniera più semplice?

D – È una vibrazione.

Bravissimo. Secondo della classe! Da dove parte questa vibrazione?

D – Dall'akasico.

Incominciate a ingranare un pochino. Parte dall'akasico sotto forma di cosa?

D – Di desiderio?

D – Di richiesta di comprensione.

Quindi di vibrazione, ancora una volta; no? Dunque, l'akasico ha bisogno di comprendere qualche cosa,... diciamo che desidera, anche se dire che l'akasico desidera non è veramente giusto, però dire "desidera" può rendere l'idea di questo akasico che ha, diciamo, il bisogno di ar-

rivare a comprendere se stesso (no?) e quindi invia questa vibrazione verso il resto delle sue componenti per cercare di avere dei dati per comprendere se stesso. Ora, questa vibrazione, ovviamente, per arrivare ad esprimersi sulla palestra che serve al corpo akasico per comprendere le sue reazioni, ovvero il piano fisico, attraversa i vari piani di esistenza (giusto?) quindi ecco che questa vibrazione attraversa il corpo mentale, e quindi si ricopre di una certa struttura di materia mentale, attraversa il corpo astrale, e quindi reagisce secondo i dettami della materia astrale, ricoprendosi anche di materia astrale, arriva al corpo fisico.

Fermiamoci un attimo qua. Noi abbiamo detto, all'inizio di questi incontri, che il carattere di una persona è stabilito all'interno della sua catena genetica (ricordate?) quindi, in qualche modo, c'entra con come l'individuo poi, alla fine, riuscirà ad esprimersi all'interno del piano fisico; è evidente.

Ora, questo passaggio della vibrazione, questa richiesta dell'akasi-co che arriva al piano fisico passerà anche attraverso la catena genetica. La catena genetica, voi ricordate che, diciamo, queste richieste formano un circolo (no?) dall'akasi-co al fisico, dal fisico all'akasi-co. Ora, questa vibrazione – rivestita di materia mentale, quindi che mette insieme una serie di pensieri che accompagnano la richiesta e rivestita di materia astrale, che quindi mette insieme un insieme di emozioni e reazioni emotive che accompagnano questa richiesta – arriva alla catena genetica, la quale ha al suo interno queste caratteristiche tipiche del carattere di ogni persona.

Ora, chiaramente – considerato l'esempio della rabbia che abbiamo fatto – ogni persona, ognuno di voi, avrà all'interno della sua catena genetica una certa possibilità di reagire a un certo tipo di vibrazioni che hanno a che fare in qualche maniera con la rabbia. Ognuno di voi reagirà in maniera diversa, ovviamente. Giusto? E con queste reazioni in maniera diversa cosa accadrà? Accadrà che nel momento del ritorno dal piano fisico al piano astrale, poi al piano mentale e poi al piano akasico, subirà l'influenza dell'ambiente in cui l'individuo vive, quindi subirà l'influenza della personalità che è modellata dall'ambiente dell'individuo, quindi subirà l'influenza degli archetipi transitori, per esempio. Giusto?

A questo punto ci sarà la reazione di tutti questi elementi concomitanti all'interno del piano fisico ed ecco che la rabbia si esprimerà secondo le modalità personali tipiche di ogni individuo, con una parte di caratteristiche fisiologiche che saranno uguali da individuo a individuo, e con diverse sfumature, diverse emozioni aggregate, che dipenderanno dal tipo di personalità che l'individuo ha messo in atto per esprimere le componenti del suo carattere; quindi ci sarà chi si arrabbierà per l'invidia, ci sarà chi si arrabbierà per un'ingiustizia, ci sarà chi si arrabbierà perché non viene ascoltato, o perché si sente inferiore, e via e via e via e via.

Ognuno di voi avrà tante componenti collaterali collegate all'elemento rabbia che caratterizzano la sua reazione all'interno del piano fisico.

D – Non riesco a capire. La vibrazione che parte dall'akasio, la necessità di comprensione, può essere intitolata "rabbia" oppure semplicemente... quindi il mio corpo akasio ha la necessità di chiarire qualcosa rispetto a quella che è la rabbia e in qualche modo incanala questa vibrazione che arriva e poi si esprime, come dicevi adesso, a seconda del... del... non importa poi esattamente dove, ma per invidia, per... per diversi motivi possibili.

Questa è una possibilità. L'altra possibilità è: l'akasio ha una necessità di comprensione neutra, non necessariamente sulla rabbia. Nel momento in cui... poiché io l'avevo immaginata così la risposta... Nel momento in cui la necessità di comprensione incontra una serie di ostacoli o si va... non riesce a fluire liberamente, genera una risposta a questo punto effettivamente determinata dall'interazione fra ambiente e personalità e carattere che ha, come caratteristica distintiva, quella di essere rabbiosa. Mi sono spiegata?

D – E non so qual è di queste due!

Mah, diciamo che è una via di mezzo fra le due; ovvero la richiesta di dati che proviene dall'akasio è la più neutra possibile, però l'akasio la fa partire da delle zone di se stesso in cui ci sono delle vibrazioni ancora in subbuglio per mancanza di comprensione che, quindi, in qualche modo, condizionano e indirizzano il tipo di richiesta che inviano; quindi non è che l'akasio mandi una richiesta di sperimentazione della rabbia.

L'akasio invia le sue richieste di esperienza e, poiché queste richieste di esperienza provengono dalle zone dell'akasio che non sono ancora sistemate, che non sono ancora tranquille (diciamo così), esse portano in sé un tipo di vibrazione particolare che ha il germe di quelle che sono le cose ancora da comprendere. Capisci quello che voglio dire?

D – Fin qui sì. Però poi non riesco a...

Nel momento in cui attraversa gli altri piani per arrivare al piano fisico, questo tipo di vibrazioni attiverà la materia mentale, di conseguenza a queste vibrazioni che sono in partenza, quella astrale, in conseguenza sempre di queste vibrazioni di partenza, e poi si scontrerà con il carattere, e con l'espressione del carattere della persona; andando a mettere in moto quel tipo di vibrazione "simile" a quella che era la richiesta di partenza dell'akasio in maniera tale che l'individuo reagisca tenendo conto interiormente di quelle vibrazioni. E, quindi, ci sarà l'esperienza, che potrà portare alla rabbia e a tutte le sfumature collegate alla rabbia.

D – Posso chiedere? Tu hai detto all'inizio che la rabbia non è l'emozione ma è come questa si manifesta sul piano fisico; no?

Sì.

D – Però a me verrebbe più da pensare il contrario; per dire: io mi arrabbio, quindi ho l'emozione della rabbia, strozzerei quello che ho di fronte, vedo che è un marcantonio di due metri e, invece di strozzarlo, gli faccio un bel sorriso; quindi io ho la rabbia all'interno, però all'esterno invece reagisco in modo diverso. Non so se mi sono spiegata. Cioè reagisco in modo non rabbioso, diciamo così come noi intendiamo il modo rabbioso, però in realtà la rabbia rimane all'interno; quindi sembrerebbe proprio che la rabbia sia più l'emozione che provo e poi dopo io però, a seconda della situazione, delle convenzioni sociali, reagisco all'esterno in modo differente.

Certamente. Non dimentichiamoci che c'è l'io poi a modulare tutto quanto, eh! Quindi l'io ha la facoltà, se vuole, se non è travolto dal picco della rabbia - perché il punto importante, ricordate, è il picco della vibrazione della rabbia - se non è travolto da questo picco e riesce a mantenere il controllo della situazione, modulerà la sua reazione a seconda di quelli che sono i suoi interessi.

D – Quindi, a questo punto, la rabbia come vibrazione che viene dall'akasico ha una connotazione molto sfumata rispetto alla rabbia che intendiamo noi, sostanzialmente?

Certamente. È tutta un'altra cosa! Non è più soltanto una reazione, ma qualcosa di ben più complesso che investe tutta la vostra costituzione.

D – Sì, e non è neanche così ben caratterizzata; cioè è difficile caratterizzarla, a questo punto.

Ma, infatti, abbiamo detto che tutte quelle che voi definite emozioni: rabbia, gioia, persino amore, dolore e via dicendo, in realtà non sono emozioni singole, ma sono una costellazione di emozioni che, in qualche modo e in misura diversa da persona a persona, si sorreggono, si alimentano l'una con l'altra.

D – Però, comunque, l'abbozzo di connotazione di partenza serve poi ad avere una risposta che sia utile, altrimenti sarebbe come sparare nel mucchio.

Certamente; ma anche con l'esempio che faceva la nostra amica prima, ovvero della persona che dice: "Quello è troppo grosso, sarà meglio che non faccia l'arrabbiato ma che faccia un sorriso", anche questa è una reazione alla rabbia che, tutto sommato, insegna qualche cosa, se uno sa guardarla.

D – Però, tu hai detto di osservare, e allora io ti porto l'esempio perché tanto non ne sono uscita e quindi (...?) la tua soluzione. Osservando le mie rabbie, molteplici e variegate, tutto sommato quello che ho notato è che tendo ad arrabbiarmi maggiormente quando ho la sensazione di non... Un attimo prima di arrabbiarmi, c'è una situazione nella quale non sono in grado di dare delle risposte efficienti, di non uscirne bene; o non conosco la risposta o credo di non essere in grado di gestire la situazione, e quindi mi arrabbio.

È assolutamente automatico, questa è una costante, poi ci sono tante varianti.

Allora, questo avrebbe dovuto darmi un'informazione sul fatto che c'è una mia insicurezza quindi ho bisogno di guardarla; se la vedo prima, la prevengo, cerco di fare qualcosa per non arrivare al punto in cui la rabbia esplode, ma questo tipo di osservazione non mi dà una informazione sulla rabbia, la rabbia diventa funzionale per capire qualcos'altro. Allora, il discorso che facevi tu prima, per cui, in realtà, anche la rabbia in sé è una domanda di comprensione che proviene dall'akasico, non riesco a metterla insieme. Io son rimasta lì e non riesco ad uscire da questo..... Non vado avanti!

Io non capisco cosa non capisci, invece!

D – Posso? Forse era la domanda che volevo fare io, cioè il collegamento; se io quello che vedo è tipo: mi incavolo, sono invidiosa di quella persona e allora mi arrabbio. Questo è quello che vedo io e che provo ma, in realtà, nell'akasico e nei vari corpi cosa succede con la vibrazione? È questo?

D – Sì, no, perché secondo me sono due cose diverse perché o parlo dell'invidia o parlo della rabbia! O la rabbia è funzionale per farmi scoprire un'altra cosa, o la rabbia in sé... Mi posso arrabbiare in mille modi diversi, posso imparare a controllarlo, il mio lo può prendere il sopravvento sul picco...

D – Però forse il punto è che non c'è qualcosa da capire sulla rabbia, perché la rabbia è uno strumento.

D – E allora non è il fine del corpo akasico!

D – No, è lo strumento dell'akasico, quindi...

Certo, la rabbia è l'espressione dell'akasico; non c'è da capire qualche cosa sulla rabbia, c'è da capire che cos'è che fa nascere la rabbia.

D – Quindi, in quel caso, l'insicurezza che ci sta dietro piuttosto che l'invidia, piuttosto che...

D – Capire perché ti senti insicura in quella situazione.

D – Posso fare una domanda?

Senza dubbio!

D – Quindi, se la rabbia è un qualcosa che deve essere risolto, è una turbolenza di partenza che viene messa in atto?

Sì.

D – Cioè a me non me ne deve fregare niente se è positiva o negativa o che cosa, io devo solo cercare di capire questa mia reazione da che cosa nasce. Può nascere da una ferita, da una cosa che non ho compreso, che mi fa scatenare in certi momenti effetti emotivi intendo...

Ma senza dubbio; io direi che sarebbe bene che consideraste che il 90% delle volte, quando avete picchi emotivi così forti – picchi di reazione emotiva, adesso sarà meglio dire, d'ora in poi, così ve lo ricordate – chiaramente questi picchi di vibrazione così forti, la maggior parte delle volte si tratta di meccanismi di difesa; quindi bisogna che riusciate ad arrivare a comprendere da che cosa vi difendete.

Potreste difendervi da quello che vi sembra che gli altri vi stiano facendo, potreste difendervi... che so io?... dalla paura di osservare voi stessi, potreste difendervi dall'incapacità di interagire in maniera tranquilla con gli altri; ci sono mille, mille, e mille modi diversi per ognuno di voi, per cui scattano questi meccanismi di difesa. Ecco, se voi attraverso questi picchi, queste reazioni, riusciste un attimo a focalizzare la vostra attenzione su quali sono i meccanismi di difesa che hanno messo in atto, alimentato questi picchi vibratorii, riuscireste già a trovare un filo conduttore per arrivare a comprendere meglio le vostre meccaniche e quindi voi stessi.

D – Quindi anche la paura, la paura di non riuscire a interagire?

Certamente; la paura di non essere capiti, la paura di non essere accettati.

D – Quindi si può dire che principalmente dietro a un picco di rabbia c'è la paura; paura legata a qualcosa di più profondo però c'è una paura, alla fin fine.

Ma in linea di massima direi di sì e, quindi, di conseguenza, proprio per il fatto che si tratta di una paura, è naturale che ci sia immediatamente un meccanismo di difesa da parte dell'Io.

D – E il fatto di reagire con un picco di rabbia può essere legato al fatto che l'Io è subito destabilizzato e quindi avrebbe la possibilità di osservarsi, o forse è una reazione per nascondere questa cosa?

Ecco, lì questa forse è una domanda interessante (sei sempre la prima della classe, stasera!). Nei momenti in cui ci sono i picchi di rabbia,

cosa succede all'lo? Ve lo siete chiesti?

D – (... impotenza)

D – Destabilizzazione totale.

Giusto.

D – Cos'ha detto?

Destabilizzazione (mamma mia, quante zeta!) totale, ovvero resta completamente spodestato, preso anch'esso di sorpresa da quella che è la reazione.

D – Sì, perché anche il cervello va in fumo!

Allora, se a posteriori...

D - Scusa, posso interrompere?

Sì.

D – Resta sorpreso da una vibrazione che viene dall'akasio però.

Certo.

D – E che non conosce, in sostanza.

D – Che, quindi, non riesce a modulare.

D – Non riesce a gestire.

Su cui ha perso il controllo, sa di non poterla controllare e, quindi, gli fa paura.

D – E non riesce a controllarla perché? E' troppo violenta? E' troppo...

Perché arriva improvvisa, è come una scarica, una scarica improvvisa...

D – Ma no, ma la rabbia è una reazione!

D – E' una ruba sua, più che altro anche; no?

Uno alla volta, grazie! Dicevi, Elsa?

D – Allora, Fabio ha chiesto: "resta sorpreso da una vibrazione che arriva improvvisa", ma se la rabbia è una risposta a una paura, la paura arriva da su, incontra bla bla bla, arriva all'ambiente e la reazione, quindi la risposta è la rabbia, che ha un picco.

Sì.

D – E, quindi, stiamo dall'altra parte, quando stiamo tornando indietro... E' la vibrazione di rimando mia che sto rimandando all'akasio quella della rabbia che provo!

Ma la rabbia è la punta del picco, è l'espressione del picco sul pia-

no fisico.

D – E' come la punta di un iceberg, per intenderci.

Però il picco non è fatto soltanto dall'espressione, è fatto di tutto quello che si porta dietro. Considerate che il picco sia come una specie di uragano, una turbolenza interiore, che in qualche modo spazzola tutta l'interiorità e porta con sé, porta a galla tutto quello che sta fluttuando all'interno (che so io?)... i fantasmi, le paure, le reazioni, i meccanismi di difesa, le cristallizzazioni; scombussola tutto e permette a tutto di uscire fuori in maniera esplosiva.

D – Che poi fa nascere i sensi di colpa se la cosa va oltre i limiti.

Certamente. Poi c'è la reazione di ritorno, a completamento del ciclo, quando la reazione di rabbia si è espressa, allora i dati ritorneranno - attraverso corpo astrale, corpo mentale - al corpo akasico e porteranno tutte le reazioni che ci sono state, e man mano che attraverseranno i vari corpi lascerà qua e là una parte di quelle vibrazioni che appartenevano al picco e che faranno nascere all'interno dell'individuo - giusto come dicevi tu - i sensi di colpa o altri elementi collaterali che si metteranno in circolo e poi alimenteranno, ritorneranno quando ci sarà un altro picco, eventualmente, successivamente.

D – E quando riesci a esplodere proprio completamente (qui non stiamo parlando di rabbia che ammazzo uno, eh!)...

Sì, sì, certo.

D –... però per esplosione completamente vuol dire proprio sfogarla tutta, può succedere che, come hai detto tu, emergono anche delle cristallizzazioni, rompere anche una cristallizzazione?

Che poi ci deva essere un assestamento, dopo aver avuto una turbolenza così forte ci vuole un po' di tempo per riprendere l'assestamento giusto, però può anche essere... C'è la connotazione negativa ma anche quella positiva.

Certamente, senza ombra di dubbio! Quando c'è la rabbia che esplode incontrollata (come nell'esempio che facevi tu) accade molte volte che, subito dopo l'esplosione di rabbia, o poco dopo, cosa accade? Accade che l'individuo si mette a piangere, a singhiozzare.

D – Sì.

Questo, perché? Perché ormai il picco vibratorio si è dimezzato, è diminuito, quindi la tensione si va allentando, i meccanismi interiori del corpo stanno producendo meno di quelle sostanze che stavano producendo ed ecco che vi è come una specie di tracollo fisico.

D – Certo.

Ma è un tracollo che però non riguarda soltanto il fisico, riguarda anche gli altri corpi; perché il picco vibrazionale voi lo vedete esplodere all'interno del piano fisico, ma in realtà è esploso prima all'interno del piano astrale e all'interno del piano mentale, quindi ha messo in subbuglio la vostra materia mentale e anche quella astrale.

D – Sì, ha rotto un equilibrio, un presunto equilibrio.

Certamente.

D – Scusa, sull'esempio che facevi prima, appunto, come un'ondata che porta a galla completamente quello di sommerso che non volevamo vedere, poi c'è la ricostruzione dell'Io: l'Io deve riprendere un suo equilibrio e quindi cerca di ripristinare o attraverso dei fantasmi come una cristallizzazione che automaticamente ripristina quello che c'era prima oppure, come immagine, cerca di ripristinare la situazione precedente, in sostanza?

Ma l'Io, diciamo, quasi automaticamente – voi sapete che l'Io in realtà è soltanto...

D – Una reazione.

... una concezione per spiegarvi quello che succede (no?), l'Io cerca immediatamente di vedere se riesce a ripristinare la situazione com'era prima ma, dopo l'esplosione di un picco, non può più ripristinarla!

D – Qualcosa si muove, sì.

Perché, chiaramente, qualche cosa è cambiato. È come un caleidoscopio (no?) se lo muovete un attimo, l'immagine che vedete nel caleidoscopio non è più la stessa. La stessa cosa accade all'insieme dell'individuo allorché c'è stata l'esplosione di un picco; allora cosa fa? La cosa più ovvia e più veloce che l'Io può fare è quella di cercare rapidamente di ricostruirsi un'immagine che tenga, in piccola parte almeno, conto di quello che è successo; e, quindi, di cercare di giustificare quello che è successo cambiando la propria immagine.

È un adeguamento che fatte tutti voi in continuazione, d'altra parte. Se volete pensare a un esempio, pensate ai bambini, che sono sempre degli esempi importantissimi da osservare; guardate quando i bambini hanno esplosioni di rabbia, i loro picchi di rabbia, cosa succede subito dopo. Il bambino, il più delle volte, dopo essersi arrabbiato, scoppia a piangere, come può fare un adulto e allora cosa fa il suo Io? Interviene immediatamente per cercare di rendere il picco di rabbia utile al fine di ottenere quello che cercava. Lì, perché non c'è ancora un insieme della coscienza costituito, non tutti i corpi sono completamente collegati, ma quando si tratta di un individuo adulto, non può più scopertamente agire in questa maniera furbetta, per cercare di ottenere attraverso la sua rab-

bia quello che non riusciva ad avere, e allora cosa fa? Adegua la sua immagine, cercando di includere nell'immagine anche il perché di questo scoppio di rabbia; ma questo provoca, ovviamente, un'alterazione dell'immagine che l'Io ha, quindi un avanzamento, un cambiamento dell'Io.

D – Quindi nei momenti di scoppio di rabbia, di questo picco, cioè potenzialmente sarebbe uno dei momenti migliori per osservarsi?

Certamente.

D – Però, in un momento in cui si è così coinvolti, fare l'osservazione...

No, non è possibile. Non è possibile perché... diciamo che l'osservazione, in realtà, poi, alla fin fine, il corpo akasico ovviamente continua a farla quando succede tutto questo, proprio perché parte da lui la cosa, è lui che ha bisogno dei dati che ha provocato questo tsunami interiore all'individuo (no?) però voi, come consapevolezza all'interno del piano fisico, certamente non potete mettervi con l'intenzione di osservare quello che vi sta succedendo; non ci riuscireste.

Siete troppo sotto-sopra in quel momento per poterlo fare. Quello che potete fare, però, è subito dopo o nel momento in cui il picco è finito e le energie tornano a essere un pochino più stabili, cercare di osservare quello che vi è successo e quindi di andare un po' più in profondità nel comprendere quali sono le motivazioni che vi hanno spinto.

Questo lo potete fare. Certamente resterete in superficie perché, osservando dal piano fisico, non è mai possibile andare veramente alla radice dei problemi, ma permetterà alle energie comunque di fluire e di riprendere la loro circolazione normale, di rifluire più facilmente verso il corpo akasico.

D – Però si può riuscire ad avvicinarsi... perché succede spesso su situazioni ripetitive e, quindi, si può cominciare a isolare un pochino la situazione; non tanto, ma qualcosa si può fare, perché ci son sempre degli elementi ripetitivi. Anche se cambia la situazione, però ci sono degli elementi ripetitivi; almeno, per quello che ho osservato su di me.

Naturalmente, ma per forza di cose; perché, se come abbiamo visto, questo discorso passa attraverso il carattere della persona – il carattere e poi la personalità, quindi l'espressione del carattere all'interno del piano fisico – il modo di esprimersi dell'individuo è abbastanza costante nel tempo; quindi sotto lo stesso tipo di stimolo, c'è la possibilità – anzi la quasi certezza – che l'individuo reagisca nella stessa maniera nell'espressione nel piano fisico.

D – Cioè, io per esempio urlo, sbraito, dico parolacce; all'infinito questa cosa, però arriva un momento di stop. Io mi son resa conto che, nelle

grosse discussioni, cioè diluivano nel tempo. Quello che io non riesco a capire è però se ho la possibilità, osservando le mie reazioni, le mie motivazioni, eccetera, di finirla 'sta storia, come se fosse una malattia che guarisce. Può avvenire che uno riesca a comprendere nel corso della vita ciò che gli fa scatenare la rabbia?

Può avvenire, certamente; può avvenire non che lo comprenda l'individuo all'interno del piano fisico, ma che lo comprenda la sua coscienza, il suo corpo akasico; e allora questo immediatamente farà finire quel tipo di comportamento; ma può invece avvenire, all'interno del piano fisico, che l'individuo un po' alla volta porti alla consapevolezza alcuni elementi di quello che gli succede e, quindi, stemperi le sue reazioni; quello che, d'altra parte, ti sta succedendo.

D – Perché, in fondo, sono tante reazioni scatenate da vari motivi che fan nascere 'sta rabbia; che hai detto che poi, comunque, è scritta nel carattere; giusto?

Certamente, è scritta nel carattere.

D – E diventa un'espressione... cioè, quand'è che scatta? La rabbia è un insieme, un groviglio di emozioni, poi.

Sì, perché porta con sé tanti elementi che si mettono assieme e, alla fine, c'è una tale massa di vibrazioni che sono anche in urto, in contrasto tra di loro, che alla fine esplode, deve uscire in qualche maniera, deve sfogarsi in qualche maniera, altrimenti l'individuo esploderebbe emotivamente!

È quello che accade, d'altra parte, in certi episodi piuttosto forti, piuttosto importanti di pazzia, in cui l'individuo, aggrovigliato da tutti questi elementi interiori, finisce per avere una situazione vibrazionale tale per cui i suoi vari corpi restano destabilizzati e quindi si ha quella che voi potreste definire una forma di schizofrenia, o di paranoia e via dicendo. Però qua andiamo molto più nel dettaglio, diventerebbe troppo tecnica la cosa. Dimmi! Però...?

D - Io sto leggendo delle cose e, rimanendo nell'esempio della rabbia, se la rabbia è una risposta che noi diamo ad una situazione che in qualche modo ci disturba...

Non è una risposta che voi date a una situazione che vi disturba; non è vero!

D – Io sento, per esempio, sento la paura, o sento l'incapacità di far fronte ad una situazione e rispondo con la rabbia. In questo senso.

Sì, così va già un po' meglio.

D – Ok. Però il fatto che io risponda con la rabbia può essere un modo in

cui ho imparato a rispondere, perché intorno a me, crescendo, ho visto questo tipo di risposte. Quello che mi chiedo... leggevo in questo libro che il nostro cervello apprende attraverso l'imitazione determinati comportamenti, determinate risposte comportamentali a delle situazioni che si trova a vivere. Il bambino da piccolo vede come reagisce la mamma di fronte a una determinata situazione e poi rimette in atto evidentemente - non è così semplice, però - questo tipo di risposta.

Quello che io mi stavo chiedendo era questo, soprattutto: mi arrabbio e continuo ad arrabbiarmi, i miei figli vedono che... Perché poi non è tanto quello che gli dico, è ciò che loro vedono e comprendono... vedono che di fronte a determinate situazioni io rispondo con rabbia e, di fatto, io sto trasmettendo questo tipo di modello comportamentale. Loro risponderanno così. Come faccio a interrompere questa cosa? Capisco che dovrei risolvere la mia rabbia, però se ci sono dei modelli alternativi, posso fare in modo di... non so,... vorrei limitare i danni.

Ma io credo che... intanto credo che tu legga troppo, comunque. Ti infarcisci troppo la testa di idee altrui e, alla fine, ti sembrano tutte giuste, cosicché non riesci a cavar fuori un'idea originale tua; ma, per il discorso che facevi tu, non è così semplice come l'hai fatta; perché, sì, certamente il genitore - parliamo di genitori e figli; no? - il genitore propone dei modelli di comportamento ai figli così diventa un modello, che lo voglia o che non lo voglia, il modo in cui il genitore reagisce alla rabbia può essere un modello che il figlio osserva (giusto?), ma non è assolutamente detto che il figlio poi metta in atto quel modello!

D - Ma se io non gli offro un'alternativa?

Ma non ci sei solo tu, c'è tutto il resto del mondo intorno, ce ne sono centinaia di alternative, migliaia, milioni! Certamente i genitori sono importanti, ma non sono poi così importanti da determinare in assoluto tutto quello che capita al figlio.

Ricordate che il figlio ha una sua interiorità, un suo carattere, una sua personalità, un suo modo di reagire, che certamente possono essere influenzati dalla personalità e dal carattere, dalla reazione dei genitori, ma non è detto che queste reazioni dei genitori diventino anche loro, siano fatte proprie da parte loro, perché i bisogni dei figli sono diversi da quelli dei genitori, l'evoluzione dei figli è diversa da quella dei genitori, i bisogni evolutivi dei figli sono diversi da quelli dei genitori; quindi le reazioni sono, comunque sia, diverse. Se fosse così come hai detto tu, vorrebbe dire che tutti i figli che hanno dei genitori che si arrabbiano, sono altrettanto aggressivi; mentre non è assolutamente vero, questo.

D - Posso, Scifo? Allora, ricapitolando un po' per mia immagine un attimo, allora per prima cosa, da quello che ho capito, è stato reso chiaro questa sera col tuo ragionamento il discorso che la rabbia non è negati-

va, ma è talmente utile che permette che vengano a galla degli elementi dell'individuo che altrimenti non verrebbero facilmente; quindi questa è la rabbia.

Considerata dal punto di vista dell'evoluzione, eh.

D – Sì sì sì, certo, ovviamente. Quindi la rabbia è un qualcosa di strutturale all'individuo che può essere assimilabile a respirare, un qualcosa che non dobbiamo dargli una connotazione negativa ma qualcosa funzionale all'evoluzione, appunto, come dicevi. Poi, quando hai risposto a ,T. hai detto che la rabbia si può attenuare se capisci il motivo della rabbia; allora mi stavo chiedendo: non è la rabbia che si può attenuare, ma quella motivazione che scatenava la rabbia, se è compresa, non scatena più la rabbia in quella maniera, ma magari scatena su un altro aspetto della vita.

Se è compresa, non scatena più.

D – Per quella particolare motivazione, però.

Sì, per tutto quello che riguarda quella particolare motivazione.

D – Ok. ma la rabbia non sparisce!

D – La rabbia non sparisce come il respirare, è questo che...

D -... la reazione rabbiosa sparisce per quella particolare cosa ma non per un'altra.

Non si manifesterà più in quelle condizioni, però potrà manifestarsi per i “perché” interiori collegati a questo sentimento in altre situazioni.

D – Cioè, scusa, non è che... Perché io dicevo che posso riuscire a tenere la rabbia fuori dalla mia portata se io riesco a capire tutto quello che mi scatena,... cioè secondo me potrebbe essere che non si manifesti più in nessun modo...

No no no.

D –... e invece no? Non è così?

Se nel tuo carattere c'è una predisposizione alla reazione rabbiosa e se la tua personalità è strutturata in maniera tale che questa predisposizione alla reazione rabbiosa è (diciamo tra virgolette) “normale” per te, capirai certamente il motivo, puoi capire uno dei motivi della tua rabbia però, allorché ci sarà l'occasione, la tua reazione sarà comunque rabbiosa.

D – E il meccanismo vale non solo per la rabbia ma per tutti gli altri...

Certamente. Ricordate che quello che noi stiamo dicendo è per tutte quelle che voi chiamate comunemente “emozioni”.

D – Anche per l'innamoramento?

Anche per l'innamoramento, forse ancora di più per l'innamoramento.

D – Quindi, quando uno capisce perché si è innamorato dell'altro, lo lascia?

Ma assolutamente non è vero! Non è vero...

D – Bisognerà vedere se è innamorato!

No, cambierà la qualità del suo amore!

Ricordate che, per quanto riguarda la rabbia, stiamo parlando di picco; c'è un picco anche per l'amore?

D – Sì.

D – Sì. D – Per l'innamoramento sì.

Ricordate allora una cosa diversa: la rabbia abbiamo detto che non è un archetipo, ma l'amore è un archetipo?

D – Ma l'innamoramento non è amore.

Eh, appunto!... Il prossimo ciclo lo faremo sull'amore!

D – Posso chiedere una cosa? Per adesso, stiamo parlando della reazione rabbiosa a vari motivi, cioè... e un'alternativa? Quale altro tipo di... La rabbia è la reazione più comune che conosciamo, ma un'altra reazione così tanto comune quale può essere per una cosa che ti tocca?

Beh, la violenza, per esempio.

D – Ma non è sempre una manifestazione legata alla rabbia?

Beh, non è detto. Ci sono persone, per esempio, che picchiano i figli con freddezza. Queste sono reazioni violente al di fuori della rabbia.

D – L'invidia, può essere?

D – No, è la causa.

Sì, può essere più una causa, che una reazione violenta.

D – E invece, voglio dire (la rabbia nel picchiare i figli è una cosa che mi piace tanto) un modo un pochino più positivo? Una reazione un pochino più positiva a questo tipo di... Voglio dire: nel momento in cui noi acquistiamo consapevolezza, quello che immagino io è questo: capiamo qual è la causa scatenante la nostra rabbia, quello che ci fa... la sede del groviglio; la guardiamo, non per questo l'abbiamo risolta...

Ma voi volete... Scusate, voi volete continuare a parlare di queste cose in maniera teorica, cerchiamo invece di parlarne in maniera pratica! Parliamo della vita di tutti i giorni! Tu ti arrabbi perché tua figlia non stu-

dia e allora le molli una sberla perché non ha studiato!

Partiamo da un esempio di questo tipo; non dico che sia così, eh, per carità! Non sempre, almeno.

D – Sarebbe molto altruista se fosse così.

Questa è la situazione pratica in cui esce fuori questa rabbia per cui un ceffone arriva a chi deve arrivare. È chiaramente un picco emotivo che è uscito fuori; la rabbia non è della figlia, la rabbia è tua; giusto? Allora, secondo te cosa giustifica la reazione rabbiosa?

D – Non giustifica nulla. La determina la mia incapacità di gestire diversamente l'emozione che mi procura il sapere che quella lì non studia; e questa emozione non è unica, ma è una quantità di emozioni che guardo tutte, vedo e osservo ma, nel momento in cui io le ho guardate tutte, le vedo ed osservo, per cui c'è: "Accidenti, devo usare il mio tempo per starti dietro", "Sei un'idiota e perdiamo...", insomma ci sono una serie di cose...

Nel momento in cui io le ho individuate, se faccio ancora un passo un po' più avanti e mi rendo conto che è un problema mio - perché, tutto sommato, poi, se lei non studia sono fatti suoi - io potrei anche decidere di fermarmi un attimo prima... Ho questa sensazione: che potrei fermarmi un attimo prima e dire: "Non ti do una sberla, blocco il mio tumulto interiore e mi seggo di fianco a te e ti dico lavoriamo insieme". Allora, non cambia nulla di tutto quello che io sento, però cambia il modo in cui... cioè, non si piglia la sberla, lei! E magari riusciamo a trasformare in positivo tutta questa energia che c'è e la facciamo fruttare diversamente. La poverina si piglia la sberla più per... avrà le sue responsabilità, ma più per una mia incapacità di gestire una situazione, che per un reale bisogno di una sberla.

Tutto bello e giusto quello che hai detto, però noi stiamo parlando di un picco; e il picco, quando esce fuori, non ti permette di fare tutti questi ragionamenti!

D – Ma mi devo fermare prima!

Ma per fermarlo prima, devi averlo compreso.

D – No, è questo che ti sto dicendo, lo conosco... lo... lo... Com'era? Uffa, non mi ricordo i tre! Va be'... Comunque,...

D – Conoscenza, consapevolezza, comprensione.

D – Grazie. Lo conosco, ma prima di arrivare alla comprensione, lo devo conoscere in tutte le sfaccettature, e non posso pigliarla a sberle tutti i giorni! Cioè...

D – Ma se non cambi quello, non cambi la reazione.

D – Però, giusto Scifo diceva che la conoscenza tutto sommato ci vuole poco ad averla, ma la comprensione ci vuole parecchio!

Ah sì?

D – Sì, l'ha detto l'altra sera! Nel senso che, prima di cogliere tutte le sfumature ed arrivare al punto, come dicevi l'altra volta: "A un certo punto, quando avrete compreso la vostra rabbia sarà utile", ci vuole moltissimo! Allora quello che mi chiedo è: come faccio a incanalare... nel momento che osservo, ci sto lavorando, incanalare queste emozioni, questo groviglio, in modo tale che non arrivi alla sberla; modificarlo strada facendo, non dico scioglierlo, ma modificarlo pian pianino?

Creatura mia,...

D - Mi sto arrabbiando!

... in una situazione di questo tipo, tu sai che quando vedi tua figlia che non studia, questo ti provoca una reazione che arriva alla rabbia e le conseguenze, poi, si sa quali possano essere; giusto? Quindi tu sai qual è l'elemento esterno scatenante e se ritieni che non sia giusto reagire così nei confronti della ragazza, allora puoi intanto fare qualche cosa perché l'elemento esterno scatenante non ti scateni niente.

D – Sì.

No, non capisci, no. Vero? Se tu sai che (supponiamo che sia Giulia) tu sai che Giulia non sta studiando e la cosa ti fa arrabbiare terribilmente, e quando tu ti arrabbi non sai come puoi reagire; può esserci un momento in cui sei buona e non hai altre tensioni e allora fai la brava mammina, se è in un momento in cui le tensioni si accumulano dentro di te e allora in qualche modo arrivano al picco e tu le fai uscire tutte e ti scarichi bene e chi ci rimette è lei; che avrà anche le sue responsabilità e le farà anche bene prendere una sberla ogni tanto però, se diventa un'abitudine, anche le sberle non sono più educative ma abitudinarie, non servono più a niente.

Una sberla all'anno a volte può far pensare di più che una sberla tutti i giorni. No? Allora, se sai che è così, perché non cerchi di eliminare questa possibilità di picchi di rabbia... che so io?... facendo in maniera tale che non si ponga il problema del fatto che lei non abbia studiato. Tu dirai "Ma per far questo, devo..."... Devi?

D – Ehhh... Studio io? Cioè, non... Non lo so! Son lì ferma, Scifo! Scusate, mi dispiace, io sono arenata lì!

Eh, aspetteremo che ti disareni! Evidentemente, ti deve servire per capire!

D – Forse può essere l'aspettativa che ha il genitore.

O forse può essere la proiezione che ha il genitore.

D – Io la capisco perché l'ho vissuta in prima persona. Ho smesso di soffrir di 'sta cosa quando ho mollato mia figlia, nel senso che... basta; però capisco la rabbia che viene a un... però io so che avevo delle aspettative, nel senso che mi sarebbe piaciuto che lei fosse brava, che avesse studiato, che pim-pum-pam, e a lei non gliene fregava niente; quindi, ecco, forse io l'ho violentata psicologicamente all'infinito, finché non ho capito che era ora... che veniva quel che veniva; la bocciatura, che è stata la cosa giusta per lei.

Da quel momento lì, io ho smesso proprio di occuparmene, però son stata male; e riesco a capire che ti viene quell'input di... di... ma perché non studi? Ma è perché non davo retta alle sue necessità, davo retta solo alle mie in quel momento; che era che volevo che studiasse. Punto.

Ecco, prova, Elsa; e chiediti: "Se la bocciassero quest'anno, perché mi darebbe così fastidio la cosa?"

D – No, adesso non stiamo facendo... io mi sono fatta le domande e mi sono data anche una serie di risposte.

Brava! Ti sei data le risposte che volevi darti o quelle che pensi siano giuste?

Va avanti, va avanti!

D – No, ma...

Hai detto che parlavi di pratica e stiamo parlando di pratica!

D – Allora, ci sono tutta una serie di mie aspettative, sicuramente, e non solo nei confronti di Giulia, ma nei confronti di Ambrogio, di me stessa anche, perché rispetto all'insieme... però poi tutto sommato mi spiace anche per lei e quindi mi sento terribilmente frustrata.

È come se non riuscissi a comunicare con lei, non riesco a farle capire quello che sto dicendo, o forse non riesco a capire quello che lei mi dice. A volte mi sembra di stare su due pianeti diversi, e questa cosa... sai quando muovi le labbra e non esce la voce e sembra di essere due cretine una davanti all'altra? E allora lì esplode! Mi sembra di non riuscire a comunicare con lei! E tutta una serie di reazioni si aggrovigliano e pum, è il caos; ma non posso produrre il caos, anche perché lei non osa, chiaramente, produrlo! Non l'aiuta! E se la lascio andare, lei non sa, non sa cosa fare, non sa cosa vuole, non... Non può passare il suo tempo a leggere i fumetti!

E tu pensa che sei solo all'inizio dell'adolescenza!

Effettivamente siete su due pianeti diversi, in questo momento siete su due pianeti diversi. Bisogna che tu abbia pazienza e aspetti che prenda la sua astronave e arrivi sul tuo stesso pianeta.

D – Ma intanto non sarebbe mia responsabilità, mio dovere, sostenerla, aiutarla? Non riesco a capire come sostenerla e aiutarla. Non riesco a trovare una sintonia, e questo è frustrante!

Eh beh, non c'è un metodo unico per poter fare una cosa del genere, lì bisogna che la tua sensibilità di madre e di donna riesca a trovare di volta in volta la maniera per reagire; che non dovrà essere sempre la stessa, comunque. Cioè non puoi dirti: "Io, d'ora in poi, in queste situazioni così, mi comporterò sempre così"; non va bene, perché non saranno mai le stesse situazioni.

D – Ma mi sento molto inadeguata, devo dir che non funziona!

Pensa che ne volevi fare un altro figlio!

D – Bah, per l'epoca forse, se fosse sopravvissuta, probabilmente avrei avuto un sacco di esperienza!

Eh, che bello girarsi le cose! Volete chiedere qualcos'altro, creature?

- Non ho ben chiaro come il carattere modula la spinta della rabbia quando parte dall'akasico.

È formulata un po' malino, eh!

D – Tutta da ripetere.

Sì, bravo.

D – Allora: la rabbia parte dell'akasico...

Giusto.

D – Attraversa i vari corpi...

No, non proprio giusto, ma comunque vai. Non parte la rabbia: "la vibrazione".

D – Sì, la vibrazione della rabbia.

D - Non è della rabbia! Di qualcos'altro che non è la rabbia!

La vibrazione di qualche cosa di non compreso, che ha bisogno di essere compreso.

D – Sì.

Quindi è indistinta, in qualche maniera. Si personalizza, si caratterizza a mano a mano che si immerge poi nella materia, perché interagisce con le componenti dell'individuo.

D – E quand'è che diventa rabbia, allora?

Diventa rabbia nel momento in cui esplode all'esterno, sul piano

fisico.

D – Però, ci deve essere prima una richiesta dell'esperienza!

D – Ed è questa la vibrazione di partenza.

Nasce da quella vibrazione. Te lo rispiego un attimo, eh. Supponiamo che sia una vibrazione unica - così semplifichiamo le cose anche se, certamente, è un esempio portato agli estremi - questa vibrazione parte, è una vibrazione che ha bisogno di tornare al corpo akasico tranquillizzata, quindi compresa, per poter essere inserita al suo posto nel puzzle del corpo akasico. Giusto? Parte, arriva al corpo mentale della persona, questo tipo di vibrazione smuove delle cose all'interno del corpo mentale, raccoglie della materia mentale da portarsi dietro, attraversa il corpo astrale, fa lo stesso procedimento, arriva al corpo fisico con le vibrazioni provenienti dalla catena genetica, che – ricordati – è presente in tutto il corpo dell'individuo, non è localizzata in un punto solo, la quale reagisce, anche fisiologicamente, a questo tipo di vibrazione. Giusto? E reagisce in che modo? Reagisce attivando le reazioni che sono iscritte come norma all'interno di quel carattere. Queste reazioni vengono a manifestarsi sul piano fisico attraverso l'espressione della personalità. Ti è più chiaro così?

D – Sì.

D – Ma tutto questo percorso sarà identico, a livello di meccanica, per tutte le altre emozioni...

Certo.

D -... quindi ogni emozione andrà ad attivare qualcosa di diverso,...

Senza dubbio.

D -... ma se la richiesta di partenza non è poi così ben specificata... Presumo che la richiesta di partenza sia più specifica mano a mano che le incomprensioni diminuiscono; no?

Sì, chiaro.

D – Ecco, ma quando quelle incomprensioni sono ancora un bel pezzettone della cosa, la richiesta sarà indistinta; e quindi cosa va a fare la differenza tra l'attivare la parte del codice genetico legata alla rabbia piuttosto che legata all'amore, o a qualsiasi altra emozione?

Questa può essere una domanda interessante. Immaginate questa situazione di cui ha parlato il nostro amico come un insieme di vibrazioni ad ampio spettro che arrivano e si catapultano verso la catena genetica, il carattere della persona. Ora, cosa accade? Non è che vanno ad attivare la rabbia, vanno ad attivare un intervallo di caratteristiche.

Giusto? Ci sei?

D – Intervallo di caratteristiche?

Sì.

D – Una gamma.

Sì, una certa gamma di caratteristiche. Essendo tante le vibrazioni comprese in questa fascia, vanno a colpire tanti elementi.

D – Cioè tante possibili reazioni?

Tante possibili reazioni, che tutte in qualche modo sono possibili, tutte potrebbero innescare qualche cosa all'interno dell'individuo. Ora, se dovessero uscire tutte assieme, succederebbe un finimondo, veramente. Cosa accade? Accade che trovano dei cammini preferenziali di espressione all'interno del piano fisico attraverso quella che è la maniera di espressione della personalità.

D – Il fatto del movimento, di muoversi in qualche modo...

D – No, non ho capito.

Si esprimeranno attraverso la personalità; quindi la personalità in qualche modo sarà un filtro che permetterà il passaggio dell'espressione di determinate reazioni emotive e, invece, lascerà in sospeso, o addirittura annullerà o tranquillizzerà l'altro tipo di reazioni.

D – E, quindi, questa qui potrebbe essere la spiegazione perché molte volte, di fronte ad uno stimolo uguale, in realtà non necessariamente si reagisce sempre con la rabbia, per esempio.

Certo, certo. Non soltanto, ma questo spiega anche un'altra cosa importante, che nessuno di voi si è posto come problema:...

D – Le malattie?

... perché non accade che, per tutte le emozioni per cui viene richiesta l'esperienza dal corpo akasico, non vi sono i picchi? Altrimenti dovrete essere un continuo susseguirsi di picchi, e non succede così.

D – Ma questo non è legato a quanto abbiamo compreso di quella cosa?

D – Eh, anch'io lo credevo.

In parte sì.

D – Però dipende anche dalla personalità?

Però dipende anche dalla personalità, dal carattere e dalla personalità.

D – Scusa, allora lo sviluppo di una malattia, tipo una malattia autoimmune, è una risposta, una via di quelle preferenziali presa, per esempio,

dalla vibrazione che arriva al nostro codice genetico, lo colpisce e in qualche modo, piuttosto che procurare una risposta di un picco di rabbia – a livello proprio riduttivo – magari attiva una risposta fisica tale per cui ci ammaliamo!

Visto che leggi troppo, avevo ragione io! Diciamo che, per il momento, questa complicazione è inutile, perché le cose non sono così semplici come hai detto e ci sono tanti altri fattori che entrano in gioco, in questi casi; quindi esulano molto da quello che stiamo dicendo.

D – Posso? Mi stavo chiedendo se avere la caratteristica con la rabbia, cioè con questo Dna diciamo, ha anche a che fare con l'imprinting e l'istinto, nel senso che voi ci avete sempre detto che ognuno ha fatto le proprie esperienze nei regni inferiori che poi ce li portiamo anche dietro, fino alla fine.

Certamente, senza dubbio, senza dubbio. Che poi è quello che inizia a differenziare un individuo dall'altro...

D – Sì sì, ma...

... e che già dà una base diversa per la costituzione di ogni carattere per ogni individuo.

D – Appunto, nel senso che se ognuno ha un carattere diverso, ci sia anche questa... sì, questa impronta, insomma, ecco.

Se uno ha trascorso tutta la sua vita animale, diciamo, tra i bovini, certamente non si arrabbierà molto facilmente, per esempio, ma sarà un tipo molto paziente come carattere, in linea di massima.

D – E quindi,... sì, è legato anche a questo, ecco.

Certamente, le tracce di quello che siete stati – che siamo stati – si rincontrano anche nella costituzione dei corpi più attuali che andiamo a rivestire.

D – Perché il discorso della caratteristica con la rabbia non è che, finita questa incarnazione, nella prossima vita cambio completamente carattere; no?...

No, senza dubbio no.

D -... ci sarà sempre questa, diciamo, un po' più alta un po' più bassa, però ci sarà sempre; no?

Ma, diciamo che sì, una base comune da un carattere all'altro ci sarà sempre, quella che cambierà invece sempre è la personalità; perché, indubbiamente, ci sarà dopo l'influenza di un ambiente diverso da vita a vita, di una famiglia diversa, e quindi il modo di esprimere la base caratteriale cambierà di gran lunga, potendo sembrare addirittura l'opposto

di quello che era la vita precedente; no?

D – Posso? Come possibile reazione a questa vibrazione che arriva, tu mi hai detto che c'è o la rabbia o la violenza, che sono comunque due cose che esternamente gli viene data una valutazione negativa,...

Sì.

D -... ma ce ne può essere anche una positiva?

Per quello che riguarda la violenza direi di no, assolutamente di no; per quello che riguarda la rabbia...

D – No no, non mi sono spiegata allora. Cioè, se succede una cosa, io posso reagire arrabbiandomi, reagire con violenza però queste due reazioni comunque esternamente avranno una valutazione negativa; posso avere una reazione che esteriormente ottiene una valutazione positiva?

Ma valutazione da parte di chi? Tua...

D – No, dell'esterno.

Ma da parte dell'esterno è impossibile che ci sia una valutazione positiva, perché c'è la reazione dell'Io che si sente aggredito, quindi non può mai essere positiva!

D – Ok.

C'è una componente positiva che può essere, invece, avvertita da te mentre manifesti queste reazioni che diventano positive nel momento in cui t'aiutano a comprendere, ti mettono sott'occhio quello che è il tuo bisogno di comprensione.

D – Sì sì, quando le considero come uno strumento per comprendere.

D – Scifo? Allora, non mi ricordo le esatte parole, però l'altra volta ci avevi detto di riflettere, dopo aver riflettuto sulla rabbia e il piano fisico,...

Cosa che non avete fatto tantissimo, comunque!

D -... in particolare sulla rabbia e il piano astrale. Senza che io voglia dirti cosa ho pensato, però ci dici adesso esattamente che cosa succede lì?

Ma io troverei più divertente se ci dicessi tu quello che hai pensato, sinceramente! Facciamo un tipico esperimento di psicologia, facciamo lo scambio delle parti: tu sei Scifo e io sono io.

D – No, perché è difficile da immaginare ed è difficile da rappresentare.

Hai dimenticato di dire "creature mie"!

D – “Serenità ai pesci” (...?..) Allora, ehm,... No, ne abbiamo anche parlato, ci siamo impegnati, però è difficile dare una risposta, nel senso che la mia sensazione è che tutto sommato la rabbia sia come una specie di calamita che si porta dietro non solo le emozioni dalle quali è circondata all’inizio o causata, eccetera, ma si porta dietro una tale... E’ come se tutto cominciasse a vibrare e annulla anche la capacità di provare qualsiasi altra emozione e probabilmente ha la capacità di diventare così intensa da annullare anche la possibilità che il piano mentale possa intervenire per placarla in modo razionale; non so come dire, è come se l’emozione prevalesse sopra il pensiero. Però,... però boh,... non credo che sia una buona risposta. Mi era venuto semplicemente un accostamento riguardo alla spiegazione che mi avevi dato prima. Ma, alla fine, non può avvenire la stessa cosa? Cioè la stessa cosa che avviene a livello di caratteri, quindi l’attivazione di uno spettro di possibili situazioni (chiamiamole), la stessa situazione non si può verificare anche sugli altri piani nel momento in cui arriva la vibrazione? Per cui anche a livello astrale, visto che la vibrazione poi si porta dietro della materia da tutti i piani che attraversa, diciamo così...

Allora, abbiamo dimenticato quello che abbiamo detto all’inizio, ovvero questo cammino circolare che ha la vibrazione che parte dall’akasico e che ritorna all’akasico. Vediamo un attimo, usiamo questi strumenti, così riusciamo a tirar fuori qualcosa di importante, di interessante per quello che riguarda ad esempio il piano astrale. Allora: c’è questa richiesta che parte, lasciarmi perdere il piano mentale, attraversa comunque il piano mentale e si ricopre di materia mentale, poi si ricopre di materia astrale, arriva sul piano fisico, fa reagire il carattere, il carattere mette in moto i meccanismi che portano all’espressione di questa richiesta, sotto forma di esperienza diretta all’interno del piano fisico. Giusto? Meccanismo che sembra abbastanza limpido in questo verso.

Ora, in questo caso cosa succede; sul piano astrale cosa succede? Niente di particolare; semplicemente, la vibrazione attraversa il piano astrale, se non ci sono intoppi, se non ci sono altre motivazioni tipo cristallizzazioni, fantasmi in particolare e via dicendo, e compie il suo cammino tranquillamente. Giusto?

Quindi, diciamo che la vibrazione in discesa verso il piano fisico avviene tranquillamente. Arrivata al piano fisico, vi è la reazione dell’individuo, con il picco vibratorio, l’esplosione e la manifestazione della rabbia sul piano fisico, Ora, è ovvio che, quando c’è l’esplosione vibrazionale, queste vibrazioni provocano delle turbolenze all’interno degli altri piani di esistenza, Giusto?..... Vi ho persi?

D – No no no.

D – Sì, giusto.

D – Sì, mi hai persa. Ma la vibrazione che arriva sul piano fisico...

Nel momento in cui la rabbia si esprime,...

D – Ma si esprime perché c'è un nodo anche già a livello astrale! Non è che è scesa così liscia-liscia!

No, è scesa liscia-liscia!

D – Va be'!... Ok. Ci penso.

Brava! Dunque, si esprime sul piano fisico, c'è questa esplosione vibrazionale, che provoca quello che abbiamo definito tsunami all'interno dei vari corpi dell'individuo, i quali non sono più tranquilli com'erano quando la richiesta stava arrivando; e, in particolare, al primo corpo che è investito, che è quello più fluido, più malleabile, più cangevole, ecc., che è il corpo astrale. All'interno del piano astrale, l'espressione di rabbia provoca una formazione di mulinelli vibrazionali all'interno di tutto il corpo, per cui – dal punto di vista emotivo e di sensazioni – l'individuo a quel punto è completamente turbato e frastornato.

Osservate le vostre reazioni subito dopo la reazione di rabbia, o la reazione di aggressività, o qualsiasi esplosione di picco emozionale: le vostre reazioni saranno di tipo fisico immediato ma saranno anche di destabilizzazione dal punto di vista emotivo; e se guardate (e poi ci arriveremo) saranno anche - come diceva, giustamente per una volta, la nostra amica Elsa - saranno anche fonte di destabilizzazione dal punto di vista mentale. Se osservate questi mutamenti, questi cambiamenti, queste destabilizzazioni, vi renderete conto di quello che compie la vibrazione nel momento che è stata espressa nel suo cammino di ritorno per compiere il ciclo verso il corpo akasico.

La vibrazione tornerà indietro, scompagina, mette sotto-sopra il corpo astrale, mette sotto-sopra il corpo mentale, arriva al corpo akasico (che vede tutte le reazioni che ci sono state) e, a quel punto, la vibrazione sarà diventata più complessa e, magari, se avrà fortuna, si incasterà nella posizione giusta e l'esperienza avrà fatto il suo giro e avrà compiuta la sua utilità.

D – Ma il corpo akasico non ha nessun tipo di reazione?

Il corpo akasico non reagisce mai! Il corpo akasico è come... (come si può dire?) è un vaso che aspetta soltanto di riempire i punti a mano a mano che arrivano le tessere!

D – Ma quando arriva lo tsunami non ha un sussulto? Cioè, voglio dire, non tsunami nulla lui?

Non tsunami nulla (ehh..) anche perché la materia che ha provocato lo tsunami è una materia transitoria, non è una materia permanente come quella del corpo akasico!

D – E quindi, non interagisce, cioè non è una particella più piccola di quella della materia successiva, non... Va be'. Ci penso.

D – La sua interazione sarà quella di completarsi oppure di non completarsi.

Oppure di non completarsi e, quindi, di far ripartire di nuovo, con pazienza, un altro tipo di vibrazione con le opportune modifiche, in modo da ricreare il circolo e vedere di mettere questo benedetto pezzo, magari l'ultimo, al suo posto. (Sono ottimista a dire l'ultimo!)

D – Un'altra domanda sul carattere: ipotizzavamo il carattere come – tra i vari scopi che ha – anche quello di limitare il Sentire che possiamo manifestare durante l'incarnazione, è giusto?

Sì. Sì sì.

D – E la personalità, invece, può completare la parte di Sentire che il carattere ci impedisce di manifestare?

Sssssì,... meno convinto, su questo, però sì, si può anche dire così; proprio nel senso che si può anche dire così.

D – Scifo, allora il procedimento che ci hai detto, questo vale per tutti, per tutto, quando l'akasico ho bisogno c'è questo procedimento, però se la rabbia è la manifestazione, la manifestazione riguarda la personalità,...

Sì.

D -... quindi lo scombussolamento... Mi stavo chiedendo, sai; poi magari è tutto sbagliato... Lo scombussolamento del carattere e tutto quanto ha una reazione, però è la mia personalità che la manifesta in quella maniera lì? Questo scombussolamento è la mia personalità che la manifesta in quella maniera?

Certo.

D – E quindi la mia personalità, il mio Io va in tilt completamente e quindi è abituato, si può dire, per reazione a questo. Mi viene da pensare che pian pianino 'sta cosa, certo io ho questo pathos, però un po' alla volta, un po' alla volta, allora sì si può modificare, perché la personalità si può cambiare un pochino!

La personalità cambia, certamente.

D – Perché, se ho una manifestazione di uno scombussolamento, posso avere una reazione diversa pian pianino; non impormela, però pian pianino sì.

Senza dubbio. Tempo fa, se non ricordo male, spero almeno di averlo detto, che mentre il carattere resta fisso, la personalità è variabile

per l'individuo; no?

D – Certo.

D – Sì sì, l'ha detto.

Eh, comincio a invecchiare anch'io, creature! Sapete, in tanti anni e dopo aver detto tante cose, non so più quello che ho detto e quello che non ho detto! Io, fossi in voi, non mi fiderei mica più tanto!

D – Non puoi (..?..)?

Eh, no, cara; mi dispiace!

D – Per punizione, dico.

D – Quindi la personalità è legata agli archetipi transitori, se non sbaglio,...

Sì.

D -... e quindi certe nostre manifestazioni sono influenzate dagli archetipi transitori!!

Tutto il vostro modo di esprimervi sul piano fisico è condizionato dagli archetipi transitori.

D – Ehhh,... qui allora si va a lavorare in un'altra maniera!

Se ricordate, di tutte le cose per cui ho detto "di questo ne parleremo dopo", "di questo ne parleremo dopo", c'erano anche gli archetipi transitori.

D – In che modo gli archetipi transitori condizionano la manifestazione della rabbia, allora?

Ne parleremo quando parleremo degli archetipi transitori!

D – Quando non ci sarò più.

Sei ancora giovane! Può darsi che, prima che tu muoia, abbiamo una risposta da darti!

Bene, creature, penso che siate stanchi;... o no?

In realtà, il programma stasera doveva essere un pochino leggermente diverso, perché avrei voluto portarvi una persona come esempio di rabbia... però, purtroppo, la sensitività dello strumento gli ha fatto percepire che questa cosa avrebbe potuto accadere, e così è tutto il giorno che è particolarmente nervoso. Allora, viste le sue condizioni, visto che deve stare tranquillo, per questa sera non faremo intervenire questa Entità rabbiosa, diciamo; può darsi, se ci saranno le condizioni, se lo strumento sarà tranquillo, verrà fatta intervenire la prossima riunione; che sarà, comunque sia, a febbraio.

D – Ma cosa volevate fare? Farla parlare? O avremmo dovuto far delle domande noi?

No no no no no, assolutamente; perché è ancora nella fase di esame della sua vita. Volevamo farvi sentire l'esame della vita di questa persona, che aveva fatto della rabbia il suo stile di vita. Accadrà la prossima volta, se sarà possibile, e sennò quando sarà possibile. Tanto, ho l'impressione che della rabbia parleremo ancora a lungo perché siete ancora molto destabilizzati. Dopo reagirete rabbiosamente anche con me!

Bene, avete qualcos'altro da chiedere, creature?

D – Puoi darci qualche indirizzo su cui riflettere?

Beh, potremmo, la prossima volta, vedere di parlare un attimo ancora, per finire tutto il discorso, per vedere se ci sono delle domande da fare su quello che abbiamo parlato questa sera, e vedere di considerare anche un attimo il corpo mentale, ricordando che quello più importante, a questo punto, è quello che succede al corpo mentale nel momento in cui c'è il ritorno della vibrazione, non l'andata; e quindi esaminare un attimo le reazioni, quello che riguarda il pensiero, quello che riguarda il ragionamento, e via e via e via e via, in modo da completare questo piccolo ciclo.

Poi, dopo, se e quando sarà possibile, incominceremo a parlare anche dell'ambiente, e quindi anche degli archetipi... che so che vi piacciono così tanto... non ho ancora capito perché, ma vi piacciono così tanto! E può darsi che mi alternerò un po' con Ombra, perché io sono un po' stufo di venire a parlarvi!

Bene, a parte questa battutaccia, io vi saluto con affetto e a risentirci alla prossima occasione. Mi raccomando, cercate di vivere le vostre vite nel modo migliore possibile, cercate di renderle utili e non renderle disarmantemente inutili, perché è veramente un peccato buttare via il dono che vi viene dato di poter vivere più volte, in modo da poter comprendere più velocemente.

Creature, serenità a voi! (Scifo)

Incontro con le Guide

Sommario: quarto incontro sulla rabbia

Mamma mia, che energie stasera!

Adesso possiamo incominciare sul serio. Bene, grazie, ciao; bacini bacini, ciao ciao. (Zifed)

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi.

Questa sera incomincio subito io. Allora, questa sera siamo un po' pochini, ci mancano alcune persone, una in particolare (Elsa, se la vuoi salutare da parte nostra, digli che qualche componente di psicosomatismo c'è, nel non essere presente questa sera). Allora, avete studiato?

D – Ci abbiamo provato!

Ma ci avete capito qualcosa?

D – Proviamo a ripassare.

Allora incominciamo. Intanto, vediamo se avete qualcosa di particolare da chiedere, prima di tutto; e poi vediamo di parlare di quello che dovevamo parlare in questo incontro.

D – Io avrei una cosa da chiedere. Io non so se l'ho capita giusta; però, nella prima seduta in cui avevamo parlato della rabbia, avevamo parlato anche dell'aggressività, dicendo che era una manifestazione della rabbia. Ora poi abbiamo detto che la rabbia è una manifestazione di emozioni; se però l'aggressività è una manifestazione della rabbia, che è una manifestazione di altre emozioni, non mi torna chiaro. Cioè, se l'aggressività è una manifestazione della rabbia, che è un'altra manifestazione?

Diciamo che l'aggressività è una delle maniere in cui la rabbia può essere espressa; non è detto che la rabbia abbia sempre una componen-

te aggressiva!..... No, non mi capisci.

D – (No.)

D – Sì, ho capito, però... allora forse non ho ben chiaro l'aggressività... Cioè, non mi viene un altro esempio diverso di manifestazione della rabbia, allora! Cioè, non viene niente, per esempio?

Non viene niente, per esempio. Dunque, abbiamo fatto la distinzione - se ricordate l'ultima volta - tra che cos'è la rabbia e cos'è un'emozione (no?) e avevamo detto che, in realtà, quella che voi definite normalmente rabbia non è un'emozione, è la manifestazione di un'emozione, che è una cosa diversa...

D - Sì.

... così come l'aggressività, che potrebbe sembrare una conseguenza dell'emozione anche quella, non è un'emozione ma è anch'essa una manifestazione di qualche cos'altro. Quindi, tutto quello che manifestate sul piano fisico, che voi siete abituati a considerare come "emozioni", in realtà sono manifestazioni emotive; quindi la parte finale dell'emozione come si presenta sul piano fisico. D'accordo? Ora, forse sarebbe bene, a questo punto, ricapitolare un attimo il cammino della vibrazione - visto che anche Fabio mi sembrava che avesse qualche perplessità in merito - per cercare di chiarirvi nel modo migliore possibile come avviene questa discesa dell'emozione attraverso i vari piani, per arrivare poi a manifestarsi in quella che, solitamente, viene definita come "rabbia". Pensate che vi possa essere utile?

D – Sì.

Allora: ricordate il famoso "schema" che avevamo dato anni e anni fa (no?), quello del ciclo della Vibrazione Prima, in cui c'erano tutte quelle freccette, tutti quei cicli che si formavano all'interno dell'individuo e che circolavano prima nel piano fisico, poi nel piano astrale, poi nel piano mentale e poi nel piano akasico. Allora, abbiamo detto che la partenza di tutta la questione è strettamente collegata a quelli che sono i bisogni di comprensione da parte del corpo akasico; d'accordo? Tutta l'esistenza vostra sul piano fisico, tutta la costituzione dei vostri corpi inferiori, tutta la costruzione di come voi siete, è in realtà una conseguenza di quelli che sono i bisogni del corpo akasico. D'accordo fino a qua?

D – Sì.

Allora, nel corpo akasico voi sapete che sono iscritte tutte le comprensioni che avete raggiunto fino a quel momento della vostra evoluzione. Queste comprensioni - come voi sapete - sono delle vibrazioni (no?) quindi possiamo al corpo akasico come a un insieme di vibrazioni che possono essere turbolente o quiete, a seconda se le comprensioni

sono raggiunte o se le comprensioni sono da raggiungere. Una parte del corpo akasico, quella in cui la comprensione è stata raggiunta, è formata da vibrazioni che si compenetrano quietamente, che interagiscono tra di loro ma senza provocare problemi, distorsioni, o mulinelli, o via dicendo, mentre la parte che non è ancora messa in ordine, proprio per il fatto di non essere messa in ordine, è caotica vibrazionalmente e, quindi, ancora in subbuglio. Riuscite a immaginare questa cosa? Allora, cosa succede?

Succede che questa parte in subbuglio, che è quella che a noi interessa, quella che è lo scopo della vostra esistenza sul piano fisico – perché lo scopo della vostra esistenza sul piano fisico è quello di rendere il vostro corpo akasico uniforme vibrazionalmente con tutte le comprensioni raggiunte (no?) – questa parte in subbuglio esprime, rappresenta quelle che sono le cose che non sono state ancora capite e, quindi, i bisogni di comprensione che l’akasico ritiene di dover ancora raggiungere per ottenere lo stato ottimale.

Siccome sono vibrazioni, accade che – sotto la spinta di questo bisogno di ottenere nuova comprensione – le vibrazioni partono dall’akasico e vanno verso il piano fisico, in maniera tale che attraversano l’individuo e l’individuo, con il riscontro delle esperienze, riesca ad avere dei dati di ritorno in maniera tale che si sommino a queste vibrazioni e si sistemino nei punti strategici, in modo tale che queste vibrazioni, un po’ alla volta, trovino la comprensione e quindi si acquietino, e il corpo akasico si struttura sempre di più. Sono riuscito a farmi capire?

D – Perfetto!

So che è difficile il discorso, ma abbiate pazienza; oltretutto, le condizioni stasera non sono ideali, quindi se dirò strafalcioni perdonatemi.

Allora (questo qua è l’assunto, diciamo) ora immaginiamo che dal corpo akasico parta un bisogno di comprensione; quindi una vibrazione che deve portare nel suo circolo dall’akasico al piano fisico e ritorno all’akasico la comprensione necessaria per sistemare un tassello all’interno della sua organizzazione vibrazionale; parte dunque questa vibrazione e incomincia ad attraversare le varie materie dei vari corpi dell’individuo. Ora, questa vibrazione passa prima attraverso la materia del corpo mentale, poi quella del corpo astrale e poi quella del corpo fisico, per arrivare alla fine a manifestarsi all’interno del piano fisico sotto forma di azione. Cosa succede? C’era qualcuno che si chiedeva: “Ma questa vibrazione, mentre scende, viene trasformata, diventa diversa? Cosa succede a questa vibrazione, a questa richiesta da parte dell’akasico?”.

La vibrazione, ovviamente, nell’attraversare i corpi dell’individuo si scontra con le vibrazioni che incontra via via che “scende” verso il piano fisico, ovviamente (no?) e interagisce con le materie che incontra. Que-

sto, cosa significa? Significa che la richiesta inviata dall'akasico è strettamente correlata a quella che è la composizione dell'individuo sul piano fisico. Giusto? Quindi, chi avrà un corpo mentale strutturato in un certo modo, reagirà in un certo modo a quel tipo di richiesta. Lo stesso discorso vale per quello che riguarda la risposta emotiva, e la stessa cosa per quello che riguarda la risposta fisica; e, allorché questa richiesta arriva a compenetrare il corpo fisico dell'individuo in questione, passerà anche attraverso la materia che appartiene a quella che è la catena genetica dell'individuo, nella quale è segnato (lo avevamo detto all'inizio del ciclo, se non vado errato), sono segnate tutte le caratteristiche che formano quello che è il carattere di base dell'individuo.

Ecco, quindi, che attraversando tutti i vari corpi dell'individuo, questa richiesta otterrà delle reazioni dalle componenti dell'individuo che – non dimentichiamolo – sono tali perché sono quelle di cui l'individuo ha bisogno per poter fare esperienza; quindi sono strettamente correlate ai suoi bisogni evolutivi, strettamente correlate al suo sentire e, quindi, individualizzate e utili allo scopo che deve essere raggiunto. Ci siamo fin qua?

Ovviamente, la richiesta si deve adeguare a quelle che sono le possibilità di comprensione dell'individuo; quindi, attraversando il corpo mentale, si dovrà adeguare alle possibilità di comprensione mentale dell'individuo, poi alle sue comprensioni emotive e poi anche alle sue reazioni fisiche. Passando, questa richiesta, provoca il movimento delle varie componenti della materia dell'individuo fino a quando queste materie, mettendosi in movimento, provocano delle risposte nei vari corpi che portano l'individuo a interagire sul piano fisico manifestando la sua personalità nell'azione e nell'esperienza. E' chiaro?

D – Sì.

Fermiamoci un momento. Volete chiedere qualcosa su questo?

D – *Quindi, in questa andata, dove si situano il carattere e la personalità?*

La personalità si situa, come reazione, sul piano fisico nel momento in cui si interagisce...

D – *Dopo che l'azione è stata compenetrata nella materia fisica?*

Sì, dopo che la richiesta ha interagito con tutte le componenti e, quindi, porta ad una reazione sul piano fisico.

D – *E il carattere?*

E il carattere (..?..) è una reazione alla vibrazione, che interpreta in qualche modo la vibrazione secondo certi parametri che sono peculiari di quel tipico individuo. Cosa che, d'altra parte, fa non soltanto il caratte-

re dal punto di vista fisico, ma anche dal punto di vista astrale e dal punto di vista mentale.

D – Quindi è trasversale?

Certo.

D – Quindi in tutti i 3 piani, praticamente?

Certamente. È coinvolto tutto l'individuo, nella sua totalità dei corpi inferiori.

D – Una domanda, magari stupida: ma allora tutto questo accade nell'attimo in cui mi arrabbio e perché mi è appena arrivato l'impulso dall'akasico e ha fatto tutto il percorso, oppure in realtà l'impulso c'è e quando io mi arrabbio questo qua semplicemente si esplica nella mia azione?

Questo può essere un punto importante. Voi immaginate che ogni volta che vi arrabbiate, vi arrabbiate perché c'è questo cammino, perché dal corpo akasico è arrivato questo impulso; in realtà non è proprio così, perché le richieste del corpo akasico sono molte e arrivano in continuazione al vostro essere. Succederà che voi reagirete e avrete la vostra reazione nel momento che le vostre componenti, le componenti di cui siete costituiti, reagiranno a quel tipo di richiesta sulla base dell'esperienza a cui vi trovate di fronte.

D – Quindi la vibrazione è lì in stand-by finché non succede qualcosa dall'esterno che catalizza la cosa, per cui tu agisci e quindi ricomincia poi tutto...

Non è neanche così, non è in stand-by; la vibrazione continua a vibrare, è attiva. Semplicemente non risuona, non provoca reazioni fino a quando...

D – non trova l'evento che la scatena, che la...

... fino a quando non trova (come si può dire?) una risonanza vibrazionale in quello che è all'interno dell'individuo che lo porta a reagire.

D – Ah, ok.

D – Un'esperienza che coinvolge quella necessità, quel bisogno.

Certo, certo.

D – (...?..) di una vibrazione interna con una vibrazione esterna, diciamo.

Certamente; ed è per questo che è così necessaria l'esperienza sul piano fisico, con l'esperienza esterna.

D – Ma... una cosa: mi sembra di aver capito che in realtà gli impulsi

sono più di uno e contemporanei, da parte dell'akasio...

Certo.

D -... ma in presenza, appunto, di più bisogni, quindi di più impulsi (chiamiamoli così) che cosa fa sì che uno abbia la precedenza sull'altro; cioè nel senso che la risonanza vibrazionale avviene sempre per un impulso alla volta, oppure c'è un meccanismo diverso?

No no no no; diciamo che la precedenza delle reazioni – perché poi di questo si tratta – è data da come risponde la materia che costituisce l'individuo; quindi risponde a seconda di qual è la costituzione dei suoi corpi; che, siccome sono costruiti in maniera tale da permettergli di poter sperimentare quello che non ha ancora compreso, reagirà talvolta a uno stimolo e talvolta all'altro, a seconda della situazione che gli permette di reagire sul piano fisico.

D – Quindi è tutto un insieme di concause che rende poi...

Certamente. Sì. Chiaramente, noi abbiamo esaminato un'emozione, una reazione emotiva; la cosa non è certamente così semplice, anzi non è mai così semplice.

D – Un'altra domanda sul carattere: quindi abbiamo detto che il carattere comprende tutti e 3 i piani inferiori... Anche gli altri, forse...

No, il carattere è quello che...

D – Si trova in tutti e 3 i corpi...

Sì, diciamo di sì.

D -... quindi si può anche dire che c'è una caratteristica mentale del nostro carattere, una caratteristica astrale del nostro carattere, e poi così anche per il fisico?

Certo.

D – Posso? E quindi la vibrazione, quando viene giù (diciamo), praticamente, in base a quello che trova nei pensieri dell'individuo può scatenare questa... Cioè, il corpo mentale si altera e di conseguenza anche l'astrale, e poi quando arriva al corpo fisico e passa attraverso il carattere, si manifesta con la rabbia in quella maniera... Cioè i pensieri che trova nel momento che... Perché secondo me c'è sempre un accumulo quando uno si arrabbia e c'è i picchi di rabbia, c'è sempre un accumulo di qualcosa lasciato lì.

Ma diciamo che, senza dubbio, la richiesta vibrazionale dell'akasio si attiva, diventa importante e tale da generare qualche cosa, nel momento stesso in cui la materia che attraversa reagisce a lei. Quindi, perché possa creare una risposta emotiva o mentale e così via, bisogna che

la materia mentale che attraversa (per esempio) abbia una connotazione tale per cui risponda in qualche modo alla vibrazione che la sta attraversando.

D – Ssss.. No, va bene così, sì sì sì. Ci devo riflettere un attimo, ecco.

D – La reazione mentale all'impulso che proviene dalla vibrazione, per cui la vibrazione parte dall'akasico e la prima cosa che incontra è il piano mentale... Il tipo di risposta mentale influenza la risposta emotiva, e la somma delle risposte mentali e emotive influenzano il tipo di reazione sul piano fisico? Cioè, è una somma... Ne discutevamo quando è stato fatto l'esempio, un paragone con l'orgasmo, e in passato su qualche libro mi ricordo di aver letto che avevate detto che, comunque, c'è una forte componente mentale, in grado di influenzare la risposta fisica; allora mi chiedevo se questa cosa... In quel caso era riferito appunto a un discorso sul sesso, sull'orgasmo, adesso non ricordo esattamente; però lo stesso vale per la rabbia e per l'altro tipo di cose,... cioè, io devo prima incontrare un terreno fertile sul piano mentale, che poi fa sì che questa vibrazione venga in qualche modo attivata mentalmente e passi attivata al piano astrale; e quindi raccolga delle emozioni e poi... Hai capito? Mi sono spiegata?

Sì, ma deve essere così per forza, non può che essere così! Pensateci un attimo: il vostro corpo akasico ha decine e decine di bisogni di comprensione,... per essere ottimisti! Ma questa volta non è per cattiveria che lo dico, è una constatazione ovvia e logica!

D – (Che ricchezza!)

E invia in continuazione queste richieste e, chiaramente, nel corso della vostra vita non potete soddisfarle tutte o seguirle tutte quante; quindi verranno seguite e soddisfatte soltanto quelle che troveranno dei riscontri che permetteranno loro di far reagire i vari corpi che attraversano. Ecco, quindi, che...

D – Partono quindi comunque tutte?

Ma, essenzialmente, siete continuamente attraversati da queste richieste da parte del vostro corpo akasico; soltanto che alcune non avranno nessuna influenza perché non avete gli strumenti per poterle manifestare, per poter attivare il processo di comprensione attraverso l'esperienza di quel particolare tipo di elemento, mentre per altri elementi siete strutturati in maniera tale da poter attivare le reazioni e, quindi, arrivare a manifestare la vostra reazione all'interno del piano fisico; e, quindi, a dare elementi per la comprensione del corpo akasico.

D – Scusa, una curiosità: ma, allora, quelli che passano e che non trovano riscontro, passano e non lasciano nessuna traccia?

Passano e non lasciano nessuna traccia, e ritornano indietro senza provocare nessun problema. Ricordate che è un circolo; le richieste vengono giù e ritornano su, e continuano ad andare avanti e indietro, a circolare fino a quando non ci saranno le condizioni tali per cui questo circolo verrà deviato dalla risposta dei corpi che attraverserà.

D – Scusa, Scifo, ma allora questo passaggio – diciamo così – “indolore”, questa richiesta non soddisfatta da parte dell’akasico avviene perché non è stata fatta un’esperienza sufficiente sul piano fisico o perché nell’akasico non ci sono gli elementi sufficienti per incasellare quel tipo di esperienza?

Ma può essere vero per tutti e due i modi, tutte e due le cose. Può avvenire, prima di tutto, perché i vostri corpi possono non essere strutturati per rispondere a quel tipo di richiesta; può avvenire perché non si presenta l’occasione sul piano fisico dell’esperienza che vi permetta di sperimentare quel tipo di richiesta,...

D – Cioè ma... Scusa se ti interrompo, ma non si presenta perché in qualche maniera noi evitiamo di affrontarla o perché effettivamente, obbiettivamente, non ci è dato di affrontare quel tipo di esperienza?

Può anche essere che non vi sia dato proprio di affrontarla; che non sia importante o che, magari, non eravate in realtà ancora pronti per poterla affrontare, o forse vi si presenta l’esperienza ma vi scivola addosso, senza che ve ne accorgiate neanche, perché non siete pronti ad affrontarla.

D – Io avevo una domanda, nel senso che si è sempre parlato di questa vibrazione che arrivando poi nel piano fisico crea un picco, che è quindi il picco della rabbia (ad esempio); ecco, si è parlato, ma quando questa vibrazione arriva sul piano fisico e invece di creare un picco crea una situazione cronica? Cioè nel senso che noi normalmente siamo abituati a pensare alla rabbia come a un momento, in cui s’incavola moltissimo e poi anche nell’altra seduta si diceva che nel momento in cui poi ci si tranquillizza, ... entra poi anche la fase dell’Io, che cerca di ristabilizzare la situazione, l’equilibrio; ma quando invece, appunto, c’è questa situazione di rabbia... non so, io la chiamo “cronica”, quando comunque un individuo sente che ha una rabbia dentro, questa rabbia che gli rimane comunque; cioè che non è una questione di picco ma che la vive sempre, cioè che è una condizione, diciamo...

Sì sì, ho capito cosa vuoi dire.

D – Volevo capire che cosa succede, cioè perché... Nel senso che, appunto, è stato spiegato bene tutto il giro, diciamo; almeno mi sembra di averlo capito, di questa vibrazione che arriva poi sul corpo fisico come

picco e che poi torna indietro, cioè tutto il meccanismo; e invece quando rimane, appunto, io la chiamo cronica, insomma, perché in realtà questo passaggio... cioè rimane lì, che cosa vuol dire? Che si cristallizza? Che è...

Ma, solitamente,... cioè la normalità sarebbe che quel tipo di reazione provoca il picco, il picco poi, per motivi interni di comprensione e motivi esterni di situazione, un po' alla volta diminuisce la sua intensità e, quindi, l'insieme dei vari corpi ritorna a trovare un equilibrio normale. Può però accadere – e spesso accade – che in questo processo ci sia l'azione dell'Io. Cosa fa l'Io? L'Io vede, sente, percepisce, sperimenta la rabbia, si rende conto che le reazioni intorno a lui in qualche modo lo hanno favorito, in qualche modo ha ottenuto con questo episodio di rabbia qualche cosa che desiderava, e allora cosa fa? Cerca di mantenere la vibrazione della rabbia in se stesso, in maniera tale da poterla usare, sfruttare allorché gli torna comodo.

D – Sì. Quindi, praticamente, la persona è come si sentisse sempre arrabbiata? Cioè gli arrabbiati verso il mondo, ad esempio; cioè le persone che sono sempre...

Certo, però state attenti, perché non è vera rabbia quella; è soltanto finta rabbia, come è finto l'Io, d'altra parte! È l'Io che furbescamente si è reso conto dei vantaggi che può ottenere manifestando quel tipo di reazione emotiva e allora la tiene pronta per poterla usare in continuazione alla ricerca dei vantaggi che gli potrebbe procurare.

D – E quindi, praticamente, la vibrazione che ha creato questa situazione però è già tornata all'akasico, cioè sta già facendo il suo giro o rimane incastrata, diciamo?

No no no, la vibrazione ha già compiuto il suo giro.

D – Ah, ha già compiuto... Ah, ecco.

Però vi è appunto questa illusione di rabbia che l'Io usa per i propri fini; che provoca però delle reazioni all'interno dell'individuo...

D – Eh, sì, infatti!

... e favorisce la cristallizzazione e la creazione di fantasmi all'interno dell'individuo, chiaramente.

D – Quindi, in qualche maniera sarebbe un'ennesima maschera, alla fin fine?

Sì.

D – Che, ancora una volta, se usata consapevolmente può servire a qualcosa, se inconsapevolmente fa solo dei danni. Come sempre, in-

somma.

Come sempre, certamente. Quella è sempre la base.

D – Posso? Tu hai detto che partono tutte le vibrazioni dall'akasico, anche quelle per le quali non abbiamo ricordi strutturati e alle quali non possiamo rispondere e quindi comprendere; se invece parte una richiesta per cui c'è la situazione nell'ambiente fisico, abbiamo i corpi strutturati e potremmo comprendere, ma non comprendiamo e la spinta torna su, ripassa nei corpi e cosa succede nei corpi?

Ora vediamo, perché siamo arrivati alla fase discendente e ora vediamo cosa succede dopo che... Sì?

D – Tu hai detto appunto che noi, i nostri corpi, man mano, di incarnazione in incarnazione, si creano strutturati in una particolare maniera, tale per rispondere ai bisogni di comprensione...

Certo.

D -... specifici (alcuni, non tutti) specifici del corpo akasico. Mi veniva (era proprio solo una curiosità): in passato ci sono stati nella nostra storia alcuni episodi (spiacevoli poi) basati sull'idea che in qualche modo ci fossero delle persone di una razza superiore (più evoluta, non so) comunque superiore alle altre e che in qualche modo si potesse riconoscere nella razza ariana, ritenuta superiore, e che lì si potesse riconoscere in qualche modo. Era solo una curiosità: questa idea è nata da una errata comprensione di questo concetto che tu ci trasmetti? Evidentemente, noi, man mano che la nostra evoluzione aumenta, abbiamo dei corpi strutturati in maniera più raffinata; il concetto è lo stesso, chiaro che poi è stato tradotto in maniera grossolana e probabilmente sbagliata con conseguenze tragiche...

Togli pure il "probabilmente".

D – Sì, va be', però mi incuriosiva se...

Anche perché il movimento di cui parli tu era principalmente basato su superiorità della razza come razza dal punto di vista fisico.

D – Però anche sul piano fisico noi siamo strutturati in maniera... La domanda poi era questa: in qualche modo – anche se non in maniera così evidente come loro avevano ritenuto potesse essere, e quindi biondi, occhi azzurri e quant'altro – i nostri corpi fisici anche cambiano, assumono una struttura visibilmente diversa. Non so come dire...

I vostri corpi fisici assumono la struttura di cui avete bisogno per fare esperienza! Cioè, non sarete mai belli come adoni!

D – Nell'antica Grecia... Cioè, è un concetto che si ripete in tanti luoghi,

in tanti tempi molto diversi...

In tutti i luoghi e in tutti i tempi in cui veniva confusa la bellezza fisica con la realtà dell'individuo; ma la realtà dell'individuo non è il corpo fisico! Ci sono persone bellissime o evolutissime che hanno un corpo brutto, sgraziato, se non addirittura deforme. Allora, questo vorrebbe dire che, se uno è deforme, non può essere un individuo di evoluzione superiore? Assolutamente, non è per niente vero! Penso che, anche se non era un grande, un super-grande, basta che pensiate al Mahatma Gandhi; certamente non era tanto bello da vedersi! Non era imponente fisicamente, non era bello di viso, eppure indubbiamente aveva un'evoluzione non indifferente!

D – Questo rientra, più che altro, nel nostro bisogno di etichettare dentro certi schemi un'evoluzione che non è possibile etichettare.

Certamente. Pensate a quello che è stato fatto della figura del Cristo: biondo e con gli occhi azzurri, quando era nero, coi capelli scuri e anche piccolino, olivastro di carnagione; quindi tutt'altro da quello che l'iconografia lo immagina o lo descrive.

D – Volevo tornare un attimo, prima di parlare della vibrazione che va su, sulla vibrazione che viene giù; che c'ho ancora un lato oscuro. Quando viene giù dall'akasico, che si scontra, che passa attraverso i vari corpi dell'individuo,... Cioè, per esempio, sui fantasmi dell'individuo vengono in qualche maniera mossi? Cioè, la vibrazione rimane quella, però attraversa questi fantasmi che fanno parte dell'individuo, questi blocchi, vortici... Vengono in qualche maniera modificati? C'è un'interazione? Non... non...

Certamente; anzi, sono importanti in quella che sarà poi la manifestazione della vibrazione sul piano fisico, perché saranno proprio principalmente questi vortici, questi blocchi - che derivano da incomprensioni (ricordatevelo sempre) - che reagiranno con la richiesta.

D – Ah, ecco! Per questo coi picchi si butta fuori delle volte delle cose che uno dice: "io non pensavo quelle cose"...

Certamente, certamente,...

D - Ok

... e si porta dietro questi agganci con questi fantasmi interiori che non sono risolti e, quindi, trovano grazie al passaggio della vibrazione del corpo akasico la possibilità di arrivare a manifestarsi, a esteriorizzarsi all'interno del piano fisico.

D – Ok. Adesso mi è più chiaro.

D – Posso? Mi è venuta un'immagine, così, prima, parlando del corpo

akasico, che anche a volte, se ricordo bene, è stato, così, visto come un meccanismo, il quale fa il suo lavoro, che è quello di trasmettere e ricevere delle vibrazioni; ma non è che questo corpo akasico in realtà è – come dire? – un po' uguale per tutti? Cioè lui trasmette su una banda larghissima di frequenze ed ogni frequenza corrisponde a un'esperienza, e siamo noi che entriamo in risonanza, a volte sì e a volte no, in funzione di un certo bisogno.

Certo, certamente.

D – Quindi, è come se fosse qualcosa di assolutamente... Come dire?

D – Neutro.

D – No, non solo neutro, perché noi immaginiamo che il corpo akasico sia un qualcosa che comunque sia personale per ogni individuo, e va bene ma, probabilmente, è qualcosa che va oltre questo.

Sì.

D – Cioè, non è lui che si differenzia, siamo noi che ci differenziamo nel rapportarci nei confronti del corpo akasico.

Giusto. Bravissimo. È un concetto molto giusto questo.

D – Per cui lui fa il suo lavoro, nel senso che probabilmente è uguale anche per tutti o quasi; è come una specie di trasmettitore...

Sì.

D – Ma ognuno di noi non ha il suo?

D – Eh ma... No, di per sé...

D – Sì, ma i bisogni evolutivi sono altri...

D – Ecco, l'unica luce è il faro che è lì in mezzo e ognuno si rapporta con questa luce in modo diverso.

D – Anche perché il gran finale è uguale per tutti; no?

Come diceva Elsa, ognuno di voi ha il suo corpo akasico, ora come ora, però ricordate che il vostro corpo akasico è solo teoricamente individuale, perché una parte del vostro corpo akasico, quella dove ci sono le comprensioni, può aver raggiunto comprensioni che anche altri corpi akasici hanno raggiunto e, quindi, essere in contatto, in collegamento con questi altri corpi akasici. Ricordate che avevamo parlato del concetto di "isola akasica"? Perché lo scopo finale è quello di rendere tutti questi corpi akasici – che sembrano apparentemente isolati o a sé stanti, uno per uno – alla fine un unico corpo akasico; perché il fine della realtà, la fine del tutto è quello di ricostruire tutta la Realtà e, quindi, l'Assoluto nella sua interezza.

D - Il mio Io si sente molto minacciato in questo momento!

Eh beh, è normale che sia così! Il bello della cosa è che, però, per quanto tu possa arrivare a fonderti con gli altri corpi akasici, avrai sempre la coscienza, la consapevolezza di essere stata – ahité – Elsa!

D – È tutto quello che mi rimane!

Allora, ritorniamo ai nostri discorsi. Mi rendo conto che è un discorso difficile, quindi cercate di aver pazienza, andiamo piano e cerchiamo di comprendere questi meccanismi fino in fondo perché è facile poi confondersi e fare confusione. Non ci sarebbero dei grossi danni se vi confondete però, tutto sommato, se non vi confondete e capite, forse è meglio! Giusto?

Allora, siamo arrivati alla vibrazione che attraversa il corpo mentale, il corpo astrale, il corpo fisico e si viene a manifestare nell'esperienza all'interno del piano fisico. Fermiamoci un attimo qua, prima di fare il giro di boa.

A questo punto, la rabbia – visto che parliamo della rabbia - si manifesta all'interno del piano fisico. Cosa succede? Qua la cosa è veramente complicata, creature; perché, prima di tutto, vi è l'esplosione, la manifestazione di quello che voi sentite dentro, che si manifesterà in maniera diversa a seconda di quello che è il vostro carattere, quindi ci sarà chi reagirà aggressivamente, chi reagirà diventando estremamente silenzioso, e tutte le gradazioni in mezzo (intermedie) in maniera tale da poter abbracciare qualsiasi spettro di reazione da parte vostra; però non è così semplice, perché non vi è mai una situazione in cui c'è soltanto una reazione, vi sono anche le reazioni che provengono dalle persone con le quali fate esperienza; le quali, a loro volta, interagiscono con la vostra reazione; e quindi la vostra reazione si viene a caricare di che cosa? Della responsabilità del comportamento vedendo le reazioni alle proprie azioni. Giusto?

D – Certo.

E qua è già un po' più complicata, ma non è finita neanche questa, perché al di sopra di tutto questo, le vostre reazioni e quelle delle persone che vi stanno accanto da che cosa sono in qualche maniera condizionate? Da quelli che sono gli archetipi transitori; quindi, arrivate alla manifestazione sul piano fisico e, manifestando voi stessi, il rapporto con gli altri e i rapporti con tutta la realtà che vi circonda, a cui siete collegati. Quindi, in quel momento, voi veramente manifestate tutto ciò che siete, tutto ciò che avete, ed ecco perché l'esperienza è necessaria ed è quella che, soltanto vivendola direttamente, vi può dare tutti gli elementi di cui avete bisogno, perché è la più completa possibile. Non basterebbe che voi aveste la vostra reazione sul piano mentale, nel corpo mentale; ma

sarebbe una reazione limitata e non potreste avere le risposte che cercate; invece, riuscendo a manifestarla all'interno del piano fisico attraverso l'esperienza alle vostre reazioni, avete tutti gli elementi necessari al vostro corpo akasico per valutare la questione che gli interessa comprendere.

D – Quindi, scusami, se ho capito correttamente in base a quello che hai detto, diventa un... - come sempre, è una conferma a una mia idea – è un falso problema dire "è giusto manifestare la rabbia, o non è giusto manifestarla, è giusto tenere conto di chi hai di fronte"... In realtà, il punto vero è: tu, cosa è giusto per te, in quel tipo di azione, in quel picco di rabbia è giusto manifestare perché quell'esperienza ti dia il massimo del succo per te possibile, che sarà diverso magari per un altro, con i suoi silenzi, o con la sua aggressività, o altri metodi di espressione?

Ma, diciamo che chiedersi che cosa è giusto manifestare è già un post-reazione, in realtà (no?); perché tu manifesti in base a quello che il tuo carattere ti permette di manifestare, tu manifesti in base alle reazioni delle altre persone nei tuoi confronti, tu manifesti in base a quello che gli archetipi transitori a cui sei collegato ti dicono che puoi manifestare. Tutto questo, poi, alla fine, provoca delle reazioni in tutto il tuo essere, in tutto te stesso, nel momento in cui passi alla valutazione di quello che stai facendo o che hai fatto. Lì, allora, arriva il momento di chiedersi "è giusto o non è giusto?", cosa è giusto o cosa non è giusto fare; ma la reazione avviene comunque, in una maniera o nell'altra; avviene prima del chiedersi se è giusto.

D – Ho capito.

Puoi anche scegliere di non reagire, però non ti chiedi se è giusto non reagire, semplicemente non reagisci. La richiesta interiore, se è giusto che io non abbia reagito o meno, avviene successivamente; la reazione comunque avviene prima.

D – Beh,... sì, ho capito, però in base, rispetto a questo che hai detto, può essere benissimo che la mia manifestazione non sia consona rispetto a quello che l'esigenza richiedeva, ma allora in base a cosa è avvenuto questo?

D – (Gli archetipi transitori.)

"Anche" agli archetipi transitori.

D – (Il concetto di "bene" o "male".)

D – Sì, anche, sì. Quindi, in qualche maniera, c'è stata una castrazione, una frustrazione dell'input di partenza, che non è stato manifestato correttamente?

Sì.

D – Scusa, però in questo caso è il mentale che riflette; giusto? È l'azione del mentale che valuta la... (sebbene successivamente al picco) la bontà o non bontà di una reazione, cioè che fa le sue valutazioni?

Aspetta! Allora, qua... abbiamo detto che abbiamo avuto un'esperienza a cui c'è la reazione; giusto? A quel punto, cosa succede? La vibrazione torna indietro, chiaramente; torna indietro perché attraversa il corpo fisico, riattraversa il corpo astrale, riattraversa il corpo mentale e ritorna all'akasico. È in questa fase di ritorno che c'è l'elaborazione interiore del giusto o dell'ingiusto; ed è in questa fase di ritorno che l'elaborazione del corpo mentale è quella che riflette la maggiore importanza, non per il corpo akasico, ma per voi che state vivendo l'esperienza.

D - Ma se c'è l'elaborazione, c'è non solo per il corpo mentale, c'è anche un'elaborazione fisica e un'elaborazione astrale?

Certamente, certamente; ma la traduzione in pensieri, in razionalità, avviene attraverso il corpo mentale, che è l'ultimo passaggio.

D – Perché non riesco a immaginare un'elaborazione fisica!

Ma perché l'elaborazione fisica avviene attraverso automatismi, principalmente.

D – Tipo?

D – Cioè automatismi fisici?

Nel momento che hai avuto l'esperienza, che è passato il picco di rabbia, il tuo corpo fisico reagirà diminuendo l'adrenalina, diminuendo la frequenza del respiro, diminuendo il battito cardiaco e via dicendo, ad esempio.

D – E mi fai un esempio astrale anche?

Sull'astrale, tornando indietro, avendo già fatto l'esperienza, succederà che vi sarà... che so io?... meno tensione, l'aggressività sparirà del tutto, per esempio. Vi sarà il calmarsi di tutti gli elementi emotivi che accompagnavano l'esperienza. E, alla fine, la vibrazione di ritorno arriverà al corpo mentale – che è l'ultimo corpo, in questo senso, in questo giro della vibrazione – che elaborerà che cosa? Elaborerà tutto quello che proviene dall'esperienza nel suo giro di ritorno; e quindi cercherà, a quel punto, di mettere in atto quel "giusto" o "ingiusto" di cui parlava l'amico Luciano prima.

D – E i fantasmi vibratorii?

I fantasmi vibratorii hanno avuto un'influenza nell'andata.

D – Nel ritorno no?

Nel ritorno no, perché la situazione è diversa; non è più la richiesta di esperienza, l'esperienza è fatta.

D – Cioè io pensavo che potessero bloccare in qualche modo il circolo vizioso anche nel ritorno.

D – Anch'io lo pensavo.

Beh, può anche capitare, ma devono essere molto forti. In quel caso, cosa succede? Succede che la vibrazione, invece di tornare direttamente all'akasico, ripeterà ancora un'altra volta il giro.

D – E quindi si rimane arrabbiati più a lungo?

Beh, (ehh...) diciamo di sì.

D – No, perché... Ti spiego... credo che l'abbiano provato tutti. Tutte le volte che ci siamo arrabbiati - o che a me è capitato di arrabbiarmi - mi sono osservata nel picco, senza riuscire a fermarlo, ed ero come scissa in due dicendo: Ecco, questo è il picco, questo è il picco" però nel frattempo "Eahhh!" c'era tutto il mio picco; ma la mia mente però era come consapevole del fatto che ci fosse il picco senza riuscire, nonostante questo, a bloccare, modificare... Allora, qualche ritorno c'era stato; perché, come dicevi, la mente in qualche modo rifletteva, però non ero né calma né...

Perché succedeva quello che dicevamo prima; ovvero che l'Io ha preso in mano la situazione; ed è diventato l'Io, a quel punto, quello che indirizza la rabbia, non è più l'akasico.

D – Ma, quindi, mi sembra di capire che la manifestazione di un'emozione reale – passatemi il termine – è caratterizzata da un breve lasso di tempo,...

Sì.

D –... cioè, se una manifestazione di un'emozione si protrae nel tempo, allora con tutta probabilità è l'Io che ne sta facendo uso. Questo è corretto?

Certo.

D – E quindi, praticamente la prova del nove, in pratica, a quanto ho capito io, è che se tu hai il tempo (come diceva appunto lei) di capire, cioè di pensare che stai facendo qualcosa, come un déjà-vu, nel senso che sai e continui, vuol dire che è il tuo Io, a quel punto?

È vero, perché se il tuo ragionamento su quello che vedi non riesce a togliere le ultime spinte, le ultime tensioni della tua rabbia, significa che il tuo ragionamento è messo in atto dall'Io; il quale non ha nessun interesse o non vuole togliere quelle tensioni, ma le alimenta.

D – Ah, ecco.

Pensate ai casi in cui (che so?) tra marito e moglie c'è una lite e uno dei due tiene il muso per dei giorni (no?); questa è una tipica reazione di questo tipo, ovvero la situazione non c'è più, l'esperienza è passata, la lite è finita, il motivo per cui c'era la lite probabilmente non esiste più, ma l'Io cosa fa? Mantiene il circolo di questa vibrazione negativa, in maniera tale da poterla strumentalizzare e ottenere quello che vuole.

D – Ma anche se la cosa è molto breve... cioè nel senso che a me capita molte volte, ad esempio, con mia figlia, che una delle cose che mi fa andare in bestia è quando lei non riesce a capire qualcosa quando le spiego i compiti. Lo so che è sbagliato questo mio atteggiamento, quindi tutte le volte cerco di non farmi venire la rabbia, però cosa mi succede? Che nel momento in cui io mi sento salire la rabbia per questa cosa, la mia mente sa che sta facendo un errore; allora, a quel punto, è il mio Io, non è più un picco, cioè non c'entra più?

Certo.

D – Eh no!

D – No cosa? Cioè nel senso che la rabbia, a quel punto il picco di rabbia è già passato. Nel momento in cui io dentro di me dico: "Sto sbagliando a fare così" vuol dire che è già il mio Io che ha preso in mano la situazione?

Certo. Nel momento in cui razionalizzi il picco di rabbia, vuol dire che il tuo Io sta prendendo in mano la situazione.

D – Ah, ecco.

D – Ma, scusa, però, la causa scatenante di quel tipo di rabbia (di cui soffro anch'io) è per esempio una grande frustrazione di fronte alla propria incapacità di affrontare una situazione ripetuta, nota e già esperienziata molte volte in maniera soddisfacente, in maniera tale da riuscire a risolverla. In qualche modo ti trovi impotente e una delle reazioni – adesso parlo a titolo puramente personale – è proprio quella che monta questa rabbia; è come una difesa, come uno sbattere fuori qualcosa prima che ti faccia troppo male quando arriva. Cosa sta succedendo allora lì? Cos'è? È l'io? È l'akasio che cerca in qualche modo di indirizzarti per trovare una soluzione al tuo porti rispetto a questa situazione esterna...

C'è che al corpo akasico il fatto che tua figlia impari il francese non gliene frega niente, assolutamente!

D – No, ma che io impari a rapportarmi ad una qualsiasi situazione... Cioè, io sono arrivata anche a pensare che nel momento in cui fossi riuscita a risolvere il mio modo di rapportarmi, visto che nulla va sprecato,

probabilmente loro avrebbero smesso di andare male a scuola, perché tanto non sarebbe più servito!

Beh, questo è ottimistico!

D – No, però vale come principio in generale, nel senso che nel momento in cui io riesco a pormi in maniera diversa, chiaramente ottengo delle reazioni diverse anche, ma se io non ci riesco a rispondere a questa cosa che succede all'esterno di me in maniera efficiente, mi rimane questa frustrazione e la mia reazione (sarà caratteriale, non lo so) è quella di rabbia, come ne esco?

Ne esci semplicemente capendo perché ti comporti a quel modo; perché il problema è tuo, non dimenticarlo!

D – E infatti sto dicendo che il problema è mio... nel senso che non posso continuare ad arrabbiarmi... Sì, per carità, continuo ad arrabbiarmi... Sono andata oltre al fatto che mi arrabbio perché tu non fai queste cose, mi arrabbio perché io non riesco a spiegarti, mi arrabbio perché c'è qualcosa che non va, mi arrabbio perché c'è una frustrazione mia, non rispondi a una serie di miei bisogni però ci sono anche necessità oggettive alle quali far fronte. C'è una mancanza da qualche parte. Come faccio a trovarla? Cioè, non riesco a capire che strada seguire. Non vedo come la rabbia mi possa aiutare in questo.

Ma tu ricorda che la rabbia, la tua espressione della rabbia dura poco. Quando la rabbia dura tanto significa che c'è qualcos'altro. Cioè, non è la rabbia...

D – La frustrazione!

Ma non è neanche la frustrazione; la frustrazione è un sintomo, non è una causa.

D – Di cosa?

Eh, di cosa devi capirlo tu, non posso capirlo io per te!

D – Sei l'unico che lo fa! Può servire a tutti quelli che ci ascoltano! Siamo tanti!

Non è che ci sia molto, poi, da capire! La rabbia che provate in quei casi è semplicemente quella del vostro Io che è insoddisfatto di quello che state vivendo e, a quel punto, non accetta di doversi sentire così insoddisfatto e, quindi, reagisce negativamente o aggressivamente scaricando all'esterno le colpe.

D – Quindi non c'entra proprio più niente con la vibrazione di cui parlavamo prima; è tutto l'Io, a quel punto, che governa.

È tutto l'Io a quel punto, certamente.

D – È come se il mio tappeto akasico non avesse più a che fare con l'io! Se c'ho quell'io lì, vuol dire che mi serve a qualche cosa; no?

Ah, certamente; sennò come faresti a capire che stai sbagliando?! Come faresti a capire – tu come tutte le madri, tutti i genitori – che, in realtà, con le vostre reazioni ottenete il contrario di quello che vorreste ottenere dai figli?! E quel tipo di reazione non vi aiuterà a trovare il rapporto con i figli e non aiuterà i figli a trovare il rapporto giusto con voi. E questo, alla lunga, poi creerà dei problemi, ovviamente.

D – Mi stai dicendo che se in qualche modo io lavoro sulla mia "pace interiore", il mio equilibrio interiore, basato sul non bisogno di risultati ottimali da parte del figlio, piuttosto che..., immediatamente questo si riverbera sul rapporto e si va a disinnescare il meccanismo?

Anche. L'importante è sempre – come diciamo sempre – riuscire a trovare il giusto equilibrio tra le varie cose. Certamente, fino a un certo punto è giusto insegnare ai figli a ottemperare quelle che sono le loro piccole o grandi responsabilità, però senza farle diventare più grandi di quello che devono essere veramente. Compito del genitore è quello di insegnare a comprendere il concetto di responsabilità ed a metterlo in atto spontaneamente; magari imponendolo un pochino, all'inizio, ma non imponendo "sempre" che devono essere responsabili, perché così non diventa responsabilità; diventa responsabilità imposta e non ha più nessun valore per l'individuo.

D – E laddove loro rifiutano o si comportano... Cioè, dopo che lo hai imposto un attimo, loro assumono atteggiamenti... Diciamo così: si sperimentano nel comportarsi in maniera diversa, cosa facciamo? Li osserviamo...

Invece di farvi prendere dalla vostra aggressività e farla uscire dal vostro io manipolandola e ottenendo i fuochi artificiali, ricordate che non hanno ancora tutti i corpi allacciati e, quindi, hanno tutto il diritto di non comprendervi e di reagire in maniera sbagliata; siete voi che non avete.

D – Ma a noi è stato insegnato – e forse questo è un archetipo transitorio – che in qualche modo va mostrato, va imposto... Cioè, l'idea è questa: se li lasci fare, poi è peggio! Forse è un'idea sbagliata, allora?

Direi proprio di sì.

D – Beh, un conto è contenere, un conto è lasciar fare; son due cose diverse, secondo me. Un conto...

Come dicevamo prima, il giusto equilibrio è quello importante da trovare.

D – Ma questo credo che valga per tutte le cose, non solamente...

Ma certamente; però, in particolare, per quello che riguarda la gestione dei figli, che è sempre un argomento molto delicato e difficile da portare avanti. E voi, che siete madri o padri, ve ne rendete conto che, crescendo i figli, non è che i problemi diminuiscano, anzi!

D- Scusa, Scifo, vorrei ritornare un attimo alla vibrazione, perché volevo chiederti una cosa che non mi è chiara: sul ritorno della vibrazione, se non ricordo male, l'altra volta era stato detto che nel ritorno, quando è carica di esperienza, a un certo punto si ferma, una parte si ferma sull'astrale, una parte sul mentale e poi passa all'akasico. Se mi ricordo bene, se fosse corretta questa informazione, si intende che si ferma per modificare i dati, o per lasciare i dati, o per confrontarsi con il concetto di Bene/Male, o se ne ferma una quantità di vibrazione nell'astrale e nel mentale?

Dici che l'ho detto io?

Non mi sembra d'averlo detto; però, sai, visto lo strumento che uso, potrebbe anche essere!

D – No no, può essere che mi ricordi assolutamente male, ovviamente.

D – Forse perché era stato detto che, dopo il picco di rabbia, praticamente anche i fantasmi vibratori venivano a galla e si rompevano delle cristallizzazioni, si potevano anche rompere delle cristallizzazioni...

Questo certamente sì, posso averlo detto; però questo non modifica la vibrazione di ritorno!

D – Ah, ecco.

D – Non viene modificata la vibrazione di ritorno?

No, la vibrazione di ritorno è quella che porta tutti i dati acquisiti; quindi i dati acquisiti sono quelli e arriveranno quelli.

D – No, pensavo che in qualche maniera potesse venire distorta dalla nostra interpretazione di bene/male o da fantasmi particolarmente resistenti e, quindi, non tutti i dati passassero all'akasico.

No no, arrivano all'akasico. Certamente che nel passare attraverso il mentale cosa succede? Succede che il mentale, attraverso gli strumenti che usa, quindi la contrapposizione bene/male, giusto/sbagliato, e via dicendo (tutti gli elementi che dicevo prima) può tenere nell'Io della persona gli elementi che più gli fa comodo tenere, a scapito degli altri; però tutti gli elementi, giusti o sbagliati, dell'esperienza arrivano comunque all'akasico. (Bene, cari, io ho perso l'altra domanda, in mezzo a questo fuoco di fila.)

D – Io non ho capito una cosa; cioè, nel momento in cui la rabbia viene usata dall'Io, la vibrazione che sta tornando su sparisce?, è già tornata su e interviene l'Io?, rimane un attimo ferma? Non ho capito che fine fa.

Dunque: la vibrazione sta tornando indietro, torna indietro, attraversa l'Io, cioè attraversa il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo mentale e ritorna al corpo akasico. Giusto? Questo è il percorso lineare, normale, però cosa succede? Succede che, attraversando corpo fisico, astrale e mentale, mette in moto le materie di questi piani anche nel ritorno, in maniera diversa da come era successo all'andata, ovviamente, perché c'è stata un'esperienza in più. Ecco, quindi, che l'Io reagisce a queste vibrazioni di ritorno..... Non so se hai capito, non mi sembra.

D – Non ha reagito all'andata, hai detto?

Certamente che ha reagito all'andata!

D – Quando la vibrazione è scesa, l'Io ha reagito?

Certo.

D – (Ha manifestato.)

D – (E quindi, quando manifesti,...)

D – Reagisce al ritorno in maniera diversa.....

D – Già. Allora, riprendendo l'esempio che hai fatto tu, se uno tiene il muso per 3 giorni, intanto la vibrazione dov'è? È già tornata su da un po'?

D – (Sì.)

La vibrazione è già tornata su, però la materia che ha coinvolto all'interno dei corpi inferiori continua a vibrare in conseguenza di questo passaggio di dati di esperienza; continua a vibrare e resta nell'Io che in qualche modo gestisce poi la cosa al suo interno.

D – Ah, ok, in questo senso mantiene questa vibrazione, diciamo? Ok.

(..?..) Se ricordate il famoso "schema", c'è il ciclo che passa dall'akasico all'akasico ma poi, all'interno di ogni piano, c'è un ciclo ulteriore. Diciamo che questi 3 cicli (il ciclo fisico, il ciclo astrale e il ciclo mentale) comunque sia son modificati nella vibrazione di ritorno e creano un ciclo diverso da quello di prima, quindi creano la modificazione dell'Io.

D – Comunque è un flusso costante di vibrazione...

Certo.

D -... non è una singola vibrazione che parte e poi ne arriva un'altra dopo un po' di tempo...

No no no, senz'altro non è come i vostri treni!

D – (Se no, non arriverebbe mai niente! Eheheh..)

D – Scifo, ma l'Io è in grado in questo modo di riprodurre fittiziamente

delle vibrazioni simili a quelle prodotte dalla vibrazione vera, che si fa il suo giro e che, quindi, ha radice nell'akasico, scende e torna su per i suoi scopi? L'io, nel momento in cui ha colto qualcosa che gli interessa, all'andata o al ritorno, è in grado di riprodurre in qualche modo quelle condizioni proprio, per esempio, per mantenersi arrabbiato 3 giorni, senza che questo in realtà all'akasico possa minimamente interessare?

Riprodurre no, cercare di imitare sì. Senza dubbio cerca di imitare. Pensate, per esempio, a quelli che fanno i maestri senza essere dei maestri (no?); cercano di imitare quella che è la loro idea di essere maestri e la propongono, facendo delle misere figure, molto spesso.

D – E come fai a cogliere la differenza? (Domandone!)

Ma in quello che fa un altro o in quello che fai tu stessa?

D – In quello che fa la mia vibrazione akasica che scende; dell'altro non mi interessa... oppure di quello che sta facendo il mio io, tanto per dargli qualcosa da bere!

Beh, di quello che fa il tuo io, se stai attenta te ne accorgi immediatamente, perché basta che vedi le intenzioni che ha!

D – Sì.

La vibrazione dell'akasico non ha nessuna intenzione.

D –..... No,... Ma tu hai detto che dobbiamo guardare le intenzioni!

E allora?

D – Che quando c'è un'intenzione, tutto sommato, che è buona, va bene. Se l'intenzione... ahahah... Ci devo pensare.

Sarà meglio!

D – Scifo, giusto per chiarirmi. Quindi la vibrazione in sé dell'akasico sale e scende praticamente pulita sia all'andata che al ritorno, eventualmente è la materia giustamente dei 3 corpi inferiori che si attacca, si gira, si volta, si gira, si modifica, in base a come viene attraversata, cioè nel momento che viene attraversata, sia all'andata che al ritorno; però poi, arrivata all'ultimo diciamo punto, dove finisce la parte fisica e si arriva alla coscienza, arriva quello che deve arrivare e basta; o parte quello che deve...

Certo.

D – Cioè, è sempre pulita lei, è solo la materia che si attacca in funzione alla risonanza della spinta akasica!

Forse, se dici "attacca", può portare fuori strada; diciamo il modo in cui risuona quello...

D – Ecco, risuona; sì.

Non è che si attacchi, che vi sia un contatto vero e proprio (no?); semplicemente, nel passaggio, la vibrazione dell'akasico fa risuonare la materia attraverso cui passa.

D – Ok.

D – Scifo, scusa, però quando noi pensiamo alla vibrazione, penso a un oggetto che vibra contro una campana, non so; due cose che entrano in contatto e una comincia a vibrare. Lo schema che ci avete fatto è uno schema per aiutarci a capire però, di fatto, se l'akasico manda in continuazione delle vibrazioni e in continuazione le vibrazioni tornano, la materia però è una sola, non è che c'è una materia a sinistra per l'andata e una materia a destra per il ritorno, di fatto c'è una somma di vibrazioni nello stesso luogo e sullo stesso corpo, sia questo mentale, fisico, astrale, in andata e in ritorno. Come è possibile che non si creano... come una sovrapposizione di campi... quando... Capisci?

Ehhhhh,...

D – Perché nello schema sembra pulito benché sia complicato, però di fatto non è che uno schema! Non può essere veramente così!

Ma certamente che non è così; c'è un prima e un dopo della cosa, comunque sia; anche se è difficile farvela comprendere veramente perché il tempo sugli altri piani di esistenza è diverso da come voi lo conoscete.

D – Ma non sono anche di frequenze diverse?

Sono anche di frequenze diverse, certamente.

D – Quindi non necessariamente devono sommarsi?

Certamente.

D – Però agiscono sullo stesso oggetto.

Agiscono sullo stesso... Possono, ma... Cioè, non è che agiscono, non è vero che agiscono...

D – Attraversano la stessa...

Dov'è la vibrazione dell'akasico che "agisce" sulla materia? È la materia che è attraversata che reagisce, è diversa la cosa!

D – Mi sono espressa male; era chiaro ma mi sono espressa male; ma è la stessa materia che reagisce...

Ma non è più la stessa dopo che c'è stata l'esperienza! Così come la metti tu, sembra che questa materia dei vostri corpi inferiori sia immutabile, ma non è immutabile! Nel momento in cui avviene l'esperienza, già

la materia dei corpi inferiori si trasforma.

D – Quindi noi abbiamo un carattere che ha determinate caratteristiche fisse, ma questa fissità non è così assoluta; c'è, diciamo, un range entro il quale noi ci modifichiamo?

Ma certamente, sennò sarebbe tutto facilmente codificabile e ogni individuo sarebbe facilmente inquadrabile in uno schema; cosa che non è assolutamente possibile. Lo sanno benissimo gli psicologi; dovrebbero, per lo meno, saperlo!

D – Posso chiedere una cosa? Allora: praticamente il passaggio, così come è stato descritto stasera, ci sembrerebbe abbastanza lineare; però quello che si perde è quello che possiamo fare noi in tutto questo, oppure quali sono le nostre resistenze, perché in qualche modo noi ci opponiamo comunque a questo passaggio di energie in entrata e in uscita; nel senso che... Sennò, allora, a questo punto, noi saremmo soltanto degli spettatori di ciò che ci accade e viviamo le nostre vite; però in realtà noi possiamo velocizzare un pochettino meglio il nostro percorso evolutivo. Siamo qui per questo, poi, tutto sommato; no?

Certamente; e qual è il modo migliore per velocizzare? Quello di opporre meno resistenza possibile alle vibrazioni dell'akasico.

D – Quindi noi di fatto opponiamo comunque della resistenza, nel momento in cui...

Certo. Nel momento in cui la vostra materia reagisce alla vibrazione dell'akasico, crea delle vibrazioni che in qualche modo ostacolano il fluire della vibrazione dell'akasico.

D – Quindi noi ostacoliamo sia le vibrazioni dell'akasico, quindi in entrata, cioè quelle che poi provocano la reazione sul piano fisico, sia al ritorno? Cioè, in qualche modo noi questi canali di entrata e uscita... diciamo forse meglio ascendenti e discendenti, non li teniamo puliti in qualche modo?

Certamente.

D - Tramite l'Io noi captiamo queste cose e le utilizziamo a vantaggio di questo Io che poi, in realtà, dovrebbe essere uno strumento positivo ma in questo modo non fa altro che rallentarci, usato male!

E create dei circoli virtuali all'interno del circolo, e la somma dei circoli provoca delle interferenze, ovviamente.

D – Sì, e come facciamo a non provocare interferenze?

Conoscendo voi stessi!

D – Rispetto a quello che è stato detto questa sera, mi si è un po' modifi-

cato il concetto di evoluzione; perché se ho capito correttamente allora c'è questo ciclo che parte dall'akasio come richiesta di dati, fa la sua esperienza e ritorna su; e lui fa il suo ciclo costantemente. Questo ciclo passa attraverso il nostro Io, ovviamente, le nostre convinzioni, quello che riteniamo giusto o sbagliato, ed è questo che noi dobbiamo modificare! Attraverso l'esperienza, cioè questi dati di comprensioni che partono e attraverso l'esperienza acquisiscono dei dati, avremmo la possibilità di modificarci però noi rimaniamo rigidi, non ci adattiamo a questo tipo di vibrazione che ha già compreso qualche cosa.

Sì, direi di sì, in linea di massima.

D – Ah, un altro modo di intendere l'evoluzione!

D – Per fare un esempio (no?) ritorno al discorso di prima. Si potrebbe immaginare... non so... il corpo akasico come un forno a microonde... Se io prendo una tazza d'acqua e la metto dentro, acqua pulita, questa entra in risonanza e va in ebollizione, e tutto avviene senza nessun intoppo; se io prendo una fetta di torta e la metto dentro, ci saranno alcune componenti che entrano in risonanza e fanno il loro lavoro, ci saranno altre componenti che, per come sono fatte, non entrano in risonanza con queste onde e, di conseguenza, ci sarà una parte della torta che si scalda più in fretta e una parte della torta che si scalda di meno. Lo scopo sarà quello di riuscire a far sì che tutta la fetta di torta si scaldi in modo uniforme.

Senza esplodere!

D – Senza esplodere, sì, d'accordo; perché sennò...! no, per dirla...? Si può, per ridurre le cose, semplificarle, anche per...

Sì, è un buon esempio, potrebbe essere un buon esempio.

D – Potrebbe essere un esempio; quindi il problema non è – come dicevo prima – non è il trasmettitore, il problema è il ricevitore; cioè, il trasmettitore è uguale per tutti e trasmette per tutti,...

D -... fa sempre il suo lavoro.

D – Ma perché, nonostante tutto, l'Io si sente così minacciato? Cioè, anche nel momento in cui ci sei tu che dici queste cose e la testa in qualche modo le comprende in maniera non minacciosa, automaticamente io qui e ora, tutto sommato, in un ambiente più che protetto, c'è una parte di me che si sente minacciata; che non sa cosa fare, che non sa... Non dovrebbe funzionare così!

È inevitabile, invece, che funzioni così!

D – (Perdi la tua identità!)

È inevitabile, perché quello che diciamo ti mette di fronte a verità

che non vuoi vedere e, quindi, ti senti minacciata.

D – Ma non so... nel senso che è un dato di fatto, non lo metto in discussione; e le cose che hai detto non sono cose... Anche nel momento in cui dici "il mio Io si dissolverà però mi rimarrà la coscienza", questo tutto sommato mi fa piacere. La strada per "soffrire di meno" o agevolare questo passaggio della vibrazione "conosci te stesso", cioè tutte le risposte che mi hai dato alle domande che ti ho fatto stasera erano assolutamente rassicuranti ma, nonostante questo, il mio Io è qua sulla difensiva! Cioè, io provo fisicamente questa tensione che in qualche modo traduco così...

Certo.

D -... e non me la spiego! Cioè, sono qui in diretta...

Invece è semplicissimo da capire: perché si sente minacciato! Perché il passo successivo, è quello di applicare la logica di quello che ho detto e quindi comprendere cos'è che bisogna cambiare, quali sono gli errori. L'unico passo successivo da poter fare è quello! Se tutto quello che ho detto ti sta bene, se hai compreso le meccaniche, e via e via e via e via, il passo successivo è quello di metterle in atto!

D – Il problema è che noi pensiamo di avere... che il nostro modo sia quello corretto, e non da modificare! È questo il problema! (ehh...)

D - Cioè io non credo che tu... Non mi sento minacciata perché penso che tu mi stia dicendo "hai sbagliato"; non c'è un rimprovero o una...

Assolutamente!

D – Non lo sento; cioè ti sto dicendo che ti confermo che non lo sento; ti sento come qualcuno che mi sta aiutando e sta collaborando ad andare in una direzione; e dici: "stai sbagliando, cerca di capire dove sbagli e modifica", ma è come se fossi completamente... Se tu mi dicessi: "corri al buio in questo bosco ad occhi chiusi",... più o meno la sensazione sarebbe quella: vado a sbattere!

Chissà, magari no!

D – La sensazione migliore è quella di totale cecità, non so come, non so...

La sensazione migliore è la totale cecità?

D – No, la descrizione migliore – scusami – che posso dare è quella di una totale cecità e una grande paura per questa cecità, non una non voglia di andare.

D'altra parte sei una novizia, quindi è normale tutto questo!

D – Beh, la mia vita è un po' lì, a metà, per cui...

Va be', ma non hai mica solo questa, quindi vai tranquilla, hai tutto il tempo che vuoi!

Ma ritorniamo alla nostra amica Elisa, che questa sera non riusciamo a soddisfare. Puoi ricordare a tutti la domanda per quello che volevi sapere? Anche a me, perché ormai, sinceramente... Tu te la ricordi?

D – Sì, più o meno. La domanda è: cosa succede quando c'è... quando, una volta che parte la richiesta di comprensione dall'akasico, noi abbiamo i corpi strutturati per la comprensione, c'è l'ambiente giusto, noi non comprendiamo, quindi torna su la richiesta all'akasico, cosa succede ai vari corpi. Era questa, vedi!

Ma cosa succede ai vari corpi... Ai corpi inferiori o al corpo akasico?

D – Mah, sia ai corpi inferiori che nell'akasico.

Nell'akasico non succede niente di particolare; succede che, se c'è stato qualche elemento utile a raggiungere qualche tassello, sistema il tassello e fa ripartire la vibrazione. La vibrazione riprende il suo giro, magari leggermente modificata in base a quello che è stato sistemato. Per quello che riguarda, invece, i corpi inferiori, la situazione dipende tutta da quali sono state le reazioni dell'Io nel momento in cui è stato attraversato dalla vibrazione. So che volevi sapere qualcosa di specifico, ma non è che si possa dire molto di più!

D – Io mi immagino: parte la richiesta e avrei tutti gli strumenti, la situazione sarebbe ideale, mi giro dall'altra parte (tra virgolette), quindi torna in su questa richiesta non soddisfatta, succederà qualcosa quando passa nei vari corpi?!

Beh, succede che, se ti sei girata (metaforicamente) dall'altra parte per non vedere la richiesta e non soddisfarla, la vibrazione torna su tranquillamente, ma siccome è molto paziente, non ha nessuna fretta, torna giù e ci riprova la volta successiva.

D – Ecco, ma se questa vibrazione parte e poi si trasforma attraverso il carattere in rabbia, cioè nel corpo fisico non possiamo girarci! Cioè quella c'è; no? Cioè si manifesta per forza! Cioè, se questa vibrazione parte e se io sono un carattere rabbioso e la manifesto in rabbia, anche se il mio Io non ne vuole sapere, anche se il mio astrale non ne vuole sapere, il mentale non ne vuole sapere, quello c'è per forza maggiore! Giusto?

D – Sì, però io vorrei capire perché mi arrabbio e invece no. In questo senso. Cioè, continuo ad arrabbiarmi, a dire: "Oh, come sono arrabbiata!" però senza chiedermi perché.

D – Ah beh, allora io penso che torna su e, siccome è stata ri-incompre-

sa, ritornerà giù, a un certo punto.

Certamente, fino a quando non ti chiederai il perché e non soltanto il corpo akasico comprenderà, ma ci saranno i riflessi di questa comprensione anche nell'Io, perché ricordate che poi l'Io riflette a sua volta le comprensioni del corpo akasico; non è che non le rifletta, eh! Non è soltanto parte negativa, l'Io, c'è anche la parte positiva!

D – Cioè però quello che io non capisco è: io potrei non comprendere mai, tanto l'akasico è paziente, lui...

D – No, impossibile.

D – Eh no!

Non puoi non comprendere.

D – Sì, ma... Appunto!

D – Però arrabbiarti non ti fa piacere! Cioè, tu a un certo punto te lo chiedi perché ti arrabbi, perché arrabbiarsi fa male, cioè non è una cosa positiva. Cioè, non so...

D – È questo che... Ecco! Quello che mi fa stare male, da che cosa è scatenato? Non c'entra con questo circolo che va su e va giù!

D – Sì che c'entra.

Eh sì.

D – Sì, ma dove si mette?

D - Ma anche dalle reazioni che tu hai dall'esterno. Cioè, nel momento in cui tu manifesti la rabbia, la persona a cui l'hai manifestata, dall'ambiente ti ritorna qualcosa.

D – Ma più che altro è la connotazione tua individuale che dai a questa cosa. Cioè se...

D – Perché tu, a un certo punto, dovrai smetterla di arrabbiarti perché non ti verrà concesso, anche soltanto in qualsiasi ambiente, sia lavorativo o familiare; se tu ti arrabbi sempre qualcuno ti dirà, insomma; e proprio questo ti farà del male o comunque in qualche modo sarai costretta per forza ad analizzare...

È la sofferenza stessa del tuo Io che, oltre ad essere un freno, è anche uno stimolo.

D – Allora, proprio negli ultimi giorni abbiamo discusso di due fatti... Uno riguardava il fatto di dover manifestare la rabbia per forza perché questa possa dare il massimo frutto sia per se stessi che per gli altri.

No, questa direi che è una sciocchezza; direi che è una sciocchezza

perché non è necessario che la rabbia sia espressa per forza, e poi bisogna vedere come è espressa la rabbia, proprio perché i massimi effetti si hanno quando la vibrazione porta la comprensione, e non è detto che la comprensione avvenga dopo un picco di rabbia molto violento, ad esempio, più che di un picco di rabbia, invece, che si scioglie immediatamente.

D – Quindi si può ottenere la massima esperienza anche contenendo la rabbia?

Certamente. Anche addirittura nascondendo la propria rabbia si può ottenere il massimo della comprensione. Dipende sempre da quanta consapevolezza c'è all'interno dell'individuo.

D – Ok, questo era uno. L'altro argomento invece riguardava il rapporto tra l'io e il fatto che la vibrazione, tornando indietro, attraversa prima la parte mentale più legata all'io e la parte mentale più legata all'akasico.

D – (Inferiore e superiore.)

Dunque, intanto non è la parte mentale "più legata" all'akasico...

D – Più vicina, sì.

No, perché sennò poi la gente non capisce e però poi dice che l'ho detto io! Ma, essendo un circolo, la vibrazione parte prima dalla parte del mentale più vicina all'akasico e poi ritorna attraverso la parte del mentale più vicina all'akasico. No? Quindi attraversa tutti gli strati delle materie.

D – Però, tornando indietro, passerà prima dalla parte più vicina all'io.

Sì, certamente.

D – E poi, dopo, quella più vicina all'akasico.

E allora cosa cambia?

D – Era per... - se ho capito correttamente quello che ha detto Fabio, ed anche che ho letto la domanda in Lista – era se, per una presunta maggiore obiettività, come individuo incarnato nel piano fisico, se questa vibrazione la si lascia filtrare dal mentale inferiore si diminuisce in obiettività, se la si lascia filtrare dal mentale superiore si diventa più obiettivi.

D – E come fai?

D – Però non è una decisione che spetta a... (voci sovrapposte)

D – Questa è la domanda, ragazzi!

Ricordiamoci che, comunque sia, qualsiasi cosa si stia esaminando, non è obiettiva per niente perché, comunque sia, è filtrata dall'io; quindi che sia la parte superiore dell'io o la parte inferiore dell'io, co-

munque sia, non è obiettivo l'Io nell'osservare le cose!

D – Sì, ammesso che abbiamo capito correttamente la domanda, tra l'altro! Eheh...

Mi sembra che a volte vi perdiate nelle cose che, tutto sommato, non hanno poi molta importanza. L'importante è capire i concetti fondamentali, quindi questo circolo, questa unità del circolo e delle cose che attraversa; così come è importante capire l'unità dell'Io: che l'Io non è soltanto il vostro corpo fisico, o il vostro corpo astrale, o il vostro corpo mentale, ma è l'insieme dell'interazione di questi 3 corpi, che non sono disgiunti uno dall'altro e nessuno è più importante dell'altro. Nessuna parte di un corpo ha più importanza di un'altra parte dello stesso corpo, ma sono tutti essenziali per la costituzione della vostra realtà, per la costituzione di voi stessi; tutti essenziali alle vostre possibilità di evoluzione. Io posso capire che chi è tendenzialmente emotivo possa pensare che è più importante il corpo astrale, o chi è tendenzialmente razionale pensi che sia più importante il corpo mentale; in realtà non è assolutamente vero! Al corpo fisico, naturalmente, nessuno fa caso, non è proprio importante pazienza, ce lo teniamo, è sufficiente! (...?..) ... Siete stanchi, eh?

D – Scusa, a questo punto noi parliamo di rabbia come... cioè, visto tutto il percorso che abbiamo analizzato, in realtà non è altro che un grande disquilibrio di vibrazioni, poi alla fine, no? Diciamo che il significato di rabbia lo diamo noi razionalmente, però di fatto è una... cioè diciamo... sì, non mi viene il termine corretto... Cioè, rispetto a una richiesta di comprensione dell'akasico, una...

D – Reazione?

D – No reazione; volevo dire una dissonanza ...

D - Squilibrio?

D – Sì, squilibrio vibrazionale molto forte.

Immaginatevi una valanga, che parte dal vostro corpo akasico, che è la vetta della montagna, rotola giù attraverso i vostri corpi, si ricopre (come sono solite fare le valanghe) di materia a mano a mano che attraversa i diversi tipi di materia e poi alla fine "splash", si spiaccia all'interno del piano fisico nel momento dell'esperienza.

D – Esatto, ma quello che io mi chiedevo (no?) allora a questo punto una forte emozione come potrebbe essere la rabbia, però potrebbe essere anche un grande dolore, che differenza c'è? Cioè, in realtà stiamo parlando... È come si ricopre che ci dà la connotazione di grande dolore o di grande rabbia; in realtà è un grande squilibrio e basta.

Certamente, cambiano soltanto le manifestazioni e basta. Difatti, se ricordi, avevamo detto: prendiamo come esempio la rabbia perché è la cosa più eclatante, però poi è un procedimento che vale per tutte quelle che voi chiamate emozioni.

D – Scifo, (...?) dolore... Nel momento in cui viene a mancare una persona molto cara, che è l'esempio di più grande dolore che mi viene in mente, è un evento totalmente esterno, questo, alla nostra vita, in qualche modo c'è... come si correla al bisogno di comprensione del corpo akasico di chi rimane? Cioè, non c'è una spinta, una vibrazione akasica mia che viene giù e in qualche modo si scontra con qualcosa di contingente all'esterno... oppure quella – come diceva Gustavo – c'è sempre questo tipo di bisogno e, nel momento in cui una persona cara muore, mi si attiva la vibrazione all'interno dei miei corpi, che altrimenti non si attiverebbe? Che cosa succede?

Direi proprio di sì

D – Quindi c'è sempre questa domanda; nel momento in cui viene a mancare la persona che mi era cara, io reagisco?

Certamente: "Io" reagisco!

D – Va be', me la son voluta!

Ma tutti, tutti quando si è incarnati si reagisce! L'Io di tutti quando è incarnato reagisce a tutto quello che succede; ogni privazione che l'Io avverte, per lui è un danno, una mancanza, un insulto.

D – Ma è un così... Io, da quello che avete... mi sembrava di capire che la sofferenza, tutto sommato, è qualcosa che se si potesse evitare si eviterebbe; cioè se noi... Avete detto che non è proprio indispensabile.

Non è indispensabile.

D – Esatto. Però, quando una persona cara muore, credo che... Io non ho mai conosciuto nessuno che non fosse investito da una intensa e profonda sofferenza, ma in fondo è (come dire?) è come se non fosse colpa sua! Non ha fatto niente per... Non è una somma di errati atteggiamenti, errati modi di porsi! Succede e gli arriva addosso questa facciata di dolore enorme!

A parte che non è sempre così; comunque sia, se ti muore una nonna di 105 anni è difficile che ti arrivi una facciata di dolore, sinceramente! Può esserci un momento di dispiacere, però si ferma tutto lì.

D – Ci può essere di nuovo l'Io che utilizza la facciata di dolore.

Ma senza dubbio!

D – Se muore il compagno della tua vita però sì.

Certamente, ma...

D – Non hai trascorso la vita con la nonna di 105 anni!

Certamente, ma allora non è per la morte della persona, è per quello che ti è stato tolto; quindi è l'Io che reagisce perché non vuole che gli venga tolto nulla; ciò che è suo è suo e guai a chi glielo tocca!

D – Ma in quel caso non è anche perché la persona ha bisogno di fare questa esperienza?

Anche. Senza dubbio. Certamente, altrimenti non si porrebbe mai le domande: "perché sto così male?".

D – No, ma voglio dire, anche rispetto alla morte (no?) ognuno di noi ha esperienze diverse; nel senso che, fortunatamente, non a tutti muoiono i figli; cioè i genitori per questione di età sì, probabilmente, a meno che non si muoia prima, però voglio dire non tutti noi, di fronte alla morte, abbiamo questo dolore... Quindi la persona a cui, ad esempio, manca un figlio, è perché anche deve acquisire quell'esperienza in questa vita; no?

Certo.

D – E così, per il mio caso un fratello, ad esempio, che nel mio caso è stato una cosa strana che muoia un fratello quando si è ancora giovani. Evidentemente, io avevo bisogno di quell'esperienza lì.

Beh, senza ombra di dubbio; specialmente quando sono fatti così importanti, perché evidentemente dovrebbero servire per aiutare a comprendere qualche cosa.

D – Sì. Se poi uno comprende o meno è un altro discorso; però, ecco, diciamo che...

D – Ma, Scifo, quando tutti sono in vita... Se io penso alla morte di uno dei miei figli, se me la immagino, sento... (chiaro che poi la scaccio) ma sento già un grande dolore. Capisco dalle tue parole che mi verrebbe a mancare qualcosa;... cioè, in teoria la capisco tutta questa cosa: perché ci dobbiamo passare per forza?

D – Beh, non per forza!

Perché non è stato trovato il vaccino contro la morte e bisogna continuare a morire!... Però non capisco neanche poi questo masochismo di andare a pensare "se mi muore un figlio"!

D – No, va be', non è il mio caso, nel senso che è morto lo zio e, per forza di cose, mi identifico nel dolore che prova la zia e l'unico modo che ho per farlo è cercare di immaginare che cosa possa sentire lei, e immagino che muoia Ambrogio. E questo, in qualche modo, mi aiuta per cerca-

re di capire... Non so, mi metto nei suoi panni per cercare una forma di empatia, per non lasciarla anche da sola, non so come dire... nel suo dolore; anche se poi non capisco!

E non puoi capire; certamente.

D – Non che io voglia sperimentare questa cosa, però la trovo terribilmente ingiusta, nel senso che non... non... Mi sono persa,... e c'era una ragione per cui ti facevo questa domanda!

Beh, la ritroverai. Avete qualcos'altro da chiedere?

D – Posso chiedere una domanda che mi era stata chiesta da un'amica che era presente l'altra volta e non aveva fatto tempo a chiederla. Mi aveva detto: se in giovane età in qualche maniera si rimane feriti, e poi crescendo ci si rende conto che questa ferita aveva le sue motivazioni ben precise per cui è stata inferta, e si riesce in qualche maniera a capirne anche i motivi, però la ferita rimane; cioè sarebbe come se io prendo una pugnolata, certo poi guarisco ma il segno, la ferita, rimane lo stesso o si può rimarginare completamente, anche dal punto di vista emotivo, interiore dico.

Beh, teoricamente si può rimarginare completamente e sparire ogni segno, però poi bisognerebbe vedere di caso in caso; è difficile poter fare un discorso generale su un concetto del genere. Dipende da quanto la persona ha veramente compreso, quanto ha veramente superato quello che è successo, e via e via e via e via.

D – C'è la solita tendenza a voler credere di avere superato?

Questo può anche essere. Certamente.

D – Grazie.

D – È stato tirato in ballo nella Mailing List l'orgasmo come picco...

Sì.

D – Puoi fare un breve cenno?

(Risate confuse)

D – (...) come funziona come picco effettivamente, e quali sono le cose che si smuovono?

Beh, chiaramente, l'orgasmo cos'è?

È semplicemente un picco vibrazionale principalmente a livello di corpo fisico. Giusto? Basta; non è che ci sia molto altro da dire! Questa vibrazione molto intensa, questo picco molto intenso che attraversa il corpo fisico ha poi delle risonanze all'interno del corpo astrale e del corpo mentale; principalmente nel corpo mentale, perché il corpo astrale è in subbuglio a causa della fisiologia stessa che accompagna l'orgasmo; e

nel corso di questo subbuglio vibrazionale il corpo mentale diventa una massa, una ridda di pensieri caotici che accompagnano, come conseguenza del picco del corpo fisico, quello che sta succedendo fino a quando il picco non arriva al culmine e un po' alla volta gradatamente sparisce. Allora, a quel punto, anche gli altri corpi si acquietano vibrazionalmente ed ecco che tutto ritorna in condizioni normali, e si è pronti a ricominciare.

D – Però anche lì c'è una spinta dell'akasio?

Senza dubbio..... Purtroppo non abbiamo poi parlato molto di quello di cui dovevamo parlare, ovvero delle reazioni del corpo mentale.

D – Ma, ecco,... però mi son perso un pezzo; nel senso le reazioni del corpo mentale anche... cioè quando la vibrazione scende o quando sale, o in entrambi i casi?

Beh, direi in entrambi i casi,...

D – Perfetto.

... se esaminiamo il ciclo, esaminiamo il ciclo nella sua interezza!

D – Perché, parlando prima della rielaborazione, quando abbiamo detto quindi quando l'esperienza e la rabbia si è manifestata, e la vibrazione risale, passando dal mentale... o comunque c'è una sorta di rielaborazione dell'esperienza che c'è stata...

Sì.

D – ... per cui io mi sono arrabbiato, ci sono state determinate reazioni e questo provoca poi una rielaborazione, la questione del "giusto" o dello "sbagliato" e quant'altro; io, personalmente, vivo sempre questa parte come un blocco; cioè ho difficoltà ad uscire da questa elaborazione del "ho fatto bene – ho fatto male", "mi sono arrabbiato troppo – mi sono arrabbiato poco" perché, in realtà, è come se non avessi gli elementi per stabilire se la ragione sta da una parte o dall'altra. È come se mi trovo di fronte a un bivio e non ho nessun elemento che mi porti ad andare a destra o a sinistra.

Sì.

D – Ma nel senso... E quindi non so fino a che punto diventa poi positiva la rielaborazione dell'esperienza, se poi ti porta in realtà a bloccarti!

E la domanda?

D – La domanda è, fondamentalmente, fino a che punto diventa lecito rielaborare la cosa e, invece, quando diventa in realtà più un blocco, un impedimento a quello che è poi il normale scorrere della tua vita di tutti i giorni?

D – (.....?..)

D – Eh no, infatti; appunto, non so... È per quello che...

Ma lì ritorniamo al solito discorso! In realtà, voi continuate a pensare che la riflessione su voi stessi sia quello che dovete fare, sia quello che può aiutarvi a comprendere, e via e via e via e via, ma non è così.

D – Ma il “conosci te stesso” non passa di lì?

D – No no, non iniziamo così, perché sennò poi...

In realtà, come noi abbiamo detto per parecchi anni, l'unica cosa che veramente dovete fare è quella di osservarvi. È l'osservazione quella che vi evita di cadere in quei passaggi reiterati che, alla fine, finiscono con non concludere niente, a confondervi ancora di più le idee. Certamente voi, mentalmente, come io, tenderete sempre e comunque a cercare di rielaborare quello che avete fatto o quello che non avete fatto, e cercare delle giustificazioni a voi stessi o al vostro comportamento, e magari a cercare di attribuire la responsabilità di quello che è accaduto all'esterno di voi stessi, ma questo è un processo normale del vostro Io che avverrebbe sempre e comunque. Non fateci neanche tanto caso, è normalissimo questo.

Non date neanche molto peso alle vostre classificazioni di giusto e sbagliato, perché sono condizionate da troppi elementi che in realtà non hanno una vera gravidanza, una vera importanza, se non per quello che riguarda la regolazione del vivere comune con le altre persone. Quello che è importante, invece, è osservare voi stessi mentre il vostro Io mette in atto tutti questi ragionamenti; perché, dall'osservazione, voi potete trarre il succo di quelle che sono le cose veramente importanti per voi.

D – Quindi, anche l'osservazione dell'Io mentre mette in atto questi ragionamenti?

Certamente.

D – (Lo stiamo.)

D – Quindi è l'osservazione dell'osservazione, in pratica.

D – Della finta osservazione!

D – Della finta osservazione; certo.

D – Ed, ovviamente, ancora meglio se c'è un'altra persona che ci aiuta in quel momento, che ci ascolta.

D – (Perché?)

D – (Ah, no; non è detto.)

Sì e no. Potrebbe essere meglio, potrebbe non essere meglio. A

volte gli Io si rapportano l'uno con l'altro, a volte gli Io si contrastano l'uno con l'altro, e a volte gli Io si osservano l'un l'altro e questa è la posizione migliore.

D – Scusa, ma allora cosa succede al mentale quando passa la vibrazione, se quello di cui abbiamo parlato finora è l'Io, o la reazione dell'Io, o l'Io che pensa? La vibrazione pura, che attraversa di ritorno... E prima di andata e di ritorno, il corpo mentale, laddove l'Io non interviene, cosa fa?

Se l'Io non interviene, passa dritta.

D – Allora ce l'avevamo la risposta!

Non ho capito.

D – (Neanch'io.)

D – Tu hai detto: "non abbiamo parlato un granché di cosa fa la vibrazione sul piano mentale"...

D – (I pensieri)

D -... i pensieri, tutte queste cose qua che noi mettiamo in atto, però sono di fatto frutto dell'intervento dell'Io...

Certamente.

D -... che si esprime in maniera un pochino più esplicita attraverso il nostro pensiero, ma perché lo fa attraverso il mentale, appunto, lì, così; quando lo fa attraverso l'astrale assume forme diverse e quindi magari non le verbalizziamo nello stesso modo, non so; e quindi semplicemente attiva l'Io che pensa a se stesso. La risposta è questa. La vibrazione attiva l'Io, che comincia a pensare "ho fatto bene – ho fatto male", a riflettere o a scegliere gli elementi che gli possono servire oppure no. Quella è la risposta.

Non attiva l'Io, attiva delle reazioni dell'Io, di alcune parti dell'Io alla vibrazione. Se ricordi, avevamo detto che la vibrazione, scendendo, incontra la materia dell'Io e certe parti di questa materia vibrano in corrispondenza alla vibrazione che arriva dall'akasico. Ecco, quelle parti che vibrano, arrivano in primo piano nell'Io che, in qualche maniera, le mette in atto.

D – Faccio una domanda: la rabbia che monta, non ha ancora raggiunto il picco e sento che sta montando, sta montando, sta montando; cioè mi dico: "sta montando, sta montando, sta montando". Questa che cosa è? La vibrazione che scende o un inizio di vibrazione che è andata giù, ha dato una reazione fisica, sta tornando su e l'Io...

È un inizio di Io che cerca di manipolare la rabbia che senti nascere in te.

D – Ma che sta tornando su, però; perché ha già procurato una reazione fisica, che io ho rilevato!

Può avvenire sia quando torna su che quanto torna giù; non c'è problema.

D – Perché, se avviene quando scende giù, magari si può...

Si può?

D – Porre rimedio.

Ma rimedio si può porre sempre, sia quando viene giù che quando torna su! Non è che non si possa rimediare; se fosse irrimediabile, sarebbe un bel guaio!

D – Ma allora, scusa Scifo, tutti quei discorsi che avevamo fatto l'altra volta (o due volte fa, mi sembra) che nel mentale avvengono tutti quei ragionamenti nel ritorno, di vendetta, di... di..., sempre legati al tipo di rabbia, questi sono sempre poi legati alle incomprensioni che in qualche maniera la vibrazione di ritorno non riesce a modificare?

Sì, son collegati, senza dubbio.

D – Ah! E questi ragionamenti perché avvengono? Cioè, se la vibrazione passa, perché poi io mi chiedo "adesso mi vendico" oppure "no, non mi vendico"? È questo che mi sfugge. Cos'è che...

Perché il passaggio della vibrazione ha provocato dei cambiamenti nell'Io, comunque sia; quindi anche l'Io si sente destabilizzato, e quindi gli prende la paura di non poter più essere in grado di tenere in mano la situazione.

D – Ho capito, ho capito; e quindi è un modo di difendersi, in qualche maniera?

Certo!

D – Ah, ecco!

Tutti i meccanismi di difesa sono per difendersi, senza dubbio.

D – Certo. La parte che non riesce a modificare, in qualche maniera la deve riversare ancora magari con la vendetta e tutto il resto. Ho capito, ho capito.

Ma direi che siete veramente molto stanchi. La nostra amica Elsa non connette praticamente più,... sempre supponendo che prima connettesse!

D – Cioè, mi stai dicendo che prima, invece?

Sempre supponendo che prima connettesse!

D – Però una speranza me la dai?

Ehh,... e tutti voi,... siamo lì! Quindi direi di rimandare al prossimo incontro; che ne dite?

D – Con che compiti?

Sei masochista, proprio!

D – No, mi porto avanti perché (...?..)

Io direi che riprenderemo possibilmente il discorso del corpo mentale e poi, forse, sarebbe anche ora di incominciare a vedere un attimo una delle tante cose che avevo detto: "Poi ne parleremo quando sarà il momento".

D – (Gli archetipi.)

D – Tipo?

Quindi andatevi a rileggere il primo incontro, andatevelo a vedere, e proponete poi quello che avevamo detto.

D – (Come come?)

D – Sì sì, no, ma è chiaro, è rimasto registrato. Posso farti una richiesta-piccola? Se ci potete parlare del tempo. (...?..)

Come previsioni del tempo o...?

D – No, come chiarire il concetto di tempo; perché tu anche prima hai parlato che ci sono tempi diversi, percezioni del tempo diverse e concetti di tempo... (...?..)

E allora non ne parliamo!

D – No no no, in termini semplici!, senza tanto...

D - A cosa serve?

D – Per aiutare a capire!

Cosa? Una cosa che non puoi capire? Il corpo...

D – Non lo posso capire?

Non lo puoi capire! Nessuno...

D – Non lo possiamo capire?

È come quando vi parliamo dell'Assoluto: lo abbiamo fatto per accontentarvi; però, in realtà, non avete capito niente perché non potete capire niente. Ma non perché siete stupidi (anche, magari!) ma semplicemente perché non avete la possibilità di comprendere qualche cosa che è talmente al di fuori da quello che voi siete abituati - come schemi, come logica, come archetipi, come tutto quello che volete - a pensare, che

certamente non potete che averne una visione molto ma molto parziale e, quindi, non veritiera.

D – Per capire, rispetto (...?..)

Io, del tempo, posso solo dirvi che sui piani di esistenza il tempo scorre in maniera diversa, ma come potete immaginare cos'è questa maniera diversa, se non la vivete? Sul piano astrale, voi sapete che quando uno muore rivede la sua vita (no?) e quanto pensate che ci metta a rivedere la sua vita? Un giorno, un'ora, tutta la vita? Secoli, millenni?

D – Boh!

D – Se è come nei sogni, può essere un attimo.

Appunto! Quindi, direi che è anche inutile soffermarsi a lungo, parlarne a lungo. Noi vi diciamo che il tempo scorre in maniera diversa; tutto sommato, accontentatevi di quello. È un concetto che già appaga la vostra curiosità e vi fa sentire al di sopra della media perché sapete che il tempo scorre in maniera diversa sul piano astrale e sul piano mentale; gli altri non sanno neanche che esista il piano astrale e il piano mentale, quindi vi mostro io (...?..) !

D – Sì, però ci hai anche detto: "Fate le domande, e poi...", perché poi dite: "Ma no, non ne parliamo perché nessuno ce l'hai mai chiesto!"... e allora, nel dubbio,...

Però, magari, un pochino più intelligenti...!

D – Puoi essere più preciso del compito sul mentale?

In che senso?

D – Perché tu hai detto: "Pensate un po' a qualcosa sul mentale, sulle reazioni del mentale".

Allora: cercate di pensare a che cosa succede ai vostri pensieri, alle reazioni del mentale, ai processi elaborativi del vostro corpo mentale, allorché la vibrazione dell'akasico interagisce con la materia del mentale.

D – Sia all'andata che al ritorno?

Sia all'andata che al ritorno. Succederà qualche cosa! Ci sarà qualche reazione; no?

D – Sì.

Non voglio la risposta subito; pensateci con calma e poi vedremo di affrontare eventualmente... che so?... quello che preferite: o i rapporti con l'Io e la sua totalità o, al limite, incominciare a vedere gli archetipi (immagino che direte gli archetipi), eventualmente... tanto vi faccio dire quello che voglio io!

Bene, creature, io direi che ci possiamo salutare, grazie della vostra pazienza; serenità a voi! (Scifo)

La pace sia con tutti voi, figli.

Prima di chiudere l'incontro, vorrei ancora una volta portare a tutti voi, presenti e non presenti, il nostro affetto e la nostra vicinanza nel corso delle vostre giornate.

Noi, figli – lo abbiamo sempre detto e lo diremo sempre – non vi lasciamo mai soli. Nei momenti di dolore, di sofferenza, chiamateci e noi cercheremo di farci sentire; cercate di collegarvi con noi e noi, se potremo, cercheremo di farci percepire dalle vostre coscienze.

Non siete mai soli, figli; anche quando pensate di essere tristi, di attraversare momenti in cui tutto è perduto e la disperazione sembra appena girato l'angolo, in realtà, tutta la Realtà, tutto quello che vi circonda esiste per voi; e se voi ne diventate consapevoli vi renderete anche conto che tutto quello che vivete alla fin fine accade, come abbiamo sempre detto, per il vostro vero bene.

Noi sappiamo che attraversate tutti – chi in un modo, chi nell'altro – dei momenti difficili; e i momenti difficili si faranno anche più frequenti negli anni prossimi, perché la situazione di confusione sociale in cui state vivendo senza dubbio non fa ben sperare in un armonioso sviluppo della società, per il momento. Cercate quindi di raccogliere le vostre forze, di raccogliere la serenità che è dentro di voi, e di vivere gli anni che restano della vostra vita nel modo più sereno possibile, rendendovi consapevoli che tutto ciò che avete, ciò di cui avete bisogno, e che nulla vi manca di quello che vi serve per ottenere i migliori risultati per voi stessi.

Chi cerca l'amore può trovarlo se guarda attentamente, chi cerca considerazione deve trovare dentro di sé per sentire se stesso, che si considera; chi vorrebbe una vita migliore dovrebbe riuscire a rendersi conto che la vita non è né migliore né peggiore, ma è semplicemente la vita; e che il connotarla come migliore o come peggiore è soltanto metterla in relazione con i propri desideri o col proprio io.

Certo, tutti voi vorreste avere una vita serena, tranquilla, pacifica, senza problemi emotivi, senza grosse scosse di dolore, senza mancanza di denaro, senza aver bisogno di chiedere agli altri, e via dicendo; eppure siate consapevoli, figli, che se fosse così la vostra vita ben poco vi servirebbe,... voi avete necessità di avere tutto questo e anche di più per poter veramente comprendere voi stessi; e questa non è cattiveria, non è un pesante fardello che vi accompagnerà nei vostri giorni, ma è la consapevolezza che siete qua non semplicemente per vivere, ma per imparare.

La pace sia con tutti voi, figli. (Moti)

Incontro con le Guide

Sommario: quinto incontro sulla rabbia

(Intervento di Zifed)

Ciao, buonasera a tutti!... Non pensavo di arrivare così... così violenta! Tutti bene? Sempre con la pancia piena, eh!, sempre, sempre!

Ehh, allora: doveva venire Margeri a dirvi delle cose, ma ha detto: "È meglio che vai tu!"... Non so perché; c'è una specie di ostracismo nei confronti di quella poverina!

Il fatto è che volevamo spiegarvi un po' di cose (no?) perché abbiamo sentito che ci sono molte chiacchiere in giro, molti disaccordi, molti dissapori, ecc. ecc. ecc., e allora volevamo spiegarvi un pochino le cose che, evidentemente, una buona parte delle persone che sono qui al Cerchio non hanno capito e allora ci sembrava giusto farle capire.

Allora, volevamo spiegarvi il perché di queste riunioni, il perché di questi partecipanti.

Dovete tenere presente – io cercherò di non fare confusione, ma cercate di capirmi lo stesso, eh! – dovete sapere che questo strumento qua ha avuto un infarto e che è stato sul punto di lasciarci le penne. Molti se lo sono già dimenticato ma, in realtà, la cosa c'è stata e incomincia adesso a riprendersi un pochettino.

Allora, a quel punto, il problema si poneva se fare ancora qualche seduta o non farne più e lasciarlo completamente in pace, ma – per una questione sia karmica, sia di tranquillità da parte sua, che così dice: "Se fanno le sedute con me, allora vuol dire che non sono poi così male e che vivo ancora" – abbiamo deciso di fare lo stesso delle sedute, degli incontri; però era nostro compito fare in modo che gli strumenti non si affaticassero troppo, non diventassero delle cose troppo pesanti per loro, viste le loro condizioni di vecchietti in via di estinzione; allora abbiamo cercato di fare le cose nel modo più facile per loro, tanto più che l'altro strumento – che, come abbiamo sottolineato ultimamente e ha sottolineato anche il nostro amico Fabio, nelle sue e-mail – non è stato usato ultima-

mente, non so se ci avete fatto caso, se molti di voi se ne sono resi conto, e non è stato usato perché ha dei problemi.

Ha dei problemi a livello di respirazione, principalmente; e voi sapete benissimo che per queste cose la respirazione è una cosa importante e, quindi, non era possibile sforzarlo più di tanto. Molto psicosomatico; c'è anche qualche cosa di organico, ma niente di cui preoccuparsi, comunque sia.

Allora la nostra decisione è stata - in previsione di tutto questo, perché io no, ma gli altri, su, lo sapevano che le cose sarebbero andate in questo modo - abbiamo deciso di fare questi incontri che, però, certamente non sarebbero stati soddisfacenti per la maggior parte delle persone che avrebbero voluto venire. Perché?

Perché non saranno mai sedute molto complicate, con molti interventi, e saranno principalmente dedicate a elaborazioni mentali, a spiegazioni mentali dell'insegnamento filosofico; e, quindi, tutte quelle persone che venivano nel Cerchio alla ricerca di appagamento del proprio Io, alla ricerca di coccoline, alla ricerca di curiosità, alla ricerca della cosa strana e così via, non avrebbero trovato niente che le potesse soddisfare ed appagare nel partecipare a questi incontri. Giusto?

Quindi, quando è stato detto che certe persone sono state in qualche modo eliminate dalla partecipazione, o non tenute in considerazione per la partecipazione, in realtà si intendeva dire che queste persone, proprio per i loro interessi particolari, si sono in qualche modo auto-escluse perché questo tipo di sedute non poteva per loro essere utile in nessun modo.

Oltretutto, proprio per non affaticare gli strumenti, è stato deciso di fare incontri con poche persone; sia perché sennò saremmo stati costretti ad avere un'altra sede - con tutti i problemi che questo avrebbe comportato, anche di abitudine degli strumenti al luogo dove si tengono le sedute - e ci siamo quindi limitati e un numero minimo di persone; però, perché scegliere proprio quelle persone? C'è stato un criterio per cui quelle persone sono state scelte - e qua dovremmo parlare di invidie, ma le invidie si sprecano un po' dappertutto! - in realtà la scelta è stata operata su basi abbastanza selettive e mirate proprio allo scopo di queste riunioni. Prima di tutto, sono state scelte come persone fisse tutte persone che non davano problemi di nessun tipo di tensione agli strumenti. Perché non danno problemi di nessun tipo? Avete idea di perché non date problemi di nessun tipo agli strumenti?

D - No.

D - Perché li consideriamo normalmente? Cioè non abbiamo un rapporto... non so come dire...

Schiavo/padrone?

D – Non li vediamo dal basso all'alto; cose di questo tipo...

D – C'è una base comune di esperienze.

Eh, sei più vicino tu, caro "penna bianca / testa quadra"! La realtà è che tutte queste persone che sono state scelte hanno delle vite in comune passate con gli strumenti, quindi vi conoscete già. Ecco perché c'è questa particolare affinità, questa particolare rilassatezza anche da parte degli strumenti; che, conoscendovi già e avendovi già frequentato e sentito le nostre energie, non sono messi sotto-sopra da come siete attualmente. Capito? Quindi, mentre con le altre persone appartenenti al Cerchio ci sono stati episodi di vite in comune con gli strumenti (chi una, chi due, chi tre, chi nessuna) tutti voi avete avuto più esperienze nel corso del vostro percorso evolutivo accanto agli strumenti; o meglio: gli strumenti hanno avuto esperienze accanto a voi (così vi sentite più importanti!).

Quindi, in qualche maniera, diciamo che siete più vicini a quello che dovrebbe essere un Cerchio (no?) perché le energie sono un po' più simili, sono un po' più fluide, sono un po' più correlate tra di loro. Oltretutto, siete tutti abbastanza interessati all'insegnamento filosofico, tutti ragionate abbastanza su quello che diciamo e cercate anche di andare un pochino più in là di quello che noi diciamo, a fare delle ipotesi, non siete qua soltanto per ricevere coccoline, e via e via e via (direbbe papà Scifo).

Ecco, quindi, che i criteri che abbiamo usato per scegliere le persone fisse sono principalmente questi; poi ce ne sono altri però non ve li posso dire tutti, perché sennò non la finiamo più; sapete che le Guide non fanno mai una cosa con un solo motivo (no?) ma ci sono migliaia di motivi, e come dice sempre Margeri: "le Guide hanno le Loro ragioni, che la ragione non conosce!". Volete chiedere qualcosa in merito?... (Silenzio)... "Uhm, ci devo pensare!"

D – Questo potrebbe spiegare anche la provenienza geografica così diversificata...

Sì.

D -... perché se fosse solo un discorso di amicizia... voglio dire, ognuno ha la sua zona, ha comunque il suo giro di persone, ma il fatto di essere chiamati da posti così lontani...

Vi siete chiesti come mai persone così lontane, ecc., sconosciute, si sono sentite spinte a venire di buon grado a fare tutta questa strada per partecipare a queste riunioni, che poi sono riunioni tipo scuola, niente poi di eccitante, di esaltante, di appagante, poi alla fin fine, no?

D – Eh! Bella domanda, questa!

Perché? Perché in realtà c'era questa spinta a ritrovare questo rapporto con delle persone con cui avete già avuto dei legami; perché ricordate che se avete tutti avuto dei legami con gli strumenti, in realtà buona parte di voi – quasi tutti, direi – hanno avuto legami con gli altri. Quindi, siete molto più legati di quello che si poteva pensare, pur provenendo da posti, archetipi e situazioni sociali, ambienti sociali così diversi. Sono stata chiara? (R.: Sì.) C'è qualche curiosità che volete togliervi?... Toglietela, perché sennò... Fate portavoce per quelli che non ci sono, che vorrebbero chiedere qualche cosa. Pensate un po' che cosa potrebbero chiedere.

D – Gli ospiti in base a cosa sono scelti?

Beh, gli ospiti sono scelti, prima di tutto, in base alla quantità di problemi che hanno (sempre nell'ottica di cercare di non disturbare troppo le energie e i sommovimenti interiori degli strumenti) tanto è vero che quando ci sono persone che hanno meno problemi invitiamo magari due o tre persone, e quando c'è qualcuno che è già un po' più perturbato, allora viene invitato un solo ospite.

D – Il fatto che in realtà sia un numero così esiguo di persone, va be', al di là delle ragioni pratiche che ovviamente impongono (no?) ma siamo veramente così pochi che abbiamo avuto esperienze in comune, così diciamo pregnanti in questo senso, per lo meno su questo lavoro?

Sì. Il fatto è che voi non avete avuto esperienze pregnanti, ne avete avute tante, diverse nel tempo.

D – No, perché si dice che si esce in gruppi, però non ho mai capito bene come quantificare questo gruppo...

Ma sai, i gruppi sono costituiti da individualità che hanno avuto magari più esperienze in comune, chi tre, chi quattro; voi, invece, avete avuto un lungo percorso in comune con gli strumenti.... Ora poi faremo anche la medaglietta, con scritto: "io sono stato a lungo con gli strumenti e voi no"! (..?..)

D – Qualcosa da dire all'invidiosa rabbiosa?

All'invidiosa rabbiosa mi sembra di avere rispiegato tutto; se poi non è contenta neanche di questo, io non so proprio cos'altro dirle!

D – Ma può scrivere privatamente?

Sì sì, perché no? Tutti possono scrivere privatamente!

D – Forse hanno paura della risposta!

Eh beh, le risposte il più delle volte non sono esattamente quelle che la persona si aspetta! Ha scritto tempo fa un nostro amico, sono pas-

sati parecchi mesi e non gli è mai stato risposto. E non gli è mai stato risposto perché la sua era una situazione karmica, per cui non era possibile rispondergli niente. Molto probabilmente, adesso le risposte a quello che chiedeva se le è dovute già trovare da solo (speriamo, speriamo che abbia dato le risposte giuste) e, quando poi tutto sarà finito, le Guide – un po' fetentine, come sono sempre – allora gli scriveranno! D – Quindi, se qualcuno volesse fare delle domande, anche a livello personale, magari potrebbe usare tranquillamente la Mailing List, non creerebbe grossi problemi agli strumenti?

Sinceramente, in tutti questi anni, tutti quelli che avevano delle domande e veramente volevano delle risposte, ne avevano bisogno, hanno sempre trovato il modo di farle arrivare! Se non le hanno fatte è perché, in realtà, o non volevano la risposta o sapevano già quale sarebbero state le risposte e hanno preferito non farle, evitarle; perché mi sembra che l'indirizzo degli strumenti e anche quello della Mailing List ormai sono cose pubbliche e, quindi, chi vuole contattarli li contatta comunque.... Vi ho soddisfatti?

D – Sì.

Non volete il rimborso per il viaggio?! Ancora qualche altra curiosità? Levatevele tutte, così ci togliamo il pensiero e non ne parliamo più! Teniamo conto anche di una cosa, perché tutte queste persone che si sono sentite abbandonate, vilipese, tradite, non coccolate, ecc. ecc. ecc. ecc. ecc., in realtà non hanno niente di meno di quello che avete voi, se non il fatto che voi ci sentite parlare direttamente. Loro possono sentire la registrazione della seduta, possono vedere la trascrizione, hanno tutti gli elementi per poter fare lo stesso percorso che fate voi; non gli è stato tolto nulla, in realtà; quindi hanno poco da lamentarsi! Se si lamentano, forse – senz'altro, anzi; non forse – è il loro Io che non si sente più ai primi posti ma nell'ultima fila, e allora forse richiediamoci "perché?".

Basta? Vi posso lasciare nelle mani di Scifo?

Ahhh, fra le altre cose, dovevo anche dirvi – e mi sono dimenticata di dirvelo – che queste sedute qua sono fatte in una maniera un po' particolare, ovvero con una trance abbastanza leggera (proprio per il discorso sempre dell'affaticamento degli strumenti e così via) per cui abbiamo tutti molte più difficoltà a parlare, a elaborare i concetti, a usare meglio le sinapsi già andate dello strumento e, quindi, può esserci qualche difficoltà nell'eloquio, nel nostro parlare, persino quando si tratta di Scifo, pensate un po' (no?) quindi abbiate pazienza, cercate di portare pazienza, noi facciamo tutto il meglio che si può fare, di più non si può!

Bacini bacini. Creature, serenità a voi, (Chi è che mi dà un po' d'acqua?... Ah, che bella invenzione che è l'acqua!. (Zifed)

(Intervento di Scifo)

Creature, serenità a voi!

Ho visto che le cose che stiamo dicendo ultimamente hanno creato qua e là un pochino di scombussolamento, quindi vediamo questa sera di tirare un po' le fila e di cercare di fare un discorso un po' più organico, in maniera tale che possiate chiarirvi tutti i dubbi che fin qua vi sono nati e che non siete riusciti – se non voi, gli altri – a risolvere in maniera per voi soddisfacente.

Di cosa abbiamo parlato fino adesso? Abbiamo parlato di un'emozione, prendendo come esempio la rabbia – che poi abbiamo scoperto, nel nostro discorso, che la rabbia in realtà non è una vera emozione – e abbiamo cercato di capire qual è il suo percorso nel transitare attraverso i corpi dell'individuo. Tutte le cose che vi dirò stasera son tutte cose a cui avreste potuto benissimo arrivare da soli; io servo soltanto da catalizzatore per aiutarvi a mettere in atto la vostra logica e a cercare di fare una sintesi organica di tutto quello che abbiamo detto in questi 30 anni e che vi permetterebbe, di per sé, di poter far a meno di venire a fare tutta questa strada a sentire sproloquiare Scifo.

Allora partiamo dall'inizio, che è sempre la cosa più semplice: abbiamo il nostro corpo akasico che ha sistemato una parte del suo Sentire, della coscienza, però avverte, facendo attenzione tra l'insieme delle proprie vibrazioni e la vibrazione che percepisce ancora esterna a lui, ovvero la Vibrazione Prima, avverte una discrepanza tra le sue vibrazioni e quelle della Vibrazione Prima. D'accordo? A questo, voi non ci avevate mai pensato con una certa attenzione.

Avvertendo queste discrepanze, poiché questo è il suo compito, ha la tendenza a cercare di eliminare le discrepanze, in modo tale da essere in armonia con quello che proviene dalla Vibrazione Prima, che esso (lui, il corpo akasico insomma) percepisce come la giustezza della Realtà. (Ci siamo a questo punto?)

Allora, l'unico modo che ha il corpo akasico per riuscire a modificare la propria comprensione e, quindi, le proprie vibrazioni interne, è quello di passare attraverso i corpi dell'individuo, indurli a fare delle esperienze in maniera tale che dai risultati di queste esperienze possa mettere gli altri tasselli alla sua comprensione e, quindi, via via, modificare le proprie vibrazioni interne portandole lentamente ad assimilarsi a quelle della Vibrazione Prima. (Ci siamo? O no?)

D – Volevo chiedere: Vibrazione Prima intesa come Archetipi Permanenti?

Diciamo di sì; gli Archetipi Permanenti sono una seconda fase, ma diciamo di sì. Per capirci meglio, sì, parliamo di Archetipi Permanenti.

Ok. Va bene.

Allora, cosa fa? Raduna le vibrazioni che sente dissonanti rispetto a quelle che ritiene giuste e le invia verso il piano fisico, cioè verso l'esperienza; quindi – come avevamo detto, mi sembra, l'ultima volta – non manda una sola vibrazione, ma manda un fascio di vibrazioni comprendente tutte le dissonanze che sono al suo interno e che corrispondono ognuna a qualche cosa di non compreso all'interno del corpo della coscienza. (Se non capite, fermatemi, perché sembra semplice ma non è poi così semplice da capire, il discorso.)

Allora, queste vibrazioni partono dal piano akasico, dal corpo akasico, e in massa si dirigono – chiaramente, parlo per immagini – verso la materia del piano più vicino, ovvero la materia del piano mentale, ovvero verso il corpo mentale dell'individuo.

Una volta che arrivano a questo corpo mentale - che sarebbe quello di cui dovremo parlare principalmente questa sera - che cosa succede, secondo voi?

D – Attivano le rispettive vibrazioni all'interno del corpo mentale che hanno un'analogia... che possono dare una risposta soddisfacente alle vibrazioni?

Qua, siediti!

D – Sono già seduto!

Ti cedo il mio posto, sei talmente bravo! Allora, arrivano al corpo mentale dell'individuo, attraversano la materia del corpo mentale dell'individuo, e tutte queste vibrazioni cosa fanno? Eccitano, mettono in moto, fanno risuonare all'interno del corpo mentale dell'individuo quelle vibrazioni che più si avvicinano a quelle inviate dall'akasico. D'accordo? È come se tanti campanelli risuonassero a seconda della nota che viene emessa e si mettessero in movimento all'interno del corpo mentale. Questo, però, cosa significa? Cosa succede, in pratica, a quel punto? Succede che nel corpo mentale incominciano a formarsi i pensieri...

D – Inconsci.

Prima inconsci; poi, via via, sempre più consci; incomincia cioè a formarsi quella parte mentale che predispone l'individuo all'esperienza.... Non vi è chiaro questo?

D – Sì.

D – No.

Chi ha detto "no"?

D – No, "no" nel senso di "sì". Mi son sbagliato.

Era il campanello sbagliato, ho capito! Quindi - mettiamo nel caso

della "rabbia" - il fascio di vibrazioni che arriva nel corpo mentale mette in moto tutti quei punti di materia mentale di quel corpo che reagiscono a quel tipo di stimolo e che predispongono a che cosa fare? A far sì che la rabbia possa, un po' alla volta, arrivare alla coscienza e a manifestarsi sul piano fisico. Ecco, così, che l'individuo comincerà ad avere dei pensieri particolari inerenti la situazione che sta vivendo; incomincerà ad esserci l'attivazione del pensiero: "Se quella persona - per fare un esempio - dice questa cosa, fa questa cosa, mi dà fastidio!" oppure: "Se quella persona si comporta in quella maniera, io non so se saprò stare zitto!", e via e via e via; preparando, insomma, una massa di pensieri che fanno da substrato all'azione che poi arriverà all'interno del piano fisico e, in qualche modo, porteranno poi, assieme alle emozioni del corpo astrale, alla manifestazione del picco di rabbia. Vi sembra chiaro fino a questo punto?

A quel punto, le vibrazioni continuano il loro cammino, dopo aver eccitato il corpo mentale dell'individuo e arrivano al corpo astrale. Il corpo astrale, chiaramente, a sua volta risuona, reagisce al passaggio delle vibrazioni akasiche, tanto più che c'era la preparazione posta dalle vibrazioni del corpo mentale, che a loro volta stanno andando verso il fisico, a questo punto. No? Quindi, arrivano alla materia del corpo astrale, la materia del corpo astrale si mette in moto; certe emozioni, certe sensazioni, certi sentimenti si mettono in moto a loro volta, sempre in relazione a quelle che sono le richieste partite dall'akasico, e vi è quindi la predisposizione emotiva su come vivere l'emozione dal punto di vista astrale.

La situazione va avanti fino ad arrivare alla manifestazione sul piano fisico. Allorché si manifesta sul piano fisico, ecco che tutte le componenti che erano necessarie affinché il corpo fisico interagisse con l'esperienza sono ormai pronte: i pensieri che han dato il substrato razionale a quello che sta vivendo l'individuo sono stati pensati, le emozioni che danno la parte esplosiva dell'individuo sono state messe in atto, stanno agendo, ed ecco che resta soltanto da fare l'azione, e poi, al limite, per contrapposizione, la non-azione manifestata all'interno del piano fisico.

Questo processo vale sempre per tutte le emozioni, non sempre accompagnato da un picco, ma quando la partenza comporta una vibrazione che non è stata affatto compresa, ma è all'inizio della sua comprensione, il passaggio è molto più invasivo, molto più forte, molto più complesso, arrivando un po' alla volta alla manifestazione di quello che è un picco, proprio per questa complessità e per questa forza, per questo forte bisogno dell'akasico di arrivare a comprendere. Capito? Mi sembra di essere stato chiaro, mi stupisco persino io!

Ecco, così, che c'è la manifestazione all'interno del piano fisico.

Ora, figurativamente, nel famoso schema che avevamo dato anni e

anni fa, questo era rappresentato da quelle frecce che sono all'interno di ogni corpo dell'individuo. Se ricordate, c'era la vibrazione che arrivava, poi c'era una serie di frecce che attraversava un corpo, scendeva e attraversava un altro, scendeva e attraversava l'altro, e scendeva. Ricordate che era fatto così? Quindi, si può dire che son tanti piccoli cicli all'interno di ogni corpo e che si compenetrano nel ciclo che va dal corpo akasico alla manifestazione sul piano fisico; come se le vibrazioni girassero intorno nel corpo, girassero, girassero, girassero, per arrivare poi a sfociare nell'esperienza.

Questo, naturalmente, in condizioni normali; poi ci sono tutte le eccezioni, ma non complichiamoci la vita perché sennò dovremmo parlare dei fantasmi mentali, dei blocchi astrali e via dicendo, che complica un po' tutta la situazione; così abbiamo la situazione più semplice, quella più fluida. E fin qua va tutto bene, però non finisce lì, avevamo detto.

Allorché si arriva alla manifestazione cosa succede? Succede che l'individuo reagisce nella maniera che più gli è utile, più è consona alla sua costituzione, più è adeguata al suo carattere, all'espressione del suo carattere, e questa manifestazione da cos'è accompagnata? È accompagnata dai pensieri che si è portato dietro dal corpo mentale, dalle emozioni che si è portato dietro dal corpo astrale e, quindi, la sua esplosione esterna, il suo intervento verso l'esterno porta con sé tutte queste componenti che lo hanno accompagnato dall'akasico fino alla manifestazione sul piano fisico.

D – Posso interrompere un attimo? Quindi, ... una cosa di cui discutevamo oggi: nel momento in cui viene messa in atto la nostra reazione, c'è solo quella possibilità? Oppure ci sono diverse possibilità che vengono scelte, tipo dall'Io?

No; in base a quello che voi siete, in base al vostro carattere, in base ai vostri bisogni evolutivi, in base alle vostre non-comprensioni, alla fin fine, in realtà, voi non potete che reagire a quel modo.

D – Quindi c'è solo quella scelta?

C'è solo quella scelta; ci può essere qualche leggera variazione, ma in realtà l'Io non è che possa influire, sta già influenzando! Perché, in realtà, le reazioni di cui stiamo parlando sono le reazioni dell'Io!

D – Sì, però influisce in modo passivo, nel senso che è quello che è.

Certamente.

D – Ok.

Certamente. Ricordate che l'Io non esiste, non è intenzionale quello che fa, è una sorta di meccanismo, poi, alla fine. No?

D – Perché il ragionamento verteva su questo aspetto della faccenda,

ovviamente; che certamente la vibrazione, andando a muovere determinati pensieri e determinate emozioni, non può altro che portare a quel tipo di azione sul piano fisico, ma questo se fosse una cosa non inquinata, cioè una cosa strutturale, il solito mutamento strutturale che forma solo quei pensieri e quelle emozioni. Ci chiedevamo se l'Io, una volta che queste vibrazioni stanno nascendo, può manipolare questi pensieri e queste emozioni, e anche attraverso l'influenza anche degli archetipi transitori, può fare un'azione molto distante da quella che richiederebbe la vibrazione dell'akasico. Era questo il quesito che ci ponevamo.

Ma non ha senso! Non ha senso semplicemente perché la vibrazione che sta attraversando, sta attraversando l'Io! Non è disgiunta dall'Io, quindi è l'Io che reagisce, comunque sia.

D- Sì sì sì.

E l'Io non può che reagire così perché le sue fondamenta sono quelle; quindi non è che può manipolare ulteriormente. Lui già nel passaggio tra corpo mentale, corpo astrale e corpo fisico ha già manipolato, secondo la propria costituzione, quello che deve uscire fuori. E poi l'uso delle parole certamente è improprio, perché non è che abbia "manipolato",...

D – Certo, certo.

... è che, chiaramente, non poteva che reagire a quel modo sotto quelle sollecitazioni, viste le premesse della sua costituzione.

D – Quindi, scusa, all'andata viene utilizzato effettivamente solo come strumento?

Certamente.

D – Non ha l'effetto negativo che può avere poi al ritorno.

Certamente il ritorno... Bravo, questa è una bella considerazione! Vuoi anche tu il mio posto?

D – No, grazie.

Questa è una considerazione che, tutto sommato, dovrete tener presente perché potrebbe essere importante.

Allora, qua abbiamo fatto metà del percorso... Volete fare una pausa, magari?

D – Volevo chiedere: avviene in modo inconsapevole tutto questo passaggio in discesa, cioè l'Io reagisce in maniera inconsapevole, oppure fa tutto in maniera lucida, presente?

No, l'Io fa tutto in maniera diciamo pressoché meccanica, in qual-

che maniera; siete voi che potreste essere sempre consapevoli di quello che fate. C'è il famoso discorso dell'osservazione; no? Se voi riuscite a mettervi di lato e osservare il vostro Io, allora voi potete essere consapevoli di quello che il vostro Io sta manifestando.

D – Quindi, i vari passaggi potrebbero essere consapevoli se si osservasse in modo corretto.

Certamente, e questo non può che dipendere da che cosa? Dalla quantità di evoluzione che avete raggiunto.

D – ... può avvenire spontaneamente per chi ha raggiunto un certo livello evolutivo.

Certo; quindi è sempre in dipendenza, comunque, dal vostro Sentire.

D – In base a quello che hai detto, allora se ne deduce che in ogni caso si può essere consapevoli di questo passaggio della vibrazione ma, essendo passivi, l'Io non interviene perché è lì, da una parte, come dicevi giustamente prima. In ogni caso non interferisce, al di là di un aspetto strutturale della vibrazione dell'akasico?..... È complicato?

Direi di sì.

D – Posso chiedere una cosa? Allora, in tutto questo, io ho capito individuo, Io e il carattere... la personalità, in tutto questo, c'è? Cioè, sta già... agisce nel momento in cui c'è il picco?

Nel momento... Il picco non è necessario che ci sia (non c'è sempre; no?)...

D – Sì, è a seconda della...

... e la personalità è la manifestazione sul piano fisico; quindi l'espressione della personalità c'è comunque, sempre.

D – Sì, ed esprime poi i pensieri e le emozioni che si sono create mentre la vibrazione scendeva?

È un pochino più complessa. Diciamo che il carattere dà la base per l'espressione della personalità, cioè del modo reattivo dell'individuo all'esperienza; la personalità, invece, è qualche cosa di un pochino più complesso di quello che hai detto tu. Certamente si esprime in base alla base caratteriale, in base ai pensieri che ci sono stati nel corpo mentale e alle emozioni nel corpo astrale e – perché no? - anche alle reazioni nel corpo fisico, ma intervengono anche altri fattori esterni, come sono gli archetipi transitori, per esempio; dove, certamente, l'influsso della società sulla reazione della personalità ha un'importanza non da poco. Quindi, per quello che riguarda la manifestazione della personalità, la cosa

è ancora più complessa; mentre l'esempio che stiamo facendo è molto più semplicistico, molto più semplice da osservare.

D – Ma comunque la rabbia si può dire che è una risposta individuale a una richiesta dell'akasico di comprensione? Cioè, nel senso che non è che l'akasico manda la rabbia (detto malamente, ovviamente) ma manda semplicemente una richiesta di comprensione che l'individuo, facendo risuonare tutte queste vibrazioni, poi traduce in rabbia perché per lui questa incomprensione può essere compresa soltanto in quel modo lì?

Certo, certo. Però non è detto che sempre lo stesso invio degli stessi risultati porti poi alla stessa manifestazione; non è detto che porti sempre alla rabbia.

D – Certo. Un altro dubbio: visto che l'akasico non è legato poi a una singola individualità, ma queste incomprensioni... Quello che mi chiedevo è se le manda indifferentemente a più individualità e poi ognuna risponde a modo suo, oppure se vengono proprio mandate a quell'individualità in particolare?

Ehm... C'è qualcosa che mi sfugge, in questo discorso; perché akasico come corpo o come piano?

D – Come piano.

Ah, come piano è un altro discorso, ma qua stiamo parlando di corpi!

D – Ah, quindi è proprio il corpo akasico legato a una singola individualità?

È proprio il corpo akasico che ti manda queste vibrazioni.

D – Ho un dubbio un po' più basilare, nel senso... Dicevi all'inizio che l'akasico manda questo fascio di vibrazioni, tutte quelle che sono in dissonanza con la Vibrazione Prima, quindi una moltitudine immagino di richieste molto diverse tra loro, molto complesse, e com'è che vengono selezionate? Perché poi noi sul piano fisico vediamo che non è che arrivano tutte simultaneamente, quindi evidentemente ci sarà...

C'è una selezione e questa selezione avviene in maniera abbastanza ovvia, semplicemente per il fatto di come sono costituiti i vostri corpi. A seconda di come sono costituiti i vostri corpi, quindi delle vibrazioni che hanno i vostri corpi in partenza, vi è una reazione. Certamente, se in quelle vibrazioni che l'akasico manda non vi è niente che risuoni con la vibrazione della vostra materia, non vi sarà nessuna reazione. Ecco perché abbiamo sempre detto – se ricordi – in passato che avete i corpi di cui avete bisogno, e devono essere proprio quelli che avete.

D – Io pensavo che la selezione avvenisse principalmente a livello di codice genetico, di Dna, nella zona intermedia del corpo. È una cosa che ha senso, questa?

Ma diciamo che, in un certo qual senso, puoi anche aver ragione, anche se complica enormemente poi il discorso, in quanto, come avevamo detto in passato, se ricordate avevamo parlato di Dna astrale, mentale e fisico, quindi in realtà c'è una componente del Dna che attraversa tutti i corpi dell'individuo e, quindi, in qualche maniera, bisognava ripetere tutto il discorso per quello che riguarda la manifestazione del vostro Dna mentale, ecc. ecc. ecc. ecc., però direi che se ne può fare tranquillamente a meno, tutto sommato. Nel meccanismo delle cose entra anche questo discorso, però non è indispensabile per capire quello che succede veramente all'individuo.

D – Comunque i corpi fanno da filtro, insomma, a questo fascio?... i corpi inferiori.

Ma più che da filtro, fanno da... come potrei dire?... da "portatori" delle richieste dell'akasico.

D – Quindi il filtro è nell'akasico, comunque?

No, il filtro è automatico; il filtro accade semplicemente perché non avete in certi corpi delle risposte vibratorie alle vibrazioni provenienti dall'akasico; quindi, non essendoci risposte, queste vibrazioni passano senza eccitare nessuna parte di materia dei vostri corpi inferiori. Semplicemente (...?...)

D – Sì, è la struttura del corpo che fa da filtro.

Certo. Ci siamo? Siete pronti ad affrontare il ritorno? Il ritorno è certamente qualche cosa di più complesso e, forse, un po' più difficile da arrivarci da soli. Ci eravate arrivati, a proposito, a tutto questo discorso per conto vostro? Siate sinceri, eh!

D – Più o meno.

D – Forse più "meno" che "più"!

D – Esatto!

D – Ci stavamo avviando.

Però qualche barlume cominciavate ad averlo, mi sembra; no? Bene. Allora, ecco che finalmente c'è stata la manifestazione del picco di rabbia sul piano fisico; le vibrazioni provenienti dall'akasico sono arrivate all'esterno, si scontrano con la realtà, cambiano (perché ovviamente, scontrandosi con la realtà, si scontrano con le vibrazioni provenienti dall'esterno e con le reazioni interne vostre e vengono modificate), quindi

questo fascio di vibrazioni prende e torna indietro, come un ping-pong, come una partita a tennis, dove l'esperienza fa un rovescio verso il corpo akasico, colpendo in pieno la vibrazione akasica che torna indietro; questa pallina/massa di vibrazioni torna indietro e ricomincia il cammino per ritornare verso l'akasico.

D – Posso interrompere? Avrei una domanda: questo vuol dire che la vibrazione, quando parte, ha già dentro di sé il seme per aggiustarsi, diciamo; per mettersi a posto?

Stai diventando troppo intelligente, caro!

D – L'ho rubata, questa, però!

Fermiamoci un attimo su questo: questo è senza dubbio vero, perché voi sapete che, in realtà, voi avete già raggiunto la massima comprensione; in realtà siete già diversi, completi, uniti con l'Assoluto, soltanto che non lo sapete ancora! Quindi, necessariamente, tutto questo succede in maniera abbastanza assurda – se uno vuol guardare sulla base della logica – perché accade che l'akasico invia queste domande, queste richieste di comprensione, mentre in realtà la comprensione la possiede già! E so che questo è difficile da capire, quindi lasciamo stare. Ne parleremo poi più avanti, se ci sarà dato di poterlo fare.

Allora, abbiám detto che il nostro tennista ha mandato indietro il fascio di vibrazioni modificato verso il corpo akasico. Ovviamente, questo fascio di vibrazioni non contiene più soltanto la vibrazione akasica (no?) ma, nel passaggio attraverso il corpo mentale, corpo astrale e corpo fisico, ha portato con sé anche le vibrazioni di questa materia che ha eccitato, che si sono andate a scontrare con l'esperienza e l'esperienza, in qualche maniera, ha provocato dei mutamenti in questo insieme di vibrazioni. Anche soltanto per il fatto di esserci stata l'esperienza, questo porta già a una modifica delle vibrazioni della massa vibratoria. Lo sapete che dice la vostra scienza che anche soltanto osservando un fenomeno, già si modifica; no?

D – Sì.

Quante cose che sapete, miei cari! Allora, ecco che questa massa di vibrazioni incomincia il percorso contrario; prima attraverso il corpo fisico e qua cosa succede? Le vibrazioni nuove dicono al corpo fisico che l'esperienza c'è stata, che il picco di rabbia sta scemando ed ecco che, di conseguenza, il corpo fisico un po' alla volta lavora cercando di riequilibrare se stesso e di ritornare in condizioni fisiche normali: la pressione sanguigna si abbassa, il sudore si ferma, il tremore incomincia a diminuire, e via e via e via e via; tutti i sintomi di cui avevamo parlato in passato, nel momento del picco di rabbia; no? Questo, come accade? Accade perché la massa di vibrazioni non è che attraversa semplicemente una por-

zione del corpo fisico, ma fa un giro (come, ricordate, le famose freccette nell'altro verso) all'interno di tutto il corpo fisico dell'individuo, andando quindi a toccare, a modificare – con le modifiche che ci sono state dopo l'esperienza – le condizioni del corpo fisico in quel momento. È chiaro?

D – Sì.

Poco convinto!... Chiedete, perché sennò è inutile che andiamo avanti!

D – *Mi son persa il passaggio!*

D – *Quindi, l'esperienza drammatica di uno scatto di rabbia praticamente va a modificare la situazione fisiologica, biochimica del corpo che aveva scatenato prima. Cioè...*

Se prima alimentava il picco, nella fase di ritorno disalimenta il picco, facendo sì che il picco di reazione emotiva un po' alla volta diventi meno forte e quindi il corpo fisico, con tutte le sue componenti fisiologiche, si stabilizzi trovando un nuovo equilibrio. È chiaro così?

Poi arriva al corpo astrale. Il discorso, ovviamente, è esattamente lo stesso: la massa di vibrazioni gira tutto intorno al corpo astrale dell'individuo, in qualche maniera riesce (quando riesce a farlo) a sedare le principali emozioni che ormai si sono sfogate, e... (è difficile riuscire a dare un'immagine di quello che succede in questi casi!)... e lascia nel corpo astrale, che cosa? L'impronta delle modifiche che la vibrazione ha avuto nell'espletare l'esperienza; o meglio ancora: l'esperienza compiuta ha modificato le spinte astrali che avevano completato l'esperienza verso l'esterno e, avendole modificate, nel passaggio di ritorno all'indietro vanno a modificare il corpo astrale dell'individuo di conseguenza. Riuscite a capirmi? Io non mi capisco proprio!

D – *Quindi si modificano le emozioni che erano all'origine della reazione rabbiosa?*

Certo, sì, esatto.

D – *A questo proposito, si è detto che la rabbia è una reazione emotiva, però mi chiedo se sul piano astrale, cioè nel corpo astrale esiste un'emozione chiamata "rabbia"; cioè, voglio dire, la rabbia, da quello che ho capito fino ad ora, sembrerebbe una reazione a più emozioni...*

Certo.

D – *... che si scatenano. Quindi, la rabbia risulta un ritorno violento di dati, di vibrazioni, ma non ha un corrispettivo fisso, stabile, di tipo emotivo sul corpo astrale?*

Certo, certo. È una somma di diverse spinte astrali; che poi le emozioni del corpo astrale sono delle vibrazioni (no?) in realtà, e la rabbia è

un insieme di vibrazioni che si uniscono per arrivare ad alimentare questo picco.

D – Noi la chiamiamo emozione ma, in realtà, non è un'emozione precisa.

Come dicevamo l'altra volta, quelle che voi vedete all'interno del piano fisico e che chiamate "emozioni" non sono le emozioni ma sono "reazioni emotive", che è molto diverso.

D – Quindi noi una percezione diretta, precisa e chiara delle emozioni non possiamo averla?

Potete averla nel suo riflesso, ovvero nella reazione emotiva.

D – E da lì ci facciamo tutti i nostri schemi e le viviamo...

Solitamente, voi vivete in funzione di quello che sperimentate sul piano fisico, ecco che vi immedesimate nel vostro Io, ecco quindi che quello che vivete come emozione all'interno del piano fisico voi lo prendete come emozione reale; mentre, invece, la genesi dell'emozione reale non è quella, ma è soltanto una sua manifestazione.

D – Quindi, se stiamo bene attenti a quello che... al casino che combina la rabbia, possiamo individuare delle emozioni che prima, magari, non...

Certamente, ma non soltanto; ma se riuscite ad osservare tutto questo processo – lo so che è difficile, ma è possibile, anche se è difficile – mentre sta avvenendo tutto questo processo, potreste anche rendervi conto, molte volte, che la parte emotiva che sta alla base della reazione emotiva che abbiamo definita "rabbia", molte volte è accompagnata anche da elementi positivi, perché niente di quello che voi manifestate porta soltanto le vostre incomprensioni, ma tutto porta sia le vostre incomprensioni che le vostre comprensioni.

D – Mi viene in mente che, a volte, dopo uno scatto d'ira, improvvisamente magari uno si sente liberato e gli viene da ridere, gli viene da... Oppure abbraccia la persona con la quale... Cioè, c'è un cambiamento improvviso, a volte, nelle emozioni dopo una lite.

Certamente, certamente; è per quello che molte volte noi vi diciamo: "dovreste riuscire anche a ridere di voi stessi" (per esempio, no?) perché se trovaste motivo di ridere, o di sorridere di voi stessi e delle vostre reazioni, molte delle reazioni che avete si stempererebbero già in partenza e molti picchi diventerebbero meno pericolosi per voi e per gli altri; ricordando che tutto quello che vivete non è mai positivo ma ha sempre una duplice faccia quindi c'è sempre anche una parte positiva, oltre a quella negativa, che può essere osservata, per chi osserva

spassionatamente.

D – E poi, improvvisamente, si può vedere lucidamente un errore, una situazione che prima era nascosta.

Certamente. Nella vostra lingua italiana voi avete una caratteristica molto particolare: gli avverbi. Io ho detto “spassionatamente”, poi ho detto “certamente”,... pensateci un attimo; sono un’espressione bellissima i vostri avverbi, perché indicano chiaramente che quello che voi dite passa attraverso la vostra mente; no? Certamente: mente certa; spassionatamente: con la mente spassionata, e via e via e via e via. Ci avete mai pensato? È carina la cosa! Interessante! Va be’, lasciamo stare, sto invecchiando e sto divagando!

Eravamo al corpo astrale. Il fascio di vibrazione compie il suo giro modificando il corpo astrale dell’individuo, che troverà un altro equilibrio sotto la spinta delle nuove vibrazioni che sono entrate in contatto con lui, e arriva al corpo mentale. Anche qua, chiaramente, il processo non può far altro che ripetersi; ancora una volta le vibrazioni ormai soltanto più akasiche e mentali passano attraverso il corpo mentale, tendono a portare il corpo mentale a ritrovare l’equilibrio e, per far ritrovare l’equilibrio, cosa fanno? Modificano in parte le vibrazioni che erano all’interno del corpo mentale e che erano in qualche maniera causa dello squilibrio che ha portato al manifestarsi del picco di rabbia; no? Quindi avviene, di conseguenza, che anche il corpo mentale ha una sua piccola o grande trasformazione. Questo cosa porta come conseguenza? Tutto quello che ho detto, e poi come conseguenza è che in questo processo l’Io che avevate all’inizio non è più quello che avrete alla fine.

D – E quindi – se posso, se ho interpretato correttamente – ogni discesa non sarà mai identica a se stessa proprio per questo tipo di processo, cioè ogni discesa di vibrazioni?

Certamente, sono diversi i presupposti, sono diverse le reazioni, in maniera più o meno ampia, e sono diversi anche i risultati, le comprensioni e quindi è diverso anche il cambiamento, la variazione dell’Io. Questo vi dà ragione – se ci pensate, adesso – del perché abbiamo sempre detto che il vostro Io è in continuo cambiamento, che non siete mai gli stessi. Questo, perché voi vivete l’esperienza di continuo ed ogni esperienza, al vostro interno, cambia i vostri corpi e, quindi, la vostra capacità di esprimere esperienza e, quindi, il vostro Io. Quindi, prima dell’esperienza e dopo l’esperienza, voi siete comunque sia rinati, siete persone diverse.

D – Quindi, scusa, questo passaggio di ritorno vuol dire che i nostri corpi si modificano già “definitivamente” tramite questa vibrazione di ritorno prima che questa vibrazione sia ritornata all’akasico?

Sì. Anche perché l'akasio non fa parte dell'Io, quindi l'akasio non cambia, in realtà. Va bene? Sì?

D – Ok.

D – Potremmo definire tutto questo processo... suddividerlo in tre fasi ipotetiche?... Nel senso: la discesa è la fase in cui avviene fondamentalmente il movimento, cioè la vibrazione movimentata la materia che attraversa,...

Sì.

D - ,, poi c'è l'esplosione, e quindi la manifestazione nel piano fisico,...

Sì.

D -... e il ritorno in realtà è la modifica, cioè avviene la modifica della materia stessa. È corretto vederla in questo modo, per semplificare?

Sì. Sì sì, direi di sì.... Vi sembra tutto chiaro, ovvio? Ditemi la verità: avreste potuto arrivarci anche da soli, in realtà!

D – Beh, adesso, con certi aiuti, sì.

D – Più sulla prima parte che l'ultima.

D – Senza qualcuno che ci dice "questo è giusto e questo no", dubito.

D – Esatto. È questo il mare in cui ci perdiamo.

Mah, io sono più fiducioso nelle vostre possibilità di quanto lo siete voi; comunque, diciamo che siamo arrivati a comprendere questo, che ci dà ragione già di molte cose; perché, come ho detto, ci dà per esempio ragione del fatto che l'Io è sempre diverso di attimo in attimo, e anche voi quindi siete diversi di conseguenza; che non siete mai gli stessi; che voi non siete l'Io perché, se è sempre diverso, allora voi sareste sempre diversi, e quindi non è possibile che voi siate sempre diversi, voi in realtà siete "voi"!

D – Volevo chiedere una cosa, per mia curiosità, tutto sommato. Allora, fino adesso abbiamo parlato della manifestazione del picco di rabbia, però queste vibrazioni che dall'akasio chiedono nuovi dati per mettere a posto dei tasselli avvengono sempre normalmente; io ho individuato come la rabbia che fosse il grimaldello, da parte dell'akasio, quando in qualche maniera ci opponiamo a questo cambiamento, l'Io fa degli ostruzionismi eccessivi, c'è questo grimaldello della rabbia che scardina tutti i meccanismi sul modo di ragionare che è obbligato a cambiare.

Sssì,... un po' azzardata, però diciamo che, concettualmente, può anche avere una sua logica.

D – Sì. la vedevo in questo senso, insomma.

D – A proposito dell'Io,... e l'Io, nella sua illusoria esistenza, poggia sull'immagine. In questo discorso l'immagine viene sconvolta, viene cambiata, viene... Mi chiedevo cos'era in effetti l'essenza dell'Io; è l'immagine l'essenza dell'Io, in sostanza? Cioè, se non ci fosse la possibilità di farsi un'immagine di se stessi, non potrebbe esistere l'Io!

Ma certamente; o, per lo meno, l'Io esisterebbe ma non avrebbe la possibilità di reagire con l'esterno.

D – Eh! Perché il risultato delle reazioni dei vari corpi...

Diciamo, per farti un esempio che forse può farti comprendere – mah, non lo so, comunque te lo faccio lo stesso – io m'azzarderei a dire che l'immagine, per l'Io, è quello che è la personalità per l'individuo; quindi come la personalità è il mezzo che ha l'individuo per esprimere se stesso all'esterno, l'immagine è la personalità fittizia che l'Io si crea pensando di potersi manifestare così all'esterno.

D – Quindi la personalità può essere influenzata anche dall'immagine che l'Io si è fatto di sé?

Certo, e viceversa.

D – Più che influenzato, non è che su alcuni aspetti si sovrappongono, le due?

Su alcuni aspetti si sovrappongono, su altri si contrastano, e il tutto poi porta a delle conseguenze, chiaramente.

D – Posso? Allora, in un'altra seduta avevamo detto che nel momento in cui avviene il picco di rabbia, la manifestazione nel fisico, l'Io ne è completamente sbalestrato, tanto che c'è un momento in cui, dopo il picco, possono venire a galla tantissime cose (mi ricordo questa cosa); in questo procedimento delle vibrazioni, come cambiano nell'attraversare la materia, a livello del picco, poi, cosa succede per cui l'Io è sbalestrato e vengono a galla tutte queste cose?

Questa è una domanda molto tecnica, che va giusto bene per una psicologa! Avviene una cosa abbastanza semplice: che le vibrazioni che non hanno avuto nessuna risposta nell'attraversare i corpi dell'individuo, perché non vi erano elementi che risuonassero alla pari con queste vibrazioni, in qualche maniera risuonano all'interno del corpo fisico invece, e si manifestano con reazioni senza avere in realtà una vera fonte che li spinge (no?) in reazione all'interno del piano fisico. E sono reazioni dovute, appunto, a questi elementi che non hanno trovato una risposta vibratoria all'interno dei corpi che hanno attraversato. Non so se sono riuscito a farti capire, ma non credo.

D – No, appunto.

D – No. Si può con un esempio, o complica di più la...?

D – Cioè, vuoi dire che un elemento può entrare in risonanza sul piano mentale ma non sul piano fisico?

No.... Aspettate che cerco la sinapsi giusta, se riesco a spiegarmi. Ehh, facciamo un esempio...

D – C'è uno psicosomatismo, in pratica?

No, neanche. Diciamo che nel momento in cui vi è l'espressione della reazione emotiva, se il picco è abbastanza forte, porta con sé l'espressione di tutto il fascio vibratorio che l'accompagnava. Fin qua ci eravamo già arrivati, prima, però in questo fascio vibratorio in realtà ci sono anche le vibrazioni che non hanno avuto alcuna risonanza, quindi ci sono altre non-comprensioni, che non hanno la possibilità di sfogarsi attraverso il corpo mentale, il corpo astrale e il corpo fisico; però qualche traccia di queste vibrazioni non sfogate, nel momento in cui il picco esplode all'esterno, possono comparire nella reazione dell'individuo.

D – Cioè, è per questo che, quando c'è una reazione, in realtà potenzialmente potremmo comprendere molto di più, perché ci sono queste vibrazioni "nulle", che comunque ci sono?

Ecco, diciamo così: se steste attenti, riuscireste anche a individuare quelle richieste dell'akasico, quindi quelle reazioni, che in realtà non si esprimono perché non hanno trovato una costituzione fisica, fisiologica, nei vostri corpi adatta all'espressione. In realtà, però, in qualche maniera, nel momento dell'espressione all'interno del piano fisico dell'esperienza, trovano la possibilità e il modo di esprimersi all'esterno; soltanto che sono talmente sovrastate

solitamente dalle reazioni normali del picco emotivo, che restano nascoste e non vengono notate.

D – Sono reazioni fisiche?

Sono reazioni diciamo in gran parte fisiche, ma accompagnate anche da emotività e da pensieri, chiaramente. Dicevo che è un discorso molto tecnico, perché questo potrebbe essere utile da comprendere in una più vasta concezione psicologica delle reazioni dell'individuo, chiaramente; anche se complica enormemente le possibilità.

D – Quindi se magari parte la prima volta la richiesta dell'akasico, magari quando poi torna su e riparte di nuovo la richiesta, magari al secondo giro si potrebbero comprendere? (per farla in modo semplice)

Certamente. Ricordate che io ho detto che quando scende, quando partono, non trovano risposta all'interno del corpo fisico (ricordate

che l'ho detto; no?) - corpo fisico, astrale e mentale, ovviamente – ritornando su, i corpi dell'individuo che trova sono stati modificati; quindi può darsi che, in un secondo giro, trovi invece delle risposte. Quindi, è un po' come se continuasse ad alimentare il cambiamento, continuasse ad alimentare la possibilità di espressione dei vari corpi che attraversa.

D – Ma probabilmente perché in un secondo giro le reazioni primarie sono attenuate e, quindi, queste secondarie emergono, in qualche modo, in modo più evidente.

Certo.

D – Aumentando anche le possibilità di comprensione, ovviamente.

Ma non soltanto; aumentando le possibilità di comprensione ma perché? Perché sono aumentate le possibilità di espressione! Cambiando le possibilità di espressione, cambia anche la possibilità di comprensione di quel determinato fattore.

D – È molto bella come immagine, perché spiega molto bene come si autoalimenta il sistema della comprensione stessa e di tutto quanto.

È tutto perfetto! E così siamo ritornati al nostro corpo mentale, il quale subisce lo stesso trattamento degli altri corpi: il fascio di vibrazioni lo attraversa, i pensieri che accompagnavano il picco di rabbia un po' alla volta diventano meno impetuosi, diventano più razionali, incominciano ad essere elaborati in maniera diversa e il corpo mentale stesso viene modificato dall'essere attraversato da queste vibrazioni. Ecco, quindi, che anche se uno che è scemo non diventerà certamente una cima, certamente il corpo mentale e le sue possibilità di comprensione e di ragionamento saranno in qualche maniera modificate nella loro struttura.

Ci troviamo così, come dicevo prima, con un corpo mentale, un corpo astrale e un corpo fisico in realtà diversi da quelli da cui si era partiti, con possibilità diverse e con possibilità espressive – che è quello che più conta – diverse dalla partenza.

Allora, finito il suo giro intorno al corpo akasico, il fascio di vibrazione che si è spurgato nel passare da un corpo all'altro di tutti gli elementi astrali, mentali e fisici, ed è ritornato soltanto alla materia akasica, ritorna sul corpo akasico, che terrà presso di sé, incastrandole al posto giusto, quelle che possono essere delle comprensioni, degli elementi che si incastrano nella maniera migliore e poi ricomincerà il suo ciclo fino a quando riuscirà a portare tutta la comprensione al proprio corpo, all'interno del suo corpo akasico.

D – Ma noi quando osserviamo – se riusciamo ad osservare qualcosa, intendo – un pensiero, un'emozione, in realtà non siamo in grado di ca-

pire se stiamo parlando di qualcosa che è in fase discendente oppure ascendente; cioè possiamo osservare soltanto quello che pensiamo o quello che troviamo, punto. Cioè, non siamo in grado di distinguere i due...?

Ma, in realtà, sareste in grado di distinguere, però se l'osservazione è passiva, non c'è bisogno di fare distinzioni, bisogna osservare e basta. È chiaro che, prima che avvenga la reazione emotiva c'è la discesa e dopo la reazione emotiva c'è la salita.

D – È la manifestazione che fa da spartiacque.

Certo. E, un po' alla volta, anche se voi non ve ne rendete conto, vi stiamo portando a ragionare in maniera diversa; ovvero stiamo portando, insinuando in voi, l'idea che chi osserva – in quella che noi chiamiamo "osservazione passiva" – non è il vostro Io. Questo, se riuscite a raggiungerlo, cambia completamente il vostro modo di vedere voi stessi e la vostra vita. In realtà, se ci pensate bene, non ci può essere che una risposta a questa cosa: chi osserva in maniera passiva non è il vostro Io ma... chi è?

D – Il corpo akasico.

Bravi! Quindi, stiamo cercando un po' alla volta, piano piano, lentamente, senza che neanche voi ve ne accorgiate, di portarvi a considerare che voi siete il vostro akasico e non siete il vostro Io. E quando voi lo sentirete, lo accetterete, lo comprenderete, la vostra vita sarà davvero diversa.

D – L'Io può solo farsi da parte.

Certamente; ma, a quel punto, nel momento in cui voi sarete consapevoli che non siete il vostro Io ma siete la vostra coscienza, non ci sarà nessuna necessità che il vostro Io si faccia da parte; il vostro Io esisterà come una parte di voi necessaria, anzi direi persino indispensabile nella sua illusorietà, per portarvi ad arrivare a comprendere che voi non siete il vostro Io bensì la vostra coscienza.

D – Quindi verrà usato per quello che effettivamente è.

Certamente; come uno strumento, non come un fine ma come un mezzo.

D – A disposizione dell'akasico, come spesso siamo a disposizione dell'Io, ovviamente.

Certamente; cambierà completamente la vostra visione della vostra realtà e di voi stessi.

D – Quindi, anche di tutti i guai che accompagnano l'Io; dolori, sofferen-

ze, guai...

Senza dubbio. E cosa ci può essere di più soddisfacente e gratificante per tutti voi? Certo, soddisfacente e gratificante per chi? Per il vostro Io; e qua sembra che si ritorni al punto di prima, però non dimentichiamo che, se voi osservate il vostro Io con la vostra coscienza e davvero vi rendete conto che il vostro Io è necessario e giusto che ci sia, è anche giusto che possa sentire gratificazione, e quindi va accettata anche la gratificazione dell'Io. Perché sentirsi in colpa se uno si sente gratificato da qualche cosa?! Invece, molte volte riuscite a sentirvi in colpa anche di quello che vi fa piacere!

D – Sì, forse c'è un'induzione degli archetipi in questo, a volte.

E degli archetipi ne parleremo la prossima volta; quindi, direi per la prossima volta incominciate a pensare un attimo all'influenza degli archetipi transitori in tutto questo discorso.

D – Una dritta?

No, perché c'è tanto da dire, tanto da pensarci. Ci riuscirete, ci riuscirete, andate tranquilli; e poi stasera, oltretutto, ho parlato lentamente, non ci sono state sovrapposizioni, ho parlato ad alta voce – a parte le campane, che hanno un po' perturbato le vibrazioni – quindi la nostra amica Giuliana dovrebbe anche riuscire a trascrivere la seduta abbastanza presto; quindi tutti voi avrete abbastanza tempo poi per riuscire a pensare; anche perché poi il prossimo incontro penso che si terrà verso la metà di Maggio; quindi tempo ne avrete. E state tranquilli che poi ce ne sarà probabilmente anche una a Giugno; forse vi lasceremo in pace Luglio e Agosto.

Se volete chiedere ancora qualcosa su quello che abbiamo detto, bene; senno' direi che forse è il caso di fermarsi, perché vedo i vostri corpi abbastanza sottosopra!

D – Posso chiedere solo una cosa?

Certo; anche due, cara.

D - Allora: i pensieri inconsci sono inconsci perché non abbiamo ancora i corpi strutturati per... e l'evoluzione per sentirli?... Ha senso quello che ho detto?

Sto cercando di capire.

D – Ah, ok.

Dunque: i pensieri inconsci sono pensieri... (partiamo dalla definizione, no?) sono inconsci perché non arrivano alla coscienza. Giusto? E perché non arrivano alla coscienza? Perché non trovano il modo per manifestarsi all'interno dell'individuo. Giusto? E perché non trovano il modo

per manifestarsi all'interno dell'individuo? Perché sono composti da vibrazioni che non risuonano con altre vibrazioni che creano un percorso per arrivare alla manifestazione conscia. Giusto?

D – Sì.

C'è già tutta la risposta!

D – (Certo!)

D – Sì,... però... quello che volevo capire... Allora, se io invece... quando dicono "far diventare conscio un pensiero inconscio", vuol dire che a quel punto i corpi sono strutturati; cioè prima non lo erano e poi, a un certo punto, ho dei dati in più, c'è stata una modifica e allora, a quel punto, son diventati consci, i pensieri si possono manifestare.

C'è la possibilità che, se la modifica è quella giusta, il pensiero possa diventare conscio, certamente. E questo è alla base – visto che tu sei addentro alle cose della psicologia – sta alla base del meccanismo psicanalitico; no? Nel momento che l'individuo parla con lo psicologo e teoricamente – nei casi migliori – tira fuori la propria esperienza, questa esperienza è accompagnata da pensieri, da emozioni e da reazioni fisiche, quindi un'emozione (no?), è lo stesso procedimento della rabbia in realtà. E ci sono questi pensieri inconsci che non riescono a venire manifestati, però l'individuo manifesta – con lo psicologo o lo psicanalista che sta cercando di aiutarlo – si manifestano le reazioni all'esterno.

Nel ritornare indietro, queste reazioni cosa provocano? Provocano una modifica dell'Io del paziente; giusto? Questa modifica potrebbe essere tale da permettere ai pensieri inconsci di affiorare. Ecco perché l'utilità della tecnica, di quel tipo di tecnica, che potrebbe essere utile se lo psicanalista, lo psicologo o chiunque usi questa tecnica, riesce a fare le cose nella maniera giusta, cercando di non proiettare se stesso e i propri bisogni su quelli del paziente; ché la difficoltà principale, in questi rapporti a due, è sempre questa!

D – Quindi, scusa, praticamente deve riuscire a fare da specchio neutrale?

Certo: più lo specchio è pulito, meglio è! È che è difficile poterlo fare, perché la maggior parte degli psicoterapeuti tende a interpretare questo come un non fare niente, ma non considerano che anche il non fare niente può essere un modo, una maniera per influenzare l'altra persona; è qualche cosa di più sottile nel comportamento. E poi deve diventare l'altro, in modo che l'altro riconosca se stesso nello psicoterapeuta e, quindi, non si senta influenzato da altri che da se stesso. È difficile questo passaggio da riuscire a mettere in atto. Ma diventiamo troppo tecnici... e avete già troppi pensieri, non vorrei darvene altri!

Allora, io vi auguro una buona notte; vi ringrazio della vostra pazienza, della vostra presenza e sono felice di potermi trovare qua con voi ancora una volta. Creature, serenità a voi! (Scifo)

Padre mio,

io guardo la Realtà che Tu hai creato e non posso fare altro che restare annichilito nell'osservare la complessità dell'enorme Disegno che hai saputo creare.

Tutto, per chi sa ben guardare, ha un suo posto e una sua posizione, nulla è in contrasto con nulla ma tutto esiste perché è necessario che esista; la Realtà è reale proprio perché Tu hai concepito il reale come esistente.

Come non essere innamorati di Te, Padre mio, che tutto questo hai saputo sognare?!

La pace sia con tutti voi, figli. (Moti)

Buonasera, cari, buonasera a tutti.

Un velocissimo saluto, questa sera mi hanno detto che posso chiudere io l'incontro. Ho sentito che alcuni di voi hanno espresso molti apprezzamenti per il lavoro che è stato fatto per quei volumi; non è il caso, io ho fatto ben poco, in realtà. Quello che ho cercato di fare è cercare di mettermi al vostro posto e fare delle introduzioni, come voi potreste farle; e, quindi, non sono niente di più e niente di meno di quello che siete voi. Io sentivo molto la vostra mancanza, così ho sentito il bisogno di venire a fare le introduzioni delle varie definizioni nei capitoli dei libri.

Penso che il prossimo ciclo – se ci sarà un prossimo ciclo – ci sarà una piccola parte anche per me e l'aspetto con pazienza perché – devo essere sincero – mi siete veramente un pochino mancati in tutto questo periodo; come spero, d'altra parte (lo dico sapendo di mentire, perché non lo spero ma lo so) che vi siamo mancati molto anche noi.

Bene, miei cari amici, io vi saluto con affetto e vi porto i saluti da parte di tutti gli altri; e a risentirci presto in qualche altra occasione. Buonasera a tutti, miei cari, buonasera. (Georgei)

Incontro con le Guide

Sommario: gli Archetipi Transitori

Buonasera. Tutti tranquilli?... Bene; io ho permesso alle energie di armonizzarsi un pochino, quindi posso salutarvi... Chiudete la porta di là, per piacere, accostatela perché arriva della luce; disturba le energie perché anche la luce è una vibrazione e, quindi, se c'è della luce che arriva, che magari accendono e spengono, può disturbare le vibrazioni nostre. Va bene? Ciao a tutti. (Zifed)

Creature, serenità a voi!

Dal momento che ho visto che non c'erano delle domande, vi saluto! Ma cercheremo lo stesso di cavare qualche cosa dalla serata! Io ho osservato il vostro parlare nella Mailing List e ho l'impressione che abbiate perso di vista – la maggior parte di voi – qual è lo scopo di questi incontri; perché sì, certamente, tagliare il capello in quattro va bene, cercare di capire questo o quell'altro, e via e via e via e via, è tutto giusto, però è stato perso di vista qual era, appunto, lo scopo di questi nostri ultimi interventi. Ve lo ricordate qual era lo scopo?... (Che roba difficile!)

D – Quello di cercare di applicare il più possibile a quello che viviamo?

Giusto. Bravo! Mentre, invece, siete finiti tutti a parlare di filosofia. Il fatto è che, quando si è incarnati, non soltanto si è figli del proprio Io, ma si è anche genitori del proprio Io; quindi questo significa che l'Io di ognuno di voi appena può la fa da padrone sul vostro comportamento, il vostro modo di vivere le esperienze che dovete affrontare.

Cosa accade, quindi? Accade che l'Io si rende conto della pericolosità dell'Insegnamento, si rende conto che potrebbe essere costretto a guardare veramente se stesso, e allora – cosa che fate molto spesso, sia voi che tutti gli altri – preferite addentrarvi in speculazioni filosofiche che vi allontanano da voi stessi, in modo tale da non dover veramente guardare alla vostra interiorità.

Non abbattetevi, è un meccanismo normale, giusto, lecito; però, da voi che seguite il nostro insegnamento, ci aspettiamo che vi rendiate consapevoli di questo e prendiate quindi le debite distanze, le debite contromisure per far sì che quanto noi diciamo non resti soltanto parola stampata o belle frasi, ma diventi veramente qualche cosa che serve alla vostra vita, altrimenti il nostro parlare non ha poi molto senso! Non siete d'accordo?... Volete chiedere qualcosa su questo (diciamo così gentilmente)?

D – Il problema è che è sempre difficile riuscire a coinvolgere oppure, per lo meno, a trovare un filo conduttore che possa interessare più persone e da lì costruire qualche cosa. Diventa - sto parlando della Mailing List, in questo caso, non per quanto riguarda il concetto in sé – e quindi diventa molto (secondo il mio punto di vista) molto dispersivo, a volte inutile, a volte ci si incaponisce su delle cose che magari (come dicevi) per spaccare il capello in quattro, che ha una sua utilità però per il fatto contingente non serve; però ci sono queste esigenze diverse che non si riesce a far quadrare i conti, alla fin fine; tutto lì.

Allora, certamente, quello che è stato riportato del mio collega Francois di Firenze è un ragionamento certamente giusto, non si può obiettare; in quanto ognuno di voi possiede – lo sapete – anche un corpo mentale; quindi è giusto che quello che si possiede venga usato e venga applicato per poter ottenere la migliore comprensione possibile di quello che si vive (giusto?) però questo è valido se l'individuo che usa il proprio corpo mentale non perde di vista se stesso, non si perde nella ricerca di cose utopistiche o nel cercare di immaginare astrattamente quello che il nostro insegnamento porta a considerare, ma cerca invece, attraverso il proprio ragionamento, attraverso le proprie deduzioni ed intuizioni, di arrivare ad applicare alla sua vita, e in particolare a se stesso, quello che l'insegnamento va dicendo nel tempo. D'accordo su questo?

Quindi, non dimentichiamo che ognuno di voi incarnati possiede i vari corpi, che tutti i corpi sono importanti, dal primo all'ultimo, che nessuno è più importante di un altro ma sono tutti estremamente necessari per la conduzione del proprio percorso.

Quindi, se – senza ombra di dubbio – usare la propria mente, il proprio corpo mentale per comprendere l'insegnamento è valido e buono, è altrettanto valido e buono cercare di recepire le emozioni che si incontrano allorché qualche cosa dell'insegnamento ci tocca e ci fa reagire. E, nello stesso modo, è giusto anche notare quando il nostro corpo fisico ha delle reazioni a quanto l'insieme dell'individualità che sta ascoltando ha recepito e manifesta.

È in questo senso che stiamo esaminando la rabbia come elemento di emozione; ovvero nel senso che vorremmo che tutti voi vi rendeste

conto che tutto il vostro essere è impegnato nella costruzione, nella costituzione di voi stessi; non vi è mai una singola porzione che è più impegnata di un'altra, o più attiva o più utile di un'altra; e questo vi permetterà, un po' alla volta, di considerare che non soltanto mente, emozioni, sensazioni e corpo fisico appartengono a voi stessi, ma vi è qualche cosa in più che, in qualche modo, fa da filo conduttore tra i vari elementi che voi siete abituati a considerare generalmente la vostra identità e che, in realtà, sono soltanto il risultato del vostro Io, poi, alla fin fine. I vostri corpi inferiori, voi sapete, sono quelli che fanno scaturire l'Io; sotto un certo punto di vista l'Io è il risultato delle reazioni dei corpi inferiori ma, sotto un altro punto di vista più ampio, i vostri corpi inferiori sono, alla fin fine, il risultato delle reazioni del vostro Io. Ma non vorrei complicarvi troppo la vita! Fatto sta – come dicevamo l'altra volta - che noi vorremmo che voi, un po' alla volta, spostaste la vostra attenzione al fatto di non essere semplicemente il vostro Io ma di essere qualche cosa in più, e questo qualche cosa in più è la vostra coscienza.

Ora, dopo tutte queste belle parole - che non so quanto vi possano avere interessato – veniamo agli argomenti di cui dovevamo trattare questa sera e che, purtroppo, non possiamo trattare perché non ci sono le domande! O avete qualche domanda da rivolgere?

D – Avevamo provato a capire un attimino come gli archetipi transitori potevano inserirsi nel circolo che avevamo esaminato le volte precedenti, tenendo sempre come esempio la rabbia; e almeno io vedevo il ruolo degli archetipi transitori (ammesso che sia corretto) come più attivo nel momento della discesa, quindi nella fase iniziale, in quanto comunque va ad influenzare quelle che possono essere appunto le reazioni sul piano fisico dell'individuo; e più "passivo" nella fase di ritorno, in quanto anch'esso poi va a subire quello che è il portato delle esperienze sul piano fisico. Oppure è una cosa strampalata?

Mah. diciamo che sotto un certo punto di vista può essere considerato giusto, però forse sarebbe meglio cercare di esaminare meglio il rapporto tra individuo e archetipo transitorio, in che rapporto stanno, se è veramente una cosa così esterna che entra all'interno l'archetipo transitorio o è qualche cosa di diverso, di diversamente considerabile rispetto all'individuo? Non dimentichiamoci che l'individuo, in realtà, è quello che crea, che contribuisce a creare l'archetipo transitorio, quindi la domanda da porsi è: fino a che punto l'archetipo transitorio è esterno all'individuo?

D – Forse "in quale punto diventa esterno"; forse può essere questo il collegamento giusto, cioè una parte magari dei corpi inferiori è interna a noi e più si va in alto...

Prima cerchiamo di capire se è esterno e quanto è esterno; e poi,

eventualmente, cerchiamo di ragionare sulle conseguenze di quello che abbiamo detto.

D – No, è interno!

D – Ma io lo vedo come... - a parte che allora sono già in contraddizione con Elisa - secondo me io lo vedo qualcosa di esterno inteso che non è fisso per l'individuo; è qualcosa che condiziona e quindi, tra virgolette, se condiziona vuol dire che ha un'influenza anche per l'interno, però non si può... (è un po' complicato) dire che è proprio interno, perché fa parte dell'atmosfera, quindi è qualcosa di esterno.... Però... Non ho chiarito niente...

Mi sembra molto senza senso!

D – Io penso che sia qualcosa che è esterno nel senso che nasce da un gruppo di individui che pensano giusta una determinata cosa, e questo qualcosa che tutti questi individui credono in qualche modo ha delle ripercussioni anche verso l'esterno, in questo senso qua, però nasce dall'interno di un gruppo di individui.

D – Secondo me fa già parte della materia mentale, della materia astrale e della materia fisica diciamo dell'individuo nel momento dell'incarnazione e tutti i meccanismi che vengono messi in atto dall'individuo sono proprio i mezzi per... (come si può dire?)... per scoprirlo, per... per scoprirlo, ecco. L'idea che mi sono fatta è questa qua; che non c'entra che sia fuori o... Se parliamo dell'individuo, già i corpi dell'individuo sono intessuti di questi archetipi.

D – Io invece pensavo che inizialmente un archetipo è esterno e comincia a diventare sempre più interno man mano che comprendiamo; perché vuol dire che noi ci ampliamo e ci compenetriamo con questi pezzi di archetipi che comprendiamo; quindi più cresciamo, più siamo pieni di archetipi compresi, però; quindi risolti.

Quindi risolti, e che in quel momento non sono più archetipi! (..?..)

D – Sì, sono vere comprensioni, a quel punto.

Quindi – tu dici – ci sono delle sfumature che l'individuo comprende, collegate all'archetipo, che lo fanno salire (come avevamo detto a suo tempo) nella graduazione dell'archetipo fino a comprendere tutto quello che riguarda quel tipo di archetipo...

D – Sì, e poi si passa al transitorio superiore.

... quindi l'individuo, a quel punto, abbandonerà quell'archetipo lasciandolo costituito nella sua costituzione proveniente da vari altri individui agli altri individui che ancora devono fare quel cammino.

D – Sì. Per forza, sì.

Sì, può andar bene così.

D – No, secondo me è interno; o meglio, nel senso che comunque è l'individuo che entra in relazione con l'archetipo transitorio in base alle sue esigenze e in base a quello che lui ha bisogno per entrare in risonanza; e quindi è lui che se la gioca, in qualche modo.

A me sembra che non abbiate ben chiara la formazione di un archetipo.

D – Sì.

Secondo voi, come si forma l'archetipo? Facciamo conto (un'ipotesi semplice, per non complicarci troppo la vita): l'archetipo con un solo elemento creato da un solo individuo. Com'è che si forma?

D – È formato da quello che l'individuo pensa di aver compreso su quell'argomento. Non so, in ML si faceva l'esempio della famiglia... (beh, in questo caso non andrebbe bene, perché è un individuo solo) però, prendendo come esempio l'archetipo della famiglia, dovrebbe essere composto da quello che l'individuo pensa di aver compreso riguardo al concetto di famiglia.

Questa è la teoria, ma in pratica cosa avviene?

D – Potrebbe essere che dai piani superiori viene presa un tot di comprensioni, viene spezzettata e viene decisa come una tappa da raggiungere... Poi non saprei continuare. Ha senso una cosa del genere?

D – Io la vedo come... Dunque, nel corpo akasico le vibrazioni comprese e non comprese in qualche maniera influenzano la materia esterna da quel corpo, che formano questa specie di archetipo transitorio che poi noi percepiamo nei corpi transitori.

Allora, non dimentichiamoci qual è la natura dell'archetipo. Da cos'è composto l'archetipo?

D – Vibrazioni.

Giusto. Dire che l'individuo è collegato con l'archetipo, cosa significa? Significa che l'individuo risuona, dal punto di vista vibrazionale, con l'archetipo. Giusto? Altrimenti, se non fossero in sintonia, non potrebbero essere collegati! Dire che l'archetipo è formato dalle comprensioni presunte, momentanee, temporanee, parziali dell'individuo, significa che l'individuo emette al di fuori di sé le vibrazioni provenienti dal proprio corpo akasico. Giusto? E sono queste le vibrazioni che contribuiscono a formare l'archetipo transitorio, ma come accade la formazione dell'archetipo?

D – Quello che torna comunque dall'esperienza che l'individuo fa.

D – Più individui vibrano su quella frequenza e, di conseguenza, viene alimentata la cosa; no?

Sì, ma com'è che si forma l'archetipo, proprio materialmente, proprio praticamente,...

D – Ma nel piano fisico?

... l'archetipo a cui fanno capo tanti individui?

D – In qualche maniera il sentire parziale in quel momento si riflette per potersi in qualche maniera identificare!

Non dimenticate, creature, che stiamo parlando di vibrazione, ma parlare di vibrazione significa parlare di materia. Giusto? Non è una cosa eterea e senza corpo, ma è materia! Che sia materia proveniente dal piano fisico o dal piano akasico, in realtà, non cambia nulla, se non il tipo di materia, ma in realtà sempre di materia si tratta. Giusto? Allora entra in gioco un concetto che tutti vi siete dimenticati, ovvero il concetto di ambiente individuale e di atmosfera dell'individuo. Voi sapete che attorno all'individuo si crea una sorta di sfera vibrazionale collegata alle vibrazioni dell'individuo, quindi collegata alle vibrazioni che tutti i suoi corpi emanano, e quindi collegate anche alle vibrazioni emanate dal suo corpo della coscienza. Questo significa che, intorno a lui, si forma una sfera vibrazionale nella quale, tra le altre vibrazioni, vi sono anche quelle provenienti dalle comprensioni dell'individuo. Giusto?

D – Cioè nel senso che l'individuo tende ad aggregare attorno a sé quelli che vibrano come lui?

Esattamente. Il fatto che più individui arrivino ad avere delle vibrazioni simili, porta inevitabilmente a un sommarsi di atmosfere e di ambienti, in maniera tale che queste varie sfere vibratorie diventano un'enorme, unica sfera vibratoria, nella quale confluiscono tutte le vibrazioni di comprensione degli individui che sono simili, che in qualche modo si avvicinano; e l'insieme di questi conglomerati di vibrazioni unite in una stessa atmosfera finiscono col disporsi sulla superficie di questa atmosfera vibratoria comune, formando quelli che noi abbiamo definiti "archetipi transitori". Sono riuscito a chiarire? Non è facile.

D – Sì sì.

In realtà, se ci pensate, è anche in questo caso la ripetizione del concetto "così in alto, così in basso", perché poi è quello che succederà andando avanti nell'evoluzione, con i sentire che si uniranno per ottenere un sentire cumulativo più complesso e più completo, in cui l'insieme delle parti sarà diverso dalla semplice somma delle parti; per arrivare

poi, ovviamente, alla ricongiunzione con l'Assoluto, in cui la somma delle parti certamente è tutta un'altra cosa. Avevate pensato niente di tutto questo?

D – No.

D – A grandi linee, questa è l'idea che avevo espressa; non con le tue parole, però nella mia testa c'era questo tipo di concezione; ma spiegarla è, chiaramente, tutto un altro ragionamento! E una volta che abbiamo visto come si crea l'archetipo transitorio, l'influenza che poi questo magari ha nella vita di tutti noi? È una cosa che possiamo un po'...

Naturalmente possiamo cercare di esaminarla assieme! Allora, siamo arrivati a considerare l'individuo e tutti gli altri individui collegati allo stesso archetipo transitorio come se vivessero in un universo loro particolare, formato da questa bolla di atmosfera vibrazionale che fa capo ad un archetipo. Isoliamo un attimo questo gruppo, senza considerare che naturalmente la cosa non è così semplice, ma vi è poi l'interazione tra i vari archetipi, tra le varie atmosfere, e via e via e via e via; ma, a questo punto, a noi interessa comprendere il concetto di base, e non poter esaminare tutti i casi possibili e immaginabili. Su questo punto siamo d'accordo, possiamo andare avanti tranquilli; sì?

Allora, cerchiamo di farci aiutare dai vari concetti che abbiamo espressi nel tempo; abbiamo detto, quando abbiamo chiuso il ciclo, che non diremo niente di nuovo: effettivamente è vero; tutti i concetti che sono necessari per comprendere anche senza il nostro aiuto sono già presenti in tutto quello che abbiamo detto fino ad oggi; tuttavia, ahimè, non avete abbastanza capacità di sintesi e di collegamento tra i vari elementi per poter veramente arrivare a ricordare tutto quello che può servire a creare l'insieme del castello filosofico ma anche pratico che vi abbiamo insegnato in questi anni.

Allora cerchiamo di aiutarci con i concetti che già conosciamo, in modo che tutti parliamo lo stesso linguaggio e tutti riusciamo a comprendere quello che vogliamo dire, o meglio: quello che io sto dicendo e voi state a sentire (e purtroppo la voce se ne sta andando)!

Allora: abbiamo questa cupola di atmosfera in cui tutti gli individui collegati allo stesso archetipo transitorio si vengono a trovare. Ora, l'archetipo transitorio avevamo detto che è un insieme di vibrazioni; il fatto che sia un insieme di vibrazioni cosa significa? Significa che le vibrazioni che danno vita a questa vibrazione particolare, cumulativa, che abbiamo chiamato archetipo transitorio certamente non è ferma (no?), non è statica, ma certamente mette in moto – come in tutta la realtà – un circolo che ha un'influenza all'interno della materia che attraversa. Ecco, così, che la presenza dell'archetipo transitorio mette in moto una vibrazione che scende verso il piano fisico e ritorna all'archetipo transitorio. Questo circo-

lo, chiaramente, è quello che un po' alla volta porterà alla dissoluzione dell'archetipo stesso quando tutte le persone che erano collegate ad esso non saranno più collegate vibrazionalmente. Il circolo un po' alla volta si fermerà, la vibrazione sarà sempre più debole perché sempre meno sostenuta dalle persone collegate a questo archetipo transitorio e l'archetipo transitorio finirà con lo sfaldarsi e non esistere più. Ci siamo?

D – Scusa, Scifo, allora tu dici che una volta che tutti hanno compreso, quelli che sono collegati a questo archetipo, l'archetipo si sfalda, cioè non esiste; quindi proprio non esiste nel senso che anche altri individui che però ancora devono incarnarsi non l'hanno ancora vissuto quell'archetipo, non lo vivranno, cioè non saranno collegati a quell'archetipo transitorio?

Sì, certamente non saranno collegati a quello e creeranno, molto probabilmente, assieme al altri di evoluzione simile, un altro archetipo transitorio, che sarà in qualche maniera differente da quello.

D – Ah, ecco.

D – Una domanda: hai detto che gli archetipi sono sempre in movimento, ma nel senso che sono in continua percezione ed emanazione di vibrazioni o che sono in continua trasformazione?

Sono in continua trasformazione, ovviamente; perché, cambiando la comprensione delle persone collegate, non può succedere altro che cambiare le vibrazioni che arrivano all'archetipo transitorio.

Se ci pensate, questo discorso dell'archetipo transitorio può essere collegato alla mitologia, all'idea degli dei, degli dei dell'antichità, alla personificazione delle forze della natura, e via e via e via e via. Concepire e credere nell'esistenza di un determinato dio da parte di diverse persone, credendo di essere certi, sicuri della sua esistenza, porta alla creazione di un archetipo transitorio che prende per vera l'esistenza di quel particolare dio. Ecco, così, che in una certa maniera è possibile – come era ritenuto nel passato – che gli dei intervenissero nella vita dell'uomo perché, in qualche maniera, la credenza che tutte le persone che erano collegate all'archetipo che credeva nella realtà di quel dio, dava a quel dio la possibilità di intervenire attraverso le stesse persone che credevano in lui. Capite il discorso, o è troppo complicato?

D – Sì, si dice la stessa cosa anche delle apparizioni mariane; no?

Certamente.

D – Ecco, è anche un archetipo, quello, quindi?

Certamente, senza ombra di dubbio; che non è solo un archetipo cattolico, ma addirittura un archetipo che risale a tempi precedenti. Ricordate Myriam, il culto di Myriam, e via e via e via.

D – Sì.

Vedete di quante cose si può arrivare a parlare, partendo da concetti abbastanza "semplici" (si fa per dire anche questo). Allora, ritornando a noi, chi mi dice cosa abbiamo stabilito a questo punto?

D – Che l'archetipo cambia in funzione delle comprensioni che hanno raggiunto gli individui che hanno creato questo stesso archetipo.

E che non è statico, ma interagisce vibratoricamente attraverso le vibrazioni che riceve e che emana con le persone che sono collegate a lui. Questo significa, quindi, che se le vibrazioni delle persone arrivano a influire sull'archetipo modificando quel tanto o quel poco che permette all'archetipo di sopravvivere, di ampliarsi o modificarsi leggermente, oppure di finire invece con lo sciogliersi, le vibrazioni che invece arrivano dall'archetipo attraversano ogni individuo che ad esso è collegato. Giusto?

Allora vediamo, dopo aver esaminato gli effetti della vibrazione sull'archetipo, vediamo di osservare gli effetti, invece, della vibrazione dell'archetipo sull'individuo, che forse è quello che ci interessa di più!... Volete incominciare voi il discorso?

D – Beh, sull'individuo, indubbiamente, l'individuo che si sente attratto diciamo da quell'archetipo costruirà una filosofia, un pensiero che cercherà di diffondere per in qualche modo coinvolgere altri individui; è probabilmente la base dove nascono i movimenti di pensiero, di religione e via dicendo, insomma.

Voi pensate... Non so quanti di voi ne sanno qualche cosa,... (comunque ve lo dico come aneddoto che può interessarvi e può essere un esempio abbastanza carino): diversi anni fa era stato fatto un tentativo, un esperimento, da un'équipe di parapsicologi cercando di inventare un'Entità; e avevano operato, fatto diverse cose affinché, un po' alla volta, questa Entità venisse formata, attraverso i vari elementi che i partecipanti a questo esperimento fornivano alla sua supposta esistenza, che in realtà era un'inesistenza. Avete letto niente del famoso "caso Philip"? Andate a cercarlo; può essere interessante per quello che riguarda gli archetipi.

E questo per dimostrare – secondo gli scienziati – quanto è facile ingannarsi o ingannare riuscendo a costruire, anche da persone che magari non sono collegate tra di loro, qualcosa che può avere una parvenza di credibilità. E fin qua tutto bene; un po' meno bene quando, a un certo punto, questo Philip ha preso una vita sua ed ha incominciato a interagire e reagire diversamente da come i partecipanti avevano stabilito o si erano aspettati.

Ora, mi sembra evidente che questa conduzione dell'esperimento

aveva portato a che cosa? Alla costituzione di un fantasma mentale; alla costruzione, quindi, in qualche maniera, di un piccolo archetipo collegato a quelle persone, che veniva fornito da quelle persone di tutti gli elementi che creavano un piccolo dio a cui le persone finivano col credere e che, quindi, incominciava ad avere una vita propria prendendo spunto dalle comprensioni degli individui che lo avevano creato. Questa, senza che gli scienziati se ne accorgessero, se ne rendessero conto, era la creazione di un inizio di archetipo transitorio; che poi, ovviamente, quando tutti gli scienziati hanno deciso di passare a cose più remunerative, si è sciolto nel nulla e si è dissolto, come tutti gli archetipi a cui nessun individuo viene più a collegarsi. La trovate interessante come cosa?

D – Lo trovo interessante perché ovviamente tu stai dicendo allora (vediamo se ho capito bene) che l'archetipo in qualche maniera riflette il sentire del momento, che non è ancora completamente strutturato, ti obbliga a confrontarti con quello che tu ritieni giusto al fine di portare nuove acquisizioni, nuove sfumature di comprensione?

Direi di sì; anzi, arriverei al punto di dire che, dopo 35 anni in cui veniamo a parlare, le persone che hanno partecipato agli incontri avrebbero potuto benissimo aver creato "l'archetipo Cerchio Ifior", in cui veniva dato vita a uno Scifo, a un Moti, a un Fabius, e via e via e via e via; questo potrebbe significare che in realtà nessuno di noi esiste, ma siamo tutti frutto della vostra costruzione; soltanto che a un certo punto abbiamo preso vita nostra e stiamo facendo quello che vogliamo noi e non quello che volete voi! Forse questo è un elemento che può dirvi che, in realtà, non è andata proprio così!

D – Ma la cosa pazzesca di tutto questo discorso è di come siamo noi a creare la nostra realtà!

Cosa che, peraltro, noi sapevamo, però...

Un conto è saperlo filosoficamente, un conto è rendersi conto di come può accadere!

D – Certo.

In realtà, se voi riusciste ad esserne consapevoli (ecco perché lo spostare la vostra attenzione dal vostro Io alla vostra coscienza) potreste facilmente (abbastanza facilmente,... così-così) arrivare a rendervi conto in continuazione che quello che vivete non è così reale come pensate di viverlo, ma che è creato in gran parte da voi stessi.

D – E qui si ritorna al solito discorso della consapevolezza, l'attenzione, in effetti, delle cose essenziali rispetto alle influenze con cui ci scontriamo, ma però sono contemporanee e vanno superate.

Certamente.

D – Però, scusa, dall'esempio che hai fatto, hai detto che a un certo punto sono venute fuori cose che non si aspettavano, cose diverse diciamo dalle loro credenze che avevano inserito in modo conscio, tutto sommato; invece le cose che sono venute fuori sono la parte inconscia dell'archetipo che avevano creato?

Non dell'archetipo, ma della parte inconscia loro! La loro parte inconscia, di cui neanche si rendevano conto, ha finito per combinarsi con le parti inconsce degli altri, creando dei risultati diversi da quelli che si aspettavano; perché già sarebbe stato difficile comprendere qualche cosa creato dal loro inconscio, se poi ci metti le spinte provenienti dagli inconsci degli altri, che sono estranei, certamente diventa irriconoscibile il risultato!

D – Scusa, Scifo, continuando con questo esempio, allora per loro sarebbe stata... Mettiamo che fossimo noi ricercatori del Cerchio, sarebbe stato importante, anzi essenziale, vedere il comportamento che tu non hai messo e che comunque questa forma ha preso vita, perché sarebbe quella parte che sarebbe importante che tu riconoscessi?

D – cosa intendi quando dici "ha preso vita propria". Cioè, cosa vuol dire "ha preso vita propria" se dipende comunque dalle...

Nel senso che aveva, sembrava possedere una volontà e una decisione autonoma rispetto a coloro che lo avevano creato.

D – Ah, ecco; non che andasse ad attingere a fonti al di fuori del gruppo degli adepti?

No no no; in quel caso no. Voi vi chiederete perché ho detto "in quel caso"...

D – Eh, infatti!

... lo immagino, ma non è un argomento che è giusto trattare questa sera. Cioè, è ovvio, creature, che è possibile creare consapevolmente questo tipo di cose, è anche ovvio che è possibile attingere a conoscenze diverse da quelle che comunemente si è in grado di attingere; d'altra parte, per quanto possano esservi molte illusioni, molte panzane, ed abbia sempre un caro prezzo per chi la mette in atto, la magia esiste; solo che bisogna saperla usare, bisogna stare attenti a quello che si fa.

D – In questo ambito, l'interferenza con la materia fisica, al di là della costruzione di un archetipo diciamo vibratorio, cioè è possibile che un gruppo di persone possa alterare qualcosa anche sul piano della materia fisica?

Sì.

D – Ma c'era una teoria sul decimo pianeta, che in realtà fosse costruito

dalla volontà di milioni di persone di volerlo trovare ad ogni costo. Per dirne una, ecco, insomma.

Sì, diciamone un'altra!

D – Mi è venuta in mente quella.

Sì sì, beh, diciamo che le possibilità ci sono, da lì al fatto di poterle realizzare, che possano essere reali, è un altro discorso! Perché, vedete, è possibile fare qualsiasi cosa, se uno veramente sa come farla, però bisogna sapere come fare!

D – Cioè, tu intendi per "magia" fare delle cose che sarebbe impossibile fare sulla base della scienza attuale; però in realtà la persona che applica la magia è perché conosce le regole molto meglio dei nostri scienziati.

Certamente. Non dimentichiamoci che "mago", in realtà, significa "colui che sa", quindi colui che sa come la materia è possibile trasformarla e indurla a trasformarsi.

D – È un po' come quando facevate gli apporti voi, in un certo senso?

Ma certamente.

D – No, ma io intendevo una cosa diversa; cioè, al di là del sapere, cioè un gruppo di persone che è convinto di una determinata cosa, al di là che sia cosciente o no di saperlo fare, cioè queste vibrazioni sono in grado di alterare anche il piano fisico?

No.

D – Ecco, era questo che volevo sapere.

Non oltre la sfera del proprio ambiente.

D – Magari la percezione,... magari tu pensi di vedere una cosa che in realtà non è reale... In quel senso lì...

È impensabile, impossibile, che un gruppo di persone che crede di poter trasformare, o modificare, spostare un pianeta dalla propria orbita possa riuscire a farcela! Mentre, se un gruppo di persone, veramente convinto, cerca magari di far cadere un bicchiere da un tavolo, può anche riuscire a farlo, perché rientra nell'ambiente e nell'atmosfera in cui le sue energie possono operare.

D – Però, ad esempio, già un gruppo di persone che non conosce diciamo così le regole della materia non sarà in grado di fare un apporto, anche se ci prova così senza conoscere le regole, ma soltanto per unione di intenti?

Ma così, a mente fredda e inconsapevolmente, certamente no.

D – Sì, ma che poi qui rientra il discorso delle potenzialità rispetto a quella che è la conoscenza. Il fatto che uno abbia le possibilità o le potenzialità di fare, però, come dicevi prima, bisogna vedere se rispetta tutte le regole del gioco, oppure invece paga a caro prezzo quello che lui potenzialmente sta facendo.

Certamente; ma il prezzo da pagare c'è sempre, perché tutte le regole per portare a un equilibrio - e nell'equilibrio c'è tutto l'universo - quindi nel momento in cui le vostre energie che mettete in moto provocano un cambiamento vibrazionale da una parte, fanno sì che da un'altra parte ci sia uno spostamento analogo, che compensi quello che è appena accaduto.

D – Certo!

D'altra parte, ognuno di voi, per esempio, se volesse, potrebbe essere un guaritore e aiutare con le proprie vibrazioni, le proprie energie un'altra persona a guarire, questo teoricamente però; in pratica sconsiglio tutti voi dal provarlo, a meno di non essere certo di quello che fa, di essere sicuro che quello che fa lo fa per aiutare veramente l'altro; perché, altrimenti, potrebbe provocare dei problemi, invece che aiutare.

D – E qui si ritorna sull'esempio che hai fatto della forma pensiero che prende vita propria!

In parte sì, in qualche misura sì; perché...

D – E poi dipende sempre anche dall'intenzione: se tu aiuti l'altro semplicemente per ingrandire te stesso è un conto, se...

Certamente; e voi sapete quanto sia difficile comprendere le proprie intenzioni! Quindi, tutto sommato, quello che non si comprende, che non si capisce, è meglio usarlo o affrontarlo con una certa cautela. Invece, la società d'oggi, pur così scientifica, razionale e tecnologica, tende per contrappeso a buttarsi a spada tratta nelle cose più assurde, irrazionali, finendo col provocare poi dei problemi a livello individuale ma anche a livello di società, molte volte... Ritorniamo al nostro "archetipo"?

D – Sì.

Allora, dove eravamo arrivati? Cerchiamo un po' di fare il punto della situazione: alle vibrazioni dell'archetipo che influiscono sull'individuo. Quindi entrano nell'individuo, si combinano alle sue vibrazioni, formano un ciclo all'interno dell'individuo, interagiscono con le vibrazioni dell'individuo e poi si uniscono alla vibrazione che dall'akasico arrivano verso il piano fisico alla ricerca di comprensione. Ecco, quindi, che - come avevamo detto - quando l'akasico invia il suo fascio di vibrazioni per cercare di far fare delle esperienze all'individuo per ottenere la comprensione, questo fascio di vibrazioni incontra inevitabilmente le vibrazioni provenienti

dall'archetipo (o dagli archetipi). E, incontrando queste vibrazioni archetipali, cosa fa? O la vibrazione dell'archetipo si adegua alle comprensioni dell'individuo, o le comprensioni dell'individuo tentano di adeguarsi alle vibrazioni dell'archetipo.

Ecco, così, che quando arriva il momento di manifestarsi sul piano fisico nell'esperienza, l'individuo manifesta quello che prova, quello che sente, quello che comprende, quello che cerca di capire anche grazie a quello che l'archetipo transitorio ha vibrato in sintonia con la richiesta dell'akasico: quindi se siete collegati a un archetipo transitorio che dice che i figli vengono prima di tutto, nel momento in cui le vostre energie arrivano sul piano fisico e avete un figlio, quel figlio sarà per voi lo scopo della vostra vita; e non entriamo nel merito se sia giusto o meno questo; però è un dato di fatto che sia così. Ogni vostra manifestazione all'interno del piano fisico è governata non soltanto dalle vostre comprensioni e quindi dal flusso di ogni vostra comprensione che proviene dalla coscienza e dai vostri bisogni di comprensione, ma anche dalla modulazione, dalla via che in qualche maniera prepara per voi la vibrazione degli archetipi.

D – Domanda: che cosa fa sì che siano le vibrazioni dell'individuo ad adeguarsi a quelle dell'archetipo o che siano quelle dell'archetipo ad adeguarsi alle comprensioni dell'individuo?

In realtà, non accade nessuna delle due cose; è già un'amalgama di per sé, perché le vibrazioni dell'archetipo in realtà appartengono già all'individuo. Certamente vi è l'influenza delle vibrazioni degli altri individui, questo sì; i quali, in qualche maniera, forniscono dei paletti all'estrinsecazione della coscienza, della comprensione teorica dell'individuo nel corso dell'esperienza; tuttavia appartengono anche all'individuo, quindi gli sono già in qualche maniera interne, sono già in parte riconosciuti dal fascio di vibrazioni che proviene dalla sua coscienza.

D – E, quindi, è per questo che in realtà la domanda iniziale "l'archetipo transitorio è interno o esterno?", non è né esterno né interno, fondamentalmente.

Alla fin fine non ha senso una domanda del genere. Quindi voi siete ancora più grandi di quello che immaginavate fino a questa sera, ancora più complessi, ancora più comprensivi di una realtà maggiore di quello che ognuno di voi pensa di essere. E il vostro Io, che pure cerca di essere il Tutto, di essere il centro dell'esistenza, alla fin fine finisce col non rendersi conto che è ancora più grande, più importante e più omnicomprensivo di quello che lui vorrebbe essere!

D – Tornando un attimo al discorso che avevi fatto prima, dell'ipotetica persona che crede che lo scopo più importante della sua vita siano i fi-

gli, allora, seguendo questo esempio, scontrandosi con questa sua credenza, questa sua convinzione migliorerà, e vedrà quanto è vero che deve dedicarsi ai figli e quanto è vero che deve dedicarsi ad altre cose, in sostanza. Questo è un mezzo per acquisire evoluzione riguardo a quell'aspetto?

Certamente, senza ombra di dubbio; ma tutto quello che l'individuo vive è uno strumento per permettergli di arrivare ad acquisire comprensione.

D - Certo, certo.

Qualsiasi elemento che possa venire in mente, in realtà ha semplicemente quest'unico scopo: quello di aiutare l'individuo a raggiungere evoluzione.

D - E, scusa, non mi è chiaro molto il discorso che gli altri individui mettono come dei paletti... Sì, non mi è molto chiaro.

Allora, vediamo di cercare di chiarirlo. Il fatto è che la costituzione dell'archetipo transitorio, come abbiamo detto, è stata messa in atto da quello che gli individui che sono collegati a lui credono vero (giusto?) e questi individui sono collegati tra di loro perché hanno parte delle cose che credono in comune (giusto?) però soltanto parte delle cose che credono, quindi significa che ogni apporto di vibrazione che ogni individuo porta all'archetipo in realtà ha delle sfumature diverse a seconda della persona che l'ha portato. Ora, quando le vibrazioni dell'archetipo transitorio attraversano l'individuo, portano con sé tutte queste tracce, queste impronte dei vari individui che hanno costituito l'archetipo, e quindi anche queste diversità. E queste diversità sono quelle che, in qualche modo, segnano le rive entro le quali deve stare l'individuo nel fare l'esperienza. Ti è più chiaro così?

D - Un po' più chiaro, sì.

D - tavo pensando alla possibilità che due archetipi si scontrino nel determinare una scelta; quindi prendendo l'esempio di una persona che è legata all'archetipo "i figli vengono prima di tutto" e legata anche all'archetipo "non rubare", se si trova in una situazione in cui dovrebbe rubare per aiutare il figlio, cos'è che determina la scelta finale che fa vincere un archetipo sull'altro?

Ma lì non è che vince, non è che deve diventare una lotta tra un archetipo e un altro; la lotta è quella tipica della coscienza dell'individuo, se comprende o non comprende e che cosa comprende. Gli archetipi ti mostrano le possibilità, ti danno i dettami, ti danno le regole morali, teoricamente etiche, teoricamente giuste a cui ti devo adeguare; è poi quello che ne fa la tua coscienza quello che provoca il tuo comportamento, non sono mai gli ar-

chetipi; sennò si arriverebbe facilmente a poter dare la colpa di ogni nostro comportamento all'influenza degli archetipi, ma non è così! La responsabilità resta sempre e comunque tua, perché sei tu che fai dell'influenza dell'archetipo quello che la tua comprensione ti permette o ti dice di fare. Sei d'accordo?

D – Sì.

Mille grazie! Beh, mi sembra che, a questo punto, non resti che osservare un attimo l'ultima fase del ciclo (no?) ovvero dall'esperienza al ritorno del circolo all'interno dell'individuo, quello che avevamo già osservato la volta scorsa, però questa volta con l'aggiunta dell'influenza dell'archetipo. Allora, l'esperienza è stata compiuta e vi è il ritorno delle vibrazioni verso il corpo akasico. Questo ritorno vibrazionale comprende ancora le vibrazioni dell'archetipo o no, secondo voi?

D – Dovrebbe in qualche maniera contenerle, modificato... in qualche maniera modificato... Sì, dovrebbe contenerle.

D – Alcune sì e alcune no.

Certamente, se vi è un ciclo akasico-fisico-akasico vi è anche un ciclo archetipo-esperienza-archetipo. I due cicli vanno di pari passo e, in qualche modo, si influenzano o si determinano uno con l'altro e, quindi, entrambi in qualche maniera ritornano per compiere il loro ciclo. Questo significa che, nella fase di ritorno, almeno una parte del cammino sarà in comune; e la parte in comune non può essere che quella che attraversa i corpi inferiori dell'individuo. Certamente, nelle vibrazioni dell'archetipo che ritornano all'archetipo non vi può essere il passaggio attraverso il corpo della coscienza dell'individuo, ma vi sarà un passaggio soltanto attraverso i corpi inferiori. Ecco, così, che queste vibrazioni torneranno indietro e ritorneranno, modificate dall'esperienza, all'archetipo transitorio; mentre il fascio vibrazionale di comprensione dell'esperienza ritornerà questa volta verso il corpo akasico. D'accordo?

Questo, come avevamo detto, per quello riguarda il ritorno al corpo akasico significava che portava alla modifica dei corpi inferiori dell'individuo (giusto?) invece questo ritorno di passaggio delle vibrazioni dall'individuo al corpo akasico a cosa porta? Porta...?

D – Al cambiamento.

D – Alla trasformazione.

D – Dell'individuo all'archetipo... o al corpo akasico?

D – Alla modifica dell'archetipo.

Porta a modificare ancora di più i corpi inferiori dell'individuo, quindi a modificare il suo modo di emozionarsi ed a modificare il suo

modo di razionalizzare, e porta a una modifica di quelle che sono le vibrazioni tipiche di quell'archetipo. Quando – come avevamo detto – queste vibrazioni cambieranno in grande misura per gran parte degli individui, l'archetipo poi finirà per non essere più aggregante delle varie vibrazioni e quindi si scioglierà.... Non mi sembrate convinti!

D – Sì sì sì!

Se volete chiedere qualche cosa, o se non volete chiedere niente che siete stanchi, mi sembra che siate stanchi, ho preteso un po' troppo da voi forse questa sera, possiamo anche interrompere e intanto la prossima seduta, il prossimo incontro, dovrete... portare Ulisse, e portare tutte le domande su quello che è stato detto in tutto questo ciclo, chiedendo tutte le cose che non capite, tutti i dubbi che avete e tutte le considerazioni che avete voglia di togliervi per poter comprendere fino in fondo quello che abbiamo detto fino a questo punto.

Potete anche chiedere sulla Lista chi ha domande da fare, naturalmente senza andare a cercare cose strane ma restando in argomento, e... pare che ci sia tra di voi qualcuno che possa fare da portavoce o da moderatore a questo discorso e poi io sarò a vostra disposizione per rispondere alle vostre domande. Avrete un mese di tempo, perché sarà alla metà di giugno; e se poi non riusciremo a rispondere a tutte le domande, non c'è problema: il tempo non esiste, lo faremo a settembre, ricominceremo sempre con lo stesso argomento invece di cambiare argomento, come altrimenti faremmo.

Bene; io vi ho detto quello che penso, poi decidete voi, per noi andrà tutto bene, tanto qualcosa di ridire lo troveremo comunque! Bene; creature, se non avete altro da dire, vi saluto, saluto tutti voi, serenità a voi! (Scifo)

12 giugno 2010

Incontro con le Guide

Sommario: rabbia, aggressività e Archetipi Transitori

Creature, serenità a voi!

Questa sera partiamo in modo un pò diverso: secondo voi, la risposta dei componenti del cerchio è stata adeguata a quello che è stato chiesto?

Io so che vi mette in imbarazzo una domanda di questo tipo, ma forse è giusto farla.

D - Scusa, Scifo, ma intendi quelli presenti o del Cerchio in generale?

Ma diciamo.. prima incominciamo da poco e da vicino quindi quelli presenti, e poi andiamo un po' più lontano e vediamo gli assenti. Non parliamo degli assenti, ma di risposta adeguata a quanto è stato chiesto, che è un po' diverso.

D - Secondo me, i presenti hanno cercato di dare il loro contributo per cercare di sviscerare e di capire questi ultimi concetti, che non sono certamente facili né semplici, cercando a volte, con le difficoltà insite in quello che stavamo affrontando, di fare luce proprio su questo. E questo riguarda i presenti.

Quindi tutti voi presenti avete delle domande da fare su quanto è stato detto fino a questo punto!?

D - Beh, oddio, delle domande...!

Questo vi era stato chiesto, eh!

D - Sì, era stato chiesto, ossia tutti i dubbi, tutte le perplessità e tutto quello che ci era rimasto oscuro di questo argomento di prepararci e di chiedere; di venire qua poi a chiedere per avere dei chiarimenti. Almeno io questo ho capito.

Ma perché siete tutti sulla difensiva? Perché come vi ho fatto questa domanda vi siete messi tutti sulla difensiva? Cerchiamo di capire perché vi siete messi sulla difensiva. Secondo voi perché?

D - Sì, perché tutto sommato c'è una specie di competizione tra chi è presente e chi non è presente.

Siete d'accordo?

D - Probabilmente ci sentiamo sulla difensiva perché in realtà le domande che abbiamo raccolto non vengono da noi ma vengono da tre persone che non partecipano a tutte le sedute.

Questo, mi sembra già più accettabile come risposta di quella di L.; anche se fino a un certo punto può essere vera anche quella. Va beh, diciamo che allora la risposta dei partecipanti non è stata poi tanto adeguata, alla fin fine; no?... in quanto avete preferito preoccuparvi delle risposte degli altri, delle domande degli altri, più che di trovare delle domande voi. Giusto?

Vediamo: secondo voi la risposta degli ex componenti del Cerchio, anzi dei componenti dell'ex Cerchio, che forse è più giusta come definizione, è stata adeguata?

D - Secondo me no. Ti spiego il motivo: secondo me continuano ad essere fatte domande troppo lontane dalla realtà, da quello che ci deve veramente interessare.

Ma io direi che, in realtà, le domande che sono state poste non erano poi proprio in tema, alla fin fine; cioè si potevano far rientrare nel tema con un po' di buona volontà però, in linea di massima, non servivano a quello che era lo scopo degli incontri di questo ciclo, cioè quello di cercare di chiarire i meccanismi della rabbia; giusto?

A voi sembra di no?

D - Sì, sì certo che è così.

Ecco io quello che non capisco è perché a volte vi dimostrate, quando il vostro Io entra in gioco, furbi oltre ogni limite per ottenere quello che volete o per apparire come volete, per costruire la vostra immagine di fronte agli altri nella maniera che preferite, e perché non riusciate a comportarvi in modo altrettanto furbo quando noi vi chiediamo qualche cosa.

Se voi pensate all'andamento di questi incontri, c'è stato un primo incontro in cui è stato presentato una sorta di programma, ricordate, nel quale un mucchio di volte io ho risposto: "di questo parleremo più avanti".

Ve lo ricordate?

Bastava semplicemente che andaste a rileggere quella seduta, annotaste tutti gli argomenti di cui dicevo se ne sarebbe parlato più avanti, per avere la traccia di quello che sarebbe stato giusto che io chiarissi.. o no? O pensate che tutte quelle volte che mi sono fermato dicendo «di

questo se ne parlerà più avanti", poi mi sia stato dato modo di approfondire e di parlarne? Io penso di no. Sì, però non fate i cani bastonati.... Prendete queste considerazioni nel modo giusto, perché anche questo può servirvi per mettervi di fronte ai vostri comportamenti e a quanto, in realtà, siete davvero, veramente, interessati a cercare di comprendere,

Ora, visto che alla fin fine domande vere e proprie non ce ne sono, visto che tutti gli argomenti di cui era ancora possibile parlare, approfondire, collegare tra di loro e via via via via.. si sono persi per strada, rimaniamo tutto questo al prossimo ciclo..

D - Io volevo sapere che collegamento che c'è tra rabbia e aggressività. Allora: io ho fatto la riflessione che in alcuni momenti l'aggressività si manifesta perché la rabbia è stata repressa, però non sempre c'è rabbia dietro all'aggressività, quindi volevo se è possibile capire un po' il meccanismo dell'aggressività. Perché ci sono persone che sono più aggressive di altre..

Diciamo che in linea di massima l'aggressività non è un'emozione, ma è un comportamento, giusto?

Quindi la manifestazione di una caratteristica caratteriale dell'individuo, quindi un tipo di reazione aggressiva o meno dell'individuo che viene messa in atto quando nella sua catena genetica ci sono quelle particolari concatenazioni che mettono in evidenza quel tipo di reazione aggressiva nel rapportarsi verso l'esterno...quindi diciamo che l'aggressività in realtà è uno dei «doni» che possiede l'individuo. Vi ricordate che noi abbiamo parlato di questo «plafond» di caratteristiche individuali, usate dal carattere, reazioni che fanno parte del carattere e che diventano dei doni nel momento che sono comprese? Questo significa che anche l'aggressività a volte può essere usata giustamente, diventa un dono se usata consapevolmente.

Ora che rapporto c'è tra aggressività e rabbia? Certamente, come mi sembra fosse stato già detto, non bisogna confondere i due termini, perché sono due cose molto diverse.

L'aggressività è un modo espressivo dell'individuo tipico di un determinato individuo che si estrinseca attraverso a delle determinate caratteristiche dell'individuo e si modula anche attraverso a quelli che sono i comportamenti sociali aderenti agli archetipi transitori cui l'individuo è collegato. La rabbia invece nasce da uno scontro di vibrazioni interiori, è un'emozione che un po' alla volta nasce sotto la spinta dei bisogni di comprensione, ed arriva a manifestarsi all'esterno attraverso questo piccolo improvviso, che è la sua manifestazione esterna come espressione di emozione e che noi abbiamo definito rabbia. Quindi sono due cose che possono essere collegate ma non necessariamente collegate...

D - E il discorso dell'aggressività collegata agli archetipi transitori, cioè

la manifestazione che l'individuo ha di questa aggressività è un funzionamento archetipale, non ho capito bene.

Si il modo in cui l'individuo manifesta la sua aggressività è molte volte, quasi sempre, modulato da quelli che sono gli archetipi transitori a cui l'individuo è collegato.

Per fare un esempio, una stessa reazione aggressiva può estrinsecarsi diversamente a seconda del ceto sociale in cui questa reazione aggressiva viene manifestata; certamente un'aggressività violenta in un ceto colto si manifesterebbe in una determinata maniera, l'aggressività violenta in un ceto di persone molto semplici, molto umili può manifestarsi in maniera diversa, magari anche molto più violenta fisicamente rispetto all'altro caso. Nel primo caso è più facile che l'aggressività si manifesti anche magari in maniera peggiore, attraverso reazioni aggressive di tipo psicologico. Nell'altro caso è più facile che si manifesti attraverso reazioni aggressive anche di tipo fisico.

D - Se l'educazione che hai ricevuto è una "buona educazione" che fin da piccolo ti impedisce di esprimere questa cosa, quando l'individuo è inconsapevole di essere aggressivo, finché non diventa consapevole, diventa lo stesso uno psicosomatismo, oppure, se la cosa è inconsapevole, l'individuo è in buona fede, diciamo?

Ma certamente se l'individuo è in buona fede in quello che fa, è convinto di quello che fa, di quello che pensa e che ha compreso... può esserci un senso di colpa interiore ma sempre abbastanza leggero, abbastanza transitorio, le reazioni psicosomatiche riguardano principalmente i sensi di colpa e avvengono quando l'individuo fa qualche cosa sapendo che sta sbagliando.

Lo stesso discorso l'ho fatto anni e anni fa quando abbiamo parlato del giudizio dopo la morte no, vi ricordate? Colui che ha compiuto qualche azione sbagliata senza rendersene conto, certamente nel momento in cui esaminerà se stesso riuscirà a superare abbastanza facilmente il senso di colpa per queste azioni sbagliate; colui che invece ha sbagliato sapendo di sbagliare, anche nelle azioni più piccole, - ricordate l'esempio dell'individuo che aveva rubato un panino -, certamente farà più fatica a superare la sua inconsapevolezza perché si sarà comportato in una maniera tale che non teneva conto della comprensione raggiunta e quindi il senso di colpa sarà più forte.

D - Tutto questo discorso della rabbia mi ricorda molto la genesi del sintomo psicosomatico, che questa vibrazione si adagia attorno, adagia tra virgolette, attorno ai corpi dell'individuo finché trova un'analogia e forma un qualche.. un effetto di qualche tipo, ecco. Il discorso della rabbia si può in qualche maniera paragonare ad un concetto del genere?

Ma certamente ci sono dei collegamenti, ma ci sono tanti altri collegamenti da poter fare. Ci sono i collegamenti con i fantasmi vibratori. Se voi ci pensate un attimo con attenzione, quello che abbiamo spiegato della nascita della rabbia, in un certo senso può essere assimilato a quello che abbiamo spiegato a proposito dei fantasmi vibratori.

Il circolo della vibrazione, che attraversa l'individuo nella discesa e nel ritorno - ma prima di compiere il ritorno - attraversa di volta in volta i vari corpi, che sta attraversando in un circolo ulteriore, quello può ricordare il rivolgersi su se stesso dei fantasmi vibratori, quindi le cristallizzazioni, quindi ci può essere un collegamento tra emozioni e cristallizzazioni.

Dico, non tanto "ci può essere", ma "senza dubbio c'è". E, senza dubbio, riuscire a comprendere questi collegamenti può aiutare a capire come ci si deve muovere per sciogliere i nodi interiori di quello che ci impedisce a volte di comprendere con chiarezza, con sufficiente sicurezza quello che si sta vivendo.

D - Parlate spesso di comprendere, comprendere è un termine che si usa ma, la comprensione intellettuale e la comprensione di coscienza non sono la stessa cosa, ovviamente tu intendi questa seconda?

Ovviamente.

D - Sappiamo che questo passo non è una cosa immediata.. ho l'impressione che si rimanga molto nel piano filosofico, ma forse mi manca l'aggancio con un passo pratico, no se vogliamo chiamarlo così. Quanto questa nostra conoscenza teorica influisce poi sulla conoscenza reale cioè della coscienza, cioè questo anello di passaggio è un percorso su cui noi possiamo influire e in che misura e fino a che punto e se possiamo influire?

Beh, diciamo che la conoscenza - come tutta la conoscenza a cui l'uomo può andare incontro - può servire per avere gli elementi da fornire alla propria coscienza affinché comprenda veramente, questo è valido anche per tutte le conoscenze di tipo mentale che ogni individuo incontra nel corso della sua vita. Il collegamento tra la conoscenza mentale e la comprensione della coscienza è abbastanza evidente, ovvero la comprensione della coscienza avviene quando, attraverso agli elementi portati dalla conoscenza, la coscienza riesce a comprendere, quando riesce a mettere assieme il quadro che gli fornisce la comprensione.

D - Sì questo è abbastanza scontato, nel senso che a volte ho l'impressione che da parte vostra ci sia questo come dire, passami il termine, intrattenervi nell'attesa che scatti qualcosa a questo livello.

Certamente, il nostro compito è quello di fornirvi i dati, di fornire i dati alla vostra conoscenza, non possiamo fornire i dati direttamente alla

vostra comprensione, i dati alla vostra comprensione siete voi che dovete portarli. Noi vi possiamo fornire gli elementi di esperienza, di cognizione mentale, le conoscenze e metterle lì a vostra disposizione finché voi li assemblate, poi dovrete essere voi quelli che potranno fare un buon uso di quello che vi abbiamo proposto.. non possiamo dialogare direttamente con la vostra coscienza e indurre la vostra coscienza a comprendere, deve essere un processo che siete voi a compiere, altrimenti non vi serve a nulla...

D – Questo è abbastanza chiaro, è che a volte mi chiedo: ma tutto questo sviluppo filosofico dell'argomento che io delle volte trovo abbastanza "pesante"...una delle giustificazioni che gli do è questa appunto un sostenere questo argomento in attesa che ci sia da parte nostra questa comprensione, perché al di là di quello mi sembra un insieme di dati enormi che però poi rischia di rimanere anche per una incapacità del singolo perlomeno mia di sicuro di mettere assieme tutti questi elementi, che sono infiniti sostanzialmente.

Eh beh certamente, non può che essere così d'altra parte. Perché noi possiamo fornirvi tutti gli elementi, mettervi a disposizione degli elementi affinché poi voi li mettiate in atto per ottenere comprensione, il procedimento non può essere che quello.

D – Questo giustificerebbe questo sviluppo anche della rabbia che in teoria è un argomento che noi possiamo portare avanti all'infinito perché ha infinite sfaccettature.

Sì, senza ombra di dubbio, però la cosa bella sarebbe che voi riusciste a capire gli elementi essenziali e poi magari riusciste anche a collegare tutte le sfumature tra di voi o assieme agli altri. In realtà tendete ad aspettare ad avere la pappa pronta, e questo non vi aiuta per percorrere la strada della comprensione.

D – Cioè sostieni che comunque questa apparentemente talvolta così eccessiva comunicazione dei vari ragionamenti è quindi comunque necessaria?

Ma per forza, altrimenti non avrebbe senso essere venuti qua per trentacinque anni o più....avremmo potuto venire qua e dirvi: «tutto è Uno, la realtà così come la vedete è tutta una illusione, voi non siete il vostro io ma la vostra coscienza» e avremmo detto tutto, basta, non ci sarebbe nient'altro da aggiungere, ma a cosa vi sarebbe servito? Se ci pensate bene l'insegnamento di tutti questi trentacinque anni alla fin fine arrivava soltanto a questi elementi niente di più, e non può essere altrimenti. D'altra parte sono elementi che in tutte le filosofie che si possono andare a spulciare sono gli stessi elementi che compaiono dalle altre parti, d'altra parte ci sono cose che molti di voi direbbero che sono sapu-

te e risapute anche fino alla nausea. Noi per portarvi questi elementi abbiamo speso trentacinque anni di discorsi con un numero infinito di volumi, sembra un lavoro inutile.

Noi avremmo potuto ringraziare gli strumenti e permettere che in questi trentacinque anni facessero qualcosa di più appagante magari per loro... ma in realtà, come ripeto, il nostro scopo era quello di presentare tanti elementi alla vostra attenzione, affinché voi su questi elementi poteste lavorare, poteste portare elementi alla vostra comprensione al fine di allargare la vostra coscienza.

Però oltre a questo portare questi elementi, noi non possiamo niente di più per aiutarvi nella comprensione, possiamo soltanto continuare all'infinito a cercare nuovi spunti, nuovi particolari, nuove sfumature da sottoporvi affinché voi mettiaste in atto quei meccanismi che vi porteranno a riunire tutto quello che abbiamo detto e infine a comprendere qualche piccola sfumatura, qualche piccola verità; però, siamo sempre lì: chi deve arrivare a comprendere non siamo noi e a dover fare tutto questo lavoro continuate ad essere, comunque sia, voi. Ecco perché in tutti questi anni abbiamo continuato a stimolarvi a fare domande, a stimolarvi a fare relazioni, in modo tale che voi pensaste sulle cose proposte e via via via.

Se ci pensate un attimo con attenzione, noi in tutti questi anni abbiamo cercato di indurvi a ragionare su voi stessi, ad aprirvi a voi stessi e osservare voi stessi, a confrontarvi con gli altri, a non far finta di essere superiori agli altri e di mettervi al di sopra e guardare al di sotto con una certa aria di sufficienza, ma arrivando a comprendere che insieme agli altri potete arrivare ad allargare la vostra comprensione.

D – Ma su quella questione appunto che noi non siamo il nostro Io ma siamo il sentire, è possibile uno sviluppo ulteriore dell'argomento se può essere gestito in modo più ampio, oppure è lì e rimane lì come tale, come affermazione?

Certamente è una affermazione incontrovertibile, c'è un passo successivo che dice filosoficamente: "voi non siete il vostro Io siete in parte soltanto il vostro sentire in realtà siete l'assoluto"; questo è il passo successivo, però per arrivare intanto a comprendere che voi non siete soltanto il vostro Io ma siete il vostro sentire è necessario che voi comprendiate cos'è il vostro Io, quali sono le pulsioni che vi spingono, cos'è che vi trascina attraverso l'evoluzione della coscienza nel corso del vostro percorso evolutivo, quindi è necessario che comprendiate i piani di esistenza, la materia, la vibrazione e via via via, tutte le corbellerie che Scifo ha ripetuto per tutti questi anni.

D – Il problema è che continui a usare il termine comprendere.

Certamente. Ma non vedo dove stia il problema.

D – Ma nel senso che appunto non è conoscere, è comprendere.

Certamente, ma io sto parlando della vostra coscienza non del vostro Io.

Vedete, voi quando parlate in termini di comprensione avete delle pretese assurde: voi pretendete, osservando voi stessi dal punto di vista del vostro Io, di prendere atto di quello che la vostra coscienza comprende, ma il vostro Io non può rendersi conto di quello che la vostra coscienza comprende, non è possibile, non è possibile anche soltanto per il fatto che il vostro Io è diverso di momento in momento, man mano che la vostra coscienza comprende, quindi la comprensione della vostra coscienza difficilmente arriva ad essere compresa veramente dalla consapevolezza di chi è incarnato sul piano fisico come Io.

Tutto quello che potete fare è osservare voi stessi nella manifestazione di voi stessi e, attraverso al vostro Io, cercare di portare elementi di comprensione, anzi meglio ancora, “elementi di conoscenza”, affinché la vostra comprensione si allarghi. Il modo in cui questa conoscenza si trasforma in comprensione, o l’attimo in cui si trasforma in comprensione, la maggior parte delle volte sfugge alla vostra possibilità di attenzione.. voi non potete pensare che nel corso della vostra vita non avete avuto delle comprensioni, altrimenti avreste avuto veramente una misera vita, in tutti questi trenta quaranta-cinquant’anni che avete vissuto, in tutti questi decenni che avete vissuto, avete avuto innumerevoli comprensioni che hanno modificato voi stessi, il vostro modo di essere, il vostro modo di rapportarvi con la vostra realtà e, quindi, anche il vostro Io.

Ma la maggior parte delle comprensioni avute - se ci pensate - poi hanno modificato il vostro comportamento, il vostro Io, senza che voi ve ne siate resi conto, soltanto se vi osservate adesso con attenzione potete rendervi conto di come siete diversi da una decina di anni fa; e allora, se ponete attenzione, forse potete rendervi conto dal confronto tra quello che siete oggi e quello che ricordate di essere stati dieci anni fa, ammeso che vi ricordate giusto ovviamente; soltanto con il confronto potete accorgervi che c’è stato un cambiamento, che probabilmente è da imputare agli elementi che avete compreso.

D - Certo è difficile identificarsi con la propria coscienza quando quella che è la sua attività principale che è appunto acquisire comprensioni, sfugge completamente alla propria attenzione, cioè quelli che sono i suoi moti non si riescono a percepire, quando uno pensa di identificarsi con la propria coscienza invece appunto si aspetta almeno di poter arrivare almeno ad un contatto un pò più diretto con quelli che sono i moti del proprio sentire quindi anche le proprie comprensioni ad un certo punto. No?

Ma se voi state attenti a voi stessi vi accorgete quando quello che

fate non viene attraverso la mediazione dell'Io ma attraverso un sentire, perché fluisce in maniera diversa, non ha secondi fini, fate qualche cosa perché sentite giusto e bello farlo, ed è giusto non soltanto per voi ma è giusto anche per gli altri possibili attori delle vostre azioni.

D - Ma lì non c'è problema. Il problema c'è nel momento in cui avviene una non voglia di fare, un non capire esattamente quali sono le proprie intenzioni o un non avere voglia di andare a guardarle più di tanto nel quotidiano nella maggior parte del quotidiano avviene diversamente è questo che voglio dire.

Allora al di là della teoria, mi sembra che il discorso stia andando in questo senso, che probabilmente ci aiuta un pò o perlomeno nel mio caso mi aiuta credo a porre un tipo attenzione diversa a quello che pensiamo, un pensarci diverso una cosa di questo tipo poi però nella pratica quando noi ci misuriamo e siamo profondamente il nostro io, un io consapevole perché quanto meno se non consapevole a conoscenza di tutto quello che voi ci dite, quasi tutto comunque, quando finisci per non muoversi diversamente dal solito, porca miseria lì dici: non ho dei punti di riferimento, non ci riesco, non lo faccio a volte dici non ho voglia.

Qual'è la grande differenza però?

D - E' questo il punto, qual'è la grande differenza se la comprensione può avvenire lo stesso?

Che tu te ne stai rendendo conto, questa è la grande differenza.

D - Non è abbastanza.

Non è abbastanza per il tuo Io, ma in realtà quella è la grande differenza.

D - Sarebbe abbastanza se io fossi un Io isolato, ma sono un Io circondato da altri Io e se quindi io non produco degli effetti reali intorno a me, anzi forse è peggio dovessi dirti perché ad un certo punto è meglio essere inconsapevoli.

Ti devo sparare subito?

D - No, io sono sincera...

Io ti chiedo solo una cosa: se questo è veramente quello che pensi, cosa ci fai qui questa sera?

D - Insisto. Io comunque ho fiducia, secondo me ci sono delle fasi e qualcosa si sblocca.

Ma se pensi davvero che sia meglio essere inconsapevoli..

D - Non lo penso, però ti sto dicendo che il paradosso diventa quello, se nonostante tutto questo e nonostante il vostro allettare il nostro deside-

rio di conoscenza, poi alla fine quello che conta è quello che noi siamo rispetto a noi, rispetto a quello che abbiamo intorno. Se io mi arrabbio in modo consapevole, urlo con mia figlia in modo inconsapevole o in modo consapevole, tutto sommato poi chi se ne frega se la poverina si terrorizza. Sto dicendo questo: finché non si fa quel passo in più..

E' la tua prospettiva che è sbagliata, perché tu ti stai preoccupando di quello che succede come reazione alle tue azioni ma non è quello che ti deve preoccupare, non è quello l'interesse preminente, l'interesse preminente deve essere il perché hai fatto quell'azione. In realtà quello che tu credi sia avvenuto per colpa della tua reazione è un'illusione, non è accaduto, non ha nessuna importanza, ti fa soffrire, fa soffrire il tuo Io, ti fa sentire in colpa, ti fa reagire, ti fa pensare di avere dei rapporti giusti o sbagliati o tormentati o tranquilli con le altre persone ma sono soltanto reazioni, illusioni.

Diciamo che sono esperienze fittizie di vita che porti avanti per acquisire elementi a seconda delle reazioni interiori che hai, ma quelle che sono importanti sono le tue reazioni interiori non quelle esteriori e come tu vivi e perché vivi in quel modo le cose che stai facendo, e quali sono le motivazioni che ti inducono a comportarti in quella maniera magari anche quando sai che quella maniera è una maniera sbagliata di comportarti.

D - Allora con questo ragionamento si piomba a piè pari secondo il mio punto di vista nel campo dell'immagine, cioè rende l'immagine che l'io ha di se stesso nel piano fisico elastica, duttile, in pratica in movimento che diventi meno statica possibile affinché questi dati arrivino davvero a produrre un vero cambiamento nell'individuo.

E questo dovrebbe avvenire in continuazione allorché vi osservate con una certa costanza, con una certa attenzione.

D – Sì, però..sono d'accordo su questo ovviamente, però ciò che impedisce questo passaggio è il credere di essere in una determinata maniera.

E, ti ripeto, attraverso l'osservazione di quello che siete di minuto in minuto, potete aiutarvi a mantenere la vostra immagine sempre più o meno al passo con quello che siete interiormente.

D - Che poi, secondo me, che l'immagine non sia poi tanto aderente, cioè ovviamente sarebbe meglio che fosse più aderente al sentire ci mancherebbe, però secondo il mio punto di vista l'importante è che non sia rigida, che non crei un'immagine in cui immedesimarsi e credere che sia effettivamente quella la cosa da osservare.

Certamente, perché facendo così, non fareste altro che continuare ad immedesimarvi in maniera fissa con il vostro Io.

Ecco perché è necessario che andiate a sentire - visto che "comprendere" al nostro amico non sta bene - a sentire che voi non siete il vostro io ma siete la vostra coscienza e la vostra vera immagine è quella che si sta costruendo mettendo insieme i vari elementi del puzzle nella vostra coscienza.

D - Però questo aspetto del sentire diventa un pò complicato perché il sentire non si può obbligare, cioè posso credere di sentire di essere quella cosa, però se non si sente davvero è un passaggio un pò più sottile, secondo me, più complicato.

Certamente che non si sente, ma arrivare a sentirlo è quella che vi porta all'evoluzione della coscienza, quindi a una fase da raggiungere, che chiaramente non avete ancora raggiunto.

D - Riassumendo un pò delle cose che sono state dette prima quindi: noi non siamo in grado di farci un'immagine precisa di quello che siamo realmente, ma possiamo solo osservare le azioni che facciamo nel momento, per capire quanto sono sentite. Giusto? E quindi attraverso il malessere interiore si capisce se siamo vicini a quello che siamo veramente oppure no, perché se il mio comportamento può essere anche manesco, aggressivo, però dentro di me ritengo giusto farlo e non ho un riscontro di sofferenza, vuol dire che sono sulla strada giusta, cioè che mi sto comportando come ritengo giusto.

E' quando mi vengono i sensi di colpa, mi viene il malessere che c'è qualcosa nel mio comportamento da rivedere.

Quando ti vengono i sensi di colpa o il malessere o un senso di malessere, significa che c'è uno scompenso tra il tuo comportamento e quello che senti interiormente.

D - E se non c'è?

Se non c'è non ci sarà senso di malessere.

D - E quindi è giusto?

Non ho detto che è giusto, ho detto che c'è uno scompenso è diverso. Quindi tu potresti commettere un'azione diciamo cattiva - tra virgolette - convinto di essere nel giusto e quindi non avere nessun senso di colpa.

D - E quando ne commetti una cattiva, sai che è cattiva anche mentalmente ma non ti senti in colpa lo stesso?

No, non esiste.

D - Non esiste? Mi sembrava di vivere una situazione simile.

Non esiste, quando commetti una azione cattiva, rendendoti conto

che è cattiva, e per cattiva intendo non aderente a quello che è il tuo sentire ovviamente, è inevitabile che il senso di colpa arrivi. Se non arriva significa che interiormente non pensi che sia così cattiva o significa che il tuo sentire in realtà ti sta facendo fare quello che pensa che sia giusto.

D - Non lo so, secondo me, non significa...io faccio una fatica abissale perché..allora: se io interiormente non penso che quell'azione è sbagliata, in realtà ho concluso tutto e non ho concluso niente perché il fatto che interiormente io non pensi che in realtà non sia sbagliata non significa..cioè mi deve indurre a non farla o a farla? Capisco l'esigenza di semplificare le cose in questi discorsi, però io le vedo molto più complicate di così, cioè un senso di malessere, secondo me, ha tantissime sfaccettature e può avere tantissime origini. così come il perché di una mia azione può avere appunto tantissime origini.

Certamente, sono pienamente d'accordo su questo.

D - Concordo che siamo d'accordo, il problema è che diventa difficile riuscire a capire quale maledettissima strada uno deve intraprendere nella sua vita fondamentalmente. La domanda: è come tu avessi dei segnali e non sapessi decodificarli, è come se mi mettessero su una nave, dall'altra parte c'è un'altra nave che mi fa i segnali con le bandiere che si usano per comunicare tra nave a nave ed io non sapessi minimamente che cosa significano.

Creatura cara ma i segnali ce li hai, hai tutti i segnali che vuoi, ne hai anche troppi segnali.

D - Eh, è quello che da un certo punto di vista mi spaventa.

Il fatto di avere tutti questi segnali ti permette di osservare questi segnali e trarre le tue conclusioni, non è che non hai segnali, i segnali ce l'hai.

D - I segnali ce li ho, il problema è che non riesco a capire se un segnale mi sta dicendo di fare una cosa oppure un'altra, è proprio una sorta di confusione.

Perché il più delle volte tendete ad esaminare i segnali uno per uno e non inserito nell'insieme della situazione che state vivendo: non potete prendere un segnale e astrarlo da quello che state vivendo. Che so - vi sentite tristi - tanto per dire una stupidaggine, e cercate: questo è un segnale, cosa mi vuol dire? Non ha alcun senso così, non serve a niente, avrete soltanto attraversato la fase della consapevolezza che siete tristi, ricordate il famoso passaggio conoscenza - consapevolezza - comprensione? Invece dovete andare al di là di questa presa di coscienza. Quindi dovete rendervi conto che siete tristi, che siete tristi in quella situazione, che quindi c'è qualche cosa in quella situazione che vi rende tristi e os-

servare i segnali che vi portano a costruire dentro di voi, a sentire dentro di voi questa tristezza; attraverso questi segnali potete arrivare a comprendere quali sono le spinte della vostra coscienza verso l'esperienza, la reazione che porta la vostra tristezza, quindi all'acquisizione dei vari elementi.

Non mi sembra poi così difficile come l'hai presentata. Diciamo che forse, tutto sommato, state attenti anche a queste trappole perché molte volte - come succede ad esempio in psicoanalisi - stare troppo a rimuginare o elaborare sulle cose interiori dell'individuo, finisce per provocare tanta confusione che serve solo a distogliere l'attenzione da quello che veramente è importante; ecco che quindi, tutto sommato, nel momento in cui vi sentite in crisi e sentite questi elementi che vi perturbano interiormente, forse più di stare a ragionare oltre il lecito su quelli che possono essere i motivi che vi portano questa tensione, fareste bene a reagire all'interno della vita che state vivendo, cercando di partire dall'eliminazione degli elementi conflittuali all'interno della vita pratica e poi, partendo da quelli, un pò alla volta vedere la modifica della situazione che avete messo in atto cosa ha modificato in voi stessi. Se non c'è stata alcuna modifica allora c'è qualcos'altro cambiare e andare avanti così.

D - Quindi, tutto sommato è anche un pò una visione - se mi si passa il termine - egoistica a un certo punto di vista.

Non può essere che così.

Se voi ricordate, qualche anno fa, avevamo la nostra amica L. in profonda crisi, non che adesso è meno profonda, una crisi molto più tormentata rispetto a quella di adesso, perché si sentiva insoddisfatta di come andavano le sue cose in particolare nell'ambiente lavorativo. Alla fine, insisti insisti, parla e ragiona, parla e ragiona, è finita che la nostra amica L. è riuscita, grazie all'esistenza che le ha dato una mano, a spostare il suo ambiente lavorativo, a non essere più nello stesso ambiente lavorativo dove naturalmente ci sono ancora dei problemi ovviamente, vero L.?

D - Beh certo, d'altra parte i problemi sono i miei finché non trovo..

Questo è ovvio, però il fatto di aver cambiato gli elementi di base della vita che uno sta vivendo, spostando in un altro ambiente in un'altra situazione i propri problemi, ha fatto sì da poterle permettere di osservare con più attenzione quali che sono le reazioni che lei si è portata dietro da un ambiente all'altro e quindi fare un confronto fra la delusione le aspettative che aveva in un ambiente e come si sono trasformate come sono diventate andando in un ambiente in buona parte diverso. E' in questo senso che intendo dire che a volte agendo direttamente sull'esperienza di vita che state facendo, cercando di modificare intanto quella, può aiutarvi a comprendere di cosa avete veramente bisogno, senza

perdervi nei meandri dei vostri contorcimenti mentali che, a volte, diventano una scusa per infognarvi sempre di più nel vittimismo e nell'autolesionismo.

D - Molte volte, secondo me, noi abbiamo anche la presunzione di fare la scelta giusta, in realtà o non facciamo nessuna scelta perché ovviamente non sappiamo qual'è la scelta giusta, mentre probabilmente l'unica soluzione è quella di provare.

E' un pò lo stesso discorso che si può imputare al ragazzo di cui parlavate prima no? Quindi forse in una situazione del genere bisognerebbe riuscire a spingerlo a fare delle scelte, il che non è facile.

D - Allora, su tutto questo ragionamento ovviamente prendendo anche come esempio quello che hai detto di L., l'esempio lavorativo, la cosa difficile che complica un pò tutta la situazione è che ci si trova di fronte a dover stabilire individualmente quella che è una cosa da modificare che riguarda me e quella che è una cosa che in effetti che riguarda l'esterno, metti l'ambiente lavorativo con tutti i suoi difetti con tutte le sue problematiche, che in qualche maniera non è detto che sia tutto rose e fiori, quindi riuscire a districare questi due aspetti della faccenda è già questo un tipo di lavoro e la scelta che magari ha fatto L. l'ha in qualche maniera forse portata ad individuare quello che compete lei da quelle che sono le problematiche insite in un'ambiente di lavoro e questa è già una grande scelta.

Perché vedi hai toccato secondo me un punto importante, restiamo sull'esempio della nostra amica L.: ad un certo punto si era trasformata in Don Chisciotte, che voleva a tutti i costi far sì che i mulini a vento girassero in un'altra direzione. Cosa succedeva? Succedeva che si finiva con il preoccuparsi di cambiare la situazione esterna senza rendersi conto che prima invece avrebbe dovuto cambiare se stessa e soltanto quando avesse cambiato se stessa, probabilmente avrebbe potuto rivolgersi verso la situazione esterna e cercare di fare qualche cosa.

Questo è il meccanismo tipico dell'Io, quello di voler cambiare la realtà esterna prima di voler cambiare quella interna il che è esattamente il cammino contrario a quello che si dovrebbe fare perché l'influenza nostra, della nostra vita, parte dal nostro interno non parte da quello che accade all'esterno, quindi se noi vogliamo agire su quello che è esterno a noi, se vogliamo modificarlo in qualche maniera, dobbiamo prima modificare la nostra reazione a questa esteriorità, a questa parte esterna, altrimenti non riusciremo mai semplicemente a cambiare la realtà esterna senza mettere qualcosa di noi che si sia trasformato. Riuscite a capire il discorso?

Questo è un punto ottimista importante da tenere presente e, se ci pensate, riporta al discorso che avevamo fatto e che sto facendo ultima-

mente. Ovvero ricordarsi che non è l'io quello che noi siamo quando siamo incarnati, ma è la nostra coscienza, quindi se noi riusciamo a modificare la nostra coscienza il nostro io si modificherà di conseguenza, e la sua reazione con l'ambiente esterno si modificherà di conseguenza, e l'ambiente esterno si modificherà perché reagirà di conseguenza alle diverse manifestazioni del nostro io mettendo in atto ancora una volta un circolo vibratorio tra noi e l'esterno.

D - Il punto è che un cambiamento interiore richiede comunque del tempo, cioè non è una cosa che uno fa: decide di cambiare internamente, no? Ci vuole un tot di tempo probabilmente per riuscire a farlo ma nel momento in cui ti metti a fare questa cosa la tua vita va avanti, ok che il tempo non esiste ma per noi che siamo incarnati il tempo esiste in qualche modo e quindi le nostre vite e le situazioni e gli eventi si susseguono e io come faccio a coniugare il tempo che devo dedicare a cambiare ciò che internamente devo cambiare e il fatto che comunque la mia vita nel frattempo va avanti? Quindi sarò costretto o magari vorrò anche fare dei cambiamenti che mi sembrano esteriori comunque, come faccio a coniugare i due aspetti?

La tua preoccupazione deve essere principalmente quella di interagire con l'esperienza che stai vivendo, quella è la tua primaria necessità poi, dopo che hai interagito con l'esperienza che ti si presenta, da lì, poi, puoi fare tutto quello che vuoi, perché hai tutti gli elementi per analizzare internamente ed esteriormente tutto quello che stai vivendo, che ti sta capitando e quindi modificare il tuo comportamento successivo. Però come abbiamo sempre detto, prima di tutto viene la vostra vita, ma la vostra vita non nel senso di raggranellare soldi o avere cose e via e via e via, ma la vostra vita nel senso di interagire con l'esperienza e con gli altri.

In realtà, come abbiamo detto più di una volta, non sarebbe neanche necessario che voi conoscestes tutto quello che noi abbiamo detto in tutti questi anni, ma basterebbe che voi viveste la vostra vita. Il fatto è che voi la vostra vita il più delle volte non la vivete, la subite, è questo l'errore che non dovete fare.

Voi dovete essere primedonne della vostra vita, dovete essere le persone che fanno di tutte le proprie azioni, delle proprie reazioni, delle proprie emozioni dei propri comportamenti, qualche cosa di personale, di reale, non una finzione come attualmente viene presentata dalle vostre trasmissioni televisive con quelli che chiamano reality dove in realtà di reality ce n'è ben poca; ma mettendo la maggior parte di voi stessi spontaneamente in quello che vivete nel corso della vostra vita.

Certamente questo vi porterà a commettere errori, vi porterà a fare delle figuracce, vi porterà ad avere dei giudizi da parte degli altri, ma

questo non è che vi deve interessare più di tanto, l'importante è che quando voi fate qualche cosa, cerciate di farla pensando che sia la cosa giusta, credendo che sia la cosa giusta e alla fine sentendo che è la cosa giusta.

Se sentite che quello che fate è la cosa giusta, la sentite nel senso vero della coscienza, allora tutto quello che il vostro comportamento avrà messo in moto, dalle reazioni al vostro comportamento a quello che gli altri diranno o penseranno del vostro comportamento, non avrà per voi nessuna influenza negativa, nessuna reale importanza.

D - Scusa Scifo, quello che dici ovviamente non fa una piega, però, secondo il mio punto di vista, contesto un attimo un'affermazione che hai detto: "non servirebbe che voi conoscestes le cose che noi abbiamo detto in questi anni", perché quello che hai detto secondo me è la via della conoscenza e senza quello che ci avete detto nel tempo non potremmo avere questi dati che ci porteranno ad avere un tipo di comprensione attraverso questa via.

Io ho detto che, teoricamente, non sarebbe necessario che voi conosciate quello che noi abbiamo detto in tutti questi trentacinque anni e passa di insegnamento, ma questo non significa che voi non dovete sapere queste cose. Considerate che avete tante vite, avete avuto tante vite e questi elementi, nel corso delle varie esistenze, prima o poi li avete affrontati anche se con altri nomi in altri modi, li avete affrontati, sono radicati dentro di voi, vi hanno aiutato a tracciare una linea continua nel vostro percorso. Però, ripeto, per andare avanti nell'evoluzione non è necessario conoscere l'insegnamento spiritico, così come non è necessario conoscere la filosofia, la musica o la pittura o la letteratura e via e via e via.

D - Nel momento in cui noi in qualche modo acquisiamo questo tipo di conoscenza - le conoscenze per le quali voi vi siete spesi in questi trentacinque anni - il modo in cui (mi riallaccio al discorso che facevi su energia, vibrazione e materia l'ultima volta) il nostro corpo mentale produce le sue vibrazioni, vibra, cambia sotto l'effetto di questa nostra conoscenza?

Si.

D - Quindi comunque ha degli effetti, non è una cosa che sia così?

Certamente.

D - Anche in termini di tipo di vibrazione?

Specialmente in termini di tipo di vibrazione.

D - Io mi ricordo il forte effetto che mi ha fatto accostarmi all'insegnamento solo leggendo i libri, quindi ascoltando dentro di me le vostre

parole attraverso il libro e non veramente. Mi chiedevo se il tipo di vibrazione, il tipo di energia, non essendoci né tempo né spazio, sia lo stesso. Non so, a volte l'emozione di leggere era più forte che quando sei qua, forse per una questione di concentrazione di tempi diversi, ecc. Però la mia domanda è questa: è la tua presenza qua o comunque nel momento in cui riascolto la seduta per esempio sembra reale, c'è lo stesso tipo di energia si riproduce, ne godo, il mio campo magnetico vibra, risuona ugualmente come se fossi qui?

C'è un errore di base in quello che stai dicendo.

D - Uno solo?

Sì, sono buono stasera! Tu stai parlando come se la tua reazione, la tua vibrazione di reazione, fosse da imputare - in senso buono, comunque, "imputare" non in termini da avvocato - alla mia presenza ad esempio o alla mia partecipazione o alle mie parole, ma non è così, non è vero, questa è una proiezione del tuo Io. In realtà la reazione tua vibratoria, è una tua reazione vibratoria.

D - Beh, esiste un'interazione fra noi due in questo momento, fra tutti noi qui..

Certamente, ma la vibrazione è la tua, tu usi soltanto le mie parole, la mia partecipazione o quello che io dico per avere una tua reazione. Sei tu che proietti su di me la tua reazione, non sono le mie parole che proiettano su di te e ti fanno avere la reazione, è molto diverso, il punto di vista è esattamente l'opposto.

D - Beh, anche se però nessuno di noi è riuscito bene a spiegarlo a parole, ma c'è una differenza tra l'essere qui presenti e tra non esserlo.

Certamente, che per l'Io essere presente è molto più gratificante che non esserci.

D - Ed è solo questo?

Principalmente è questo; per esempio si può stare alla seduta tutto il tempo in silenzio ed essere soddisfattissimi della seduta anche se non c'è stato un minimo tentativo di partecipazione. Perché? Perché l'Io a quel punto si è sentito importante anche soltanto per il fatto d'essere presente, mentre in realtà non si è dato niente agli altri. E' un'ipotesi ovviamente.

D - Non credo che sia solo così però, cioè quando ci siete voi siamo tutti felici.

Ma certamente: voi dimenticate che quando siete con noi sapete che vi possiamo anche rimproverare ma il nostro non è mai un giudizio per ferirvi ma è un nostro modo per farvi vedere voi stessi, quindi per

cercare di aiutarvi. Mentre, invece, quando siete con altre persone siete sempre sulla difensiva perché pensate che gli altri, in quello che dicono, che fanno, hanno sempre dei secondi fini per colpire in qualche modo voi.

D - Mi stai dicendo però, per vedere se ho capito, che l'intensità del nostro sentire rispetto a ciò che voi ci dite, quindi l'intensità con cui noi rispondiamo, è una cosa che dipende esclusivamente da noi, non è maggiore o minore in relazione magari alla vostra presenza fisica o al fatto che leggiamo le vostre parole o ascoltiamo le vostre parole?

Certamente la vostra reazione proviene da voi.. che poi la nostra presenza sia uno stimolo questo non ci piove senza dubbio, senza ombra di dubbio.

D - Hai parlato di fare la cosa giusta.. una delle mie difficoltà è sostanzialmente quando ritengo di fare una cosa, dopo averla valutata decido che quella lì sia la cosa giusta, però ovviamente ho la grande consapevolezza che quella cosa lì sarà giusta magari per me però è una cosa relativa, quindi è giusta con la G minuscola, nel senso che ogni azione, scatena poi tutta una serie di reazioni uguali e contrarie, cosicché le cose che tu fai non sono mai giuste totalmente nel contesto in cui sei perché per forza di cose tu fai delle cose per i tuoi scopi, per le tue esigenze e difficilmente questo collima con quanto ti sta attorno; questo crea da un lato un senso di solitudine, perché ovviamente qualsiasi cosa fai, pensi, dici, comunque sia è difficile che sia condivisa, ovviamente, e poi è difficile trovare un'intesa.. non so, alla fine mi sembra come se fosse un'orchestra, qualsiasi contesto (quello lavorativo, forse, in particolare) dove ognuno suona una sua nota però, alla fine, non viene fuori un'armonia ma viene fuori una cacofonia...

Come sei pessimista.

Certo ogni individuo incarnato sul pianeta ha il suo tipo di musica interiore e suona le note sue particolari. Certamente ci possono essere dei pezzi di musica drammatica, dei pezzi di musica allegra, dei pezzi di musica svolazzante, dei pezzi di musica cupa, però tutte assieme formano quella grande armonia che l'intero creato, l'intero ambiente del vostro pianeta, dove tutto tende all'equilibrio, dove tutto tende a compensarsi e ogni cosa tende a ricostruire uno stato che possa essere tale da creare le condizioni migliori per l'evoluzione della razza incarnata sul pianeta, e questo nel macrocosmo; nel microcosmo dei vostri piccoli ambienti familiari e lavorativi il discorso è esattamente lo stesso. Quindi, quando voi avete l'impressione di creare una cacofonia, questo può essere anche vero ma tenete presente che questa cacofonia è - comunque sia - parte di un'armonia più complessa in cui si scioglie e diventa qualche cosa che è necessario alla melodia dell'intera musica del creato.

D - E sarebbe bello anche percepirlo..

Questo è una cosa che percepirete quando vi renderete conto, quando comprenderete, quando sentirete che voi siete la vostra coscienza non il vostro Io. Perché soltanto in quel momento vi renderete conto di essere un tutt'uno non solo con voi stessi ma anche con gli altri.

Solo in quel momento vi renderete conto che le vite degli altri, delle altre persone sono da voi raggiungibili, comprensibili attraverso i collegamenti delle coscienze. Solo in quel momento voi comprenderete che il tempo non esiste perché tutte le coscienze a cui siete collegati, al vostro vissuto, saranno lì alla vostra portata e basterà che desideriate comprendere o conoscere o arrivare a qualche parte del vostro passato, delle vostre vite personali o vostre perché parti integranti dell'isola akasica a cui appartenete, per poterle raggiungere e poterle comprendere.

E questo varrà per le esperienze, per la conoscenza, per tutte le cose meravigliose che ognuno di voi può aver fatto nel corso delle vostre vite. Riuscite a comprendere quanto possa essere meraviglioso arrivare veramente a diventare consapevoli di essere la propria coscienza? Non vi fa desiderare di arrivarci?

D - Sì.

Bene datevi da fare. Se vi può servire da consolazione posso dirvi che ci arriverete.

D - Il credere è necessario perché ti permette di vedere, il non credere ti impedisce di vedere, il credere troppo ti fa vedere anche quello che non c'è.. qual è il punto di equilibrio, cioè dove c'è il confine.. perlomeno: dove che è percepibile chiaramente? Qui c'è il gioco dell'Io, il quale vuole fare delle esperienze, vuole vivere delle emozioni, e comunque c'è la componente che deve favorire l'accesso alle esperienze, quindi il credere in certa misura è necessario.

Ho perso la domanda.

D - Appunto volevo capire dov'è il confine tra quel credere che è necessario; si è parlato anche di fede, che è necessaria per permetterti di accedere all'esperienza ma quando questa fede è eccessiva ti fa vedere anche quello che non c'è, dov'è il confine? Come uno si può accorgere che sta esagerando.

Il confine è un po' difficile da stabilire, perché varia da individuo a individuo a seconda dell'evoluzione raggiunta; diciamo che molte volte è necessario passare attraverso il non credere o il credere troppo fideisticamente per arrivare a credere veramente.

Cosa significa credere veramente? Avere coscienza del proprio

sentire.

Voi ridete, perché vi sembra un gioco di parole, ma in realtà è così.

Voi direte: "Però come si fa sentire la vera coscienza? Siamo sempre allo stesso punto, ritorniamo a quello che non volevate comprendere perché voi volete che il vostro Io abbia coscienza del vostro sentire ma il vostro Io non può avere coscienza del vostro sentire perché il vostro Io è solo un riflesso di quello che voi siete.

Beh, intanto bisogna ricordarsi di tenere comunque i piedi per terra, bisogna ricordarsi di mantenere intatto il processo critico, bisogna cercare di essere sinceri con se stessi e non volersi raccontare delle pazzane perché molte volte voi leggete o ascoltate quello che gli altri dicono, noi compresi, e credete aprioristicamente a quanto viene detto. Ma perché? Perché per quanto assurdo possa essere quello che vi viene detto voi lo volete credere, quindi l'importanza primaria in questa storia del credere è quella di essere sinceri, prima di tutto, con se stessi.

D - L'altra volta si accennava al discorso della magia. Questa componente, diciamo che, non so...

Io avevo detto, scusa se ti interrompo, all'inizio della seduta che se mai lasciamo perdere tutto il discorso delle domande, perché tanto per quelle misere domande che sono state trovate tanto valeva rimandarle e avremo rimandato tutto al prossimo ciclo, poi la nostra amica ha cominciato a far domande e siamo riusciti a parlare lo stesso questa sera, anche senza affrontare le domande poste dai partecipanti del cerchio; la mia proposta era quella di parlare un attimo di magia, in modo tale da toglierci questo dente, visto che interessa più questo in realtà che l'altro discorso, e cercare di farvi capire un attimo questo discorso della magia, che è molto attizzante per il vostro Io.

D - Io vorrei capire, che non mi è chiaro entrando nel discorso della fede, quanto certe potenzialità che uno può muovere ipoteticamente sono legate all'autosuggestione o al convincimento alla fede così come vogliamo chiamarla, oppure tutto questo è una farsa nel senso che in realtà uno può muoverle perché le conosce di suo, senza necessariamente cercare un stato alterato di coscienza. Non era...

Allora poniamoci la prima domanda, la magia esiste o non esiste?

D - Sì esiste.

Ah...Siete tutti sicuri

D - L'hai detto tu l'altra volta molto chiaramente.

Cos'è la magia?

D - Una vibrazione.

D - Secondo me la capacità di interagire con le leggi del creato.

D - La conoscenza.

D - Modificare quindi la materia, muovere la materia.

In linea di massima, voi sapete che viene definito "mago" colui che sa. Il termine mago significa proprio questo. Quindi questo porta a pensare che chi si occupa di magia, deve sapere qualche cosa di particolare, altrimenti non è un mago, perché non sa. Cos'è che deve sapere il mago: abracadabra? Forse. Bacchetta magica? Più o meno. Il mago deve principalmente sapere quello che sta facendo. Per sapere quello che sta facendo significa che deve conoscere le energie che mette in moto, deve rendersi conto di come deve modificare queste energie, quindi queste vibrazioni, per ottenere quello che è il suo scopo, deve riuscire ad essere consapevole della reazione che ci sarà, delle resistenze a queste energie che si forzano, perché nulla avviene nel creato senza che vi sia una reazione contraria.

Quindi potrebbe anche resuscitare un morto, ma questo significa che contemporaneamente, mentre resuscita un morto, in un'altra parte della terra improvvisamente una persona muore, per compensare questa vibrazione che è stata messa in atto.

D - Proprio in questi termini qua, succede la cosa in una parte opposta o può essere una cosa diversa...

In linea di massima è proprio in questi termini. Lo so che non è incoraggiante, però questa è una delle leggi principali della magia di cui un mago dovrebbe essere a conoscenza. Ora è stata posta la domanda ad esempio se il mago attraverso la magia può ad esempio guarire le persone.

Guarire le persone attraverso la magia, in teoria è possibile, però il mago deve sapere quello che sta facendo, cosa significa? Significa che se devo guarire il dito di una persona che è stato ferito devo, come minimo, conoscere la conformazione di un dito, devo sapere che cosa avviene all'interno di quel dito, quale materie, quale movimento o vibrazioni compongono l'insieme di questo dito, altrimenti corro il rischio di farlo diventare, che ne so, un pezzo di marmo per esempio.

Posto che sia possibile operare con la magia per guarire una persona, vi sono due diversi modi di agire per fare questo tipo di operazioni, molto diversi: uno che richiede una conoscenza molto approfondita di quella che è la medicina interna del corpo umano, quindi di tutti i vari collegamenti, di tutti gli elementi che appartengono al corpo umano e quindi, intervenire, che ne so.. sulle cellule per rigenerare la rimarginatura di una ferita per esempio. E uno, invece, che non richiede questo tipo di lavoro.

Ora è chiaro che mettere in atto una magia che tiene conto della reale composizione della materia dell'individuo che si cerca di guarire in qualche sua peculiarità è chiaramente molto complesso. D'altra parte se voi pensate ai grandi maghi che in passato avevano queste capacità, troverete sempre che, prima, avevano compiuto grandi studi in vari campi non soltanto in quello magico ma anche in quello medico in particolare, prima di poterle mettere in atto.

Vi è poi una magia diversa, una magia diciamo "simpatica", che cerca di guarire la ferita del dito del suo paziente non intervenendo direttamente sugli elementi che fanno parte, che concorrono alla presenza di quella ferita ma creando intorno al dito ferito un ambiente vibrazionale che attivi le risposte delle materia dell'individuo, creando un microambiente vibrazionale che contorni la ferita del dito alla ferita e aumenti la risposta del fisico alla auto guarigione. Capite la differenza fra le due cose?

D - Sì.

Sono due tipi di lavoro molto diversi. Ma, mi chiedo io, quali sono i dispendi di energia per fare queste due operazioni? Vale veramente la pena fare operazioni di questo tipo o tutto sommato c'è uno scotto da pagare che rende forse più facile andare da un dottore della mutua e farsi dare un antibiotico e magari un cerotto cicatrizzante per il dito? Voi cosa pensate?

D - Certo la seconda soluzione.

D- Penso se qualcuno potesse usare la magia la prima tentazione non sarebbe quella di andare ad usarla per guarire gli altri.

D - Però c'è anche da dire, che riprendendo la premessa che tu hai fatto, se il mago è colui che sa e quindi deve sapere cosa sta muovendo nel momento in cui lui agisce questo implica anche in livello di conoscenza di se stessi non indifferente.

Certo.

D - E quindi uno che è arrivato a un livello di conoscenza di se stesso non indifferente, teoricamente dovrebbe anche essere una persona accorta nelle intenzioni che stanno alla base della sua azione magica, o no?

Teoricamente sì, se non fosse che c'è il carattere di base e se non fosse che, quindi, c'è una reazione dell'Io di quella persona per cui, in realtà, pur avendo magari un'evoluzione abbastanza buona alle spalle, il mago che conosce il modo per fare qualche cosa alla persona per guarirla potrebbe essere spinto da che cosa? Dal desiderio di far vedere che grande potenza possiede. Ricordate che più si va avanti con l'evoluzione

più sottili sono gli elementi da comprendere e, quindi, anche il mago, per quanto abbia compreso anche di se stesso, ha sempre delle sfumature di se stesso da dover precisare.

D - Ma io penso che la persona che veramente sa, non fa nulla di tutto ciò perché capisce che tutto è perfetto così com'è.

Brava, questo effettivamente - concordo con te - è colui che veramente sa.

Colui che veramente sa, non cerca di alterare quello che è il Disegno, sempre ammesso che sia possibile alterarlo, ovviamente. Certamente il mago non è che pensa di poterlo alterare, non cerca di alterare il disegno ma, semmai, cerca invece di andare d'accordo con quella che è la trama del disegno, aiutandolo a dipanarsi così com'è scritto che sia.

D - Esatto al limite può aiutare ad accettare, non so io penso a una persona malata di tumore per rimanere nel campo della malattia.

Quali sono le spinte principali che possono muovere l'uomo per mettere in atto una magia. Certamente si tratta di un insieme di un complesso vibrazionali.

Certamente un desiderio di conoscenza. Certamente c'è l'influenza degli archetipi. Certamente c'è il passaggio della vibrazione tra il desiderio di conoscenza verso l'esperienza e poi il ritorno verso il corpo akasico ma, principalmente, la spinta che viene messa in atto proviene da due emozioni: l'amore o l'odio. Da qui la denominazione di "magia bianca" e di "magia nera"..

Queste due emozioni, collegabili d'altra parte agli archetipi superiori, diciamo così, se non addirittura agli archetipi permanenti, poi subiscono la spinta a mettere in atto la magia usando come base la forza del proprio amore per comandare le vibrazioni da usare, oppure quella del proprio odio, perché ancora una volta - come sempre accade - è chiaro che i risultati sono diversi e opposti.. anche se voi sapete che gli opposti alla fin fine sono un po' difficili da distinguere.

E allora io vi chiedo ancora una volta: è poi così utile usare la magia? E ci si rende conto di come si sta usando la magia, qual è la spinta se è l'amore o l'odio che sostiene le vibrazioni magiche che cerchiamo di emettere? Perché, certamente, queste vibrazioni magiche influiranno sull'altra persona in maniera molto diversa e la nostra responsabilità risiede nel renderci conto se davvero vogliamo usare queste vibrazioni senza conoscere fino in fondo quali saranno gli effetti che, facendo ciò, provocheremo.

Ci sono stati pochi veri grandi maghi nel passato, i quali, però, facevano grandi cose.

D - Qualche nome.

Uno di quelli che voi conoscete meglio è Nostradamus.

Gli altri (che ne so io, Crowley, per esempio) usavano abbastanza inconsapevolmente della la magia nera.

Pochi altri furono grandi maghi per la vostra razza, i cui nomi si sono poi persi nel tempo oppure, il più delle volte, sono passati sotto silenzio proprio perché la loro magia era qualcosa che andava d'accordo con lo svolgimento del disegno quindi magari non veniva neppure notato. Perché l'idea sbagliata è che "chi ha la magia ha il potere e può".. in realtà il vero mago è "colui che ha il potere e potrebbe ma non fa, se sente che nel disegno non è contemplato che venga fatto".

D - Prima stavi per dire qual è quello che il mago, tra virgolette, deve pagare per fare la magia. E non l'hai detto.

Beh non l'ho detto perché ci portava molto lontano con il discorso ma lo possiamo anche accennare. Certamente, c'è qualche cosa che gli altri verso cui viene fatta la magia in qualche modo subiscono e, quindi, pagano quello che viene fatto dalla magia che sia positiva o negativa a seconda dei risultati, a seconda di chi osserva; ma anche il mago stesso subisce delle conseguenze di quello che fa perché senza dubbio le intenzioni che smuovono il suo mettere in atto la magia a un certo punto entreranno in conflitto, creando una disarmonia con quello che sarà il suo sentire; ecco, allora, che a questo provocherà dei sensi di colpa, dei disequilibri interiori, dei problemi interiori che porteranno il mago in una spirale che molte volte, avrà come conseguenza anche una riduzione, un blocco dei suoi poteri.

Questo crea spesso una situazione in cui lui sarà convinto di avere ancora i suoi poteri e, magari, andrà avanti ripetendo delle situazioni, delle frasi fatte e dei rituali che in realtà non servono proprio più a niente perché non ha più la possibilità energetica vibrazionale per poter mettere in atto quello che pensava di poter fare fino a poco tempo prima.

D - Si è parlato dell'azione magica di una persona nei confronti di un'altra, ma potrebbe anche implicare l'influenza su se stessi?

Può implicare anche l'influenza su se stessi, certamente.

D - E in questo caso valgono gli stessi concetti espressi per l'azione magica nei confronti di qualcun altro oppure la cosa potrebbe essere diversa?

Direi che valgono gli stessi concetti in realtà.

D - Solo per capire.. l'esempio era: se tu guarisci il dito a una persona, un altro, da un'altra parte, si fa male. Ma se tu fai del bene ad una persona, ad un'altra gratuitamente viene fatto del male?

Beh gratuitamente, non è mai gratuitamente. Diciamo che nella

realtà nel creato vige la legge dell'equilibrio, quindi è chiaro che se tu fai del bene, ci deve essere qualche cosa che equilibra il tuo aver fatto del bene da qualche altra parte. Scusate vi racconto un aneddoto.

Quando gli strumenti andarono la prima volta a Firenze ed ebbero la fortuna di avere un incontro personale con Dali e con Kempis, venne loro detto di andare avanti con una certa tranquillità e di ricordarsi che non sarebbe stata una strada facile perché, comunque sia, quando si tenta o si fa del bene, c'è sempre, per la legge dell'equilibrio, il momento in cui si deve affrontare un grande male, un grande dolore e mi sembra che la vita di questi strumenti ne sia abbastanza l'esempio. Così come d'altra parte è stata un esempio la vita di Roberto. Questo perché c'è sempre la legge d'equilibrio che governa la Realtà. Ai vostri occhi può sembrare quasi una cattiveria. In realtà questa è una grazia ricevuta perché permette di osservare le due facce della stessa medaglia e quindi permette di comprendere di più l'esperienza che si sta vivendo.

Ah come è diverso il vostro modo di vedere le cose dal nostro!

D - Tu stai dicendo che facendo del bene, poi ti arriva qualche cosa che ti fa soffrire

Sì

D - Inevitabilmente?

Inevitabilmente.

D - Ah che bello!

Non è detto però che sia in questa vita. Potrebbe essere nella vita prossima.

D - Quindi quando si dice che nessuna buona intenzione rimane impunita è vero?

No, è sbagliato il concetto perché, così come per il concetto di karma, non si tratta di punizione ma si tratta invece di un aiuto alla comprensione.

D - Scusa prima hai detto che il mago non interviene se vede che il disegno il creato non è quello, cioè, come fa il mago in pratica a capire, è una sensazione che ha o lo sa?

Lo sa, lo sente. Se veramente ha raggiunto un certo sentire è in collegamento con quella che è la realtà e, quindi, ha la comprensione del grande disegno..

D - E' vero anche il contrario, che se uno fa tanto male poi gli verrà anche tanto bene.

Ma certamente, alla lunga sì.

D'altra parte non esiste mai una vita molto tormentata che non sia proseguita da una vita piena di gioia, c'è la necessità nel percorso evolutivo dell'individuo di affrontare tutte le esperienze, quindi una vita, che so io, da malato mentale sarà seguita da una vita in cui uno ha un quoziente intellettivo molto alto, per esempio.

D - Però è una cosa diversa, una cosa così dal dire una vita in cui tu passi a fare del bene e poi dopo in un'altra nella vita stessa di capitano a te delle cose diciamo così negative, che ti fanno soffrire per farti comprendere cioè mi sembra un po' diverso.

Chiediti cos'è l'elemento evolutivo che ti fa comprendere

D - L'intenzione con la quale viene fatto del bene..

Bravo. Esattamente. Sarà il momento in cui potrai verificare se il bene che hai fatto nella vita precedente è un bene sentito o un bene spinto da cattive intenzioni.

D - Però così sembrerebbe quasi dire che se uno fa del bene in realtà sei spinto solo dal tuo Io e non dal fatto....

Perfetto però devi diventare consapevole del perché.

D - Però se tu facessi del bene perché ti viene istintivo, perché è una cosa che hai già compreso e hai la possibilità e lo fai, per dire allora a questo punto che senso ha avere poi, cioè è una cosa che tu hai già compreso, agisci semplicemente secondo la tua comprensione e quindi in questo caso non hai i tuoi...

D - Cambia il concetto di comprensione

D - Ma allora è una verifica ti scivola addosso e non soffri più di tanto. Questo grande dolore che ti viene addosso viene attutito dalla comprensione che tu hai avuto, è una verifica di quello che hai compreso.

D - Cioè ci sono delle situazioni. Le situazioni sono le situazioni: se tu le vivi dolorosamente è perché tu non hai compreso e se invece hai compreso le vivi con meno dolore.

Certamente. Se ti succederanno delle cose apparentemente negative e riuscirai, nella vita successiva, a viverle tranquillamente sarà perché in realtà hai compreso. Quindi sono etichettabili come negative perché servono per chi osserva dall'esterno, ma non è detto che siano veramente negative poi alla fine.

D - Una cosa per chiarire un concetto: quando hai detto "se uno resuscita uno dall'altra parte del mondo muore" non è detto che sia un umano potrebbe essere animali e non solo.. oppure sbaglio come concetto?

E' una domanda giusta; è vero, hai ragione, non è detto che debba

essere un essere umano. L'impedimento della morte di un individuo è un cambiamento a livello energetico, quindi significa che in un altro punto del globo, in un altro punto del pianeta, ci sarà un cambiamento contrario delle energie che porterà che ne so, all'inaridimento di un bosco, per così dire, poiché è tutto collegato.

D - In realtà è solo una questione di intensità. Quando tu fai bene dieci ci deve essere male dieci?

Certo. Diciamo che il totale deve essere zero. Più dieci, meno dieci alla fine la risultante è uguale a zero, per poter mantenere l'andamento costante dell'insieme della realtà.

D - E' per questo che hai detto che in fondo tra magia bianca e magia nera la differenza è molto sottile perché poi alla fin fine ci sarà sempre una parte che controbilancia per rendere uguale...?

Certo. Per ogni mago nero che pensa di usare l'odio ci sarà un mago bianco che cerca di usare l'amore, ad esempio

D - ...un' ultima cosa.. prima accennavi alla faccenda l'esempio di Crowley accennavi all'utilizzo inconsapevole, come avevi detto chi utilizzava magia più che altro inconsapevolmente. cosa vuol dire inconsapevole cioè sembra quasi una contraddizione rispetto di quanto abbiamo detto prima..

Inconsapevolmente nel senso che non solo Crowley ma molti altri sono venuti a conoscenza di antichi libri che parlavano di magia, ma voi sapete che quelli che avevano scritto antichi libri di magia, conoscendo i pericoli che potevano essere affrontati da chi si presentava senza veramente comprendere quello che dicevano, venivano sempre formulati in maniera particolare che difficilmente potevano essere compresi da chi non sapeva.

Ecco così che, nel corso dei secoli, determinate persone (come, appunto, Crowley) sono venute a contatto con determinati libri di magia che spiegavano incantesimi e cose del genere ed erano convinti di essere in grado di mettere in atto quelle magie, quindi facevano i rituali, mettevano gli elementi che pensavano fossero necessari, pronunciavano le formule magiche che ritenevano giuste e ritenevano di aver fatto una magia; però non era magia era un modo di agire sulla materia che non aveva nessun effetto, in realtà, perché non vi era una vera consapevolezza da parte di chi stava agendo: era semplicemente un ripetere senza cognizione di causa quelle che erano formule, rituali, soltanto apparenza esteriore, non reale magia.

Però la loro convinzione era tale che erano convinti di essere maghi, pensavano anche di vedere degli effetti reali di quello che avevano fatto (e qua ritorniamo a quello che dicevamo prima sulla necessità di es-

sere sinceri con se stessi), si convincevano e credevano che la loro magia avrebbe provocato delle determinate reazioni e quando questo non accadeva trovavano un qualche altro elemento, un motivo per sottolineare che quello che non era accaduto non era accaduto perché loro non lo avevano fatto; oppure usavano accadimenti spontanei per convincere se stessi e gli altri che era stata la loro magia a provocarli.

D - La preghiera in questo discorso come si inserisce? Una preghiera con una intensità di sentimento? Ovunque, nel mondo, da sempre le persone pregano ed è una cosa troppo diffusa per essere qualcosa che mi venga da pensare che possa essere priva di effetti o priva di significato alla luce del discorso fatto sugli archetipi transitori l'altra volta.. e questo sulla magia dove la colloco la preghiera?

Se voi andate ad ascoltare le preghiere, per esempio le preghiere cristiane, cattoliche, ebraiche, buddiste e via e via e via, vi renderete conto che quasi tutte hanno una base comune, ovvero "Padre mio dammi".. Quand'è il momento che vi viene in mente di pregare quando avete bisogno di un qualche cosa? Pensateci un attimo..

D - Anche per rendere grazie..

Se avete ottenuto quello che volevate!

Non vi viene mai la voglia di pregare per la gioia per ringraziare l'Assoluto per quello che l'esistenza vi dà.

D - Beh, è tipicamente occidentale in oriente è un pò diverso.

Non tanto, non credere.

D - Il mantra di per sé non è una preghiera di richiesta

Beh, il mantra in realtà non è neanche una preghiera è un'uso della vibrazione ed è a una cosa un tantino diversa della preghiera vera e propria. La preghiera come intesa in occidente è principalmente una forma di richiesta di qualche cosa e quindi un modulo su cui uno scrive "Caro Babbo Natale, desidererei avere questo questo e questo, ti prego o come sei buono, che tenero che sei, ti prego, guarda come sono bravo, dammi quello che ti sto chiedendo.. se no non ti prego più!"

D - Questo discorso l'avevate già fatto in questi termini però la preghiera intesa in termini più ampi, quella del mistico, la vera preghiera non quella "per favore Gesù bambino mi porti dei.. doni"

Allora aspetta facciamo una cosa: secondo te qual è la vera preghiera?

D - Credo che sia la risposta a un sentire, a un proprio sentire che ci spinge a porsi in sintonia con la vibrazione dell'Assoluto, un andare a cercare qualcosa per una spinta mistica, un andare a cercare di annul-

larsi e cercare Dio..

Siamo proprio sicuri che la spinta mistica sia davvero e sempre un entrare sempre in contatto con l'Assoluto? Non è una spinta mistica che ti unisce all'Assoluto se, ad esempio, intanto ti dimentichi del bambino accanto a te che sta soffrendo. Allora chi erano i mistici che erano tanto persi nel loro misticismo da non rendersi magari conto delle persone che accanto a loro soffrivano? Questa spinta al misticismo era veramente preghiera e unione con l'Assoluto o era un'auto illusione? Non c'è una risposta perché la risposta va interpretata caso per caso.

Ritornando alla nostra preghiera, se la preghiera è sentita, se la preghiera non son parole dette tanto per dire, se la preghiera è un insieme di vibrazioni - come diceva il nostro amico - che si uniformano alla vibrazione che permea tutta la realtà, quindi una vibrazione che tenta di entrare in armonia con gli archetipi permanenti e con la Vibrazione Prima, ecco, questo può essere considerato veramente pregare, inteso nel trovare veramente un contatto con quello che ciò che vibra in tutta la realtà.

D - Ritornando al discorso della magia, potenzialmente tutti potremmo diventare maghi con la conoscenza?

Teoricamente sì, come tutti, in realtà, potreste essere medium.

D – Quelle persone che dicono di percepire o vedere l'aurea delle persone o di vedere i colori delle persone (al di là del fatto che può essere un Io individuale per sentirsi più importante) può esserci qualcosa di vero? Ci deve essere un meccanismo che si mette in moto, un percorso di questa vita oppure un qualcosa che porta..

Solitamente nei molti casi in cui non vi è reale capacità di vedere questo tipo di cose, il meccanismo viene messo in moto da un desiderio di importanza, da un desiderio di mettersi in evidenza, di mettersi in un piano più alto rispetto agli altri e, magari, non tanto agli occhi degli altri quanto agli occhi di se stessi; quindi questo significa una profonda insoddisfazione di se stessi e della propria vita che però porta proprio a credere di vedere determinate cose. Pensate a tutti i casi di persone che sono state rapite dagli Ufo.. sembra che gli Ufo non abbiano altro da fare che portare via persone da questo pianeta. Non avrebbe molto senso portare via le persone dal pianeta e poi riportarle indietro, non avrebbe molto senso dare messaggi, a che ne so, a un pastore del monte Sinai, quando basterebbe invece dare un messaggio al Presidente degli Stati Uniti, cosa che sarebbe più utile.

D – Nel caso di una persona che vede realmente queste cose per karma di quella vita..

Diciamo che può essere per karma, ma può essere anche per capacità acquisite nel corso delle varie esperienze delle varie vite, quindi potrebbe essere un dono temporaneo come quello che è stato dato a questo strumento in questa vita per cui io lo posso usare realmente per venire a parlare a voi, ma può essere anche, invece, che per una esperienza raggiunta nel corso delle varie vite vi possa essere stato dato come dono, come cosa acquisita, una determinata capacità, una determinata facoltà...

D - Sta alla persona, individualmente, cercare di capire cos'è se una cosa o l'altra cioè osservare di se stessa.

Ecco l'importanza del famoso «essere sinceri con se stessi» che è sempre la cosa più importante; d'altra parte, se la persona ha bisogno di illudersi a quel modo c'è anche un motivo: potrebbe essere un meccanismo di difesa che gli serve per andare avanti per fare delle esperienze che altrimenti non avrebbe fatto.

Quindi dal di fuori non è possibile né criticare né giudicare niente del genere, per lo meno da parte vostra. Da parte nostra magari sì, perché riusciamo a vedere la persona nella sua totalità e, quindi, a comprendere quanto la persona stia vivendo sentitamente e con convinzione l'illusione e quanto, invece, la stia vivendo per qualche motivo fortemente egoistico.

D - Nei casi di persone con disabilità è possibile che facciano una magia?

Noo..

D - Perché?

Perché non riuscirebbero ad ottenere la cognizione energetica di equilibrio necessaria per ottenere la manipolazione delle vibrazioni.

D - Perché sono già in una situazione di disequilibrio.

Sono sempre disequilibrati interiormente, sì.

D - La magia comunque non può agire sul karma cioè se uno ha un karma di un certo tipo non c'è magia che tenga..

Ah, certamente. Questo è un po' lo stesso discorso.. gli stessi limiti che abbiamo noi che veniamo a parlare con voi e forse ancora di più li ha un mago: non può andare, chiaramente, contro quelle che sono le necessità evolutive di una persona.

D - Sì ma già questo ragionamento taglia tutto questo discorso alla radice il discorso sulla magia di agire sugli altri cioè se c'è il karma quella persona deve vivere per forza quella esperienza quindi un presunto mago spende tutta la sua vita per cercare di guarire una persona che

non potrà assolutamente fare niente questo è un assurdo..

Potrebbe essere che questa persona debba credere che possa guarire dal suo karma.

Ricordo quanto già detto: il vero mago è quello che asseconda quello che veramente deve, comunque, succedere, quello che facilita l'accadimento di quello che deve succedere.

D - Non penso che nella vita di una persona ci siano dei piccoli margini di intervento, per cui non si va che a ledere quello che è karmicamente dovuto.

Noi abbiamo sempre detto se avete qualcosa da chiedere, comunque, chiedete perché potrebbe anche darsi che possiamo rispondervi. Questo dipenderà dalle condizioni, dalle vostre necessità evolutive.. quindi ci saranno delle volte che dovremo sviare e non rispondere alle vostre domande e altre volte che risponderemo senza neanche che voi chiediate e questo perché? Perché è scritto che noi possiamo rispondere!

L'unica cosa che possiamo fare nel momento in cui c'è qualche cosa a cui non possiamo rispondere è quella di sottoporvi degli elementi che vi possano portare a trovare da soli la risposta ed è quello che qualche volta cerchiamo di fare con le sedute personali. In quelle occasioni operiamo attraverso la magia delle vibrazioni che riusciamo a muovere sulle persone che partecipano a queste sedute personali, dall'uso delle parole alle vibrazioni di cui non siete consapevoli al fine di spingere gli elementi che vi possono essere utili alla vostra attenzione e quindi alla vostra comprensione; purtroppo, molte volte, la nostra magia non è sufficiente.

D - Siamo più maghi noi!

Tu ci ridi mentre a noi questo ci rende tristi: è sempre triste vedere una creatura che potrebbe capire - al quale l'esistenza ha dato la possibilità di capire - e che continua a fare gli stessi errori e non riesce a capire.. D'altra parte, se uno è pronto a capire, nulla e nessuno tranne la persona stessa può farci qualcosa, e siccome io sono di natura ottimistica la prossima volta, magari, capirà.

Serenità a voi. (Scifo)

Domande alle Guide

Cari amici,

se ce ne fosse ancora bisogno direi che sono evidenti i motivi per cui le Guide hanno deciso di chiudere il Cerchio e di cambiare le modalità degli incontri, restringendo la partecipazione a poche persone: il risultato di 35 anni di insegnamento etico e filosofico sembra, infatti, che abbia portato essenzialmente, ancora una volta, a preoccuparsi del perché gli altri non abbiano fatto domande o a cercare di stabilire se Scifo si rivolgeva ai presenti o agli assenti, mentre il resto della seduta sembra proprio che non sia interessata poi molto.

Eppure le parole di Scifo erano di una chiarezza e semplicità, secondo me, assoluta e non lasciavano adito a interpretazioni o confusioni: Scifo si rivolgeva a tutti quelli che seguono l'insegnamento (dall'interno o dall'esterno degli incontri) e dichiarano di voler approfondire la conoscenza di se stessi.

Punto e basta.

Perché gli altri non abbiano fatto domande non vi deve interessare, ma deve essere vostra cura (sempre che vi interessi davvero, e qua forse dovrete fare una bella pausa di riflessione) capire perché voi in prima persona non avete ritenuto di ottemperare a quanto era stato richiesto da Scifo. Ognuno di voi avrà i suoi motivi (tutti giusti e legittimi) ma cerchiamo, almeno, di essere consapevoli di quali siano, senza tentare, come al solito, di nasconderli additando gli altri e facendone dei capri espiatori.

L'intervento giusto, corretto e in linea con l'insegnamento è stato quello di Luisa:

"In tutti i modi, personalmente io ho sentito che il «rimprovero» fosse anche per me che non sono una partecipante fissa, perchè effettivamente se fossi andata a riguardarmi le sedute precedenti, soprattutto quelle iniziali, avrei trovato parecchie domande da fare. Perchè non l'ho fatto? Principalmente per pigrizia, ma sicuramente dietro la pigrizia c'è una difesa del mio Io."

Quello che è curioso notare, almeno secondo me, è come tutte le persone che si sono sentite escluse dal Cerchio dalle ultime decisioni delle Guide abbiano dimostrato con la loro assenza e non partecipazione

alla richiesta fatta che non è l'insegnamento o la conoscenza di se stessi che conta veramente per loro, bensì «il far parte della schiera degli eletti». Non vi offendete per queste mie parole che, ovviamente non sono vere per tutti ma generali: ognuno si chieda se si ritiene al di fuori di esse, l'ultima parola spetta, come sempre, alla sua coscienza.

E' curioso anche notare che i tanti Soloni che spesso pontificano sbandierando la loro presunta comprensione si siano comportati né più né meno come gli altri.. forse perché avevano davvero compreso tutto e non avevano bisogno di chiarimenti? Quanto meno, se è così, non hanno ancora compreso che, secondo lo spirito e la lettera dell'insegnamento, chi ha compreso acquista la responsabilità di aiutare chi non riesce a comprendere ad avvicinarsi alla comprensione.

E non è cosa da poco, anzi, direi che se manca questa disponibilità ad applicare il Do ut des non possono che sorgere dubbi non indifferenti sulla presunta comprensione acquisita.

"Ma i presenti.." sono certa che insisterà indefessamente più di uno di voi.

Lo ripeto: non vi devono interessare i presunti sbagli degli altri, è un compito che, eventualmente, spetta a noi. E poi, anche se avessero commesso degli errori, li stanno commettendo da ben poco tempo rispetto a voi, quindi diamo loro le stesse possibilità che sono state date a voi. Magari otterranno risultati migliori in tempi più brevi.. chissà?

Per quanto riguarda la trascrizione delle sedute d'ora in poi se ne occuperà T., secondo i suoi tempi e la sua disponibilità.

La vostra inflessibile (Margeri)

Domande alle Guide

Sommario: Il riflesso di se stessi

D - A me fa molta paura questa frase. Al di là dei grandi discorsi da pseudo iniziati che molte volte si fanno qui, a me questa frase fa paura... perchè il passo successivo è arrivare ad affermare, e forse sarò un po' troppo netto, che Io per come penso di essere in realtà non esisto! Il riflesso di se stessi può essere molto diverso dalla realtà. E' come nel mito della caverna di Platone.. io vedo dei riflessi provocati da una torcia sulla parete, ma la realtà dettata da tutto ciò che io non vedo è molto ma molto diversa".(Luca)

Il fatto che l'Io sia un'illusione non significa assolutamente che personalmente non si esista: certo, quando siamo incarnati vediamo dei riflessi, delle ombre, per dirla con Platone; ma perché ci possano essere delle ombre è necessario che ci sia qualche cosa che permetta la proiezione dell'ombra sulla parete, e noi sappiamo, e voi sapete che c'è molto di più del nostro Io in noi, tanto che alla fin fine l'Io risulta essere solo un pallido riflesso parziale (e quindi poco realistico) di quello che noi siamo veramente.

Tutto questo, invece di essere causa di paura, dovrebbe essere causa di conforto nei momenti in cui le prove a cui ci sottopone l'esistenza ci vedono commettere sbagli o ci fanno sentire inadeguati e frustrati dalla nostra apparente incapacità di interagire in maniera soddisfacente con l'esperienza.

D - Voglio dire io mi rapporto agli altri e alla vita per come penso di essere, ma se questa idea che ho di me è inesistente, non reale, allora anche l'intero approccio alla mia vita cambia radicalmente o no?

E' sempre più difficile stabilire dei punti fermi, delle mezze verità da usare come appoggio, ogni volta che penso di averne trovata una, mi vengono in mente almeno il triplo dei motivi che mi fanno ritenere quel punto fermo, molto instabile..» (Luca)

E' inevitabile che sia così, proprio per quel processo di evoluzione interiore che conosciamo così bene grazie alle Guide: la maggior parte di quello che ci sembra essere vero e definitivo non può che essere che transitorio e relativo alla comprensione e alle sue sfumature che poco alla volta strutturano il nostro sentire.

Se non ci fosse questo percorso vivremmo nella stabilità e non potremmo mai avere dei cambiamenti.

Senza dubbio quest'idea può sortire l'effetto di farci sentire destabilizzati, ma questo non accade più allorché si riesce ad accettare la realtà e la funzionalità individuale di questo meraviglioso processo anzi, la certezza che esista in noi un nocciolo ancora non ben individuato di stabilità e di equilibrio assoluti (il nostro sentire che, non dimentichiamolo, non è illusorio ed è costantemente presente in noi) diventa essa stessa il perno attorno al quale finisce col ruotare, questa volta in maniera soddisfacente e non più destabilizzante, la propria esistenza.

D - Arrivare poco a poco alla consapevolezza di non essere il mio Io dovrebbe portarmi poco a poco a staccarmi da quello che penso di essere e quindi dal riflesso di me stesso. Ma per non essere troppo filosofici e calare nel pratico questo aspetto: come si riesce a staccarsi da cioè che si pensa di essere se ogni mia interazione con l'esterno e anche con l'interno di me si basa su ciò che penso di essere.

Se ci pensiamo ogni volta che scegliamo quale esperienza intraprendere lo facciamo in base a come pensiamo di essere, quando decidiamo se una cosa è stata utile o meno lo stabiliamo in base agli scopi che pensiamo di avere e via dicendo..si tratta veramente di qualcosa di molto rivoluzionario e per me non è semplice capire se c'è o meno un modo di procedere in questa via oppure no.» (Luca)

Sono sicuro che la tua è una domanda retorica e fatta più per stimolo agli altri che per avere una mia risposta in merito: le risposte che potrei darti le conosci già e, in gran parte, le hai anche assimilate.

Ragioniamo un momento su una cosa: se tu non sapessi quello che sai grazie alle Guide, cosa sarebbe di te?

Probabilmente non ti porresti queste domande ma vivresti la tua vita seguendo, comunque, il tuo sentire, spesso lasciando che il tuo Io prenda il sopravvento.

Dove sta la differenza col modo in cui vivi adesso?

Semplicemente in una maggiore consapevolezza della diversità delle tue spinte, e questo in parte ti avvantaggia perché ti permette di comprendere più velocemente, e quindi di soffrire meno, e in parte di svantaggia perché ti fa sentire inesorabilmente sottoposto all'apparente tirannia dei meccanismi dell'evoluzione della coscienza.

Ma, a ben vedere, non vi è nessuna differenza nei due casi in quan-

to la base è e resta comunque che tu segui il tuo sentire.

Ed è quello che ogni individuo fa.. quella che cambia è soltanto la qualità di ciò di cui si riesce a essere consapevoli e, talvolta, il modo in cui si porta avanti la propria vita.

Sempre e comunque, lo ripeto, in dipendenza da quello che è il proprio sentire, che resta l'unico vero ago della bilancia del nostro modo di essere e, come dice Scifo, l'unica vera immagine reale di ciò che siamo. (Ombra)

D - Considerando ciò che mi hai scritto, immagino di essermi espressa molto male nel rivolgermi a Luca; perché io non ho affatto detto che la ML sia inutile (visto quanto la utilizzo!) né, tanto meno, sono stata io a fare riferimento ai "grandi discorsi da pseudo-iniziati". Invece, è proprio a seguito di quella definizione (di Luca) che ho detto "a questo punto..", cioè che se chi scrive viene considerato uno pseudo-iniziato, magari senza neanche valutare il senso del suo scritto, tanto vale non scrivere più.

Per chiarire ancor meglio: se scrivendo in ML ci si merita soltanto l'etichetta di "pseudo-iniziato", forse è meglio star zitti. Diventa quindi per me incomprensibile anche la tua traduzione: "visto che a me non interessa più, tanto vale eliminarla" (la ML). (Giuliana)

Tu avevi scritto. testualmente: "È per questo che la ML sembra aver perso ogni significato, perché noi - quasi tutti, se non proprio tutti - l'abbiamo ridotta ad una triste e noiosa sfilata di pseudo-iniziati; o, quanto meno, molti la percepiscono così. A questo punto, è ovvio che non ha più molto senso usarla.» (Giuliana)

Sfido chiunque ad affermare che tu volessi dire quello che hai scritto nella seconda mail.

Quindi, ancora una volta, si pone il problema di stare attenti a quello che si scrive perché la ml dovrebbe servire per capirsi, non per creare ostacoli alla comprensione. Specialmente se ci si ricorda che c'è uno stuolo di spettatori silenziosi che spesso non hanno gli strumenti per comprendere ciò che con facilità tendete a sottintendere o a dare per scontato.

Problema loro, direte voi.

Niente affatto, problema anche vostro perché se non siete capaci di trasferire agli altri quello che avete compreso o imparato dell'insegnamento avete fatto un lavoro inutile e correte il rischio di far fraintendere quanto è stato detto dalle Guide che (chissà come mai) è, invece, sempre chiaro, semplice e lineare da comprendere, se non ci si lascia fuorviare dal proprio Io.

La mia traduzione delle tue parole è stato un semplice esempio di

come, chiunque altro, avrebbe potuto (e così è stato) interpretarle.

In quanto allo «stare zitti» non è certo quella la soluzione, almeno per chi conosce e ha fatto suo l'insegnamento: provare modi alternativi di espressione è certamente più giusto, anche per se stessi: in fondo quando gli altri non ci capiscono stiamo male (quanto meno restiamo infastiditi) e allora perché pretendere sempre che siano gli altri a modificare il loro modo di osservarci e non essere invece noi (il che, fra l'altro, è più in linea con l'insegnamento) a cambiare il nostro modo di interagire e presentarci agli altri?

“Comunque sono perfettamente d'accordo con Ombra – ammesso che abbia capito correttamente ciò che ha scritto a Luca, naturalmente – circa l'espressione del proprio sentire, quindi io mi illudo di mettere in pratica il “Do ut Des”, anche se non ho “dato” quello che sarebbe stato giusto dare, ma do quello che riesco a dare e nel modo in cui riesco a darlo. Senza dubbio sono «umana» e non posso certamente confrontarmi con la pazienza «inumana» (a tuo dire) che i massimi hanno nel servire i minimi. Oltretutto, per adesso, di «massimo» ho solo il peso corporeo!

Scusami ma non riesco a cogliere la connessione logica e diretta tra quello che dici del tuo modo di dare e le parole di Ombra.

Sono sicura che «hai cercato di mettere in atto il Do ut des e che hai dato nel modo in cui riesci a dare» ma.. in questi trent'anni il tuo modo di dare è rimasto sempre praticamente lo stesso. Questo significa - secondo me - che il tuo dare ha modificato o limato qualche sfumatura esteriore ma, in realtà, i perché del tuo dare sono rimasti praticamente gli stessi.

Intendiamoci, queste parole non sono nessun tipo di accusa o di rimprovero (come non lo era ricordare ancora una volta il perché il vecchio Cerchio è stato chiuso) ma un tentativo di indurre te e gli altri a cercare. guardare, affrontare e magari risolvere i vostri errori in questi decenni di rapporto con le Guide, senza trovarvi, come sempre, scusanti fuori luogo. (Margeri)

“La rabbia sociale, la violenza e le atmosfere”

Buonasera a tutti,

Ah che bello... che bello ritrovarvi tutti qui dopo tanto tempo!

State bene? Siete tranquilli? Vedrai M. adesso ci sono io che sono un po' così, ma vedrai che con gli altri sembrerà proprio una chiacchierata tra amici.

Ciao, buona serata. (Gneus)

La pace sia con tutti voi, figli.

Un saluto e una benedizione nel ritrovarci ancora una volta qua assieme nella serenità di un posto sicuro, di un porto in cui guidare la propria coscienza alla ricerca della comprensione di tutto quello che muove se stessi e ciò che circonda. Non è mai un cammino facile percorrere quel tipo di percorso eppure, prima o poi, in una vita o nell'altra, diventa necessario portare avanti la ricerca della comprensione e della conoscenza di se stessi. Voi, essendo arrivati, nel corso di questa vita, a venire a contatto con le nostre parole, vi trovate ora davanti alla possibilità di cercare di guardare un po' più in profondità quello che voi siete. Ci vuole coraggio per farlo, ci vuole estrema sincerità.

Molte volte le ferite sembreranno più delle gratificazioni pure, ma il premio per chi riesce ad andare avanti è talmente grande che diventa persino difficile descriverlo, perché porta ad un accorciamento della distanza da ciò che voi siete e ciò che E', tra la realtà e la Realtà.

Questa sera vorremmo cogliere l'occasione per fare ciò che da tanto tempo non facciamo, cioè ringraziare tutti voi, tutti voi presenti questa sera per il vostro affetto, la vostra partecipazione ed anche il lavoro pratico che avete messo nel far sì che le nostre parole giungano a chi devono giungere.

Noi non abbiamo mai voluto nel corso degli anni che le nostre parole finissero nelle mani di un editore famoso, perché non era quello il nostro compito, il nostro compito era raggiungere le persone più semplici, era raggiungere tutti quelli che avevano un bisogno di comprensione, di semplicità, di chiarezza, tutti quelli che magari non avevano degli strumenti culturali molto grandi per comprendere ed accettare fino in

fondo difficili discussioni filosofiche. Difatti se guardate indietro a questi più di trent'anni di attività, noi abbiamo cercato sempre di usare un linguaggio semplice e moderno, proprio per essere il più vicino possibile alle persone di tutti i giorni, senza commettere quegli errori che commettono ad esempio molte religioni che usano linguaggi difficili e antiquati finendo col mantenere distanze con quelli che sono i fedeli o i proseliti di quella religione.

Noi dunque vi ringraziamo tutti quanti per il vostro impegno, ma ringraziamo in maniera particolare A. ed E.

Perché loro in maniera particolare? Perché loro sono i «figli minori» di questo cerchio (finché non è arrivata la figlia M. che non si sa ancora se resterà o meno o se continuerà): sono stati gli ultimi arrivi del cerchio e si sono trovati all'improvviso di fronte ad una realtà che li ha sconcertati e gli ha reso le cose difficili, confondendo spesso le loro idee e mettendoli anche in una situazione imbarazzante nei confronti di altri che sapevano di più. Anche loro, se vorranno, avranno la possibilità di crescere: come è successo altre volte i minori li seguiamo in maniera particolare, e diciamo loro di non scoraggiarsi se si sentono così diversi da quanto viene loro proposto e di non riuscire a fare quello che gli altri sembrano riuscire a fare.

Non demoralizzatevi, non scoraggiatevi è soltanto paura la vostra, paura di dover cambiare la vostra vita per guardare veramente in faccia voi stessi, paura di scorgere ciò che, quotidianamente, cercate di nascondere ai vostri stessi occhi e che forse, per il bene vostro e per chi vi circonda, è bene che alla fin fine venga osservato con attenzione.

Questa è una cosa che non vale solo per loro ma anche per tutti voi. Tenete presente che la vostra vita, serve sempre, comunque e principalmente per riuscire a comprendere meglio ciò che voi siete e ciò che vi circonda, come voi reagite alle esperienze che vi arrivano, come sapete andare incontro alle difficoltà, alle malattie, ai problemi familiari e via e via e via direbbe fratello Scifo.

Insomma come sapete vivere la vostra vita.

Perché il vostro compito, alla fin fine, non è imparare grandi filosofie, non è trovare grandi religioni, ma è principalmente vivere nel modo più completo possibile la vita che vi si presenta davanti.

La pace sia con tutti voi, figli. (Moti)

Creature, serenità a voi

Allora, ho visto che vi siete dati da fare, avete fatto un po' di confusione, però avete fatto quello che vi era stato chiesto, e questo – considerando il Cerchio – è già tanto!

Avete delle domande da fare?

Tenetele. In realtà la richiesta che è stata fatta, è stata fatta più che

altro per aiutare l'amico Ambrogio ad inserirsi meglio, e costringerlo, in maniera indiretta come sappiamo fare noi, a comunicare con gli altri. Ha avuto qualche difficoltà a farlo, ha avuto bisogno di qualche spinta e di qualche suggerimento, però un inizio c'è stato quindi possiamo essere abbastanza contenti di tutto questo.

Io questa sera vorrei parlare di un argomento che comunque era incluso tra quelli di cui avevo detto nei primi incontri sulla rabbia «ne parleremo più avanti».

Volevo parlare della rabbia, considerando l'aspetto sociale della rabbia stessa.

Ovvero come si può osservare la rabbia, inserendola nel contesto della società e quindi con i collegamenti con gli archetipi transitori. So che per alcuni di voi potrà essere un po' difficile, magari, fare i collegamenti, ma eventualmente chi più sa spiegherà, agli altri.

Ricordiamo che lo scopo non è quello di filosofeggiare, ma è quello di osservare la vostra vita di tutti i giorni.

Allora, osservando la vostra società e l'andamento della vostra società è facile vedere come accadano in continuazione episodi di violenze, di rabbia un po' in tutti i paesi del mondo. I fatti recenti ne sono testimoni: avrete visto tutti quello che è successo durante la partita della Nazionale, avrete sentito le notizie collegate a quelli che venivano da Belgrado, con la città messa a ferro e fuoco da dei «teppisti».. sentite tutti giorni episodi di violenza su bambini, su donne, su anziani, o anche solo tra persona e persona; e tutto questo – secondo noi – ha certamente delle radici sociali particolari, ma può essere anche in gran parte collegato al discorso della rabbia.

Quella che definirei una rabbia sociale.

E' innegabile che il periodo che sta attraversando l'umanità intera, sia un periodo difficile: come in tutti i periodi di cambiamento, forse opposte sballottano un po' da tutte le parti e cercano di prendere il sopravvento l'una sull'altra, facendo di questo «prendere il sopravvento» lo scopo delle loro azioni, invece di essere lo scopo delle loro azioni quello di migliorare le condizioni delle persone che si affidano ad esse. Ed ecco che, un po' alla volta, in questo modo, le tensioni sociali aumentano, ed aumentano perché le tensioni individuali delle persone appartenenti a quella società aumentano.

Tutti voi, un po' alla volta, sentite aumentare le tensioni per l'insoddisfazione di come vanno le cose, magari per l'impotenza che avvertite nel non poter cambiare ciò che vedete non essere giusto. Fino a quando, accumulo dopo accumulo, le tensioni e le vibrazioni che queste tensioni provocano arrivano al loro picco ed ecco che scoppia la rabbia.

E poiché gli elementi di partenza dal punto di vista sociale accomunano grandi porzioni delle società ecco che accade una specie di.. co-

me si può dire.. contagio psichico della rabbia all'interno dei vari gruppi per cui un intero gruppo esprime la propria rabbia, il più delle volte, in maniera «forte» perché alimentata dalla rabbia di tutti quanti e, così, si arriva all'esplosione di violenza.

D – C'entra il discorso delle atmosfere dunque?

Sì, certamente, c'entra anche quello.

D – Nei gruppi sociali si può fare un discorso analogo a quello fatto per il corpo fisico, astrale, mentale, akasico, cioè un insieme di persone intese come gruppo che accumulano queste tensioni, possono essere considerate un corpo secondo la stessa modalità con cui abbiamo considerato ciascuno di noi?

Come figura teorica direi di sì, come pratica direi di no, perché nel momento in cui poi le tensioni vengono meno e il gruppo finisce con lo sgretolarsi (cosa che non avviene per i corpi individuali, se non dopo la morte fisica), quindi non ha più un perdurare di emozioni, di sensazioni, di esperienze, di spinte come può avere un corpo come lo intendiamo noi con le sue costituenti; in realtà quelli che fanno parte di questo gruppo sono come tanti piccoli elementi che si aggregano sotto la spinta di qualche cosa, e, forse, bisognerebbe cercare di capire, prima di tutto, quali sono le spinte che portano a queste aggregazioni.

D – Scusa, Scifo ma queste spinte di cui parli e che sfociano in questa rabbia collettiva per contagio psichico, alla fin fine hanno una matrice comune, oppure possono nascere da episodi e situazioni diverse?

Per parlare di questo aspetto, bisogna fare riferimento agli archetipi quelli transitori in particolare. Quello che caratterizza un gruppo è l'appartenenza, il collegamento a un archetipo particolare (ma anche ad una serie di altri archetipi, ovviamente) che è comune a tutti gli individui che hanno contribuito a formarlo; questo significa che questi gruppi, con la loro evoluzione, con i loro bisogni e la loro comprensione hanno creato una sorta di ambiente in cui – come sapete – sono radunate tutte le possibilità di espressione dal punto di vista di questo gruppo, ovvero tutte le possibilità di comprensione che ha questo gruppo attraverso questo archetipo.

Ecco, così, che essendoci nell'archetipo tutte le variazioni dalla minima comprensione alla massima comprensione, è possibile che a questo archetipo si colleghino tante persone diverse, arrivando ad avere una parte in comune e in più tutte le varie sfaccettature attinenti ogni individuo collegato ad esso, rendendo l'archetipo contemporaneamente monolitico e poliedrico.

Un gruppo, quindi, è costituito, formato, tenuto insieme dai bisogni di comprensione comuni che permettono di sperimentare quelle che

sono le esperienze utili alla comprensione.

D – Quindi non è solo per lo scontento nei confronti della società attuale, la crisi del lavoro, la crisi economica, ma può essere un cambiamento dell'interiorità dell'individuo?

Diciamo che lo scontento è diverso, in realtà, per ogni individuo: non vi è un individuo che abbia esattamente gli stessi motivi di scontentezza che ha un altro, perché i motivi di scontentezza, ovviamente, sono mediati dalla propria comprensione, dalla propria evoluzione e dal proprio Io, tutte componenti diverse da quelle possedute dagli altri individui.

Quindi, l'individuo legato a quel gruppo porta la sua porzione di scontentezza, quella porzione di scontentezza va a influire sull'archetipo e si collega alle scontentezze di tutti gli altri. Ecco, così, che si crea una catena tra individuo e individuo che rende possibile il passaggio di vibrazioni «forti» all'interno di un gruppo, e questo spiega quello che viene chiamato «contagio psichico»: attraverso queste vibrazioni tutti gli individui si muovono e reagiscono, in un determinato momento, alla stessa maniera.

Questo è favorito anche dalla creazione delle atmosfere.

Voi sapete che ogni individuo con i propri pensieri, con le proprie emozioni, con i propri desideri (e con lo stesso corpo fisico anche se in minima parte) è avvolto in un bozzolo di vibrazioni che creano una specie di sfera intorno a lui, e questa sfera di vibrazioni descrive esattamente, se voi poteste vederla, com'è l'individuo nel suo insieme nelle varie componenti.

Quando due individui sono vicini, le atmosfere si compenetrano ed ecco, così, che particolari fenomeni possono avvenire; per esempio pensate al bambino che piange, perché si sente solo, perché ha fame, perché ha il mal pancia o per qualsiasi altro motivo: nel momento stesso in cui viene preso in braccio dalla madre o dal padre o da qualcuno che lo ama in maniera particolare, tende a rilassarsi e a diminuire le sue reazioni forti.

Questo perché? Perché le due atmosfere si combinano e l'atmosfera di amore e di serenità di chi lo sta cullando in quel momento riesce in qualche modo a tranquillizzare le vibrazioni perturbate del piccolo. Ecco questo avviene anche a livello di adulti: le vibrazioni di due persone si possono unire attraverso le atmosfere e lo stesso può accadere quando si tratta di un gruppo: siccome sono vibrazioni «forti» le atmosfere sono molto ampie ed è facile che riescano a raggiungere tutto il gruppo.

D – In ogni caso, comunque perché questo avvenga ci vuole la vicinanza dei corpi fisici, quindi delle atmosfere e una insoddisfazione di base comune?

Certamente

D – Ci potrebbe essere anche un condizionamento che avviene attraverso la televisione, per cui attraverso il corpo mentale..

Quella è una cosa esterna, ma l'insoddisfazione è una cosa interna, tutt'al più la cosa esterna può alimentare quello che c'è all'interno, può metterla in evidenza, aiutare a portarla a galla.

D – Però la manifestazione violenta nasconde anche delle incomprensioni grosse, al punto che con il picco di rabbia si può arrivare anche ad uccidere delle persone?

Senza dubbio! Come avevamo detto in passato, quando il picco di rabbia è veramente forte riesce a travolgere tutte le componenti dell'individuo, tutti i suoi corpi inferiori, e a quel punto è ovvio che il sentire non c'è più a farsi «sentire» veramente, e quindi persino la persona evoluta se viene coinvolta da questa rabbia, da questa forte vibrazione di rabbia, da questo vortice di rabbia e non riesce a districarsi da essa, può anche arrivare a commettere qualcosa di non in linea con la sua evoluzione. Non è un caso molto frequente ma potrebbe anche capitare.

D – Quindi staccato da quello che è il condizionamento dell'archetipo transitorio..

Tieni presente che all'interno di un archetipo ci sono tutte le variazioni di comprensione, quindi si può andare dalla violenza al pacifismo, dipende poi dalla quantità di persone che stanno andando verso il pacifismo, alla non violenza all'interno del gruppo. Ma se tutti quanti sono collegati a un livello inferiore dell'archetipo, ecco che è più facile che la loro manifestazione sia violenta.

D – Ma qual è lo scopo, la ragione, a cosa serve? In senso più ampio, perché noi abbiamo sempre analizzato le cose dal punto di vista individuale, quello che succede in questo genere di interazione a livello di gruppo che possono portare le individualità, come dicevi, a comportarsi in maniera diversa rispetto alla propria evoluzione, hanno un senso a livello individuale o hanno un senso a livello globale?

Io direi che, ovviamente, hanno un senso a tutti i livelli. A livello individuale, indubbiamente sì, per permettere all'individuo di fare le esperienze di cui ha bisogno, però non dimentichiamoci che un individuo interagisce con gli altri, quindi quello che l'individuo fa - come individuo o come gruppo - in realtà è osservato, visto e talvolta subito dagli altri, quindi serve anche agli altri come esperienza.

E' tutto collegato, nulla nella realtà con la R maiuscola è scollegato da un elemento all'altro, tutto è collegato: quello che serve a uno, in realtà, serve a tutti quanti.

D – Noi siamo praticamente «condannati», in questo momento di crisi, ad andare verso un escalation di violenza?

Io non direi questo. Direi che certe parti della società che magari non hanno ancora compreso determinati elementi sono tendenti ad andare verso la violenza, di conseguenza la violenza si farà sentire più forte. Ricordiamo, inoltre, che la violenza ha più ribalta, ha più eco di quello che può avere solitamente un atto di amore, anche attraverso ai vostri mezzi di comunicazione. Nei vostri telegiornali non c'è mai una notizia in prima pagina che dice «la tal persona ha baciato con trasporto un'altra persona». La notizia di prima pagina è «la tal persona ha accoltellato un'altra persona».

D – Noi presi singolarmente, dal momento che sappiamo che le cose stanno così, cosa possiamo fare come singolo per spostare l'equilibrio a poco a poco, affinché ciascuno di noi, nel suo piccolo, dia il suo contributo? Qual è la giusta attitudine nella quale porsi?

C'è una sola possibilità per farlo ed è quella che predichiamo da trent'anni: la possibilità che ogni individuo ha per cambiare le cose, la realtà, la società, il mondo è quella di cambiare se stesso. Se tu non sei violento, non porterai mai la tua violenza all'esterno perché non hai violenza, e più persone riusciranno a non avere violenza all'interno, meno la società diventerà violenta.

L'assenza di violenza non può essere un'imposizione; certo si può limitarne l'espressione con le leggi, si possono usare mezzi coercitivi, e via e via e via, ma fino a quando l'individuo, prima uno, poi due, poi cento, poi mille, poi un milione non riusciranno ad escludere o a limitare la violenza dentro di loro, la società sarà sempre violenta, qualsiasi mezzo si possa usare per frenarla o per inibirla.

D'altra parte voi stessi assistete con che difficoltà si riesce, oggi come oggi, a tenere a freno questi episodi di violenza improvvisi.

D – La violenza non è altro che un distruggere, non è un costruire, mentre più avanti che si va con l'evoluzione il costruire è, tutto sommato, un atto di amore, il distruggere è una cosa semplice che riescono a fare tutti..

Diciamo che sono due facce della stessa medaglia, come sempre l'una non esisterebbe, non sarebbe comprensibile senza l'altra. Sono due fasi necessarie da attraversare per l'individuo, e quindi per la società che, non dimentichiamolo mai, è composta comunque da individui, ed entrambe portano, alla fine, da una direzione o dall'altra, alla comprensione: anche la persona più violenta prima o poi arriverà a comprendere che con la violenza non ottiene nulla.

D – Giustamente dal punto di vista della comprensione individuale non

cambia niente, ma io dicevo che nel tessuto sociale distruggere è la cosa che ti viene più facile perché non c'è bisogno che ti impegni poi molto, costruire è molto diverso..

Sì, teoricamente posso essere d'accordo con te, effettivamente, in apparenza distruggere è più facile che costruire. Però mettiti un attimo nei panni di chi distrugge: chi distrugge, in realtà, rivolge la violenza prima di tutto verso se stesso, non passa mai indenne dall'esercizio della violenza, perché comunque sia, qualche parte della sua coscienza ha capito e qualcosa gli ritornerà indietro come segnale che le sue azioni sono sbagliate, e poi – inevitabilmente – la sua violenza provoca la reazione da parte degli altri.

E l'individuo ha bisogno degli altri; per quanto possa far finta di non averne bisogno, o di snobbarli o di non interessarsi di loro, in realtà, nel momento in cui fosse veramente solo si renderebbe conto che gli altri gli mancano, che degli altri ha bisogno.

Difatti, se ci pensate, queste persone poi alla fin fine difficilmente sono sole, lavorano quasi sempre in gruppo perché hanno bisogno di sentirsi amati e importanti all'interno di un gruppo anche se, magari, si rendono conto che è un gruppo sbagliato. Ma il loro bisogno di considerazione e importanza è talmente forte da sovrastare qualsiasi altra valutazione.

D – Anche la reazione rabbiosa dal punto di vista sociale è soggetta a picchi come quella individuale?

Certo.

D – Ecco - seconda domanda - che si ricollega anche al discorso della rabbia fatti nelle precedenti sedute, in realtà il picco da cosa ha effettivamente origine? Perché voi in una delle sedute precedenti avete detto che noi in realtà non siamo sempre soggetti a picchi, perché se no saremmo costantemente destabilizzati. Quindi, che cosa fa sì che si manifesti un picco in una determinata situazione individuale o sociale (per restare in questo contesto), e perché non si verifica in tante altre situazioni?

Direi che le condizioni affinché il picco si verifichi sono essenzialmente le stesse per l'individuo e per il gruppo. Il picco risulta da un accumulo di vibrazioni che ad un certo punto sfugge al controllo e deve in qualche modo essere espresso perché altrimenti l'individuo si trova a stare troppo male in quanto troppo disequilibrato con se stesso.

Questo accade esattamente allo stesso modo anche per il gruppo: il gruppo continua a sottostare alle tensioni, quindi a ricevere e accumulare vibrazioni, vibrazioni ovviamente di rabbia, e quando arrivano ad un certo punto queste vibrazioni devono essere rilasciate altrimenti tutto il

gruppo soffre.

La differenza sta nel fatto che quando è un individuo solo si ha una sofferenza limitata in quanto personale; quando si tratta di un gruppo, invece, la sofferenza per l'individuo diventa più grande, perché vi sono tutte le interazioni tra individuo e individuo che rendono questo tipo di vibrazioni ancora più dolorose per chi le sta vivendo, dal momento che si alimentano l'una con l'altra.

D – Come si fa a far sì che non ci sia questo accumulo di vibrazioni? Perché è come se non ci fosse una valvola di sfogo, una cosa si riempie si riempie fino a quando non si riesce più a contenerla..

Qua forse la situazione è diversa da gruppo a individuo.

Per riuscire a tenere sotto controllo e, un po' alla volta, a sciogliere la vibrazione di rabbia e il relativo picco, è necessario che l'individuo sia capace di deviare una parte delle vibrazioni che alimentano il picco deviandola verso altre cose, verso altre situazioni, diminuendo gradualmente la forza vibrazionale del picco; in questo modo la rabbia resta (perché non vi è stata comprensione), però non corre più il rischio di diventare esplosiva, si manifesta con una reazione del momento accettabile senza diventare dannosa per sé e per gli altri. Sotto un certo punto di vista, è un po' lo stesso collegamento che si può fare con la sessualità: nel secolo scorso, spesso si diceva ai giovani che manifestavano una sessualità particolarmente accentuata, particolarmente forte, che dovevano fare dello sport per riuscire a tenerla maggiormente sotto controllo.

Ecco, questo è un modo per distogliere energie, in questo caso energie fisiche, dall'accumulo di energie sessuali (quindi principalmente fisiche, in età adolescenziale) che, altrimenti, potrebbero accumularsi e provocare dei problemi alla manifestazione di queste energie all'individuo stesso.

Ora, se voi riusciste, quando cominciate a sentire crescere la vostra tensione (perché vi accorgete, se state attenti, che il vostro picco sta un po' alla volta salendo e che si corre il rischio che diventi poi troppo forte ed esploda all'esterno), a togliere vibrazioni ed energie alla crescita di questo picco, ecco che il picco non sarà mai esplosivo.

Qual è il modo migliore per togliere queste energie?

D – Affrontare le piccole cose immediatamente.

Certo, brava: la cosa migliore per far diminuire l'ondata vibrazionale che può portare ad un picco è quello di affrontare direttamente la situazione collegata alla crescita del picco, cercando di far scemare attraverso considerazioni mentali e considerazioni emotive, quelle vibrazioni che stanno nascendo sempre più forti al proprio interno; in questa maniera la reazione emotiva non verrà alimentata in continuazione e a sua volta anche il picco non arriverà al punto critico.

Così sarà più facile, per il sentire, riuscire a fare da moderatore in queste tensioni che avete all'interno.

D – Non è che sia sempre così, nel senso che spesso la rabbia nasce anche da un senso di impotenza; effettivamente il meccanismo è un po' quello, nel senso che non si riesce ad affrontare le piccole cose e a darci un senso, si accumula oltre alle cause di quella che potrebbe essere la rabbia anche il senso di impotenza perché si sente crescere questa cosa e quindi in pratica...

Ma perché continui a considerare la rabbia come se provenisse da qualcosa di esterno a te?

Non è vero. Il tuo senso di impotenza effettivamente può alimentare la rabbia. Ma è una cosa tua: sei tu che puoi scioglierla, non te la può sciogliere nessun altro. E' qualche problema tuo che ti fa sentire impotente di fronte alla situazione: la stessa situazione la potresti vivere con serenità, e allora non nascerebbe nessuna rabbia.

Perché ti senti impotente? Perché vorresti fare qualcosa di diverso, perché vorresti ottenere qualcosa che non hai, perché vorresti fare bella figura, perché vorresti che gli altri ti ammirassero, perché.. e via e via e via. Finché si continua a proiettare all'esterno la propria rabbia, la rabbia resterà, dal momento che la sua genesi non è all'esterno.

D – Perché sotto l'effetto di sostanze stupefacenti capita che avvengano episodi di violenza, di rabbia che magari diversamente non avverrebbero? Qual è il meccanismo, cosa succede a livello fisico, astrale, mentale?

Succede che c'è uno scompiglio tale per cui dal corpo akasico non riesce ad arrivare niente di utile all'interno del corpo fisico, per cui prende il sopravvento l'Io, non soltanto l'Io ma anche la base caratteriale (ad esempio, il retaggio di antiche vite, di antichi comportamenti), non vi è più nessun controllo da parte dell'individualità, ma la manifestazione dell'individualità è fatta soltanto in base alla reazione del momento, a quello che i propri sensi, il proprio ragionamento, la propria emotività gli fanno percepire in quella situazione.

Insomma perché, come dite voi, si tratta di una situazione di «sballo», termine che forse fa anche un po' ridere ma che esprime il senso di quello che accade, perché sballano tutti i collegamenti tra corpo akasico e corpi inferiori. Non che non esistano più ovviamente, però sono, giustamente, «sballati».

D – Altrimenti l'akasico fa da moderatore?

Certamente, non può che essere così con le comprensioni che ha acquisito è automatico il fatto che le comprensioni facciano da moderatore. Se tu hai compreso qualche cosa non ti sentirai impotente per quel-

lo che non riesci a fare, se hai capito le ragioni della tua impotenza all'interno dell'akasico.

D – Quindi per assurdo se tutti gli individui incarnati si drogassero, non saremmo più guidati da uno Spirito Guida, o sbaglio? Siccome non saremmo controllati dall'akasico, di conseguenza non lo saremmo neanche dallo Spirito Guida, a questo punto saremmo liberi di esercitare l'io?

Non è proprio così perché non è che non esistano più questi collegamenti sono, e soltanto per il momento, perturbati. Voi sapete che tutto nella realtà tende a ritrovare l'equilibrio, ed ecco quindi che ad un certo punto lo «sballo» finisce, e il nostro Spirito Guida, così come il sentire, può ricominciare a operare in maniera normale.

D – E' curioso come in realtà l'assunzione di qualcosa che sia fisico, che sia un allucinogeno o qualsiasi altra cosa abbia delle ripercussioni sui tutto il resto dei corpi dell'individuo..

Se ci pensate poi bene non è poi così curioso e non è niente di inaspettato. Che cosa fa un allucinogeno? Un allucinogeno provoca la formazione di determinate sostanze psicogene che finiscono attraverso meccanismi chimici e fisiologici col modificare momentaneamente la situazione di equilibrio psico-fisiologica dell'individuo stesso.

Quindi cosa significa questo? Significa che le reazioni che l'individuo ha normalmente non si possono più manifestare normalmente ma si manifestano attraverso questa nuova situazione psico-biologica dell'individuo, quindi possono avere anche i comportamenti e atteggiamenti più strani, e questo dura fino a quando non viene ristabilito e ricostituito l'equilibrio interiore dell'individuo sul corpo fisico e di conseguenza sugli altri piani e l'espressione delle emozioni delle reazioni e dei pensieri può riprendere il suo fluire normale.

D – Quindi in realtà per ricollegarsi al discorso del carattere e della personalità, una cosa del genere va ad influire su quella che è la personalità dell'individuo per cui cambia la manifestazione?

Certamente non soltanto ma quello che noi avevamo chiamato «doni».. che cos'erano?

D – I doni erano quelle caratteristiche iscritte nel Dna dell'individuo che, nel momento, in cui sono compresi possono diventare dei doni.

E diventano dei doni perché la cosa è compresa e può essere usata in modo positivo.

Nel momento in cui sballa la chimica del fisico, sballa anche la reazione del Dna che non riesce più a manifestarsi allo stesso modo, quindi non riesce più a disporre dei doni che possiede, mentre è più facile che

riescano a prendere forza, in questo sommovimento fisiologico dell'individuo, quelle che sono le parti più primitive del carattere.

D – E' valido anche il contrario: se noi ci alimentiamo in un certo modo agiamo su degli equilibri del corpo fisico che agisce su degli equilibri astrali e mentali dandoci la possibilità o meno di facilitare certi passaggi, certi canali di informazione tra corpo akasico e tutto il resto..

Certamente si può fare qualche cosa anche con l'alimentazione, ma è una cosa senza dubbio limitata perché, finito l'assorbimento delle sostanze normali che si assumono, cambia anche la chimica del corpo stesso. Non è che uno alimentandosi bene può diventare un illuminato.

D – Era stato detto che la manifestazione dei picchi di rabbia riguardava il carattere, essere come caratteristica, quella maniera di manifestare la rabbia, volevo sapere se anche le altre emozioni possono essere vissute in maniera esplosiva.

Certo, quello che stiamo dicendo sulla rabbia vale per tutte le altre reazioni emotive.

D'altra parte tutte le manifestazioni dell'individuo sul piano fisico hanno attinenza col carattere che manifesta fisicità, emozioni e pensieri secondo le qualità che ha ricevuto in dotazione al momento della nascita e che il carattere, codificato nel Dna, esprime seguendo le linee preferenziali di espressione che il carattere ha in evidenza nella sua costituzione.

D – La rabbia viene osservata più attentamente perché tende a colpire chi ti sta attorno oltre che la persona stessa.

Certamente, ed è anche un fenomeno più vasto rispetto agli altri, perché è un fenomeno di grande portata sociale. Avremmo potuto usare la sessualità che è un fenomeno che coinvolge tutti ed è anch'essa un fenomeno di portata sociale, però sappiamo che c'è sempre una certa ritrosia, una certa reticenza nel parlare di questo argomento, quindi abbiamo preferito parlare di un argomento più neutro, anche se tale che tutti potessero dire «sì io l'ho vissuto perché la rabbia l'ho sentita», mentre non tutti si sentono in grado di parlare tranquillamente e serenamente di quanto riguarda la loro sessualità.

D – Posso tornare un attimo indietro sulle sostanze che possono far sballare l'organismo dell'individuo? Semplicemente l'anestesia come fa ad allontanare il dolore, dove va ad agire perché è sempre in questi termini che alla fin fine.. come fa l'individuo a non sentire più il dolore per una semplice anestesia?

L'anestesia lavora a tre livelli: lavora sul corpo fisico perché diminuisce la capacità di reazione dei nervi dell'individuo per cui diventano

meno sensibili e quindi c'è una sensazione minore del dolore, però agisce anche a livello astrale, in quanto diminuendo la sensibilità dei nervi che sono poi collegati al corpo astrale perché sono quelli che esprimono le emozioni e le reazioni del corpo fisico, ecco che anche questi collegamenti diventano più offuscati, rispetto a prima e, quindi, le emozioni non potranno più uscire in maniera continua, più immediata e vivida come prima; e questo succede anche per quanto riguarda il corpo mentale perché, se voi guardate una persona anestetizzata, anche le sue reazioni mentali e le sue emozioni un po' alla volta vengano stemperate, anebbiolate e non sono più le stesse, quindi vuol dire che le sostanze che vengono usate finiscono, partendo dal fisico, con l'influire su tutti i corpi dell'individuo. Non riescono, senza dubbio, invece a interferire con i sensi del corpo akasico, della coscienza.

D – In pratica funziona da sabotatore dei collegamenti?

Sì, diciamo che è come se in un campo elettrico esistesse una patina di umidità sui collegamenti e quindi quei collegamenti non funzionassero più bene.

D – Volevo riprendere il discorso del picco: per evitare di arrivare al picco bisogna imparare ad affrontare le situazioni un poco alla volta, a mano a mano che si presentano in modo da non accumulare energia.

Però si è detto anche che il picco può essere dato anche da una sensazione di impotenza, di incapacità di affrontare le situazioni, quindi si può parlare di due tipi di picco, quello dovuto all'Io che rimanda e lascia accumulare le tensioni, e un altro che è più legato a quelle che sono le incomprensioni dell'individuo, per cui un individuo non riesce ad affrontare le situazioni perché non sa come fare. Può essere così?

Forse in piccola parte sì, però direi che in questa situazione che stavi descrivendo, comunque sia, c'è il senso di impotenza che appartiene sempre all'Io, è sempre una reazione dell'Io e, quindi, alla base c'è sempre qualche cosa che non si è ancora capito, come nell'altro caso, è ovvio, o che non si vuole aver capito. Quindi non mi sembra che sia tanto giusto o utile fare le due distinzioni. Alla base di tutte e due le distinzioni c'è qualche cosa che riguarda l'Io, qualche cosa che non viene osservato, qualche cosa che non è stato risolto nel momento giusto in precedenza e che, con la reazione, viene messo in evidenza perché, evidentemente il corpo akasico sente che è necessario sperimentarlo, che è arrivata l'ora di cercare di andare più in profondità e anche che vi è la possibilità di risolvere quella particolare incomprensione.

D – Volevo dire che a volte c'è una maggiore dominanza dell'Io, nel senso che c'è una situazione che mi dà fastidio, però non lo dico sperando che passi da sola, invece la situazione continua per cui io arrivo al pic-

co, però io sono consapevole che quella situazione non mi va bene ma non mi voglio neanche esporre.

E' consapevole la situazione. Mentre ci sono altre situazioni in cui davvero non si capisce come muoversi per cui la spinta dell'akasio può essere.. manca la consapevolezza per cui c'è bisogno che l'akasio spinga.. ci sono chiaramente delle resistenze anche da parte dell'io ma c'è più disorientamento..

Diciamo che hai detto giusto tu, forse senza neanche rendertene conto, sono due stadi diversi della stessa situazione: in una c'è lo stadio della conoscenza, l'individuo si rende conto che c'è questo problema, però non è consapevole di quello che veramente può fare, di quello che può succedere; nell'altro, invece, l'individuo si rende conto del problema, ha raggiunto la conoscenza, è consapevole del fatto che questo problema gli appartiene però l'io fa resistenza e, quindi, non ha il coraggio di affrontarlo; si tratta di passare al terzo stadio che sarà quello di affrontarlo, quindi di raggiungere la conoscenza, la consapevolezza per arrivare infine alla comprensione.

Direi che sono appunto tre gradazioni diverse dello stesso tipo di problema. Tre fasi, tra l'altro, attraverso le quali passa indubbiamente qualsiasi reazione emotiva che arriva al picco.

D – Anche a livello sociale?

Anche a livello sociale indubbiamente.

D – Posso dire una cosa; ma se una cosa mi è completamente inconsapevole non può portarmi al picco, perché e tutta inconsapevole, può portare al picco, all'accumulo nel momento in cui è almeno un po' consapevole?

Certo, ci deve essere almeno la conoscenza. Se è inconsapevole – come dicevi tu - non può portare al picco perché non conosce neanche il problema, può portare tutt'al più un disorientamento che non si capisce, ma che finisce, però, col creare tensioni interiori che si cumulano tra di loro. A questo punto può nascere l'esigenza di scaricare l'accumulo vibrazionale con una reazione da «picco», ma non ne è individuabile facilmente la causa cosicché resta soltanto una sorta di segnale che c'è qualche cosa di importante che non è stato riconosciuto, affrontato e compreso.

D – Però nel momento in cui io devo risolvere una situazione, anzi premessa: secondo me quando parliamo di risolvere una situazione che può implicare una reazione rabbiosa, quindi quando è implicata anche un'altra persona, commettiamo l'errore di pensare che quella situazione possa essere risolta necessariamente con la presenza dell'altra persona. Ma secondo me non è così io quella cosa la devo risolvere con me

stesso, più che con l'altra persona..

Certamente, però l'altra persona ti può aiutare..

D – Mi riferivo al senso di impotenza di cui si parlava prima per cui molto spesso il senso di impotenza può dipendere dal fatto che tu con quella persona non puoi risolvere quella determinata cosa, perché questa magari prende, parte, va.. cioè materialmente diventa impossibile a volte.. diventa possibile risolverla con se stessi o almeno prendere coscienza della cosa?

Vedi, parlando del senso di impotenza forse ci siamo resi le cose difficili, perché il senso di impotenza può avere molte cause diverse, una genesi diversa da persona a persona. Un senso di impotenza potrebbe derivare, come dicevi tu, dalla sensazione che l'altra persona sfugga, o tenda ad evitare la situazione e quindi non riesci a fare niente, di conseguenza ti senti impotente; ma un'altra sensazione di impotenza può nascere invece proprio dal rendersi conto che non si è capaci di fare qualche cosa.

D – Infatti c'è il senso di inadeguatezza di fronte a delle difficoltà soprattutto nei riguardi dei figli, ti senti inadeguato e non riesci a trovare il canale giusto per affrontare la situazione..

Solo due situazioni che, apparentemente, sembrano uguali, ma in realtà sono molto diverse tra loro.

D – Studiando la storia si vede che continua a capitare da sempre che a livello di gruppo, a livello sociale si esprima la rabbia, la violenza.. non ci vedo una grande evoluzione, allora la domanda è: perché diversi individui ci devono passare attraverso? Perché in realtà un'evoluzione c'è che agisce sugli A.T. e quindi in qualche modo, man mano, ogni volta si modifica qualcosa anche se si passa sempre apparentemente dai segni di rabbia o di violenza..

Sei riuscita a complicarti le cose ma in realtà, questa volta, le cose sono ancora più complicate di quanto le hai fatte tu.

Dovete ricordare che nell'umanità incarnata al momento attuale sono presenti tre razze di diversa gradazione evolutiva. Ce n'è una che non ha ancora capito molte cose, una che è già sulla buona strada, ed una che sta finendo di capire le ultime cose. Questo cosa comporta? Comporta che quelli della razza più giovane in buona parte ad esempio non hanno ancora capito il discorso della violenza, dell'uccidere e via dicendo, e quindi hanno bisogno di sperimentarla.

Ecco, quindi, che ci saranno, che si creeranno degli archetipi per sperimentare queste incomprensioni e, di conseguenza, ci sarà l'esplosione di violenza che, periodicamente, come dicevi giustamente tu, sem-

bra comparire in tutta la storia dell'umanità; ma è normale che sia così.

Anche perché queste esplosioni di violenza da gruppi provenienti dalla razza più giovane, ad esempio, non sono inutili per gli altri ma sono utili agli altri per insegnare loro come comportarsi in quelle situazioni, per insegnare loro come specchiarsi in quelle situazioni, riconoscere in se stessi il desiderio di non avere più quella violenza interiormente e, quindi, per aiutarli a raggiungere una comprensione maggiore. Il fatto che ci si trovi in presenza di una razza più fresca, più giovane e di evoluzione «inferiore» non significa, però, che non possa dare un aiuto, una mano alle altre razze incarnate assieme.

D – Quindi saranno utili anche per l'equilibrio del karma?

Questo è indubbio, è un elemento che è sempre presente in tutto il discorso, per forza di cose: tutto il dare e l'avere del creato, della realtà, del Tutto è fatto da questa tendenza all'equilibrio, per cui ogni cosa mal-fatta alla fine deve essere compensata da una cosa ben fatta. Magari a distanza di vite, però questo accade sempre.

Anche parlando dello Spirito Guida, avete visto che era stato detto che gli Spiriti Guida sono spesso legati karmicamente all'individuo che guidano, questo non è tanto una risoluzione del karma in questo caso (perché il karma bisogna risolverlo nel corso delle vite, deve essere uno scambio reale d'esperienza), quanto un legame che si viene a creare per esperienze karmiche in comune per cui, come spesso accade, molte volte l'offeso fa da guida a chi offende.

Proprio ultimamente, gli strumenti dicevano a qualcuno che aveva chiesto quali erano gli spiriti Guida degli strumenti che essi sono, per la figlia Tullia, Moti e, per il figlio Gian, Fabius. Perché Fabius? Perché Fabius, circa 2000 anni fa, ha avuto un legame karmico con questo strumento il quale, nella sua pochezza del momento, lo aveva ucciso malgrado il rapporto d'amore che li legava; ecco che in questa vita, accade che proprio Fabius che è stato l'offeso, in forza del legame con lo strumento fa da servitore a chi l'aveva ucciso per aiutarlo a comprendere.

D – Non ho capito perché siamo partiti dal gruppo sociale. Abbiamo cominciato a parlare della rabbia e poi tutte le domande erano sull'individuo, cioè perché, qual è lo scopo di iniziare il discorso con quello?

Io direi: quale è stato lo scopo di arrivare sul singolo? Ma sul singolo ci siete arrivati voi e non io, forse perché i vostri cervellini non riescono a seguire a lungo lo stesso argomento e tendono ad andare da una parte all'altra, cercando di svincolare da qualcosa che magari li disturba, questa è un'ipotesi.

D – Allora forse io non ho capito l'argomento e quindi non riesco a focalizzarlo.

L'argomento di partenza era quello che abbiamo definito «rabbia sociale» e mi sembra, d'altra parte, però di averlo esaminato anche se non con un discorso lunghissimo, perché speravo che poi con le vostre domande si potesse esaminare più approfonditamente.

Visto che le domande, un po' alla volta, hanno cominciato coll'indirizzarsi verso l'individuo (è inutile sottolinearlo ma è indubbio che tutti voi sete incentrati su voi stessi prima di tutto, ed è anche giusto alla fin fine), non ho potuto fare altro che continuare a seguire questa centratura su voi stessi cercando di spiegarvi gli elementi particolari per farvi comprendere la rabbia, perché comprendendo la rabbia e i picchi di rabbia potete arrivare a comprendere come questa rabbia possa comunicare, passare da un individuo all'altro all'interno di un gruppo, formare degli archetipi transitori, formare delle atmosfere di gruppo e alla fine esplodere in violenza, come abbiamo cercato di descrivere in quello che dicevamo prima.

Partendo dall'individuo si può arrivare a comprendere non solo la rabbia dell'individuo ma anche la rabbia del gruppo, perché la genesi è, comunque, nell'individuo e non nel gruppo.

Diciamo che la rabbia sociale è fatta, comunque sia, delle rabbie personali, individuali di tutti gli appartenenti al gruppo che esprime la rabbia. Quindi per comprendere la rabbia sociale si può partire dall'alto per arrivare al basso, o si può partire anche dalla rabbia individuale per comprendere la rabbia generale

D – Ma tornando alle atmosfere: un gruppo di persone che vive sentimenti diversi, rabbia, felicità, cioè il miscuglio che ne viene fuori. Come avviene questo contagio e che risultati dà. Per lo meno è possibile che anche un numero minore di persone che hanno un'atmosfera positiva possano riuscire in qualche modo a influenzare in modo determinante chi vive invece una condizione negativa di rabbia?

Se si tratta di poche persone da influenzare è possibile, quando si tratta di vasti gruppi diventa molto più difficile. Prendete quello che è successo durante la partita: si trattava di poche persone rispetto alla totalità delle persone presenti allo stadio, giusto? Mettiamo che ci fossero trentamila persone, e cinquecento fossero quelle arrabbiate, teoricamente i ventinovemilacinquecento tranquilli avrebbero dovuto riuscire a creare un'atmosfera tale da calmare i cinquecento arrabbiati, non vi pare? Per prima cosa teniamo presente che nel momento in cui c'è il picco è difficile poter fermare le reazioni perché ormai le reazioni sono partite: bisognerebbe che l'atmosfera degli altri fosse riuscita a influenzare prima l'esplosione della violenza e della rabbia delle altre cinquecento persone. Però pensate anche ad un'altra cosa: le altre ventinovemilacinquecento persone secondo voi erano esenti dalla

rabbia?

D – Ad esempio la polizia non aveva un atteggiamento calmante..

Certamente.. ma anche gli altri, intanto avevano le loro piccole rabbie personali, secondariamente molti potevano essere arrabbiati perché la partita non si poteva vedere, altri potevano essere arrabbiati perché rovinavano l'immagine della città e via e via e via. Quindi l'atmosfera che potevano lanciare, inviare per cercare di calmare queste altre persone non era in realtà pura, ma portava con sé elementi che potevano finire non dico con l'ottenere l'effetto opposto ma alimentare invece di frenare la rabbia di quel piccolo gruppo di persone.

Quindi, ricapitolando: perché un gruppo di persone possa con la sua serenità riuscire a fermare, rallentare, calmare un altro gruppetto di persone che ha una reazione emotiva violenta, è necessario che il primo gruppo di persone riesca veramente ad esprimere, serenità, tranquillità e pace, se vi sono altri elementi al proprio interno che non soddisfano queste condizioni, il tentativo non avrà certamente buon esito o influirà solo in maniera superficiale sull'atmosfera del gruppo e, comunque, non in modo sufficiente a calmarne i picchi.

D – Serve una vicinanza fisica..

Questo non è detto perché dipende anche da quanto sono grandi i gruppi e da quanto forti sono le vibrazioni che trasmettono.

D – Per riuscire a fare una cosa del genere non è necessario riuscire a capire la rabbia dell'altro, magari addirittura la motivazione?

Prendiamo il caso di due persone soltanto, così ci limitiamo a quello e poi semmai lo espandiamo al gruppo. Se tu hai una persona che si sta arrabbiando e tu invece sei tranquillo, sereno e pacifico e riesci a rendere partecipe l'altro di questa tua condizione interiore, vedrai che l'altro inevitabilmente finirà con il veder scemare le proprie reazioni emotive forti e a calmarsi, ma questo avverrà praticamente perché le tue vibrazioni tranquille porteranno tranquillità, cambieranno il ritmo delle vibrazioni perturbate dell'altro e questo senza bisogno di conoscere il perché dell'altro.

D – In un rapporto uno a uno?

In un rapporto uno a uno, certo; in un rapporto con più persone la cosa diventa più complicata, anche perché è più difficile trovare tante persone che siano veramente in una condizione di quel tipo. Invece la persona sola che cerca di calmare un intero gruppo difficilmente riuscirà veramente a farlo, per quanto serena e tranquilla possa essere, a meno che non sia un Maestro all'ultima incarnazione, allora è un altro discorso. Ma una persona di media, medio-alta evoluzione, comunque sia, non ha

ancora delle vibrazioni tali da riuscire veramente a sanare, rallentare, tranquillizzare, ad equilibrare le reazioni di un gruppo di persone.

D – In una classe di venti venticinque posso prendere la porta... Non ho speranza..

Non direi proprio così, anche perché entrano in gioco molti fattori; ad esempio, il fatto che con queste persone tu abbia un rapporto, il fatto che ti conoscano, il fatto che possano avere o no stima e fiducia in te; tutti questi sono elementi che portano già in partenza a moderare i loro picchi di rabbia.

D – Pensavo invece al caso del nazismo, dove ci sono stati comportamenti molto violenti per un lungo lasso di tempo.. c'entra sempre il discorso del picco o c'era qualcosa di diverso.. perché è durato così tanto ed era così estremo?

Non si trattava di un picco di rabbia, si trattava più di un archetipo creato da più persone che, però, avevano un'evoluzione non certamente alta, ed è partito, quindi, dal grado basso dell'archetipo. A quell'archetipo hanno finito col collegarsi, un po' alla volta, tutte le persone che avevano un forte bisogno di sentirsi forti, potenti, superiori e non avevano ancora raggiunto comprensioni che potessero indurre a sperimentare, invece, la giustizia, la fratellanza, l'uguaglianza o l'amore.

D – Forse più che di rabbia di rancore.. un insieme di rancori?

Ma, sai, un archetipo esprime diverse componenti, non c'è una componente sola.. c'era la presunzione, c'era l'orgoglio, c'erano tanti elementi diversi, c'era anche qualche elemento positivo comunque sia anche se è difficile vederli, ad esempio l'idea di «appartenenza», anche se distorta, dei componenti del gruppo, idea basilare dalla quale non si può prescindere per arrivare al concetto della fratellanza universale. Non dimentichiamo che stiamo parlando di un livello molto basso nella sperimentazione dell'archetipo.

Al livello superiore, nel punto in cui, cioè, si sono sperimentate tutte le possibilità offerte dall'archetipo e, di conseguenza, la comprensione si è gradatamente strutturata, si trovano i concetti di «pacifismo», «non-violenza», «unione con gli altri» che hanno portato, in seguito, alla formazione di archetipi transitori come quelli che hanno dato vita al movimento Hippy, o alla New Age o alla «rivolta non violenta» di Gandhi.

Voi vi chiederete se non era possibile intervenire per impedire quello che è successo. Vedete, creature, intanto non è possibile andare contro il karma, e vi garantisco che, dal punto di vista karmico individuale, molto ne è stato risolto attraverso, per esempio, l'aiuto fornito da molte persone alle categorie di individui perseguitate.

In secondo luogo quegli avvenimenti dovevano far pensare le per-

sone non aderenti a quell'archetipo e aiutarle a diventare consapevoli e a manifestare quello che era dentro di loro ma che veniva tenuto nascosto al loro interno da un'lo timoroso di perdere qualche vantaggio per se stesso.

D – Rispetto all'assunzione di sostanze stupefacenti che abbiamo visto scollegano e creano una situazione di squilibrio, l'assunzione di tranquillanti, invece, che non danno al corpo un effetto di scollegamento ma che o per esempio aiutano a evitare o in qualche modo controllare i picchi di rabbia..

Secondo me i tranquillanti non aiutano veramente. Aiutano a controllare le reazioni ma, purtroppo, non possono risolvere il problema. Certamente, possono aiutare chi sta accanto a vivere più tranquillo, ma sarebbe più utile cercare di scoprire se e quanto è possibile invece fare qualcos'altro per migliorare la situazione.

E, comunque sia, anche i tranquillanti hanno, in piccolo, gli stessi effetti delle droghe pesanti: c'è sempre una sovrapproduzione di particolari sostanze fisiologiche che provocano un rallentamento, un ottundimento dei collegamenti fisici, astrali e mentali; tant'è vero che chi prende psicofarmaci molto spesso ha difficoltà di ragionamento e appiattimento delle reazioni emotive. Senza dubbio la dose assunta è diversa e gli effetti sono meno forti di quelli che si hanno facendo uso di sostanze più fortemente psicotrope, però ci sono comunque.

D – Volevo ritornare alla rabbia e agli archetipi transitori: è possibile cambiare la manifestazione della rabbia cambiando l'archetipo transitorio? So che l'archetipo transitorio si modifica.. quando è finito se ne fa un altro con una manifestazione diversa..

Direi che quando si è collegati ad un archetipo transitorio fino a quando non si è compreso tutto quello che l'archetipo creato ha lo scopo di far comprendere, non è possibile staccarsi da quell'archetipo.

D – Però, guardando indietro nei secoli, la manifestazione della rabbia è rimasta quella.. sempre violenta..

Sì, è vero. Ricordiamoci, però, che l'uomo ha in sé un retaggio proveniente dalle sue incarnazioni in forma animale, e che le reazioni animali privilegiano innanzi tutto la sopravvivenza del singolo e della specie, quindi il meccanismo di difesa o di attacco; quando il Dna viene costruito per un individuo essere umano ha ancora in sé degli elementi che ricordano questo trascorso come animale che fanno da base caratteriale a come lui poi si rapporta con la realtà (ricordate il concetto di imprinting che avevamo espresso anni e anni fa?).

Quindi gli istinti di violenza, aggressivi, difensivi e via e via e via sono comunque presenti nell'individuo perché hanno fatto parte, per mil-

lenni, delle sue reazioni di sopravvivenza all'interno del mondo animale.

D – Avevamo detto nei primi incontri che la rabbia è una cosa e l'aggressività è un'altra, e non sempre la rabbia si manifesta con aggressività, allora avevamo cercato di stabilire se era legato ad un condizionamento il fatto che la rabbia non si manifestasse oppure se c'era di partenza o di base una dissociazione che non saprei di che natura..

E' un po' difficile dare una risposta ad una domanda così, anche perché, in realtà, andrebbe osservata individuo per individuo, in quanto ognuno ha degli elementi personali che rispondono alle reazioni emotive che mette in atto, quindi a seconda dei suoi elementi personali, che influiscono e concorrono al creare la sua reazione emotiva, si avrà un tipo di reazione emotiva o un'altra, con aggressività o senza aggressività, con aggressività palesi o aggressività nascoste, con finta indifferenza o con violenza diretta e via e via e via.

Ma tutto questo, questa modulazione di risposte è senz'altro dovuta principalmente a quello che sono i due punti di partenza: prima di tutto la base caratteriale fornita nel corso di quella vita e poi le incomprensioni che ci sono a capo di questa base caratteriale. Sulla base di come si mischiano questi elementi e di come vengono vissute le esperienze all'interno della vita, ecco che si avrà poi il tipo, la variazione, la gradazione di rabbia dell'individuo, da quella più violenta a quella tenuta più interna, a quella espressa aggressivamente e via e via e via.

D – E quindi cambiano anche i tipi di rabbia che una società esprime, nello stesso modo?

Ma io direi che più che altro cambiano i modi con cui una rabbia viene espressa..

D – Cioè volevo dire gli stessi individui che insieme interagiscono manifestando la propria insoddisfazione magari la prima volta fanno una strage e poi evolvono verso una protesta più pacifica..

Ed arrivano ad esprimere la loro rabbia, magari, attraverso una non-violenza come è stato ai tempi di Gandhi. Pensate che la non-violenza di Gandhi non avesse un sottofondo di rabbia da parte dei componenti che seguivano il Mahatma? Certamente vi era la rabbia sociale di tutti gli individui che si sentivano defraudati nei diritti, e calpestati nella loro possibilità di una vita normale.

D – Sì, però quando Gandhi ha fatto lo sciopero della fame per così tanti giorni perché gli scontri finissero, lì cosa c'è stato che l'energia di un individuo di grande evoluzione ha influito su un grande numero di persone oppure sono entrati in gioco altri fattori per trasformare questa espressione violenta in una espressione pacifica?

Ma guarda, sinceramente, fosse stato per le persone Gandhi sarebbe morto per fame.. In realtà la situazione è cambiata quando sono entrate in gioco altre forze, sotterranee che avevano il potere e la capacità di influire sulle forze politiche del paese in quel momento. E mi riferisco in particolare alla Società Teosofica che, all'epoca, specialmente in India, aveva un potere economico e diciamo «spirituale» certamente non indifferente, al punto di avere tra i suoi Soci, anche se magari non risaputo, molte delle maestranze di quel paese e quindi attraverso i suggerimenti, le spinte, i consigli dei membri della Società Teosofica si è riusciti ad ottenere - e di questo va dato loro merito - di cambiare almeno in piccola parte la situazione sociale all'interno dell'intera India.

D'altra parte, in realtà al di là degli escatologismi e dei sensazionalismi che molte volte si sentono sui vostri giornali, nei vostri film etc., molta storia segreta è fatta anche di queste cose. Diciamo che in realtà di come vanno le cose nella storia ne sapete ben poco, alla fine. Anche perché sapete benissimo anche voi che come cambia un regime, la storia subisce sempre qualche variazione in come viene raccontata; quindi è una cosa molto mutevole, più mutevole del piano astrale!

Bene, siete stanchi, quindi creature vi ringrazio per la vostra pazienza, spero che il discorso vi abbia interessato, spero che la prossima volta riusciremo a parlare di qualche cosa che vi interesserà ancora di più, vedremo tra le molte domande che farete.

Basta vi saluto con affetto e mi scuso con i nuovi che magari ad un certo punto si sono sentiti un po' fuori dal mondo.

Creature serenità a voi. (Scifo)

Domande alle Guide

Sommario: Lo spirito guida

D - C'è la possibilità che un'esperienza incarnativa precedente di un'individualità guidi un'incarnazione successiva? In questo caso come si concilierebbe l'esigenza che lo spirito guida abbia un'evoluzione maggiore del guidato?

Come è facile capire, non è una cosa possibile. Infatti come potrebbe fare da Guida per le comprensioni della nuova incarnazione se, essendo un' incarnazione precedente, ha una comprensione. minore? Probabilmente un vostro lo del passato non riuscirebbe neppure a comprendere i bisogni che avete adesso, non avendo ancora acquisito quella comprensione in più che vi porta, in questa incarnazione, ad avere bisogno di fare determinati percorsi e di tralasciarne altri.

Se ci pensiamo un attimo con atteggiamento riflessivo, possiamo renderci conto che anche nel corso di una stessa vita il «noi» che era in atto un anno prima farebbe, con buona probabilità, delle scelte diverse da quelle che è portato a fare il «noi» attuale. Se questo è valido per due momenti di una stessa incarnazione, possiamo immaginare quanto lo sia per momenti diversi di incarnazioni diverse.

Potrebbe avere maggiore credibilità l'idea che fosse una nostra incarnazione successiva a farci da Guida, se non fosse che, quanto meno, andrebbe perso il senso dell' «utilità» per le due componenti che stiamo esaminando, il «guidato» e il «guidatore».

Per il «guidato», infatti, non avrebbe senso in quanto lo spirito guida non avrebbe necessità di esistere: è chiaro che, infatti, arriverebbe sempre e comunque a quel grado di sentire raggiunto nell'incarnazione successiva. Il «guidatore», per altro, che utilità potrebbe mai ricavare dal guidare se stesso? La sua presenza diverrebbe solo un sovrappiù privo di una vera ragione d'essere; ma nell'emanato nulla esiste senza una ragione e tutto porta la sua porzione di utilità al maggior numero di individui con cui è in contatto.

Esiste, in realtà, un senso filosofico in cui questa seconda ipotesi ha una sua collocazione reale, determinato dal fatto che nella costituzione stessa della Realtà tutti i sentire, alla fine, costituiscono un unico sentire che governa e indirizza l'intera Realtà. Tenendo presente questo concetto si può concepire che il «noi stessi» ormai arrivato alla fine della sua evoluzione sul piano fisico, si fonde con quella che può essere la «volontà» dell'Assoluto e, perciò, contribuisce e partecipa all'indirizzamento della nostra (e di quella altrui) evoluzione.

D - Come (e «sponsorizzato» da chi) avviene l'abbinamento «spirito guida» e guidato?

Chi decide se un'entità può diventare lo spirito guida di un'incarnato? Chiaramente non può avvenire per scelta casuale, e non è che un'entità disincarnata abbia di punto in bianco il ghiribizzo di decidere: «ora faccio lo spirito guida di Pinco o di Pallino"! Se così fosse l'intera Realtà finirebbe ben presto per trovarsi nel caos più assoluto.

Esistono, proprio per evitare questa situazione, sia dei limiti strutturali della Realtà, sia una gerarchia di entità che accordano il «permesso» per un tale compito.

Per quanto riguarda il primo elemento è evidente che, affinché un'entità possa guidarne un'altra debba avere la capacità di saper influire sulla materia akasica, su quella fisica, quella astrale e quella mentale. Molto spesso viene aiutato in questi suoi interventi da chi ha una maggiore conoscenza della materia e di come sia possibile influenzarne le reazioni (il che, fra l'altro, comporta un insegnamento prezioso per lo spirito guida).

In quanto al possibile «sponsor» io direi che vi sono almeno due possibilità su cui si può ragionare: innanzi tutto lo sponsor principale è il forte desiderio dell'entità di poter aiutare la persona incarnata, un desiderio privo di influenze egoistiche e dall'intenzione sincera.

Questo è un requisito fondamentale affinché sia possibile quella connessione intima che diventa necessaria allorché lo spirito guida si accinge a operare.

In secondo luogo entità di livello superiore devono dare il loro benestare affinché lo spirito guida possa portare avanti il suo compito.

Una volta che vi è il consenso lo spirito guida viene aiutato (se non è ancora in grado di farlo da solo, come accade in una buona parte dei casi) a creare tutti i collegamenti con le vibrazioni del guidato che lo possano mettere in condizione di compiere al meglio la sua funzione di Guida,

D - E' possibile che lo spirito guida cambi nel corso di un'incarnazione?

No, lo spirito guida resta lo stesso per tutta l'incarnazione.

Tuttavia possono aggiungersi, talvolta, delle entità preposte a gui-

dare la persona in particolari direzioni «specialistiche» (ad esempio se deve sviluppare le sue potenzialità artistiche o medianiche). Questo spirito guida «aggiuntivo», però, si occuperà solo di quel particolare aspetto del cammino dell'incarnato, senza interferire con lo spirito guida principale e, ovviamente, agirà in completo accordo e armonia con esso.

D - Che differenza c'è tra lo spirito guida di una persona e lo spirito guida di un gruppo?

Lo spirito guida di un gruppo deve avere caratteristiche particolari: oltre a possedere un legame con tutti (o con almeno la maggior parte) dei componenti del gruppo, deve essere in grado di tenere conto dei bisogni evolutivi di tutte le persone appartenenti al gruppo stesso.

Di conseguenza, deve avere un'evoluzione non indifferente e la capacità di sapere, attraverso una conoscenza approfondita del Grande Disegno, quale sia il percorso in esso assegnato al cammino del gruppo.

D - Attraverso quali modalità siamo guidati dallo spirito guida?

Lo spirito guida, come mi sembra abbiate concluso, opera principalmente attraverso il piano akasico per quello che riguarda l'indirizzo generale della persona guidata.

Tuttavia interviene anche attraverso i corpi inferiori: suggerisce idee (quasi sempre percepite come proprie), emozioni e desideri e, talvolta, può anche intervenire a livello fisico, inducendo reazioni al corpo fisico che lo mettano in condizioni di reagire in un particolare modo che lo indirizzi o lo distolga da un'esperienza.

Se vogliamo pensare ad un esempio molto semplice pensiamo alla persona che deve fare un volo aereo e non sa che quell'aereo cadrà, esperienza che non ha necessità di vivere. La cosa più semplice da fare per lo Spirito Guida è quella di provocare una reazione fisica al guidato (ad esempio uno stato febbrile), in modo tale che decida di non salire su quell'aereo. In questo caso, ovviamente, lo spirito guida ha l'aiuto e il consiglio da altre entità che riescono ad osservare con cognizione di causa l'Eterno Presente e gli possono confermare che il guidato non deve avere quel tipo particolare di esperienza.

D - Mi pare di aver letto che, in presenza di incarnazioni «particolarmente fortunate», ad esempio nel campo lavorativo, lo spirito guida viene affiancato da un altro spirito guida preposto proprio «agli affari».

Non esistono incarnazioni «particolarmente fortunate»; esistono, invece, percorsi particolarmente utili all'incarnato per affrontare le esperienze di cui ha bisogno.

Potrebbe essere che abbia bisogno, per fare un esempio, di sperimentare una vita di estrema ricchezza, per comprendere che il possedere molto ha una vera utilità soltanto se questo «molto» non viene accu-

mulato solo per ottenere vantaggi per se stessi, ma viene adoperato principalmente per aiutare gli altri. Spesso una vita «fortunata» avviene come equilibrio di una precedente vita particolarmente disastrosa. Le due situazioni si compensano ed entrambi gli aspetti antitetici concorrono a fornire all'incarnato gli elementi per poter comprendere, attraverso l'esasperazione delle situazioni, quale sia il giusto mezzo in ciò che deve comprendere.

Non vi sono spiriti guida che siano preposti all'ottenimento di una vita fortunata o sfortunata, l'unico artefice del proprio destino è l'incarnato che con le sue scelte, passate o presenti, determina, attraverso il filo logico e consequenziale della Realtà, quale sarà l'andamento della sua attuale incarnazione.

Gli spiriti guida «aggiuntivi» esistono soltanto per aiutare l'incarnato a sviluppare e sperimentare particolari caratteristiche dei suoi corpi inferiori. (Ombra)

Incontro con le Guide

Sommario: Conclusione del ciclo sulle emozioni e la rabbia

Buonasera cari, questa sera sono io che apro l'incontro; è un po' di tempo che non ci sentiamo e avevo il desiderio e il piacere di salutarvi tutti quanti. Siete tranquilli, vi trovate bene, sì?

Il mio intervento è brevissimo, anche perché, per quello che ho sentito, sarà una serata abbastanza faticosa, sia perché gli strumenti sono un po' così, sia perché anche tutti voi avete dei problemini e siete quindi perturbati come energie, quindi ci sarà un po' più fatica del solito. Mi raccomando cercate di stare attenti e di seguire con una certa attenzione. Vi saluto tanto cari, con affetto. Devo dire che qualche volta le vostre domande mi mancano un pochino fino a quando poi non ricordo le domande che facevate e, allora, mi mancano molto ma molto meno.

Buonasera a tutti cari. (Georgei)

Creature, serenità a voi.

Questa sera, come vi ha preannunciato Georgei, le cose saranno abbastanza difficili, abbastanza pesanti. Perché? Perché da quello che ho sentito negli ultimi incontri ed anche al di fuori degli incontri (perché noi vi monitoriamo comunque) mi è sembrato di notare che non avete ben chiaro che cosa sia alla fin fine un'emozione. Giusto? Mi sembra che vi siate persi un po' per strada e mi sembra che non riusciate a svincolarvi dal concetto di emozione che avete comunemente, quel concetto che noi abbiamo detto sarebbe meglio definire non emozione ma reazione emotiva.

Ora l'emozione, voi lo sapete, appartiene principalmente al corpo astrale, si potrebbe dire che è un senso del corpo astrale. Ma che cosa vuol dire dire che è un senso del corpo astrale?

D – Che è il corpo che percepisce questa emozione questa vibrazione non so come definirla.

D – E' il corpo che lo genera.

No, il corpo che lo genera senz'altro no, ma il corpo che lo percepisce, sì. I sensi del corpo fisico quali sono?

D – La vista, l'udito, il gusto, il tatto..

Perché si chiamano sensi? Perché hanno il compito di percepire, di recepire quello che succede all'interno del piano fisico e che riguarda direttamente l'individuo.

La stessa cosa vale per la definizione di emozione come senso del corpo astrale.

Ma l'emozione, come arriva al corpo astrale?, In che forma arriva, come è costituita, cos'è?

Certamente non può essere altro che una vibrazione, in quanto voi sapete che tutta la materia che compone la Realtà è così com'è perché è costituita dalle vibrazioni che l'attraversano e che, in qualche modo, strutturano la materia dei vari piani e danno poi la molteplicità delle forme.

Ora, quando un certo tipo di vibrazione arriva sul piano astrale, il corpo astrale che viene a contatto con questa vibrazione, tramite i suoi sensi, riesce a percepire quella vibrazione. E così come c'è un carattere e una personalità che influiscono sul modo di percepire dell'individuo incarnato sul piano fisico, allo stesso modo la personalità ed il carattere tipici di quell'individuo hanno la capacità di indurre a reagire la materia astrale del corpo di quell'individuo in un determinato modo invece che in un altro, ovvero cambia la sua possibilità percettiva, cambia l'uso del senso che il corpo astrale possiede..

Questo cosa significa? Significa che il corpo astrale è attraversato di continuo da vibrazioni provenienti sia dal piano fisico di ritorno verso il corpo akasico, sia dal corpo della coscienza in andata verso il corpo fisico. Però non tutte le percezioni, non tutte le vibrazioni che attraversano il corpo astrale vengono sempre recepite o recepite con primaria importanza da quello che è il senso delle emozioni del corpo astrale.

Questo perché? Perché la costituzione dell'individuo è tale che i suoi corpi sono strutturati in modo da essere pronti a percepire, a recepire, coi sensi dei vari corpi che egli possiede, soltanto quel tipo di vibrazioni che più si adattano o si confanno ai suoi bisogni evolutivi.

D – Sarebbe come per gli ultrasuoni sul piano fisico, che noi non sentiamo anche se ci sono?

Esatto, e questo accade perché non avete i sensi adatti a percepirli, mentre per esempio un cane li percepisce. La stessa cosa vale anche per quello che riguarda le emozioni: voi percepite all'interno del piano astrale, con il vostro corpo astrale soltanto quelle emozioni che in qualche maniera hanno vibrazioni che risuonano o contrastano violentemente con le vostre.

D – In questo discorso c'è un legame con quella che sarà poi la nostra reazione emotiva? Cioè se il nostro corpo astrale è costituito in modo da percepire solo alcune emozioni, questo necessariamente si ripercuoterà su quella che sarà la reazione emotiva e quindi la manifestazione dell'emozione?

Senza ombra di dubbio, anche se devo specificare che non è che percepisca soltanto alcune emozioni, ne percepisce alcune in maniera più forte, di altre ne percepisce la presenza ma la vibrazione da cui esse vengono portate a contatto con il corpo strale, non essendo in armonia con i bisogni evolutivi della persona, non entra in sintonia, e non viene percepita con un'intensità o un'urgenza tale da richiedere particolare attenzione da parte dell'individuo. Quindi la percezione esiste comunque, così come d'altra parte con il vostro corpo fisico percepite tantissime cose che non arrivano poi alla vostra coscienza perché non richiedono la vostra attenzione. La stessa cosa accade per il corpo astrale: le vibrazioni delle emozioni le percepite, però operate un vaglio tra quelle che più vi servono e quelle che invece non sono di alcuna utilità, al momento, per smuovere le vostre vibrazioni verso la comprensione.

D – Questo "smuovere" avviene sempre per analogia di vibrazioni?

Sì, per forza. Questo è proprio tipico della materia dei vari piani, no? Soltanto le vibrazioni che vibrano con dei cicli vibratori, diciamo così per semplificare, "all'unisono possono" interagire tra di loro: se i cicli vibratori sono molto distanti continuano a vibrare non influenzandosi l'una con l'altra.

D – Non capisco.. ma le vibrazioni che percepiamo da dov'è che provengono? Dall'ambiente o dall'interno dell'individuo?

Non l'hai capito perché ancora non l'ho detto! Questo è un altro punto che volevo toccare.

Il corpo astrale, dunque, è costituito in maniera tale da poter percepire le vibrazioni che riconosce poi come emozioni. Queste vibrazioni da dove vengono? Ovviamente hanno diverse provenienze.

Intanto, senza ombra di dubbio, un flusso di vibrazioni proviene dal corpo akasico, perché le richieste del corpo akasico, come voi sapete, attraversano tutte le materie più dense per arrivare a manifestarsi sul piano fisico, quindi attraversano anche il corpo astrale.

Un'altra parte di vibrazioni provengono dalle risposte emotive alle situazioni che l'individuo sta vivendo, poiché le situazioni hanno una connotazione per l'Io della persona, ed ecco che si provocano delle reazioni vibratore contrarie che, di ritorno verso il corpo akasico, attraversano di nuovo il corpo astrale; anche in questo caso il corpo astrale può percepire queste emozioni.

E poi.. e poi manca un fascio vibratorio.. vediamo se siete così bravi da individuarlo voi stessi..

D – Gli archetipi

No.. sarà meglio che lo dica io se no finisce la serata: la risposta mi sembrava talmente ovvia che pensavo che ve ne rendeste conto subito!

Vi sono le vibrazioni connotate “emotivamente” che provengono dalle reazioni dell’Io. L’Io, reagendo alle situazioni, o cercando di bloccare, o cercando di tenere fermi i punti che ritiene importanti per gratificare se stesso o per nascondere se stesso, provoca delle vibrazioni a sua volta.

Queste vibrazioni attraversano tutto l’Io, quindi attraversano anche il corpo astrale, e ciò significa che, all’interno del corpo astrale, vi è una continua percezione di vibrazioni provenienti da direzioni diverse, con impatti diversi, e con funzionalità diverse.

D - Sul quadro che hai prospettato, queste forze che ovviamente nascono da esigenze diverse, poi alla fin fine sfociano nella soggettività dell’individuo. E’ difficile per noi nel piano fisico riuscire a classificare o catalogare queste spinte per inserirle in un contesto omogeneo. La soggettività della persona ha un ruolo molto importante in queste spinte?

Per quello che riguarda l’Io senz’altro, per quello che riguarda l’influenza del carattere e della personalità, senza ombra di dubbio, per quello che riguarda il corpo akasico altrettanto senza ombra di dubbio perché voi sapete che ogni individuo ha il suo particolare insieme di evoluzione che fa sì che nessuna evoluzione sia perfettamente identica quella di un altro, quindi, sotto un certo punto di vista si può dire che effettivamente, ogni emozione che il vostro corpo astrale percepisce, è difficilmente accostabile fino in fondo all’emozione che percepisce un altro corpo astrale.

Ma allora – mi chiederei io se fossi voi – esiste qualche cosa di base che può essere generalizzato e accomunare tutte le percezioni emotive degli individui incarnati o, in realtà, ogni individuo vive una sorta di realtà soggettiva estrema, diversa dalla realtà soggettiva estrema di ogni altro individuo?

D – Esiste qualcosa in comune sicuramente, altrimenti sarebbe troppo complicato interagire con gli altri..

D – Secondo me invece la vibrazione personale è soggettiva, diciamo che c’è l’assonanza con gli altri perché gli altri magari in modo diverso.. la rabbia che provo io non la prova un altro, però si può essere accomunati da un certo tipo di vibrazione ma ognuno la vive in un modo del tutto particolare, personale..

D – Ma gli archetipi transitori non accomunano le persone?

Certamente, anche per quello che riguarda le emozioni vi è una forte soggettività nel recepirle, o nel viverle e nell'esprimerle, però vi sono degli elementi che, nella funzionalità della realtà servono a creare un substrato comune per gruppi più o meno grandi, più o meno vasti, più o meno protratti nel tempo, di individui.

E questi elementi sono, come diceva il nostro amico, gli archetipi transitori i quali, oltre ad aver la funzione di permettere all'individuo di sperimentare le sue comprensioni all'interno di un determinato intervallo di possibilità, forniscono anche il modello del modo in cui l'individuo recepisce l'emozione.

Mi spiego meglio, perché così non so se così risulti molto comprensibile: il fatto di appartenere ad un dato archetipo dà non soltanto dei dettami di comportamento, dei modelli di comportamento, ma anche dei modelli di percezione. Appartenere, essere collegati ad un archetipo transitorio porta con sé la vibrazione che fa sì che gli individui aderenti a quell'archetipo abbiano la possibilità di recepire tutti allo stesso modo, all'interno di una scala di possibilità indicate dall'archetipo stesso, le vibrazioni emotive che attraversano il loro corpo astrale.

D – E' come avere lo stesso linguaggio?

Esattamente: vi è la stessa decodifica delle emozioni e poiché sperimentano lo stesso tipo di elemento gli individui collegati all'archetipo possiedono anche una certa vicinanza nei bisogni evolutivi, ovviamente. E questa vicinanza di bisogni evolutivi cosa comporta? Comporta il fatto che i loro corpi sono costituiti in maniera tale da percepire la stessa gamma di vibrazioni che sono quelle utili per sperimentare quei bisogni evolutivi.

Tutto questo accomuna le persone aderenti ad un archetipo transitorio, fornendo loro un contesto, all'interno del gruppo, che li spinge a percepire in determinate maniere le vibrazioni di emozioni che arrivano al loro corpo astrale.

Sembra complicato ma se ci pensate un pochino, vi renderete conto che non è poi così complicato.. è quello che accade in realtà anche comunemente nella vita di tutti i giorni nei gruppi che si formano all'interno della vostra società.

D – Il fatto di aver vissuto con delle persone nelle vite precedenti, questo può creare anche una particolare assonanza di questo tipo?

Mah.. tra le persone sì, per quello che riguarda le emozioni direi che non ha un'influenza particolare.

D – Quindi la stessa emozione percepita da persone collegate ad archetipi diversi assume significati diversi?

Diciamo che vi è una diversa possibilità di ricezione, una diversa possibilità di decodifica di quell'emozione e, di conseguenza, una diver-

sa esteriorizzazione come reazione emotiva, così come può essere diversa, per esempio, l'importanza che assume quel tipo di emozione per un aderente ad un altro gruppo: infatti può venire recepita in maniera diversa e potrebbe essere meno rilevante di quanto lo sia, magari, per un altro gruppo. Provate, in base a questo ragionamento, a fare un esempio per questo discorso: cercate un'emozione e constatate se due gruppi diversi la possono, effettivamente, percepire, vivere ed esprimere diversamente.

Ho sentito, in questi ultimi tempi, alcuni di voi dire che non erano poi tanto interessati a questo tipo di discorsi, perché lontani da quella che è la vostra realtà.

Questo non è assolutamente vero. Non è assolutamente vero, perché se voi capite il discorso delle emozioni collegate agli archetipi, arriverete a comprendere come si sviluppano le emozioni e, di conseguenza, a riuscire a capire le meccaniche, non soltanto vostre ma anche quelle del gruppo che vi appartiene e della società a cui appartenete. Quindi non stiamo parlando di cose lontane dalla vostra vita, bensì della base su cui è edificata la vostra vita

D - Lo stesso discorso vale anche per il corpo mentale, sul modo di ragionare, sul modo di recepire le cose, o cambia?

Quando e se vorrete parleremo anche del corpo mentale, ma posso già dirvi che, certamente, le meccaniche continuano a restare sempre le stesse e i ragionamenti da applicare, alla fin fine, sono sempre gli stessi.

Ricordate che le emozioni hanno anche un substrato mentale, sono alimentate e sostenute da vibrazioni provenienti dal mentale, quindi senz'altro c'è un collegamento anche per quello che riguarda il ragionamento; e tutto il ragionamento fatto riguardante le emozioni ed il loro svilupparsi all'interno di un gruppo attraverso gli influssi dell'archetipo transitorio, senza dubbio ha le stesse connotazioni logiche per quello che riguarda il pensiero di ogni persona appartenente a quel gruppo.

Certo è uno scenario molto complesso, ma è uno scenario che si può arrivare a comprendere, quanto meno intuitivamente, se non nella sua interezza.

D - Non potrebbe essere valido l'esempio della volta scorsa legato a quello che è successo allo stadio, dove non tutti hanno avuto la stessa reazione pur essendo accomunati dalla stessa passione, si presume, la reazione è stata diversa..

Direi che questo è più collegato al diverso posizionamento all'interno dell'archetipo transitorio. E poi hanno influito le atmosfere che coinvolgevano tutte le persone presenti, sottoposte a queste vibrazioni di gruppo che circolano in queste situazioni.

Ma prendiamo, che so io, un tipo di emozione, per esempio la pau-

ra, e cerchiamo di capire se l'emozione che si trasforma in paura come voi la conoscete, si manifesta diversamente a seconda dei gruppi sociali, quindi a seconda degli archetipi a cui gli individui sono collegati.

Pensateci un attimo vi viene in mente qualche esempio di diversità di reazione alla paura?

D – C'è chi sviene di fronte ad una grande paura, c'è chi la nasconde...

C'è chi risponde aggressivamente, c'è chi fugge, c'è chi si blocca.. ci sono tutte queste possibili diverse reazioni alla paura.

Se voi osservate due gruppi sociali diversi vi renderete conto che all'interno di un gruppo l'estrinsecazione delle reazioni della paura resta abbastanza simile ma, spesso, si discosta da quella messa in atto da un altro gruppo di un altro gruppo.

Prendiamo ad esempio, per usare due estremi comportamentali, un gruppo di naziskin o un gruppo religioso, la reazione alla paura dei naziskin molto probabilmente sarà, nella maggior parte dei casi, quella di reagire aggressivamente, di rispondere attaccando, in modo da nascondere a se stessi e agli altri il fatto di avere paura. Invece all'interno del gruppo religioso la reazione sarà magari quella di cercare di mitigare questa paura tentativo di fare la cosa migliore per poter stemperare la situazione.

Quindi, l'emozione di partenza all'interno dei corpi astrali è la stessa, la risposta alla percezione della vibrazione dell'emozione "paura" sarà diversa, a seconda dei modelli presentati dall'archetipo i quali influiranno in maniera evidente sull'espressione emotiva di quella particolare emozione.

D – A me viene da pensare che la differenza tra i diversi gruppi potrebbe essere ciò che scatena la paura. Magari un tipo di vibrazione che in un gruppo non suscita nulla in un altro invece suscita paura..

Certo questo può anche essere vero, ma da cosa dipende questo? Da quello che dicevamo prima: cioè che se in un gruppo gli aderenti al gruppo non hanno necessità di sperimentare quel particolare tipo di esperienza, allora la vibrazione emozionale che attraversa quel gruppo avrà meno importanza di altre vibrazioni emozionali, per cui non scatenerà reazioni molto forti: verrà percepita ma non avrà una grossa influenza.

D – Quindi alla fine fine dipende dal bisogno evolutivo?

Ma senza dubbio: tutto quello che esiste è in funzione di quello!

D - Riguardo all'espressione delle emozioni pensavo a gruppi sociali molto diversi da noi, magari non necessariamente occidentali, pensavo alla manifestazione del dolore magari nei paesi arabi, rispetto a come invece è più contenuto da noi.. non so se è un esempio valido.

Ma certamente, andare per estremi talvolta è un metodo utile.

Pensiamo alla manifestazione del dolore in un popolo amazzonico per esempio, in cui il dolore pur essendo avvertito come in tutte le altre civiltà, non viene manifestato ma viene in qualche maniera sublimato attraverso il contatto con la natura, cosa che voi occidentali non avete o avete perso nel tempo. E allora cosa fate? Manifestate il dolore, il più delle volte, o con reazioni eccessive di tipo vittimistico, oppure cercando di mettere in luce il fatto che voi siete forti e non siete succubi di quello che è il vostro dolore.

Ma questo discorso in realtà non è poi così facilmente generalizzabile, perché se parliamo di espressione del dolore basta guardare all'interno del vostro paese e vedere come la manifestazione e reazione emotiva del dolore sia diversa nell'esaminarla nel nord o nel sud dell'Italia. Apparentemente la manifestazione del dolore a settentrione è molto più fredda, molto più distaccata; apparentemente ancora, la manifestazione del dolore nel meridione è molto più insistita, molto più "sceneggiata" rispetto a quella del settentrione. Però qua stiamo parlando non della percezione, della ricezione da parte del corpo astrale dei vari individui del dolore, bensì della sua manifestazione esteriore.

Si tratta di cose diverse.

Però, fossi in voi, a questo punto mi sorgerebbe una domanda: "mi sembra che ci siamo votati più che altro a considerare la manifestazione della reazione emotiva all'interno del piano fisico o, meglio, come si esprime la reazione all'interno del piano fisico; senza dubbio, sotto questo punto di vista, gli archetipi transitori sono quelli che guidano il gioco, perché danno i modelli di reazione, indicano quali sono i fattori ai quali si può o non si può reagire e, addirittura, in che modo si può o non si può reagire a quei fattori, indicando così quali dovrebbero essere le caratteristiche base delle varie reazioni emotive tipiche di quel gruppo.

Però questa è la manifestazione esterna.. quando restiamo all'interno del corpo astrale dell'individuo, la ricezione del dolore, ad esempio, è la stessa per tutti ed è diversa solo la manifestazione o è anche diversa la ricezione dell'emozione del dolore?

D – La ricezione cambia in base ai bisogni evolutivi non in base all'archetipo.. secondo me l'archetipo influenza solo la manifestazione e basta..

D – Secondo me c'è una gamma che accomuna, un comune denominatore, però credo che siano diversi.. faccio un'analogia coi sensi fisici, l'udito non è uguale per tutti, e penso che anche la ricezione del dolore sul corpo astrale abbia delle differenze.

D – Anche perché l'archetipo non è fisso ma ha delle gamme..

Senza dubbio l'archetipo, come ha detto il nostro amico, influenza la manifestazione dell'emozione, ma, indirettamente, influenza anche la percezione del dolore.

Perché “indirettamente”? Perché il fatto di essere collegati allo stesso archetipo significa una certa comunanza dei bisogni evolutivi quindi, se vi è una certa comunanza nei bisogni evolutivi, vi è anche una certa comunanza di percezione di determinati elementi; bisogna, di conseguenza, che la percezione di questi elementi necessari all'evoluzione degli aderenti a quell'archetipo, siano in una gamma abbastanza vicina, vi sembra?

Questo significa che i corpi astrali delle persone appartenenti allo stesso archetipo, possono percezione l'emozione della paura recependo in maniera simile quel tipo di vibrazione; questo non significa, ovviamente, che la percepiscano tutti allo stesso modo, il modo con cui la recepiscono è modulata dai loro personali bisogni evolutivi, quindi con particolari sfumature che interessano soltanto la loro particolare percezione.

Ecco, quindi, che tutti possono percepire l'emozione della paura, però ogni individuo la percepisce in maniera diversa, soggettiva, personalizzata, e questo porterà poi all'interpretazione personale dei dettami dell'archetipo portando a una reazione emotiva che a sua volta avrà particolari sfumature personali di soggettività.

D – Quindi, sintetizzando: ci sono le vibrazioni che provengono dal corpo della coscienza che costituiscono i bisogni di comprensione dell'individuo, queste vibrazioni vengono poi decodificate in base agli archetipi transitori e quindi in base all'ambiente sociale, e poi interpretate soggettivamente dall'individuo che si trova in quel determinato ambiente.

Gli archetipi transitori servono per decodificare, interpretare quelli che sono i propri bisogni evolutivi?

Servono all'individuo per sperimentare, all'interno di un gruppo, le situazioni che possono offrire la possibilità di comprendere quegli elementi che i propri bisogni evolutivi richiedono.

D – Ci può essere un contrasto tra il modo in cui percepisci l'emozione e il modo in cui l'archetipo vorrebbe che si manifestasse, per cui da un lato l'archetipo ti chiede una manifestazione eclatante, dall'altro però non stai provando nulla che sia così eclatante?

Certo che ci può essere. Quand'è che ci può essere?

D – Quando non sei più collegato a quell'archetipo?

D - Oppure quando ti stai scollegando?

Giusto, bravo! Quando si arriva quasi alla fine della necessità di appartenere, di far parte, di essere associato a quell'archetipo, a quel punto si ha sperimentato quello che l'archetipo poteva offrire; a quel punto la sperimentazione è terminata, e quindi la reazione a quello che l'archetipo

prima suggeriva come modello sarà certamente diversa, perché nel corso della sperimentazione la comprensione dell'individuo sarà aumentata.

D – In pratica, da incarnato nel mondo fisico, un conflitto di questo tipo, come si manifesta? E come se io sentissi ancora di rispondere in un certo modo, però in realtà non ci riesco più?

No, io direi che si manifesta in una maniera molto diversa: ovvero nel tentativo, fino a quando non si è abbandonato del tutto l'archetipo, di far comprendere gli altri le stesse cose che si sono comprese attraverso la sperimentazione dell'archetipo.

Ecco che allora si tende, all'interno del gruppo, a diventare una sorta di leader spirituale del gruppo che indica la strada e questo, ovviamente, comporta, alla lunga, dei problemi.

D – In che senso, non mi è chiara questa cosa?

Me ne sono reso conto, cercherò di spiegarvi meglio.

Nel momento in cui appartenete ad un archetipo transitorio e lo avete sperimentato quasi tutto, attraverso questa sperimentazione sarete arrivati a comprendere quello che dovevate comprendere, quasi del tutto perché non avete ancora abbandonato del tutto l'archetipo.

Ora vi trovate in una situazione in cui voi avete sperimentato quello che l'archetipo ha permesso di sperimentare, l'avete conosciuto, l'avete compreso e quindi vi risulta possibile rendervi conto della giustezza e degli errori che questa sperimentazione ha potuto con sé.

A quel punto vi trovate nella situazione di poter essere in grado di essere da guida agli altri per arrivare a comprendere, a finire la loro sperimentazione magari senza attraversare gli stessi errori dolorosi come magari avete fatto voi; questo vi porta ad essere in una situazione tale per cui, potreste avere la possibilità di essere da guida per quelli che non hanno ancora sperimentato e compreso quanto avete sperimentato e compreso voi.

E' più chiaro così? E come dicevo, ovviamente, questo comporta dei problemi.

D – Che genere di problemi?

Oh finalmente qualcuno lo ha chiesto. Comporta due generi principali di problemi.

Uno è la reazione del gruppo, che non avendo ancora attraversato lo stesso tipo di esperienze, non riesce facilmente ad accettare che l'altro individuo abbia compreso qualcosa che lui non ha compreso, e quindi ci può essere una reazione di allontanamento o di esclusione della persona dal gruppo.

L'altro problema è invece nella reazione dell'individuo che sente il peso della responsabilità: se non vi sono altre comprensioni collaterali

che lo spingono verso la condivisione con gli altri della propria comprensione, questi tende ad allontanarsi dal gruppo per non farsi peso, per non caricarsi sulle spalle la responsabilità che il suo maggior sapere, che la sua maggior comprensione gli porta come dote.

“Ma – voi direte – che funzione ha tutto questo?”

Semplice: ha la funzione di aiutare l'individuo ad abbandonare l'archetipo; attraverso questa doppia spinta, attraverso questo doppio meccanismo, l'individuo che avrà sperimentato l'archetipo cui era aderente perderà la spinta del bisogno evolutivo e finirà con l'allontanarsi dal gruppo e collegarsi ad un altro tipo di archetipo.. Vi vedo perplessi.

D – Sì, perché noi abbiamo fatto un esempio in cui sembra esserci un gruppo unito nello stesso posto e nello stesso momento, ma in realtà io posso essere collegato ad un archetipo, magari potrei avere vicino una persona legata allo stesso con ci ho delle similitudini.

In realtà questa dinamica di distacco, vedo molto più “sensato” il fatto che sia l'individuo che si stacchi da quello che era l'archetipo. Perché questo esempio qui è abbastanza particolare come situazione.

Io, invece, direi che è abbastanza generale come situazione.

Se non ho capito male tu dici: “una situazione del genere mi dà più l'idea che valga per un contatto fisico all'interno del gruppo: se vi è contatto fisico, allora è giusto che vi siano queste reazioni e l'individuo subisca queste tensioni e l'allontanamento per una causa o per l'altra.”

La mia obiezione è che questa è una visione parziale della realtà, perché non è possibile osservare quello che succede ad un individuo considerando soltanto la sua situazione all'interno del piano fisico. L'archetipo non è fatto soltanto di reazioni sul piano fisico, è fatto di coinvolgimento di tutte le componenti dell'individuo.

Quindi, quando si parla di un archetipo transitorio, della costituzione o dell'aderenza ad un archetipo transitorio, si considera il fatto che si viene a creare un ambiente – ecco perché avevamo parlato di ambiente l'altra volta – in cui vengono messi in atto episodi evolutivi di un insieme di persone, e questo mettere in atto i bisogni evolutivi di un insieme persone comporta un mettere in atto tutte le sue componenti, altrimenti non sarebbe un mettere in atto i bisogni evolutivi bensì qualcosa di estremamente frammentario e, come tale, di poca utilità.

Voglio dire che all'archetipo transitorio reagiscono sia il corpo fisico, sia il corpo astrale, sia il corpo mentale dell'individuo che è collegato ad esso, e che l'archetipo ha la portata data dall'atmosfera creata dai vari corpi degli individui appartenenti a quell'archetipo.

Ora una situazione – come dicevamo prima – di rifiuto o di allontanamento, ovviamente, vale per tutti i corpi dell'individuo, ha delle ripercussioni su tutti i corpi dell'individuo; quindi ,se fisicamente si manifesta

attraverso l'allontanamento del gruppo fisico, del gruppo sociale, supponiamo, per quello che riguarda invece il corpo mentale, per esempio, l'allontanamento avviene attraverso l'abbandono di certi schemi di pensiero per seguirne altri.

D – Quindi anche i ragazzi a scuola per esempio, c'è quello che viene emarginato, ma non è detto che venga emarginato per chissà quali ragione, potrebbe essere emarginato anche per questo, può essere rifiutato dal gruppo perché magari inconsapevolmente lui deve trovare la strada per superare l'archetipo?

Le spiegazioni in questo caso potrebbero essere molteplici.

Potrebbe essere una situazione analoga, ma potrebbe anche essere che in realtà quel ragazzo che vive in una situazione di non appartenenza al gruppo sociale all'interno del piano fisico, in realtà, non sia che soltanto che in minima parte collegato a quell'archetipo come interesse evolutivo e quindi si trovi disorientato dall'avere il contatto con persone che hanno modelli di comportamento, modelli archetipali diversi da quelli che a lui servirebbero.

Prendi l'esempio di A., un tipico adolescente: è evidente che i modelli che seguono gli altri ragazzi con cui lui cerca in qualche maniera di avere dei contatti non sono modelli che gli servono, che gli interessano in maniera particolare.

Questo perché? Perché, evidentemente, non ha bisogno di sperimentare quel tipo di esperienza; questo fa sì che egli, inevitabilmente, per forza di cose, non possa essere altro che un individuo che si unisce a quel gruppo perché ha bisogno di relazionarsi, ma non ne fa parte veramente, cosa gli altri percepiscono e alla quale in qualche misura reagiscono.

Il risultato è che il gruppo non lo accoglie veramente al suo interno ma tende a emarginarlo e, contemporaneamente, il ragazzo vive nel gruppo ma non ne condivide veramente l'archetipo, quindi avvertirà un profondo disagio e poca spinta a cercare di inserirsi maggiormente.

D – Che utilità può avere per un individuo il dover per forza interagire con archetipi in cui poi non si riconosce. Nel senso che un archetipo ti fornisce dei dettami di comportamento se un individuo viene calato in un ambiente i cui archetipi in vigore non sente, si sente un po' un alieno.. che funzione e utilità può avere?

Ha una funzione, un'utilità importantissima, veramente importante, perché indica all'individuo che cosa gli interessa veramente e che cosa no: se l'individuo riesce a stare attento su quali sono le sue reazioni nei confronti delle persone appartenenti ad una altro archetipo, può comprendere quali sono veramente i suoi bisogni.

D – Quindi viene instradato verso la sua strada, attraverso una via diver-

sa rispetto a quella della similarità?

Certamente.. d'altra parte poi gli opposti, alla fine coincidono, lo sapete. Dire sì o dire no molte volte finisce con l'essere la stessa cosa, e in questo caso il discorso è lo stesso: fare un'esperienza attraverso l'esperienza diretta o attraverso il suo rifiuto finisce con l'essere sempre un modo per interagire comunque con l'esperienza.

D – Praticamente lavora per esclusione?

Anche, esatto. Vedete la bellezza del disegno che è stato creato penso che sia proprio questo: ovvero il fatto che ogni elemento che è presente nel disegno non può essere esaminato a sé stante, preso e sviscerato, estratto dal contesto, perché è perfettamente incastrato nel disegno, e ogni suo elemento è funzionale affinché tutto il resto del disegno possa esser dipinto, altrimenti il disegno si disgregherebbe.

Questa è l'estrema bellezza della creazione dell'Assoluto, ma porta anche un'estrema difficoltà nel poterlo comprendere, in quanto è complicato riuscire a tener conto di tutti gli elementi che bisognerebbe tenere presente per poter veramente comprendere qual è la Realtà.

Purtroppo i corpi inferiori degli individui, come voi sapete, hanno delle grosse limitazioni: c'è chi ha il cervello, il terminale del corpo mentale diciamo così, più vivace, chi ce l'ha più lento, chi è più portato per il ragionamento matematico, chi è più portato per il ragionamento astratto, e via e via e via, e tutto questo risulta sempre essere un frazionamento della percezione del disegno.

Ciò significa che, in realtà, per quanto noi possiamo venirvi a parlare, a raccontare, a spiegare, voi non riuscirete mai veramente a percepire sia attraverso le nostre parole, sia attraverso il vostro ragionamento che qualche collegamento o una parte di quella che è la Realtà.

Questo non significa che la Realtà non possa essere percepita nella sua interezza: la Realtà sarà percepita nella sua interezza attraverso il sentire e sarà tutta un'altra cosa.

Lo scopo di questo enorme e complicato disegno, di questa enorme e complicata trama è proprio quello di permettervi di aumentare sempre di più il vostro senso del corpo akasico, ovvero il vostro sentire e, quindi, di arrivare un po' alla volta ad allargare questo sentire e a percepire tutta la grandezza del disegno fino a riconoscerlo nel disegno stesso.

Questo è l'unico vero modo in cui è possibile ad ognuno di voi, come parte del Tutto, di percepire il Tutto.

Non vorrei che con questo vi demoralizzaste o che pensaste che tutti gli anni passati a venire sentire parlare noi, a sentire gli sproloqui di Scifo, siano stati anni buttati via, perché non è così; in realtà, se siete qua è perché avevate bisogno di sentire questi discorsi e perché, attraverso questo archetipo che tutti assieme abbiamo creato, voi potete sperimentare

una piccola porzione della comprensione del grande disegno, e poi da questa, un po' alla volta, ampliarla per arrivare alla comprensione del Tutto.

Ecco io per questa sera non avrei altro da dire, mi sembra che anche se non abbiamo parlato tantissimo, forse tutte le fila sono state tirate per comprendere le emozioni, non soltanto la rabbia da cui eravamo partiti come esempio, ma proprio la struttura, la formazione, la percezione e la messa in atto delle emozioni, e questo è un ulteriore aspetto, un ulteriore elemento in più che vi abbiamo fornito e che voi potete adoperare per cercare di osservare voi stessi e, perché no, osservare anche chi vi sta accanto per cercare di comprendere le sue meccaniche che, poi, in gran parte sono anche le vostre. Ricordate che voi vi riflettete negli altri e gli altri si riflettono in voi e che tutto questo costituisce un collegamento estremo tra i vari elementi del tessuto del disegno.

Una piccola porzione del disegno ve l'abbiamo svelata, ora sta a voi, osservando voi stessi, continuare a costruire gli agganci per poter arrivare a vedere in maniera sempre più completa la trama del disegno di cui fate parte. (Scifo)

Mamma mia che fatica! Non è stata lunghissima ma mi sembra che sia molto densa.

Allora mi hanno detto di dire che gli incontri ricominceranno a gennaio, con un diverso argomento centrale.

Ancora una cosa: alcuni di voi hanno chiesto se è possibile avere la registrazione degli incontri. Le Guide mi hanno detto di ribadire che non è possibile e che hanno i loro buoni motivi (oltre quelli che vi sono stati detti) perché sia così.

Capiscono che ci possa essere una preferenza nell'ascoltare la seduta invece che nel leggerla e che leggerla, oltre a far perdere la percezione dell'atmosfera dell'incontro che, d'altra parte ben conoscete, comporti uno sforzo e una fatica maggiore, ma credono anche che una lettura attenta, specialmente per gli argomenti più complessi, permetta di non perdere elementi che, per distrazione o altro, possono sfuggire nell'ascolto dell'incontro registrato e che, quindi, ritengono la lettura della trascrizione uno strumento più utile per chi abbia veramente intenzione di "studiare" e sviscerare quello che viene proposto.

Basta, grazie per la vostra pazienza, vi faccio già gli auguri di buone feste perché non ci sentiremo, ci risentiremo poi a gennaio con tante buone intenzioni e tante cose nuove da aggiungere, da sintetizzare, da collegare. Ciao, bacini bacini a tutti. (Zifed)

Domande alle Guide

Sommario: Fare ciò che si sente - La cristallizzazione

D - Quando ci si trova al cospetto di una supposta cristallizzazione talvolta si stenta a capire se è l'altra persona a essere cristallizzato o se lo siamo noi. O forse la cristallizzazione è una condizione di entrambe le persone anche se con sfumature diverse?

Io direi che, molte volte, chi si trova davanti alla cristallizzazione di un'altra persona dà l'impressione, effettivamente, di essere a sua volta cristallizzato. Questo accade quasi sempre quando non si riesce ad accettare il presunto "cristallizzarsi" dell'altro e, in seguito alle reazioni del proprio Io che non riesce a comprendere come sia possibile che, essendo secondo lui nel giusto e cercando di far vedere all'altro il suo "ristagnare" con impegno, finisce col diventare a sua volta rigido sulle proprie posizioni. Un po' perché l'Io difficilmente arriva a considerare che le sue opinioni e i suoi ragionamenti possano essere sbagliati, un po' perché si è tanto presi dal cercare di convincere l'altro che si resta fermi all'immagine che si ha dell'altro senza rilevare, magari, i cambiamenti che l'altro sta facendo.

Il fatto è che vorremmo che l'altro cambiasse quando e come vogliamo noi, mentre il cambiamento dell'altro, per essere reale, deve essere sentito e, quindi, seguire i tempi e le modalità che più sono convenienti al suo modo di essere.

D - Qual è la relazione tra karma e cristallizzazione?

Ovviamente una relazione esiste, dal momento che quello che siamo quando ci incarniamo proviene da ciò che siamo stati.

Tuttavia non è un elemento indispensabile per comprendere. E questo per lo stesso motivo per il quale abbiamo sempre detto che non ha nessuna importanza, tranne in casi molto particolari, sapere chi si è stati in una vita passata: gli elementi che portano alla cristallizzazione hanno la loro genesi, sempre e comunque, nella vita che si sta condu-

cendo. Certo, vi è una predisposizione a determinate reazioni provenienti da vite passate, ma ricordiamo che quello che viviamo proviene non tanto da una vita particolare quanto da una incomprendione particolare che, magari, non abbiamo il coraggio di risolvere o di affrontare. Conoscere lo stimolo che, in una vita passata, ha messo in evidenza la stessa incomprendione che ha portato a un'attuale cristallizzazione diventa, così, una fatica inutile, in quanto, per manifestarsi nella vita corrente, la cristallizzazione ha bisogno comunque di uno stimolo che arriva dalla vita che si sta vivendo. Quindi abbiamo già a disposizione, se vogliamo farne uso, gli elementi per risolvere la cristallizzazione senza imbarcarci nell'esame di supposti elementi appartenenti a una vita precedente. Cerchiamo di tenere sempre ben presente che quello che sta alla base della cristallizzazione non è qualcosa che riguarda gli avvenimenti in se stessi della vita che conduciamo, bensì qualcosa che ci appartiene come incomprendione e che fa capo al nostro corpo akasico, non alla transitorietà dei nostri corpi inferiori.

D - Qual è l'utilità della cristallizzazione?

Una volta tanto una domanda al positivo!

Gli elementi di utilità riguardano le persone coinvolte nella cristallizzazione: il cristallizzato, nel momento in cui diventa consapevole del suo blocco, ha l'indirizzo verso il quale dirigersi per risolvere quello che l'ha provocato. Le persone che gli stanno accanto hanno la possibilità di esercitare se stessi nell'aiutare l'altro e di fare tesoro di quanto percepiscono nella cristallizzazione altrui, specchiandosi in essa e, inevitabilmente, paragonando la propria interiorità con quella dell'altra persona. Trovando in questo modo, spesso, elementi per non cadere nello stesso errore ed evitando, così, una cristallizzazione personale.

D - La cristallizzazione presente in una vita si ripresenta nelle vite successive?

E' evidente che sia così: se il motivo che porta alla cristallizzazione non è stato risolto nel corso della vita ma aggirato o evitato per non vederlo, inevitabilmente resta come desiderio di comprensione nel corpo della coscienza e si ripresenterà, di fronte a condizioni favorevoli alla sua estrinsecazioni, nel corso di una vita successiva. Talvolta dando luogo ancora una volta a una cristallizzazione, talvolta iniziando un processo di superamento e di comprensione in conseguenza del fatto che comunque, nel frattempo, il nostro sentire si è, di poco o di molto, ampliato.

D - Gli psicosomatismi legati alla cristallizzazione possono essere una traccia per individuare e sciogliere la cristallizzazione?

Direi di sì, anche se esiste una difficoltà oggettiva, cioè quella di

definire se si tratta di psicosomatismi legati a una cristallizzazione oppure di psicomatismi legati ad altre cause come, per esempio, un forte senso di colpa. Credo che lo psicomatismo vada considerato più utilmente in generale, tenendo presente che ha una causa e che quella causa può essere collegata a qualche sfumatura più o meno importante di comprensione che ci sfugge.

D - La cristallizzazione che conseguenze ha sull'immagine (o viceversa)?

Non è facile dare una risposta generale a questa domanda.

Un elemento sul quale ragionare potrebbe essere questo: la cristallizzazione riguarda non tutto l'individuo incarnato, ma solo una porzione più o meno importante del suo modo di essere. Dal momento che l'Io tende a non accettare di avere dei limiti e dei problemi, è facile che interpreti la cristallizzazione come un suo peculiare aspetto caratteriale (cosa manifestata, per esempio, dalla famosa frase che tutti, prima o poi abbiamo detto: "Io sono così e non ci posso fare niente"), quindi stabile, continuativa e, di conseguenza inclusa nell'immagine che l'Io si crea di se stesso.

Ovviamente si tratta di un aspetto dell'immagine non aderente alla realtà, e questo porta alla conseguenza che, nel momento in cui la cristallizzazione viene eliminata, l'Io si troverà a dover modificare l'immagine di se stesso per cercare i nuovi equilibri che lo portino ancora a sentirsi bello, forte, giusto e importante. Questo, evidentemente, costituisce un importante stimolo al cambiamento, perché è un processo continuo che conduce a un altrettanto continuo tentativo di adeguamento dell'immagine dell'Io che, poveretto, finisce con l'essere soltanto raramente soddisfatto e appagato di se stesso e, comunque, sempre per breve tempo.

D - I blocchi che nascono dall'Io hanno sempre la finalità di fornire supporto o sostegno all'Io e all'immagine di sé che vuole dare e mantenere all'esterno?

Mi sembra che la risposta balzi evidente in seguito a quanto ho detto rispondendo alla domanda precedente.

Possiamo aggiungere che, considerata la solita ambivalenza che caratterizza il nostro vivere la vita, i blocchi hanno la doppia funzione di supporto o sostegno dell'Io e di disturbo e disequilibratori dell'Io stesso, con il risultato che l'Io dovrà mettersi alla ricerca di un nuovo equilibrio per mantenersi "intergo", pur cambiando una parte della sua immagine. (Georgei)

* * *

D - Ci sono dei «sintomi» nella persona incarnata che possono indicargli

con una certa sicurezza di essere nel giusto e che si è fatto ciò che si sente?

Un diminuire delle proprie tensioni interiori, un senso di gratificazione e soddisfazione (derivanti dall'Io, ovviamente) e la mancanza di sensi di colpa susseguenti alla nostra azione, sono tutti indicatori che si è stati aderenti a «ciò che si sente».

La difficoltà sta nel non interpretare tali sensazioni in base a ciò che si spera ma in base a ciò che si sente davvero.

In fondo, la sincerità con se stessi è sempre il perno principale attorno al quale ruota il nostro relazionarci con le persone e le situazioni che si presentano nel corso della nostra vita. Minore è la sincerità con noi stessi, maggiore è la possibilità che il nostro Io sovrapponga le sue interferenze su quello che facciamo.

D - La sofferenza che si avverte per qualcosa che si è fatto in tempi passati può essere indice che, nel frattempo, il nostro sentire è cambiato e ci ha resi consapevoli di quale avrebbe potuto essere un nostro comportamento più adeguato al nostro sentire?

Indubbiamente, col trascorrere dell'esperienza incarnativa si completano delle sfumature di comprensione che rendono più ampio il sentire dell'individuo: l'individuo nei primi anni della sua vita fisica ha un sentire che sarà certamente inferiore, talvolta di poco, tal altra di molto, da quella che avrà al compimento della sua vita fisica.

Questo, inevitabilmente, rende con una certa facilità consapevoli, col passare del tempo e dell'esperienza fatta, che gli errori fatti in passato avrebbero potuto essere evitati.

Ma è necessario tenere presente che se quegli errori sono stati compiuti, alla resa dei conti, è stato perché mancava qualcosa alla propria comprensione, di conseguenza l'errore diventava inevitabile.

Anche nei casi in cui si «sbaglia sapendo di sbagliare» evidentemente c'è qualcosa alla base di non compreso che impedisce di attuare veramente quello che si sente giusto.

Questo non è un'attenuante per quell'inflessibile osservatore di noi stessi che è la nostra coscienza, e la conseguenza, spesso, è la nascita di un senso di colpa, facilmente superato se ci si renderà conto che proprio non eravamo in grado di fare altrimenti, ma più difficile da superare se il non fare la cosa giusta è una conseguenza, magari, di non essere stati sinceri con noi stessi o di aver avuto paura che con il nostro comportamento avremmo perso qualche cosa di ciò che ci gratificava.

D - Il fare ciò che si sente e l'Io sono necessariamente in contrasto o non è detto che divergano?

La domanda potrebbe anche essere posta in un'altra maniera, for-

se più utile: il nostro Io è sempre in contrasto col nostro sentire o non è detto che divergano?

La risposta, in fondo, è abbastanza facile, facendo riferimento all'insegnamento: sappiamo che l'Io è la risultante delle incomprensioni ma anche delle comprensioni del nostro corpo akasico. Questo non può che significare che nel nostro esprimere ciò che sentiamo vi è sempre sia una parte che riguarda il compreso che una che riguarda il non-compreso.

E' dall'interazione tra questi due elementi, entrambi estremamente utili e necessari, che scaturiscono le spinte al cambiamento.

D - Quando uno fa ciò che si sente il suo comportamento è sempre altruistico?

Certamente non è così.

Infatti, il comportamento veramente altruistico deriva da comprensioni totalmente acquisite; se così non è, vi sono sempre, quanto meno, delle sfumature di incomprensione che l'Io cerca di coprire, rendendo l'altruismo messo in atto non sincero.

La conseguenza è che l'azione attuata può risultare altruistica per chi la osserva o per chi la cataloga in base al risultato raggiunto, ma all'interno dell'individuo che agisce vi sono delle intenzioni che, in piccole o grandi parti, non sono veramente altruistiche.

Questa è la condizione normale per le persone incarnate: il fatto che siano incarnate significa che devono ancora comprendere e che, di conseguenza, il loro sentire non è completo. Ciò non toglie che vi sia spesso una commistione tra reale altruismo e reale egoismo, immagine della situazione interiore dell'Io dell'individuo che, come sappiamo, comprende in sé sia le risultanze delle comprensioni che quello delle incomprensioni del suo corpo della coscienza.

Resta importante, comunque, il fatto di cercare di fare «ciò che si sente» anche se non è un «reale» sentire, perché è la maniera migliore per arrivare a riconoscere quanto la propria azione è veramente altruistica e quali sono le sfumature ancora da completare.

D - Di solito, il fare ciò che si sente è in sintonia con la propria evoluzione, il proprio sentire o più semplicemente è uno strumento a disposizione della coscienza per arricchirsi di dati, attraverso l'osservazione di se stessi e il conoscersi dopo l'agire?

Sulla base di quanto ho detto in precedenza si può dire che tutte queste possibilità esistono contemporaneamente: il «fare ciò che si sente» o il non farlo sono indubbiamente legati all'evoluzione raggiunta, e sono entrambi modi per ampliare la possibilità di conoscere se stessi.

Quello che si tende a dimenticare nel discutere del «fare ciò che si sente» è che il sentire di una persona all'inizio delle incarnazioni umane

può essere talmente poco strutturato che «fare ciò che sente» significa, nell'azione quotidiana, commettere qualsiasi nefandezza l'io gli suggerisca. In realtà, a rigor di termini, fa davvero «ciò che sente», e non può fare altrimenti perché non ha gli strumenti interiori per agire diversamente.

Non ammantate, quindi, di aspetti «sublimi» il fare ciò che si sente, in quanto, lo ripeto, è strettamente correlato al grado di comprensione che l'individuo possiede al momento dell'azione.

D - Può dipendere anche dagli archetipi transitori a cui si è collegati, per esempio se uno si sente di uccidere, è il suo fare ciò che sente, perchè non è ancora ben strutturato il suo sentire circa questo aspetto?

Mi sembra più giusto affermare che gli archetipi transitori non influiscano tanto su quello che uno sente di fare, quanto sulle modalità in cui mette in atto le proprie azioni. Nell'esempio che è stato suggerito il punto cardine non è l'azione dell'uccidere o del non uccidere, quanto il mettere in atto la violenza che l'individuo sente dentro di sé e che, in base al grado del suo sentire, può ritenere giusto estrinsecare, mettendo in atto, in realtà, il «fare ciò che sente». L'archetipo transitorio influirà poi, nella manifestazione della sua violenza interiore, ovvero, in questo caso, nella maniera in cui si uccide. (Ombra)

Domande alle Guide

Sommario: Cominciare da poco e da vicino

D - Cominciare da poco e da vicino a fare cosa?

Ovviamente la risposta è (e non può essere altrimenti): "a cercare di conoscere voi stessi".

Perché incominciare da poco e da vicino?

Perché il "poco e da vicino" è la situazione sulla quale avete i maggiori dati disponibili, non riportati da terzi ma vissuti personalmente, quindi frutto della vostra interpretazione soggettiva, non di quella degli altri.

Inoltre il "poco e da vicino" permette la reazione diretta con le situazioni e, perciò, ha la possibilità di rimandarvi più immediatamente le conseguenze di ciò che fate.

Per fare un esempio stupido: potreste inviare soldi a un'associazione che, come facciata, ha degli scopi umanitari ma, segretamente, usa quei fondi per finanziare attività illecite. Non lo saprete mai, quindi la vostra interazione sarà monca e inattendibile.

Potreste rispondere che comunque è l'intenzione quella che conta.

Posso essere d'accordo (supponendo che la vostra intenzione sia davvero altruistica o non nasconda un'intenzione di comodo, per esempio messa in atto per apparire altruistici), ciò non toglie che la vostra intenzione ha provocato dei danni ad altre persone, in quanto non vi è alcuna possibilità di controllo e di verifica da parte vostra sui risultati della vostra azione.

Se, invece, lavorate sul "poco e da vicino" avete sempre la possibilità di verificare la giustezza delle vostre azioni (e delle vostre intenzioni) dagli effetti che esse provocano sulle persone che vi stanno accanto e dall'esame di ciò che le loro reazioni provocano, di riflesso, dentro di voi.

Se, per esempio, aiutate una persona convinta di agire con intenzioni "pure" e magari ci restate male perché l'altra persona non vi dimostra gratitudine, potete facilmente rendervi conto (a meno che come ten-

dede a fare spesso, non preferiate non vedere o non cerciate di distogliere l'attenzione da voi stessi sottolineando, appena possibile, il comportamento dell'altro) di quanto la vostra intenzione fosse realmente altruistica, ottenendo così degli elementi di comprensione su voi stessi che vi aiuteranno a modificare e ampliare il vostro sentire.

D - Le esperienze utili all'evoluzione individuale sono solo quelle "che si vivono sulla propria pelle" in diretta relazione con gli altri individui?

Qua è facile rispondere: non esiste esperienza che sia inutile, che sia o no in diretta relazione con gli altri.

Per fare un esempio: se avete degli incubi vi trovate in una situazione in cui non vi è diretta relazione con gli altri. Tuttavia quel tipo di esperienza vi può fornire elementi utili per la comprensione di voi stessi e, di conseguenza, per la vostra evoluzione.

D - Che senso ha, allora, aiutare persone lontane per distanza, per cultura (archetipi),...fare scelte a favore dell'ambiente...

Se queste azioni vengono compiute non per esaltare il proprio Io o per seguire una moda ma perché si sentono il senso è ovvio: state capendo che tutto è unito e che le cose che vanno male nel mondo sono anche una vostra responsabilità, per quanto lontane nello spazio e nel tempo esse possano essere, perché avete concorso con la vostra indifferenza o con il vostro disinteresse al loro continuare a manifestarsi.

Se così non è, saranno utili comunque (nulla è sprecato nell'economia del cosmo) perché, prima o poi, arriverete a rendervi conto delle vostre vere motivazioni e quello che avete fatto vi servirà come pietra di paragone col vostro sentire. (Margeri)